

8/2016

LE ASSICURAZIONI GENERALI NELLE CITTÀ ITALIANE

TRA LA FINE DELL'OTTOCENTO E GLI INIZI DEL NOVECENTO

a cura di Carla Benocci



EDIZIONI KAPPA

STORIA
DELL'URBANISTICA

8/2016

STORIA DELL'URBANISTICA
ANNUARIO NAZIONALE DI STORIA DELLA CITTÀ E DEL TERRITORIO
Fondato da Enrico Guidoni
Anno XXXV - Serie Terza 8/2016
ISSN 2035-8733

DIPARTIMENTO INTERATENEO DI SCIENZE,
PROGETTO E POLITICHE DEL TERRITORIO DEL POLITECNICO DI TORINO
DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA DELL'UNIVERSITÀ DI FIRENZE
DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA DELL'UNIVERSITÀ DI "ROMA TRE"
DIPARTIMENTO DI STORIA, DISEGNO E RESTAURO DELL'ARCHITETTURA,
SAPIENZA-UNIVERSITÀ DI ROMA
DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA DELL'UNIVERSITÀ "FEDERICO II" DI NAPOLI
DIPARTIMENTO DI INGEGNERIA CIVILE, AMBIENTALE E ARCHITETTURA,
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CAGLIARI
DIPARTIMENTO DI PATRIMONIO, ARCHITETTURA E URBANISTICA
UNIVERSITÀ MEDITERRANEA DI REGGIO CALABRIA

Comitato scientifico

Nur Akin, Sofia Avgerinou Kolonias, Clementina Barucci, Carla Benocci, Claudia Bonardi,
Marco Cadinu, Jean Cancellieri, Carmel Cassar, Teresa Colletta, Antonella Greco,
Paolo Micalizzi, Amerigo Restucci, Costanza Roggero, Carla Giuseppina Romby,
Tommaso Scalesse, Eva Semotanova, Ugo Soragni, Donato Tamblè

Redazione

Federica Angelucci, Claudia Bonardi, Marco Cadinu, Teresa Colletta, Gabriele Corsani,
Antonella Greco, Stefania Ricci, Laura Zanini

Segreteria di Redazione

Irina Baldescu, Giada Lepri (coordinatrice), Raimondo Pinna, Luigina Romaniello, Maurizio Vesco

Corrispondenti

Eva Chodejovska, Maria Teresa Marsala, Francesca Martorano, Adam Nadolny, José Miguel Remolina

Direttore responsabile: Ugo Soragni

I contributi proposti sono stati valutati dal Comitato scientifico che ha sottoposto i testi ai *referees*, secondo il criterio del *blind peer review*

Segreteria: c/o Stefania Ricci, Associazione Storia della Città, Via I. Aleandri 9, 00040 Ariccia (Roma)
e-mail: s.ricci@storiadellacittà.it

Copyright © 2014 Edizioni Kappa, piazza Borghese, 6 - 00186 Roma - tel. 0039 066790356

Amministrazione e distribuzione: via Silvio Benco, 2 - 00177 Roma - tel. 0039 06273903

Impaginazione e Stampa: Tipografia Ceccarelli s.n.c. - Zona Ind. Campomorino - 01021 Acquapendente (VT)
Tel. 0763.796029 / 798177 - info@tipografiaceccarelli.it - www.tipografiaceccarelli.it

Autorizzazione del Tribunale di Roma del 29-4-1982 n.174

I documenti dell'Archivio Storico Capitolino (Comune di Roma) sono pubblicati con autorizzazione n. QD8092 del 15.3.2017.

I documenti dell'Archivio Centrale dello Stato sono pubblicati su concessione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo - Archivio Centrale dello Stato n. 1480 del 7 marzo 2017.

I documenti dell'Archivio Storico della Città di Torino sono pubblicati su concessione dell'Archivio Storico della Città di Torino del 9 marzo 2017.

I documenti dell'Archivio Storico del Comune di Firenze sono pubblicati su concessione dell'Archivio Storico del Comune di Firenze prot. 310871 del 10 ottobre 2016.

I documenti del Fondo LL. PP. (Lavori Pubblici), Sezione C - 1, 1912, Edilizia Privata, del Comune di Palermo sono pubblicati su autorizzazione del 17.03.2017, Prot.224612/P, dell'Archivio Storico del Comune di Palermo.

I documenti del Fondo Basile delle Collezioni Scientifiche dell'Università degli Studi di Palermo sono pubblicati su autorizzazione del 16.03.2017 n. 501 Dipartimento di Architettura di Palermo.

I documenti dell'Archivio di Stato di Cagliari sono pubblicati su concessione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo - Archivio di Stato di Cagliari n. 213 del 20 febbraio 2017.

I disegni della Biblioteca Apostolica Vaticana sono pubblicati su concessione della Biblioteca suddetta.

È fatto divieto di ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo dei documenti sopra citati.

In copertina: Eugenio Geiringer, Trieste, *Nuovo palazzo delle Assicurazioni Generali, l'area dell'edificio nel contesto urbano del Borgo Teresiano e la sezione longitudinale*, 1884-1886 ("Allgemeine Bauzeitung", 1888, tav. 58).

STORIA
DELL'URBANISTICA

8/2016

LE ASSICURAZIONI GENERALI
NELLE CITTÀ ITALIANE
TRA LA FINE DELL'OTTOCENTO
E GLI INIZI DEL NOVECENTO

a cura di Carla Benocci



EDIZIONI KAPPA

INDICE

- 7 **Ugo Soragni**
Editoriale

- 11 **Carla Benocci**
Introduzione

PARTE PRIMA

- 15 **Carla Benocci**
Strategie, progetti e realizzazioni delle Assicurazioni Generali
in alcune città italiane.
- 24 1. Dal mondo austro-ungarico al triangolo industriale italiano dopo l'Unità
- 30 2. Progetti per Bologna, tra conservazione, "modernità" e reddito
- 35 3. Le capitali del nuovo Stato: Firenze e Roma
- 51 4. Nell'antico Regno di Napoli: Napoli e Palermo

PARTE SECONDA

- 79 **Diana Barillari**
La sede delle Assicurazioni Generali a Trieste realizzata da
Eugenio Geiringer e l'urbanistica ottocentesca dell'area.
- 101 **Giuseppina Carla Romby**
Da Palazzo Lavison a sede delle Assicurazioni Generali:
modificazioni urbane e architettura a Firenze, 1867-1907.
- 117 **Chiara Devoti**
La sede di rappresentanza delle Generali a Torino
nei piani urbanistici per la città.

129 **Elena Gianasso**

La sede di rappresentanza delle Generali a Torino. Il progetto e il cantiere.

143 **Fabio Mangone**

La presenza delle Generali nel quartiere Santa Lucia di Napoli.

161 **Gemma Belli**

Le Assicurazioni Generali e il Risanamento di Napoli.

L'edificio della Compagnia in via Agostino Depretis.

175 **Ettore Sessa**

Il palazzo delle Assicurazioni Generali: un nuovo modello edilizio di

Ernesto Basile nel piano di riforma positivista della città di Palermo.

SAGGI E RICERCHE

201 **Marco Cadinu - Stefano Mais**

Architetture per l'urbanistica: le Terrazze, passeggiate pensili sulle strade, sui porti e sul paesaggio.

Il modello neoclassico inglese e le sue origini, i *waterfront* di Nizza, Genova e Cagliari

EDITORIALE

L'argomento affrontato in questo nuovo numero della rivista si colloca appropriatamente, per originalità di taglio metodologico e livello di approfondimento monografico, nel solco del progetto scientifico ed editoriale tracciato da *"Storia dell'Urbanistica"* sin dall'avvio della sua Terza serie, inaugurata nel 2009 con l'obiettivo di continuare ad assicurare agli studiosi - secondo gli intendimenti perseguiti dal suo fondatore in quasi mezzo secolo di attività - uno spazio di discussione rispondente all'esigenza di documentare, in modo libero e al tempo stesso rigoroso, gli esiti più aggiornati della ricerca scientifica. Uno spazio editoriale che, con la nuova serie, si è inteso mantenere in forma aperta e democratica, al riparo dai condizionamenti e dai veti esercitati da quegli schieramenti baronali che, mai estromessi del tutto dall'università italiana, si sono riaffacciati con rinnovata invadenza sulla scena accademica, agevolati dal progressivo scadimento di contenuti che caratterizza ormai una parte non trascurabile degli studi di settore, pesantemente condizionati da orientamenti e metodi ispirati a convenienze e conformismo.

Il presente numero, curato da Carla Benocci a conclusione di un lungo periodo di studi e ricerche (condotti in gran parte su materiali archivistici e documentari di prima mano) dedicati al ruolo esercitato dalle Assicurazioni Generali nella storia delle città italiane tra la fine dell'ottocento e i primi decenni del secolo scorso, intende documentare la pluralità di programmi, di iniziative e di azioni messe concretamente in campo da uno dei maggiori gruppi finanziari dell'epoca.

La prima parte è interamente occupata da un lungo ed impegnativo saggio della curatrice, grazie al quale è possibile pervenire ad una panoramica d'insieme dell'argomento, fondata sulla disamina di alcune delle iniziative urbanistiche ed architettoniche intraprese dal gruppo assicurativo, nell'arco di oltre cinquant'anni, in alcune tra le maggiori città italiane (Venezia, Firenze, Milano, Torino, Genova, Bologna, Napoli, Palermo e Roma).

La seconda raccoglie otto saggi, affidati ad altrettanti autorevoli studiosi, nei quali alcune delle realizzazioni delle Assicurazioni Generali nelle sopraindicate città vengono approfondite e poste in relazione con le tendenze dell'urbanistica e dell'architettura del periodo. Da tali contributi emerge l'esistenza di due direttrici principali nelle strategie programmatiche e nelle azioni del gruppo imprenditoriale triestino.

Da un lato la compagnia promuove l'insediamento delle proprie sedi operative e di rappresentanza nel cuore degli spazi cittadini storici più rappresentativi, all'insegna di scelte sulla loro ubicazione e sui linguaggi architettonici, che, ispirate all'esigenza di infondere *"un'immagine di modernità armoniosamente inserita nel tessuto antico"* (affidata pru-

dentemente ad alcuni tra i maggiori architetti dell'epoca), si accompagnano, in modo forse meno appariscente ma altrettanto incisivo, ad una *“strategia di espansione, acquisto e messa a reddito di palazzi storici nel cuore della città rinascimentale”*, come accade, ad esempio, nel caso di Firenze (1871-1910).

Questi investimenti, compiuti allo scopo di consentire la conclusione di *“convenienti acquisti immobiliari in prossimità di strade oggetto di prossime rilevanti modifiche”*, come accade nel caso dell'ampliamento delle vie Vacchereccia e Por Santa Maria, poste entrambe nelle vicinanze del palazzo delle Generali in piazza della Signoria (1910), presuppongono una tempestiva e penetrante conoscenza delle scelte di pianificazione urbanistica delle diverse municipalità e, con essa, della capacità di analizzarne le ricadute finanziarie a medio e lungo termine, nelle quali un ruolo non indifferente viene esercitato dagli investimenti effettuati dalla stessa compagnia; la quale, grazie anche alla qualità delle proprie realizzazioni e alla propria lungimiranza nella scelta delle tipologie architettoniche ed insediative, si dimostra in grado di influenzare in modo penetrante la dinamica del valore edilizi e fondiari. Per altro verso la compagnia assurge, nel caso ad esempio di Roma, ad un ruolo di protagonista indiscusso, sia con la realizzazione della propria sede, in quanto tale intervento (che porta alla costruzione, intorno al 1910, del monumentale edificio in piazza Venezia) imprime un segno di caratterizzazione stilistica del tutto inedito nel panorama cittadino, sia, in modo ancora più condizionante e denso di sviluppi futuri, mediante la localizzazione - in aree periferiche o semi periferiche, destinate ad un repentino aumento di valore - di complessi immobiliari da mettere a reddito, cogliendo in tal modo le interessanti opportunità *“offerte dal vivace panorama di rinnovamento urbanistico di fine ottocento e degli inizi del novecento”*. Se la nuova sede in piazza Venezia rappresenta un emblema efficace della forza economica ed istituzionale della società assicuratrice, più *“complesse sono le valutazioni che richiedono i programmi urbanistici e le acquisizioni dei vari palazzi, in particolare lungo la via del Corso e in piazza Colonna. Gli stretti collegamenti con la Banca d'Italia, che ha rilevato le proprietà e i programmi della Banca Tiberina e di altri istituti bancari in fallimento, ampliano l'attività delle Generali a cospicue iniziative urbanistiche ed edilizie, attraverso le Società, prima tra tutte la Società Generale Immobiliare.”*

Un capitolo di straordinario interesse, sul quale saranno necessari ulteriori ricerche ed approfondimenti, va additato nell'azione di *“completamento di importanti quartieri, come quello Ludovisi”*, esercitata dalle Generali e, del pari, nel ruolo esercitato nella costruzione dei quartieri Nomentano, Salario, Esquilino e della Camilluccia. È su questo terreno che le capacità imprenditoriali e finanziarie del presidente della società, il triestino Marco Besso (1843-1920), si manifestano ad un livello paragonabile a quello che egli saprà ricoprire nella veste di promotore instancabile del completamento di programmi urbanistici ed edilizi avviati da altre società, come avviene nel caso della *“Generale Immobiliare di lavori d'utilità pubblica ed agricola”*, fallita nel 1896 e rilevata dalle Generali. Come osserva Benocci *“Besso opera secondo un rigore esemplare, a vantaggio non solo della Società ma anche dei creditori, obbligando le istituzioni insolventi o pesantemente coinvolte nelle vicende edilizie più rilevanti a mantenere gli impegni assunti e a dar seguito alle opere di urbanizzazione e di edificazione stabilite, di cui è esempio eccellente il quartiere Ludovisi. Gli anni della sua presidenza sono tra i più floridi dell'Immobiliare”*.

U.S.

Editorial

The topic addressed in this new issue of the magazine is placed appropriately, for methodological approach originality and level of depth monographic study, in the wake of the scientific project and editorial track from "Storia dell'Urbanistica" from the start of its third series, inaugurated in 2009 with the aim of continuing to ensure to scholars - according to the intentions pursued by its founder in nearly half a century - a discussion area meets the requirement to document, so free and at the same time rigorous, the most results updated scientific research.

An editorial space that, with the new series, it was intended to keep open and democratic form, away from the constraints and vetoes exercised by those baronial factions that never entirely ousted Italian university, have resurfaced with renewed encroachment on academic scene, facilitated by the progressive deterioration of content that now characterizes a non-negligible part of the sector studies, heavily conditioned by guidelines and methods inspired to conveniences and conformity.

The first part is entirely occupied by a long and demanding essay by the curator, thanks to which it is possible to arrive at an overview of the argument together, based on the examination of some of the urban and architectural initiatives undertaken by the insurance group, over a period of more than fifty years, in some of the major Italian cities (Venice, Florence, Milan, Turin, Genoa, Bologna, Naples, Palermo and Rome).

The second brings together eight essays, assigned to as many scholars academics, in which some of the achievements of Assicurazioni Generali in the above cities are detailed and implemented in connection with planning and architectural trends of the period. From these contributions it reveals the existence of two main programmatic strategies and actions of the Trieste business group.

On the one hand, the company promotes the settlement of its operating locations and representation in the heart of the most important historic city spaces, under the banner of choices on their location and the architectural language, which, inspired by the need to instill "image modern, harmoniously situated in the ancient fabric" (prudently entrusted to some of the leading architects of the time), you go with it, so perhaps less flashy but equally incisive, to a "strategy of expansion, purchase and supply of historic buildings in income the heart of the Renaissance city", as it happens, for example, in the case of Florence (1871-1910).

These investments, made in order to enable the conclusion of "affordable real estate purchases in the vicinity of roads subject to significant changes coming", as in the case of enlargement Vacchereccia streets and Por Santa Maria, both located near the palace of the General Piazza della Signoria (1910), require timely and insightful knowledge of urban planning choices of the different municipalities and, with it, the reporting on the medium financial impact and long-term capacity, in which a role is not indifferent exercised by the investments made by the same company; which, thanks also to the quality of its products and to its far-sightedness in the choice of architectural and settlement types, proves to be capable of penetrating in order to influence the dynamics of building and land value.

On the other hand the rises company, in case for example of Rome, to a role of undisputed protagonist, both with the realization of its seat, as such intervention (which leads to the construction, around 1910, the monumental building in piazza Venezia) gives a sign of stylistic characterization totally unprecedented in the city landscape, it is, even more conditioning and full of future developments, by location - in remote areas or semi devices, intended for a sudden increase in value - real estate complex to be put income, seizing the attractive opportunities thus "offered by the li-

vely panorama of urban renewal in the late nineteenth century and early twentieth century”.

If the new headquarters in piazza Venezia is an effective symbol of economic and institutional strength of the insurance company, more “complex are ratings that require urban programs and acquisitions of various buildings, especially along the via del Corso and piazza Colonna. The close links with the Bank of Italy, which took over the properties and the Tiberina Bank programs and other banking institutions in bankruptcy, expand the activities of Generali in substantial planning and building initiatives, through the company, first of all the Company General Realty”.

A chapter of extraordinary interest, on which it will take further research and insights, it should be pointed out in the action of “completion of important areas, such as Ludovisi“, exerted by the General and, likewise, the role played in the construction of neighborhoods Nomentano, Salaria, Esquilina and the Camilluccia. It is on this ground that the entrepreneurial and financial capabilities of the company’s president, Marco Besso (1843-1920), occur at a level comparable to what he will fill in as a tireless promoter of the completion of urbanistic and building programs initiated by other companies, as in the case of “General Realty of public utility works and agriculture”, which went bankrupt in 1896 and taken over by Generali.

As observed Benocci “Besso operates a rod of iron, to the benefit not only of the Company but also creditors, forcing insolvent institutions or heavily involved in the most important building events to keep their commitments and act on the works of urbanization and edification established, which is excellent as the Ludovisi district. The years of his presidency are among the most prosperous of Immobiliare”.

U.S.



“Roma - Piazza Venezia, dal monumento a Vittorio Emanuele II”, con il palazzo delle Assicurazioni Generali a destra, sec. XX, cartolina (originale di proprietà della curatrice).

INTRODUZIONE

Le Assicurazioni Generali nelle città italiane tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento

A partire dalla seconda metà dell'Ottocento le Assicurazioni Generali introducono nelle principali città italiane una sede di rappresentanza, che identifica la Compagnia, individuando nodi urbanistici strategici, nei siti del tessuto storico più rappresentativi o nei nuovi quartieri, purché destinati ai moderni centri di potere. Affidano l'immagine di questi prestigiosi insediamenti agli architetti italiani più aggiornati sulle architetture europee e nel contempo anche espressione delle singole tradizioni locali, come ad esempio Eugenio Geiringer a Trieste, Giovan Carlo Landi a Firenze, Luca Beltrami a Milano, Pietro Fenoglio a Torino, Ernesto Basile a Palermo. L'importanza delle nuove sedi, in particolare a Trieste, Firenze, Milano, Torino, Roma, Napoli, Palermo, non risiede tanto nella qualità architettonica, pure elevata, quanto nella capacità di comunicare un messaggio di solidità e progresso nel tessuto cittadino: attentamente studiate sono infatti le prospettive urbanistiche, che suscitano ampi consensi e vivaci dibattiti in sede locale. Sempre presenti nelle diverse imprese delle varie città sono la visione internazionale della Compagnia e l'origine legata alla cultura mitteleuropea e successivamente veneta e triestina, visione che si orienta verso la nuova dimensione nazionale italiana.

La Compagnia ha tuttavia una missione primaria, il reddito, che indirizza le scelte legate alla nuova idea di sede: l'immagine di sicurezza e progresso che ciascun immobile di rappresentanza deve rappresentare si accompagna a programmi di inserimento nei piani urbanistici locali per cogliere occasioni di acquisto e di edificazione con sicuri guadagni a vantaggio della stessa Compagnia. Da ciò deriva anche un'ampia politica di investimento immobiliare, che contribuisce alla realizzazione o completamento di nuovi quartieri, affidati anche a società collegate.

Le scelte che ne derivano, ampiamente meditate e dibattute, sono quindi molto complesse e di grande interesse: in questo studio, sulla base delle diverse fonti documentarie, sia pubbliche che private, è messa a confronto la forte posizione degli organismi centrali della Compagnia con le articolate risposte delle autorità locali e delle diverse sedi della stessa Compagnia, accompagnate dalle proposte dei progettisti in merito alle indicazioni ricevute, fino all'esame delle soluzioni adottate, piuttosto diverse, nonostante l'obiettivo comune. Ne emerge un quadro variegato, che offre una visione particolare della "modernità" faticosamente affermata nelle città italiane nei decenni successivi all'Unità, con esiti che ancora oggi si offrono ad un ampio dibattito.

Carla Benocci

The Assicurazioni Generali in Italian cities in the late 19th and early 20th centuries

Starting from the second half of the nineteenth century the Assicurazioni Generali introduce in major Italian cities representative office, which identifies the Company, identifying strategic urban nodes, most representative historical sites or in new quarters, provided for the modern centres of power. Trust the image of these prestigious Italian architects settlements more abreast of European architecture and at the same time also an expression of individual local traditions, such as Eugenio Geiringer in Trieste, Giovan Carlo Landi in Florence, Luca Beltrami in Milan, Pietro Fenoglio in Turin, Ernesto Basile in Palermo. The importance of new locations, especially in Trieste, Florence, Milan, Turin, Rome, Naples, Palermo, is not so much the quality of architecture, as well as high, in the ability to communicate a message of stability and progress in the fabric of the city: urban perspectives are carefully researched, arousing wide acclaim and lively debates in local office.

Always present in different enterprises of the various cities are watching the company's international and origin related to the Central European culture and later Venice and Trieste, vision that is geared towards the new dimension Italian national team.

The company still has a primary mission, the income, which directs the choices related to the new idea of representative office: the image of security and progress that each location must be accompanied by programs added in local urban plans to seize opportunities to purchase and edification with sure profits for the benefit of the same company. Hence a large real estate investment policy, which contributes to the realisation or completion of new neighborhoods, entrusted to affiliated companies.

The resulting choices widely meditate and debated, are so very complex and of great interest: in this study, on the basis of the various documentary sources, both public and private, is compared to the strong position of the central body of the society with the local authorities responses and articulated different locations of the same company, with designers proposals regarding information received until the examination of the solutions adopted, quite different, despite the common goal. The result is a varied, offering a particular vision of "modernity" painstakingly affirmed in Italian cities during the following decades of "Unità", with results that can still offer such a broad debate.

Carla Benocci

PARTE PRIMA

STRATEGIE, PROGETTI E REALIZZAZIONI DELLE ASSICURAZIONI GENERALI IN ALCUNE CITTÀ ITALIANE

Carla Benocci

Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali

Abstract

La lunga tradizione avviata nell'Impero austro-ungarico ed estesa a insediamenti presenti in tutto il mondo ha consentito alle Assicurazioni Generali nei decenni successivi all'Unità d'Italia di mettere a punto nei magazzini e depositi franchi italiani una strategia assicurativa in grado di garantire la sicurezza delle merci e dei relativi spazi edificati appositamente e la scelta di luoghi cittadini o del territorio particolarmente appropriati. Queste innovazioni, che si estendono altresì alla sicurezza dei lavoratori, portano alla definizione di una nuova immagine della Compagnia, affidata a palazzi in grado di coniugare una rigorosa funzionalità nella distribuzione interna e una modernità degli impianti tecnologici con una elevata qualità architettonica dei prospetti, concepiti valutando attentamente i luoghi dove sorgono e le diverse visuali e prospettive che delineano.

Oltre alle città d'origine delle Generali, Venezia, dove la Compagnia ha sede nelle Procuratie, e Trieste, che ha magnifiche sedi nel Palazzo Carciotti prima e nel palazzo costruito da Eugenio Geiringer poi, la sfida si concentra sul triangolo italiano, articolato tra Milano, Torino e Genova, dove l'industria o altre attività produttive si stanno sviluppando. Le Generali studiano attentamente i programmi urbanistici cittadini, senza mai sovrapporsi ad essi con scelte autonome ma sfruttando con ampie disponibilità finanziarie e capacità organizzative i progetti di trasformazioni urbanistiche rimasti inattuati. Scelgono per la propria sede siti strategici, in grado di fornire un'immagine di modernità armoniosamente inserita nel tessuto antico; chiamano ad operare gli architetti più affermati nelle singole realtà: Giovan Carlo Landi a Firenze, Luca Beltrami a Milano, Pietro Fenoglio a Torino, Ernesto Basile a Palermo.

Le Commissioni edilizie locali reagiscono in modo assai diverso a questi programmi insediativi: se a Milano la Commissione cittadina obbliga Beltrami a sopraelevare il palazzo, rendendolo un nuovo simbolo della città in continuità con il duomo, le cui guglie valorizzano il fondale del palazzo stesso percepibile dalla piazza Cordusio, a Torino viceversa la Municipalità richiede un abbassamento del profilo del palazzo delle Generali su progetto di Fenoglio e altre modifiche, per limitarne la prevalenza sul tessuto cittadino. A Genova risulta particolarmente com-

plexsa l'ubicazione giusta per la sede principale, spazio conteso anche dal Credito Italiano, che alla fine vince la sfida e si assicura la costruzione della propria sede nello spazio gradito alle Generali.

Il dibattito sul futuro urbanistico di alcune città è spesso molto acceso: esemplare è il caso di Bologna, dove si pubblicano e si dibattono i progetti di Rubbiani, Pontani e Muggia, con una scelta operata dalla Compagnia sulla base del reddito, non sempre corrispondente all'idea contemporanea di valorizzazione del costruito storico. Proprio le questioni urbanistiche, con i nuovi quartieri, richiedono attente valutazioni e complesse procedure: interessanti sono le situazioni di Napoli e Palermo.

Il più complesso obiettivo è la costruzione della sede di rappresentanza nelle successive capitali dello Stato: nella prima, temporanea, Firenze, all'immagine offerta dal palazzo di Giovan Carlo Landi in piazza della Signoria si unisce una strategia di espansione, acquisto e messa a reddito di palazzi storici nel cuore della città rinascimentale. Ancora più complessa è la situazione di Roma, dove occorre individuare spazi dove edificare immobili a reddito o per altre funzioni, cogliendo le occasioni offerte dal vivace panorama di rinnovamento urbanistico di fine Ottocento e degli inizi del Novecento. Se la nuova sede in piazza Venezia rappresenta un efficace simbolo della Compagnia, più difficili sono le valutazioni che richiedono i programmi urbanistici e le acquisizioni dei vari palazzi, in particolare lungo la via del Corso e in piazza Colonna.

Gli stretti collegamenti con la Banca d'Italia, che ha rilevato le proprietà e i programmi della Banca Tiberina e di altri istituti bancari in fallimento, ampliano l'attività delle Generali verso cospicue iniziative urbanistiche ed edilizie, attraverso le Società, prima tra tutte la Società Generale Immobiliare. Dopo il completamento di importanti quartieri, come quello Ludovisi, la Compagnia si attiva per la costruzione dei quartieri Nomentano, Salario, Esquilino e della Camilluccia. Il sogno di modernità e di progresso si infrange con le due guerre mondiali.

Parole chiave: Giovan Carlo Landi - Luca Beltrami - Pietro Fenoglio - Ernesto Basile - Roma: Piazza Colonna, Quartieri Ludovisi, Nomentano, Salario, Esquilino, Camilluccia.

Strategies, projects and General insurance in some Italian cities

The long tradition started in the empire Austro-Hungarian Empire and extended to settlements located throughout the world has allowed Assicurazioni Generali in the decades following the Unification of Italy to develop in the Italian warehouses and free warehouses insurance strategy can guarantee the security of cargo, its built environment and specifically the choice of places citizens or particularly appropriate territory. These innovations, which also extend to the safety of workers, lead to the design of a new image of the company, headed by buildings that combine a rigorous internal distribution capabilities in a modern technological plant with a

high architectural quality of prospects, conceived carefully assessing the places where they arise and the different views and perspectives that outline.

In addition to the hometown of the General, Venice, where the company is headquartered in the Procuratie, and Trieste, which has offices in the magnificent Palazzo Carciotti before and in the palace built by Eugenio Geiringer then, the challenge focuses on Italian triangle, divided between Milan, Turin and Genoa, where industry or other productive activities are being developed.

Generali carefully study the citizens urban programs, never override them with autonomous choices but using with large financial resources and organizational capacity of urban transformation projects remained unimplemented. Choose it for its headquarters strategic sites, can provide an image of modernity harmoniously situated in the ancient fabric; call to operate the most successful architects in the individual reality: Giovan Carlo Landi in Florence, Luca Beltrami in Milan, Pietro Fenoglio in Turin, Ernesto Basile in Palermo.

Local building committees react very differently to these settlement programs if in Milan city obliges the Commission to Beltrami banked the building, making it a new symbol of the city in continuity with the cathedral, whose spiers enhance the backdrop of the palace itself perceptible by piazza Cordusio, in Turin Municipality vice versa requires a lowering of the features of the building of Fenoglio designed Generali and other changes, to limit the prevalence on urban fabric. In Genoa it is particularly complicated the right location for the headquarters, contested space also from the Italian Credit, which at the end wins the challenge and make sure the construction of its headquarters in the space pleasing to the General.

The debate on the future planning of some cities is often very heated: exemplary is the case of Bologna, where you publish and debate the Rubbiani projects, Pontani and Muggia, with a choice made by the Company on the basis of income, not always corresponding to contemporary idea of the historical buildings enhancement. Just zoning issues with the new districts, require careful evaluation and complex procedures: interesting are the situations of Naples and Palermo.

The overall goal is the construction of a representative office in the later state capital: in the first, temporary, Florence, the image offered by the Giovan Carlo Landi palace in piazza della Signoria joins a strategy of expansion, acquisition and development income of historic buildings in the heart of the Renaissance city. Even more complex is the situation in Rome, where we need to identify areas where to build income-generating property or for other functions, exploiting the opportunities provided by the lively panorama of urban renewal in the late nineteenth century and early twentieth century. If the new headquarters in piazza Venezia is a powerful symbol of the company, the more difficult the evaluations that require urban programs and acquisitions of various buildings, especially along the via del Corso and piazza Colonna.

The close links with the Bank of Italy, which took over the properties and the Tiberina Bank programs and other banking institutions in bankruptcy, expand the ac-

tivities of the General toward substantial planning and building initiatives, through the company, first of all the Company general Realty. After the completion of important areas, such as the Ludovisi, the Company is active in the construction of neighborhoods Nomentano, Salario, Esquiline and the Camilluccia. The dream of modernity and progress is shattered with the two world wars.

Keywords: Giovan Carlo Landi - Luca Beltrami - Pietro Fenoglio - Ernesto Basile - Roma: Piazza Colonna, Quartieri Ludovisi, Nomentano, Salario, Esquilino, Camilluccia.

L'interesse della Compagnia delle Assicurazioni Generali per le fabbriche e per il loro inserimento nelle città europee, nonché per terreni e insediamenti produttivi, è di poco successivo alla fondazione, come dimostrano le vicende della grande tenuta agricola in provincia di Venezia, nota come Ca' Corniani, acquistata nel 1851, bonificata e resa in grado di produrre un ottimo reddito nell'attività agricola e di allevamento del bestiame, almeno fino alla prima guerra mondiale. In effetti, un lungo percorso anche in campo edilizio e urbanistico è stato tracciato dalle forme iniziali di assicurazione predisposte dalle compagnie europee, legate al mondo contadino e al movimento delle merci, quali le assicurazioni contro gli incendi e la grandine, sui trasporti, cui si sommano successivamente quelle sulla vita, contro "accidenti" e "miste e diverse" (quali la mortalità del bestiame, la rottura dei cristalli ecc.), secondo la "I Ripartizione delle Società d'Assicurazioni secondo i Paesi e le specie d'Assicurazione", pubblicata e presentata all'Esposizione Geografica Internazionale tenutasi a Venezia nel 1881, allegata alla "Carta speciale d'Europa", insieme allo schema della "II Ripartizione delle Società d'Assicurazioni esistenti al termine dell'anno 1880 divise per paesi e per periodi di fondazione", che sommano un totale di 1152 compagnie presenti in tutta Europa ma prevalentemente in Francia, Germania e Inghilterra¹, schemi che ottengono grande successo. Siamo in tal modo approdati ad un complesso concetto di previdenza.

È evidente altresì che alcuni tipi di merci, attentamente valutati, richiedono spazi edificati appositamente e in luoghi cittadini o del territorio particolarmente appropriati: in caso d'incendio, fenomeno assai diffuso, errori costruttivi o insediativi generano pesanti perdite per la Compagnia, che quindi analizza ben presto i criteri funzionali, costruttivi e territoriali, indispensabili per garantire il minor rischio possibile. In tal modo si spiega l'elaborato delle Generali di Venezia, pubblicato nel 1905, "Progetto di tariffa per l'assicurazione contro l'incendio dei magazzini generali e depositi franchi del Regno d'Italia", nel quale si illustrano con attenti disegni raffiguranti piante, sezioni, particolari costruttivi, specifiche collocazioni urbanistiche e ambientali, tipologia e ubicazione dei materiali conservati, 27 ma-

¹ Cfr. *L'Archivio Storico racconta. Vicende e personaggi delle Assicurazioni Generali nell'Ottocento*, Assicurazioni Generali, Trieste 2012, pp. 176-181, con fonti e bibliografia precedente.

gazzini generali e depositi franchi esistenti in Italia, subordinati alla legge 17 dicembre 1882 n. 1154 serie 3°, “attingendone gli elenchi completi presso il Ministero delle Finanze e presso quello di Agricoltura Industria e Commercio”. Si offre così un panorama assai accurato di questa tipologia di immobili collocati ad Ancona, Bari, Bologna, Cagliari, Caserta, Ferrara, Foggia, Genova (città tra le più ricche ed organizzate in materia, con tariffe doganali aggiornate al 1905), Livorno, Messina, Milano, Mortara, Napoli, Rivarolo Ligure, Senigallia, Taranto, Torino, Torre Annunziata, Udine e Venezia. “Di ciascuno di questi 27 stabilimenti facciamo seguire una succinta relazione, corredata da un tipo schematico. I tipi sono disegnati tutti, sia in planimetria come nelle sezioni, nell’unica scala di 1: 1000 perché si possa con facilità confrontare le dimensioni degli edifici nei vari stabilimenti e dedurne agevolmente le distanze anche dove non sono indicate.

Abbiamo poi adottato nei tipi stessi dei segni convenzionali per distinguere le impalcature in legno, i solai incombustibili e le volte, aggiungendovi delle tabelle per mettere in evidenza il numero dei piani e l’uso di ciascun fabbricato”. Il problema messo in evidenza è l’inadeguatezza della suddivisione delle merci tra ordinarie e infiammabili secondo le disposizioni doganali² e le modifiche per la classificazione delle merci si devono accompagnare ad un’adeguata progettazione dei cospicui spazi destinati alla gestione delle stesse. In effetti, dal censimento del 1905 emerge che gli stabilimenti nelle città di maggiore importanza commerciale sono organizzati quasi come una città nella città, con una varietà e complessità di tipologie e di strutture di servizio, legate anche ai controlli doganali e a vari uffici. Interessanti, a tal proposito, sono le piante degli stabilimenti di Genova, imponenti per estensione e caratteristiche insediative, così come quelli di Bari e Napoli

Le antiche prestigiose tradizioni commerciali, quali quelle veneziane, partecipano pienamente alle disposizioni delle Generali; anche città non marittime ma con importanti ruoli nazionali e internazionali nel campo politico e produttivo si dotano di strutture simili, per esempio a Torino in prossimità della Stazione ferroviaria di Porta Susa.

Evidente è in questi complessi l’obiettivo di raggiungere il miglior reddito con i minori rischi, e quindi in sostanza il massimo guadagno per la Compagnia: il denaro è comunque una leva che può produrre innovazioni in campi impensabili, come dimostrano i provvedimenti a tutela dei lavoratori avviati dalla stessa Compagnia, impegnata a migliorare la sicurezza sui luoghi di lavoro e a far crescere la coscienza individuale e sociale per assicurare un futuro protetto e di lunga durata agli assi-

² Le disposizioni allora vigenti comprendevano tra le merci infiammabili solo le “polveri da fuoco e le altre sostanze esplodenti, i fosfori, i fiammiferi, il petrolio lo zolfo, l’acqua ragia, il catrame e gli alcool”, sostanze queste ultime soggette a particolari restrizioni. La proposta è una più attenta classificazione e conseguenti disposizioni atte a garantire la sicurezza, distinguendo, oltre al petrolio ed alle altre essenze minerali già individuate, anche “cotoni sodi, juta, carbon fossile, foraggi e paglie” come categoria meritevole di particolari provvedimenti di protezione, ed infine tutte le altre merci ordinarie, sulla cui identità occorre però stabilire un particolare controllo, riservando un specifica attenzione agli zuccheri.

curati, che porterà alla costituzione di istituzioni previdenziali pubbliche e private. Per questi magazzini è ancora lontana l'idea della cura dell'immagine, in grado di sedurre e assicurare i possibili clienti delle Generali. Ma la Compagnia lavora contemporaneamente anche su questo aspetto, che assume ben presto un ruolo rilevante. In effetti, le Generali sono già dotate nel 1881 di sedi in città importanti, prima di tutto in quelle legate alle origini della Società, Trieste e Venezia, ma anche a Torino, Milano, Gorizia, Vienna, Pest. Agli Ispettorati Divisionali, posti ad Ancona, Bari, Bologna, Firenze, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino e Venezia, seguono le "Agenzie principali", diffuse in numerose città italiane. In altri testi pubblicati dalle Generali si ricordano i numerosi paesi che hanno visto la Compagnia espandersi in modo straordinario in tutta Europa, in Russia e nel bacino del Mediterraneo, per poi diffondersi negli Stati Uniti, nel Levante, in India, in Sud America, ad Hong Kong e così via negli anni Settanta ed Ottanta dell'Ottocento³. Nelle sedi europee gli edifici della Compagnia si collocano in luoghi legati in modo particolare alla storia locale e le architetture mediano caratteristiche prevalenti dell'edilizia circostante con elementi innovativi, nello spirito del progresso di cui la Compagnia intende essere espressione: a questi principi si ispirano infatti i magnifici palazzi di Parigi, Vienna, Budapest, Salisburgo, Praga, Belgrado, Zagabria, Lubiana, declinandosi in diversi linguaggi⁴.

L'inizio di questo percorso è nei luoghi di origine: oltre a Venezia, Trieste è teatro di una progettazione assai significativa (si veda il saggio di Diana Barillari in questo volume). Il primo palazzo sede delle Generali a Trieste è l'edificio neoclassico costruito nel 1798-1805 da Matteo Pertsch per il mercante greco Demetrio Carciotti, giunto dalla Morea, "simbolo dell'affermazione emporiale di Trieste", probabilmente corrispondente al "sogno di Demetrio Carciotti all'atto di ordinare la costruzione di un immenso palazzo di sontuosa residenza e sede di traffici, proprio a fianco del porto-canale e dominante lo specchio del golfo di Trieste, nel punto preciso da cui si dipartivano i percorsi verso tutte le contrade del mondo"⁵. Già questa scelta denota una originalità da parte della Compagnia, che rompe la tradizione della collocazione delle maggiori aziende triestine nella zona tra la Borsa e piazza Grande. Nel nuovo palazzo, opera di Eugenio Geiringer, poco distante da palazzo Carciotti, nel 1885 si trasferisce la Compagnia, nobile residenza ma anche direzione di una estesa e cospicua rete di traffici⁶.

³ Claudio LINDNER, Giancarlo MAZZUCA, *Il Leone di Trieste*, Sperling & Kupfer, Milano 1990, p. 182.

⁴ *Ivi*, cit., pp. 251-258.

⁵ Riccardo ILLY, *Introduzione* a Laura RUARO LOSERI, *Palazzo Carciotti a Trieste*, Assicurazioni Generali, Trieste 1995, p. 5. Sulla situazione della città nel periodo in esame cfr. *Trieste 1918. La prima redenzione novant'anni dopo*, catalogo della mostra, Trieste, 30 ottobre 2008-25 gennaio 2009, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2008; Claudia MORGAN (a cura di), *Due fiorini soltanto. Sebastianutti e Benque fotografi a Trieste*, Comune di Trieste, Trieste 2010; *Trieste Biedermaier. L'Ottocento nelle collezioni dei Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste*, catalogo della mostra, Comune di Trieste, Roma, Museo Mario Praz, 23 novembre 2010-2 maggio 2011.

⁶ Armando ZIMOLO, *Dall'aquila al leone*, in RUARO LOSERI, *Palazzo Carciotti a Trieste*, cit., p. 254.

L'interesse per il patrimonio immobiliare, come già accennato, è legato ad un altro aspetto della politica economica e d'immagine: i guadagni devono essere investiti in immobili, da acquistare e mettere a reddito, oltre che per le sedi assicurative, a tutela e garanzia degli assicurati, per i quali rappresentano una base certa in caso di cospicui pagamenti. I documenti storici delle Generali relativi al periodo in esame elencano i redditi derivanti dalle proprietà di Firenze, Milano, Napoli, Padova, Roma, Torino, Venezia, necessari per i bilanci della Compagnia.

Il mercato immobiliare richiede una professionalità specifica: come per le varie tipologie di assicurazioni, che ben presto vedono la Compagnia affidarne la cura a specifiche società, controllate dalla stessa struttura centrale⁷, anche la gestione immobiliare dei beni a reddito passa agli organi periferici della Compagnia oppure a società esterne, a seconda della complessità, fermo restando che la direzione generale e la presidenza indirizzano e governano direttamente le sedi di maggiore rappresentanza.

In questo quadro così attento, l'idea di un immobile di rappresentanza e funzionale alle attività principali delle Generali, riconoscibile e rassicurante, pone in essere capacità di progettazione e di inserimento urbanistico ben più complesse, in quanto presuppone una conoscenza estremamente accurata delle singole realtà sociali e politiche e soprattutto dei tessuti urbani dove si intende insediare la prestigiosa rappresentanza della Compagnia, tenendo presente altresì il carattere delle comunità locali da trasformare in convinti e numerosi clienti.

Questa "territorialità" richiede una strategia di comunicazione decisamente innovativa e abbastanza estranea alle caratteristiche dell'assicuratore-finanziere, come è riportato nel verbale della seduta della Camera dei Deputati del 12 febbraio 1873: "rammentatevi, signori, che, come il danaro, gli azionisti, il capitale, e, in genere, gli uomini di Borsa, non hanno patria"⁸. Ed ancora: "per definizione il grande banchiere e il grande finanziere vivono del cosmopolitismo del danaro e della finanza e una dimensione intermedia fra il locale ed il mondo, come può essere la dimensione statale/nazionale, non esaurisce certamente l'orizzonte operativo e culturale delle punte più elevate di questi ceti. Nondimeno lo Stato rappresenta in sé un limite ed un soggetto condizionante i ceti finanziari, sia come interlocutore economico che come soggetto in grado di imporre norme e quindi di influire in maniera sostanziale sulle modalità operative di questi gruppi"⁹. Occorre quindi una strategia specifica, che sappia dare forma ad un insediamento progressista, come la Compagnia è orgogliosa di essere, ma pienamente sensibile e in continuità con le specifiche tradizioni locali: nella sede assicurativa si devono riconoscere tutti, anche se proiettati verso il futuro.

⁷ *L'Archivio Storico racconta*, cit.

⁸ Federico SEISMIT-DODA, cit. in Alessandro POLSI, *Alle origini del capitalismo italiano: Stato, banche e banchieri dopo l'unità*, G. Einaudi, Torino 1993, p. 113.

⁹ *Ivi*.

Nella complessa realtà italiana, basata sulle “municipalità”, ciò non è semplice: necessaria è la scelta di validi architetti e ingegneri di alta professionalità, espressione delle singole realtà locali ma all'avanguardia nella cultura europea: le Generali scelgono accuratamente i professionisti più appropriati, Giovan Carlo Landi a Firenze, Luca Beltrami a Milano, Pietro Fenoglio a Torino, Ernesto Basile a Palermo, e gli altri professionisti studiano e si attengono al carattere stilistico ritenuto più importante dei singoli contesti urbani, come il raro e significativo insediamento papale “veneziano” a Roma, ripetuto nella principale sede delle Generali nella nuova capitale italiana.

Il risultato, in generale di complessa realizzazione per le diverse opinioni espresse dalle autorità locali e dai progettisti, richiede compromessi, in particolare a Milano e a Torino: la Commissione Edilizia milanese obbliga a sopraelevare il palazzo progettato da Beltrami, rendendolo un nuovo simbolo della città in continuità con il duomo, le cui guglie valorizzano il fondale del palazzo percepibile dalla piazza Cordusio, una sorta di passato rievocato e sempre presente; a Torino viceversa la Municipalità richiede un abbassamento del profilo del palazzo delle Generali su progetto di Fenoglio ed altre modifiche, per limitarne la prevalenza sul tessuto cittadino.

La sede di maggiore rilievo in ogni città richiede l'individuazione dei luoghi appropriati nelle piazze centrali o più significative, individuate se possibile nei nuovi settori direzionali cittadini. Le Generali hanno l'intelligenza di non proporre trasformazioni urbanistiche da loro stesse progettate ma di studiare i Piani Regolatori delle varie città, per inserirsi più agevolmente nei punti chiave, tanto più se i Municipi non dispongano delle risorse finanziarie necessarie per avviare o completare le opere approvate. In tal modo non devono fronteggiare l'ostilità delle autorità locali, sempre ben poco disponibili ad accogliere progetti altrui, soprattutto se di sostanziale modifica dell'immagine cittadina. Tuttavia, poiché occorre conoscere ogni posizione del tessuto dove occorre insediarsi, gli organi direttivi della Compagnia studiano le diverse proposte, come per Bologna i progetti di Rubbiani, Pontani e Muggia, analizzandone le caratteristiche e soprattutto la convenienza per la Compagnia, che mantiene sempre come obiettivo prioritario il proprio reddito e quindi sceglie solo soluzioni di sicuro guadagno, non sempre corrispondenti all'idea contemporanea di valorizzazione del costruito storico.

Proprio le questioni urbanistiche, con i nuovi quartieri, richiedono attente valutazioni: interessanti sono le analisi condotte per i possibili interventi a Napoli, sia in nuovi quartieri che in edifici di rappresentanza, a Genova, nella complessa scelta dell'ubicazione giusta per la sede principale, spazio conteso anche dal Credito Italiano.

La nuova capitale, Roma, è il luogo in cui la Compagnia mette a punto tutte le sue strategie d'insediamento. Prepara la strada valutando importanti edifici preesistenti per destinarli a prestigiosa sede di rappresentanza o da mettere a reddito, posti in punti strategici, come palazzo Theodoli in via del Corso, palazzo Bernini in via

della Mercede, i palazzi in via Gregoriana e in via della Scrofa, oltre ad altri immobili, non destinati alla sede principale. La Compagnia riesce ad inserirsi nelle vicende di demolizione del palazzo Torlonia a piazza Venezia e di ricostruzione di un immobile nell'area, progetto non portato avanti dai precedenti proponenti per motivi finanziari. Il palazzo è posto come quinta scenografica e *pendant* del quattrocentesco palazzo Venezia di Paolo II Barbo, ai piedi dell'Altare della Patria, rappresentando entrambi i due propilei che introducono la celebrazione del nuovo stato e richiamano le glorie antiche e moderne della cultura veneziana, come mostrano suggestive immagini come quella documentata in una cartolina degli anni Cinquanta del Novecento (Fig. 1)¹⁰.

La strada è aperta alle Generali per la nuova configurazione della capitale, legata ai Piani Regolatori, in coincidenza con una crisi profonda seguita alla celebre "febbre edilizia". Le operazioni per il completamento o l'edificazione dei nuovi quartieri vedono la Compagnia operare soprattutto dall'interno di specifiche società, tra cui la più importante è la Società Generale Immobiliare. Oltre agli interventi nel quartiere Ludovisi, la Compagnia si attiva per la costruzione dei quartieri Nomentano, Salario, Esquilino e della Camilluccia.

Il quadro cittadino mostra che l'opera delle Generali è strettamente connessa con la rete personale di collegamenti tra i protagonisti della finanza, delle banche e delle società immobiliari: gli stretti rapporti tra la Banca d'Italia e le Generali, ad esempio, portano non solo a lavorare insieme per il nuovo Statuto della Banca d'Italia ma anche a sostenere, attraverso la Compagnia e le società ad essa collegate, le operazioni immobiliari a carico della Banca del Regno d'Italia e poi Banca d'Italia, erede dei patrimoni delle diverse banche fallite, prima di tutto della Banca Romana.

Le Generali mantengono tuttavia una decisa autonomia rispetto alle altre istituzioni, sviluppando solo quanto convenga ai propri fini. Ormai le Assicurazioni, con i protagonisti e le operazioni immobiliari e urbanistiche intraprese, rientrano in un tessuto finanziario, edilizio e commerciale a maglie strettissime: le sedi di fine Ottocento e degli inizi del Novecento testimoniano un passato glorioso, aperto verso un futuro che si sperava prospero per tutti, sogno infranto con le due successive guerre mondiali, che hanno profondamente modificato la coscienza pubblica e privata¹¹.

¹⁰ Carla BENOCCI, *Marco Besso e il Palazzo delle Assicurazioni Generali a Roma: scenografia urbana a Piazza Venezia*, in "Il Tesoro delle città", Strenna dell'Associazione Storia della città, VIII, 2013/2014, pp. 27-45, con fonti e bibliografia precedente; cfr. Giovanni DURANTI, *L'autonomia della copia: il Foro Italico di Roma Capitale (Piazza Venezia e le sue quinte prospettive)*, in Carla MAZZARELLI (a cura di), *La copia. Connoisseurship, storia del gusto e della conservazione*, Libro Co. Italia, S. Casciano Val di Pesa 2010, pp. 167-185.

¹¹ Cfr. Massimiliano SAVORRA, *Le "città delle Generali": investimenti, strategie, architetture*, in "Città e Storia", I/1, 2006, pp. 191-206.

1. Dal mondo austro-ungarico al triangolo industriale italiano dopo l'Unità

La storia delle Assicurazioni Generali, già approfonditamente ricostruita¹², ha origini settecentesche: nel 1766 è fondata a Trieste la Compagnia d'Assicurazione, promossa dall'imperatrice Maria Teresa; è tuttavia nel 1822 che, per iniziativa di Giuseppe Lazzaro Morpurgo, nasce l'Azienda Assicuratrice, cui si affianca dal 1831 la società Ausilio Generale di Sicurezza, società sostituite infine il 26 dicembre 1831 dalle "Assicurazioni Generali Austro-Italiche", gloriosa Compagnia con sede a Trieste, che andrà sviluppandosi in tutto l'Ottocento e il Novecento fino ai giorni nostri. Oltre a Trieste, dove si rinnovano e costruiscono le sedi della Compagnia (si veda il saggio di Diana Barillari), anche Venezia è teatro delle scelte immobiliari funzionali agli scopi assicurativi e all'immagine della Compagnia. Quest'ultima il 28 luglio 1832 presenta al Governo la richiesta di insediarsi nelle Procuratie, richiesta inviata alla città di Venezia il 5 luglio ed accolta il 19 luglio¹³. Il 24 luglio dello stesso anno Samuele della Vida stipula il contratto d'affitto con i conti Gradenigo per il piano nobile e gli ambienti di servizio ai piani superiori della Procuratia nella Parrocchia di San Marco, al numero civico 70, all'estremo limite della piazza, confinante con il palazzo Reale. Negli anni successivi, soprattutto nel 1909, questo insediamento si trasforma in piena proprietà della Compagnia, con una costante attenzione ad una adeguata funzionalità di archivi e uffici, ricavati nei piani di servizio dell'antico complesso immobiliare, posto nella piazza più rappresentativa della città, senza produrre sostanziali modifiche esterne.

Più complesso è l'insediamento delle Generali a Milano, che configura un nuovo simbolo cittadino nel palazzo di Luca Beltrami in piazza Cordusio (1897-1899), ripreso nel palazzo della Banca Commerciale Italiana (1905-1911) dello stesso architetto, in piazza della Scala. L'immagine di bellezza, monumentalità e modernità che le fabbriche della Compagnia devono esprimere, rispondenti alla strategia complessiva, si coniuga con la perfetta funzionalità rispetto alle esigenze di servizio, ottenuta con una distribuzione interna degli ambienti adeguata agli usi previsti; concorre al raggiungimento di quest'ultimo obiettivo l'uso di tecnologie d'avanguardia per i vari aspetti pratici, quali l'illuminazione, il riscaldamento, gli ascensori, i macchinari di vario tipo, come gli impianti di sicurezza. Questi elementi sono applicati nel progetto per la sede di Milano, considerata il centro industriale più promettente dell'Italia unita.

I rapporti tra le Generali e Luca Beltrami si fanno più stretti nel 1896, a seguito della convenzione stabilita tra il Comune e la Compagnia per la definizione della piazza ellittica del Cordusio, destinata a divenire un nodo di grande importanza nel collegamento tra il Castello Sforzesco e il Duomo, raggiungibile con il tratto stradale di via degli Orefici. Si tratta di una soluzione urbanistica di notevole interesse, in quanto

¹² Cfr. *L'Archivio Storico racconta*, cit., con fonti e bibliografia precedente.

¹³ ZIMOLO, *Dall'aquila al leone*, in RUARO LOSERI, *Palazzo Carciotti a Trieste*, cit., p. 254.

raffinato sviluppo ottocentesco di un modello neoclassico in linea con alcuni dei caratteri più significativi del tessuto urbano cittadino, ma oggetto di non poche critiche, in quanto ritenuta di “scarsa leggibilità architettonica e di pericolosa distribuzione del traffico”, rimanendo “pressoché illeggibile per l’eccessiva frantumazione del perimetro”¹⁴. La stessa Compagnia valuta con cautela gli immobili che circondano la nuova piazza, destinati a essere demoliti o trasformati. L’architetto Luigi Broggi propone il 9 giugno 1896 un progetto per il fabbricato da costruire nella piazza e il 29 giugno 1896 i capimastri imprenditori Fratelli Nosedà presentano un’offerta di demolizione delle vecchie case della piazza e di costruzione del nuovo palazzo. Ma è invece bandito un concorso pubblico per l’edificio da costruire, con un minuzioso capitolato, in cui si rende noto che le Generali intendono demolire i fabbricati compresi tra le vie dei Mercanti e degli Orefici e la piazza Cordusio, estendendo l’area di pertinenza alla via dei Fustagnari, con l’intento di edificarvi la nuova sede, secondo le indicazioni previste dal Piano Regolatore, immobile destinato sia alla rappresentanza che come sede delle Società anonime di Assicurazione Grandine ed Infortuni e come vani da affittare, in misura minore. Le attività commerciali previste compensano con il reddito che forniranno le ingenti spese da sostenere. Sono previsti spazi comuni, come il ve-

¹⁴ Amedeo BELLINI, *Il palazzo Venezia in piazza Cordusio a Milano*, a cura di Alessandro PAGLIA, Editoriale Generali, Trieste 2000, pp. 118-119; della vasta bibliografia sulla piazza Cordusio e sull’architetto Beltrami cfr. *Bibliografia degli scritti di Luca Beltrami dal marzo 1881 al marzo 1930*, con prefazione di Guido Mazzoni, Allegrètti, Milano 1930; Gaetano MORETTI, *La commemorazione di Luca Beltrami: tenuta nel Castello Sforzesco il giorno 8 agosto 1936*, tipografia il Popolo d’Italia, Milano 1936; Guido MARTINELLI, *Dalle memorie di un quasi ottuagenario: di Carlo Linati, dei fratelli Pozza, di Luca Beltrami e di altri*, estratto da “La Martinella”, Milano 1949; Maria Michele ARMATO, *Luca Beltrami 1854-1933: l’uomo sulla scorta dei documenti inediti*, Sansoni, Firenze 1952; Silvio SAN PIETRO, Giorgio TESTA (a cura di), *Milano+L. Beltrami*, catalogo, L’Archivolt, Milano 1987; Lia GANDOLFI, *Guida ragionata alla bibliografia di Luca Beltrami*, Comune di Milano, Milano 1987; *Luca Beltrami e il restauro dei castelli, 1893-1993*, Roma 1997; Luciana BALDRIGHI (a cura di), *Luca Beltrami architetto: Milano tra Ottocento e Novecento*, Electa, Milano 1997; Amedeo BELLINI, *Luca Beltrami: un archivio preordinato, un archivio inquinato*, Ministero per i beni e le attività culturali, Ufficio centrale per i beni archivistici, Roma 1999; *Luca Beltrami e il Castello Sforzesco*, Comune di Milano, Milano 2000; Amedeo BELLINI, Arnalda DALLAJ, Lorenzo DE STEFANI, *Ricordi grafici di Luca Beltrami per il restauro del Castello Sforzesco*, Comune di Milano, Milano 2000; Amedeo BELLINI, *Dibattito tra due vecchi soci della Società storica lombarda*, s.l. 2001; Rolando DI BARI, *La Milano di Luca Beltrami: le metamorfosi urbanistiche tra Ottocento e Novecento*, Edizioni Selecta, Pavia 2005; Amedeo BELLINI (a cura di), *Il fondo di carte e libri. Raccolta Beltrami nella Biblioteca d’arte del Castello Sforzesco di Milano*, Comune di Milano, Milano 2006; Gentucca CANELLA (a cura di), *Milano dall’eclettismo al futuro: le architetture di Boito, Beltrami e Broggi disegnate da Giovanni Franzi*, Skira, Milano 2008; Amedeo BELLINI, *Le carte di Luca Beltrami: un architetto attraverso il suo archivio*, Comune di Milano, Milano 2008; Giuliana Ricci, Paola CORDERA (a cura di), *Per l’Esposizione, mi raccomando...: Milano e l’Esposizione internazionale del Sempione del 1906 nei documenti del Castello Sforzesco*, Comune di Milano, Milano 2011; Marzio LIPARI, Elisabetta DELFABRO, *L’archivio storico racconta: vicende e personaggi delle Assicurazioni Generali nell’Ottocento*, Assicurazioni Generali, Trieste 2012; Fulvio IRACE, *Il palazzo e la città: progettare Piazza della Scala*, Intesa Sanpaolo, Milano 2012; Simone BERTELLI, *Luca Beltrami: bibliografia 1881-1934*, Silvana Ed., Cinisello Balsamo 2014; Silvia PAOLI (a cura di), *Luca Beltrami, 1854-1933: storia, arte e architettura a Milano*, Silvana, Cinisello Balsamo 2014; Letizia LODI, *Francesco Malaguzzi Valeri e Luca Beltrami nella storia della tutela in Lombardia*, in Alessandro ROVETTA, Gianni Carlo SCIOLLA (a cura di), *Francesco Malaguzzi Valeri (1867-1928)*, Scalpendi, Segrate 2014, pp. 241-757.

stibolo e il locale per la “cassa”, l’ingresso agli uffici, affacciato sulla nuova piazza ellittica, l’ingresso alle abitazioni, previsto su via degli Orefici”, il grande vano per le assemblee generali, mentre le singole società avranno a disposizione specifici vani adeguati alle diverse funzioni, calcolati con meticolosa precisione, che giunge fino a valutare lo spazio per ciascun impiegato. Prevedibilmente gli impianti tecnologici sono scelti tra i più moderni su scala europea. Si sottolinea costantemente la necessità di assicurare un’ottima qualità costruttiva e un risultato che garantisca il migliore stato in tutti i piani. Le direttive delle Generali comprendono anche le caratteristiche decorative, con un preventivo complessivo di £ 1.000.000 e termini di consegna degli elaborati previsto per il 15 marzo 1897. Per la Compagnia è incaricato l’ingegnere Geiringer di fornire le indicazioni tecniche e di controllare l’andamento dei lavori.

Non mancano però i problemi, legati all’imponente segno urbano rappresentato dal nuovo palazzo ridosso del Duomo e perfino dominante, in particolari prospettive, le amatissime guglie del tradizionale emblema cittadino. Come è noto, si apre un vivace dibattito tra la Commissione Edilizia municipale, Beltrami e la Compagnia per sottolineare l’importante valore urbano del grande immobile con precise indicazioni dimensionali e decorative, dibattito cui partecipa attivamente anche l’ingegnere Luigi Tenenti. Il risultato relativo al palazzo e alla piazza, compiuto tra il 1898 e il 1899, è magniloquente: come osserva A. Rossari, “di particolare rilievo è il caso del Palazzo Venezia che doveva costituire la quinta di fondo della nuova piazza ellittica per le viste da via Dante e, nel medesimo tempo, fungere da snodo visivo delle due strade di accesso verso piazza del Duomo (Fig. 2). Perciò la Commissione Edilizia, all’atto del riconoscimento del carattere di monumentalità, dettò alcune condizioni da rispettare durante la costruzione. Tra queste quelle relative alla decorazione a mosaico del nicchione mediano e all’obbligo di sopraelevare la parte centrale della facciata con una cupola o analoga costruzione di rilevanza monumentale derivavano da considerazioni sul disegno della città e furono imposte nonostante il parere contrario del progettista che riteneva si dovesse mantenere la continuità delle linee conclusive del fabbricato, senza sopraelevazioni”¹⁵. L’eleganza e la modernità delle fabbriche di Beltrami assumono in questo caso un rilievo monumentale, espressione dell’orgoglio cittadino.

La rigorosa funzionalità della sede di piazza Cordusio e il ricercato segno sul tessuto cittadino trovano un significativo riscontro nella sede milanese della Banca Commerciale Italiana¹⁶. L’articolo *La nuova sede della Banca Commerciale Italiana*, pubblicato sulla rivista “L’Avvenimento Illustrato” del mese di febbraio 1912, riprende e documenta minuziosamente le vicende legate a questa impresa, avviata nel 1905 e conclusa verso via Manzoni con il trasferimento degli uffici della banca nella nuova

¹⁵ Augusto ROSSARI, *Luca Beltrami e l’urbanistica milanese tra Ottocento e Novecento*, in *Luca Beltrami architetto*, cit., p. 87.

¹⁶ Serena BERNI, Francesca PINO, *Il palazzo Comit di Luca Beltrami. Fotografie tra testimonianza e interpretazione (1905-1990)*, Hoepli, Milano 2014.

sede il 20 novembre 1911 (il settore verso via Santa Margherita è completato nel 1919-1927); ancora una volta, la previsione di un nuovo maggiore edificio, che sostituisce la precedente sede di palazzo Brambilla e rispondesse alle esigenze di crescita della banca, trova ostacoli, faticosamente superati, presso il Municipio di Milano, che studia varie modifiche del Piano Regolatore del 1888 contemporaneamente agli acquisti della banca nell'area circostante piazza della Scala, nodo urbanistico e simbolico di grande rilievo cittadino, consentendo infine la costruzione del nuovo grande palazzo, dopo aver concordato una permuta di aree con la banca nel reciproco vantaggio. Al progetto collabora con l'ingegnere Giovanni Battista Casati, il professionista di fiducia della banca, ancora una volta Luca Beltrami (che nel frattempo ha realizzato il basamento del monumento a Giuseppe Parini in piazza Cordusio, inaugurato nel 1899), e il nuovo edificio compreso tra via Manzoni e piazza della Scala si qualifica, oltre che per la prestigiosa collocazione, anche per uno stile neoclassico, rivisitato con forme moderne, forse meno originale del palazzo di piazza Cordusio ma certamente di notevole livello qualitativo (Figg. 3-4).

Il dato interessante nell'accurata descrizione contenuta nell'articolo è l'attenzione dedicata alla "Distribuzione dei servizi", all'organizzazione della "Sala delle macchine", al "Riscaldamento e ventilazione", alle "Segnalazioni luminose", alla "Superficie degli uffici", ai "Provvedimenti di Sicurezza contro i ladri", tutti dati che lo qualificano in senso di fabbrica esemplarmente moderna, sicura, comoda e funzionale, secondo una tipologia ripresa anche nelle trasformazioni di edifici storici da adeguare ad Agenzie di banche o delle Generali o nei nuovi immobili con analoga destinazione, quale il prestigioso palazzo Venezia delle Generali a Roma e raffinate dimore private¹⁷.

Le immagini della sede della Banca Commerciale si possono integrare con quelle contenute in un suggestivo fascicolo, *Banca Commerciale Italiana* (Milano 1917), dove, oltre ad una ricostruzione delle vicende storiche della Banca, nonché di quelle costruttive della nuova sede, anche le tabelle relative ai dati finanziari in crescita ed il "Libro Cassa" sono illustrate con tavole qualificate da una deliziosa grafica di gusto liberty (Figg. 5-6): davvero le magnifiche sorti e progressive dall'umanità sembrano dipendere dal felice esito delle imprese finanziarie e commerciali.

La città di Torino rappresenta il secondo polo industriale e politico verso il quale si indirizzano le Generali, tenendo presente soprattutto i programmi urbanistici municipali, che prevedono sostanziali modifiche e "risanamenti" di isolati posti in prossimità di strade centrali destinate a sostanziali modifiche e "modernizzazioni", talvolta in sintonia con scelte condotte da altre banche, le cui sedi sono spesso limitrofe (per il quadro generale e l'analisi architettonica del palazzo si rimanda ai saggi di Chiara Devoti ed Elena Gianasso).

¹⁷ Carla BENOCCI, *Marco Besso e il Palazzo delle Assicurazioni Generali a Roma: scenografia urbana a Piazza Venezia*, in "Il Tesoro delle città", Strenna dell'Associazione Storia della città, VIII, 2013/2014, Kappa, Roma, pp. 27-45, con bibliografia precedente.

Il rappresentante procuratore locale delle Generali, Adolfo Errera, in accordo con gli altri organi della Compagnia, individua l'area cittadina sulla quale è opportuno investire con acquisti mirati per ricavare reddito e per costruire la sede di rappresentanza: si tratta di un settore urbano quanto mai centrale, tra piazza Castello e piazza Solferino; nel 1906 si prende in esame la proprietà Dettani, tra le vie Santa Teresa e San Tomaso, particolarmente appetibile per le vicine sedi di varie banche e per l'allargamento previsto di via San Tomaso. Nel 1907 le Generali intervengono nell'esproprio dell'isolato di S. Vincenzo, tra la via Roma e le vie Caccia, Bertola e Viotti: la questione è quanto mai complessa, dovendo l'Amministrazione Comunale procedere a cospicue espropriazioni, con non poche incertezze sui tempi di esecuzione del progetto, sui costi e sui ricavi. Non minori sono le difficoltà sorte per l'esproprio e le successive demolizioni e ricostruzioni dell'isolato S. Matteo di proprietà di Luigi De Vecchi su via Cernaia, nel 1909-1910, area dove è prevista tra l'altro la costruzione della sede della Compagnia, affacciata su piazza Solferino, allo sbocco di via Pietro Micca. L'ingegnere incaricato dalle Generali di seguire le principali imprese edilizie è Pietro Fenoglio, al quale sono affidati anche il progetto e la direzione dei lavori del prestigioso palazzo di rappresentanza, nel 1909-1911. Egli seleziona con cura le imprese che devono eseguire il lavoro e questa volta, a differenza di quanto avvenuto per il palazzo di Milano, le scelte architettoniche del progettista, miranti a qualificare la nuova sede con caratteri di solenne monumentalità, con altezze e finiture adeguate, sono limitate dall'applicazione pedissequa del Regolamento Edilizio richiesta dal Municipio, che suscita non poche critiche, come dimostra l'articolo di G. Lavini, *La monumentalità*, apparso il 5 dicembre 1909 sul giornale "La Gazzetta del Popolo": l'edificio che si sta completando "intende ispirarsi alla nostra architettura locale del 1700, ma che disgraziatamente deve privarsi degli elementi più caratteristici del palazzo piemontese di quell'epoca ed apparirà, rispetto all'ampiezza della piazza cui dovrebbe sovrastare, monco e meschino.

Il palazzo ha un tratto di fronte porticata; lungo la via Botero, allargata, gira col portico sull'allineamento dei portici della diagonale e gira nuovamente coi portici sull'asse di quelli di via Cernaia. La parte centrale e dominante viene costituita dal "pan coupé" di dieci metri sul prolungamento della diagonale, e qui un gran balcone è rilegato a portico sottostante e ad un finestrone soprastante; reca in alto lo stemma della Società col leone di San Marco in rilievo, e termina con un fastigio.

Senonché a questa parte centrale viene prima di tutto a mancare la solidità di una base fortemente accentuata, corrispondente alla massa del balcone, della decorazione in rilievo, del fastigio. L'arcata di portico è più ampia delle altre e manca delle colonne salienti che ingrossino in spessore quello che manca in estensione e giustificano l'aggetto del balcone.

Ora, se si pensa ai bei portoni dei palazzi Lascaris, Granari, Della Valle, Della Cisterna, Cavour, Weill-Wiess ed altri molti, è veramente a deplorare che all'architetto sia mancata la possibilità di sviluppare un motivo storico locale che avrebbe prodotto quel movimento di linee e di piani, quel rilievo, quegli scuri che danno vita, importanza, monumentalità ad un edificio.

È a deplorare pure che la nota interpretazione del regolamento non abbia consentito all'architetto di sopraelevare la parte centrale per modo da dare all'edificio quella solennità che certamente sarebbe stata desiderata da una Compagnia di assicurazione che a Torino si proponeva di fare, come fece in altre città, un palazzo, non di speculazione, ma a scopo essenzialmente di *réclame*.

L'esclusione degli organi salienti può ammettere che coi criteri moderni abbia ragione di sostenersi per edifici fronteggianti vie di larghezza ordinaria, per le quali costituisce un incomodo la breve soluzione di continuità del marciapiede; ma qui, dove la circolazione è favorita dai portici e dove davanti alla fronte si apre di sbieco una piazzetta che fa invito alla piazza Solferino la azione proibitiva viene a mancare”.

Al di là delle critiche e nonostante le modifiche di limitazione dell'altezza e delle caratteristiche della facciata, imposte dalle autorità municipale, il palazzo rappresenta un'efficace *réclame* della Compagnia, esempio pregevole di ripresa dei caratteri dell'architettura neoclassica torinese aggiornata sul gusto del liberty europeo, interpretando in modo adeguato lo spirito della Compagnia, radicata nella cultura locale ma aperta all'Europa in via di sviluppo. Pietro Fenoglio (1865-1927) è una figura di grande importanza in quest'ambito, tra i migliori interpreti del liberty in Italia e sicuramente tra i protagonisti della più aggiornata classe di architetti ed ingegneri torinesi¹⁸; egli dedica un'attenzione particolare anche all'architettura industriale, oltre che alla produzione di case e villini tra i più affascinanti e moderni della città; nel 1912 entra a far parte del Consiglio d'Amministrazione della Banca Commerciale Italiana, divenendone Amministratore Delegato nel 1915. Lo stile adottato per questo palazzo rappresenta “un segno distintivo di immediata riconoscibilità, che sostanzialmente trasmetteva una pubblicità implicita trasmessa attraverso una patina floreale o graficamente segnica, che impreziosiva il costruito assecondando le istanze di una società che l'accresciuto benessere stava avviando al consumismo e rendendo sempre più esigente”¹⁹.

Ancora una volta, le Generali scelgono per le imprese edilizie professionisti tra i migliori disponibili, i più aggiornati e capaci.

La terza grande città italiana che completa il triangolo industriale all'indomani del-

¹⁸ Su Fenoglio cfr. Riccardo NELVA, Bruno SIGNORELLI, *Le opere di Pietro Fenoglio nel clima dell'Art Nouveau internazionale*, Dedalo, Bari 1979; Rossana BOSSAGLIA, *Raimondo D'Aronco e le linee di tendenza del Liberty italiano*, in *Atti del Congresso Internazionale di Studi su “Raimondo D'Aronco e il suo tempo”*, Comune di Udine, Udine 1982, pp. 201-211; Alberto Stefano MASSAIA, *Pietro Fenoglio architetto*, in “Studi Piemontesi”, Centro Studi Piemontesi, Torino, 29, 2000, p. 53-83; Pier Luigi BASSIGNANA (a cura di), *Di architetti, di chiese, di palazzi: ciclo di conferenze*, 10 ottobre-26 febbraio 2002, Torino Incontra, 2003; Giusi LO TENNERO, *Torino 1893-1903: verso un'“arte nuova”: la casa-studio di Davide Calandra e la casa da pigione di Pietro Fenoglio*, in Eliana MAURO, Ettore SESSA (a cura di), *Dispar et unum: 1904-2004*, Regione Siciliana, Università degli Studi di Palermo, Facoltà di Architettura, Dotazione Basile, Palermo 2006, pp. 235-242; Alessandro GIROTTI, Carla Federica GÜTERMANN, Maria Grazia IMARISIO, Diego SURACE, *Assonanze liberty: Napoleone Leumann e il suo entourage committenti di Pietro Fenoglio dalle ville di Pianezza ai grandi stabilimenti industriali*, Comune di Pianezza, Pianezza 2007.

¹⁹ Cit. in Maurizio TERNAVASIO, *Pietro Fenoglio, vita di un architetto: viaggio nella Torino liberty del primo '900*, Boves Araba Fenice, Torino 2014, p. 85.

l'Unità è Genova e le Generali non possono certo dimenticare nei loro programmi questo luogo, anche per la considerevole attenzione poste alle attività mercantili presenti nel grande porto, che già da tempo hanno indirizzato la Compagnia nell'organizzazione dei depositi e di altri immobili di servizio. La concorrenza è però spietata, soprattutto da parte delle grandi banche, come il Credito Italiano.

L'area cittadina su cui si concentrano gli interessi delle Generali e della banca è la piazza Raffaele De Ferrari, che ha assunto il ruolo di nuovo centro direzionale per i traffici e per l'immagine moderna della città, avviata alla fine dell'Ottocento e conclusa nel primo quarto del Novecento con la costruzione delle grandi vie XX Settembre, Dante e Petrarca e con i nuovi palazzi in funzione di adeguate quinte urbane. Il Credito Italiano e le Generali avviano nel 1909-1910 una trattativa per valutare la possibilità di unire i programmi di una sede di rappresentanza costruendo un unico immobile comune sulla piazza, ma non si trovano accordi sulle parti di rispettiva pertinenza; l'architetto Giuseppe Tallero per conto della banca propone la costruzione di due immobili distinti per i due contendenti sulla stessa piazza ma anche questa soluzione non trova una felice conclusione. Infine, Tallero porta a compimento nel 1914 il palazzo del Credito Italiano sulla stessa piazza, ispirato a soluzioni eclettiche ma largamente partecipi del Liberty europeo²⁰. Le Generali proseguono nelle trattative con il Comune di Genova per l'edificazione dell'area fabbricabile della piazza ma non raggiungono esiti favorevoli e passeranno ancora vari decenni per giungere a nuove sedi.

2. Progetti per Bologna, tra conservazione, “modernità” e reddito

Tra i progetti urbanistici miranti a dare un volto moderno alle principali città italiane, le Assicurazioni Generali pongono una particolare attenzione alle proposte per la città di Bologna, che individuano soluzioni profondamente diverse, derivanti da teorie contrapposte di intervento sulla città. Il finanziamento per le nuove opere municipali, per il quale si aprono varie trattative con la Compagnia, richiede uno studio attento, per valutarne la fattibilità, la compatibilità con il contesto antico, l'ineluttabilità, i costi, la solvibilità e l'affidabilità del Municipio ed infine - argomento principale - la convenienza economica e quindi il profitto che la Compagnia può trarne.

Conviene quindi poter disporre di una conoscenza quanto mai approfondita della situazione dove si intende intervenire: il Piano Regolatore del 1889 prevede tra l'altro la trasformazione dell'antica strada del Mercato di Mezzo, poi via Rizzoli, destinata a diventare tra i principali assi commerciali della nuova Bologna. Rubbiani nel 1904 presenta al Municipio bolognese il progetto per il viale XII Giugno, con disegni dell'architetto Gualtiero Pontoni, nuova strada destinata a collegare il centro cittadino con il Giardino Margherita, strada approvata nel 1907 dalle autorità municipali e poi realizzata. Lo stesso Rubbiani, con disegni di Pontoni, pubblica nel 1909 un interes-

²⁰ Su questo importante architetto cfr. Anna Paola BRIGANTI, Alessandro MAZZA (a cura di), *Roma: Architetture Biografie 1870-1970*, Prospettive, Roma 2010, p. 474.

sante libretto, *Di una via fra le due piazze centrali e le due torri e di un'altra fra le due torri e la stazione ferroviaria. Progetto di Alfonso Rubbiani e Gualtiero Pontoni, con una pianta e cinque prospettive. Presentato al Municipio di Bologna per voto di una adunanza di artisti tenuta il VI giugno MCMIX*²¹. Si tratta di una proposta, illustrata da una planimetria generale e da cinque disegni dei singoli snodi viari (Fig. 7)²²; il progetto contiene una critica molto accentuata della volontà del Comune di procedere ad una massiccia serie di demolizioni del tessuto urbano. Sono ben note e dibattute le posizioni di Rubbiani in merito ai criteri di restauro dei monumenti e dei palazzi cittadini, ispirati alla “valorizzazione” della fase medioevale e del primo rinascimento bolognese, ritenuta caratterizzante la vocazione e l'anima cittadina, in ciò affine ai principi enunciati e applicati da Viollet-Le-Duc. Se gli interventi sulle singole opere e sui manufatti si orientano spesso su ricostruzioni fantastiche di una fase medioevale, pur preventivamente studiata ma spesso assunta soprattutto come fonte di ispirazione, più autenticamente conservativi sono gli interventi urbanistici, che mirano a salvaguardare il più possibile il tessuto del centro storico, collegandolo con fasce esterne dove collocare nuove funzioni e relativi immobili. Le massicce distruzioni previste nel Piano Regolatore, volte a realizzare moderni e grandiosi assi viari, con monumentali quinte edilizie, sono profondamente esecrate, anche attraverso la fondazione di associazioni, scuole e strumenti di divulgazione, come la *Aemilia ars* del 1898, scuola bolognese di arte florenziale, e il Comitato per Bologna storica ed artistica, istituito nel 1899 per fornire consulenze e promuovere restauri corretti del centro storico. Il progetto proposto si avvicina a più moderni principi di restauro della città storica, enunciati nella legge di conservazione dei monumenti e dell'edilizia storica del 1909, con il regolamento del 1913²³; nel richiamare come prioritario lo studio del contesto urbano, della sua storia e della sua configurazione architettonica e sociale, sono adottate solo le migliori fun-

²¹ Roma, Biblioteca centrale della Facoltà di architettura dell'Università degli Studi di Roma “La Sapienza”. Cfr. anche Alfonso RUBBIANI, *Un leone di S. Marco a Bologna*, Bologna 1910, estratto da “L'Archiginnasio”, V, fasc. 2-3, 1910; Alessandro BENEDETTI, *L'estetica delle città: un progetto di Alfonso Rubbiani e Gualtiero Pontoni*, s.l. 1910, estratto da “Vita d'arte”, 3, vol. 5, maggio 1910.

²² Mario Gerardo MUROLO, *Gualtiero Pontoni il progettista di palazzo Ronzani: alcuni inediti*, in “Strenna storica bolognese”, 42, 1992, pp. 287-305.

²³ Su questa figura e sul dibattito bolognese cfr. Giuseppe COCCOLINI, *Il recupero urbano, Alfonso Rubbiani e la “Carta 1987 della conservazione e del restauro”*, in “Strenna storica bolognese”, 40, 1990, pp. 155-178; Giuseppe COCCOLINI, *Alfonso Rubbiani restauratore*, in “Strenna storica bolognese”, 42, 1992, pp. 133-158; Paola MONARI, *La città che sale: dalla stazione ai giardini Margherita: viaggio nella Bologna del Rubbiani (1848-1913)*, Quaderni / Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici dell'Emilia, Bologna 1994; Emanuele ROMEO, *Alfonso Rubbiani a Bologna; spunti per la rilettura di alcuni restauri alla luce di nuovi documenti*, in Stella CASIELLO (a cura di), *La cultura del restauro. Teorie e fondatori*, Marsilio, Venezia 1996, pp. 185-203; Elisabetta BERTOZZI, *L'edilizia civile medievale a Bologna: l'operato di Alfonso Rubbiani ed i suoi contemporanei nella Bologna del XIX secolo*, in “Strenna storica bolognese”, 47, 1997, pp. 59-89; Fabio MARTELLI, *Studio del passato e costruzione dell'identità cittadina a Bologna nel XIX secolo*, in “Strenna storica bolognese”, 49, 1999, pp. 301-310; Luca CIANCABILLA, *La cultura della conservazione a Bologna nei primi decenni del Novecento*, in “Proporzioni”, N.S., 5, 2004 (2006), pp. 146-183; Valeria RONCUZZI ROVERSI MONACO, *Carducci e il recupero della Bologna medievale*, in “L'Archiginnasio”, 102, 2007 (2009), pp. 271-329; Carlo DE ANGELIS, *Rubbiani e l'im-*

zionali alle nuove esigenze pubbliche, senza alterare in modo massiccio la sedimentazione e la progettualità di cui lo stesso tessuto cittadino è testimone, evitando ogni omologazione di uno straordinario contesto storico, come quello bolognese, ai grandi viali haussmanniani, delimitati da grandiosi palazzi tutti della stessa altezza. Il testo motiva questa scelta analizzando anche il significato politico della nuova urbanistica proposta dal Municipio, espressione di una superficialità “modernista”, che vuole dare di sé l’immagine di un paese alla moda, diverso da quello che è stato da secoli. Rubbiani propone invece di “migliorare la viabilità col minimo delle demolizioni e col massimo degli espedienti e persuadersi che più le contrade sono varie per altezze di edifici, per movenze che sembrano impensate, per piccole fughe e prospettive che richiamino e divertano l’occhio, meglio è; credersi che l’alternarsi del pittoresco al monumentale, della vecchia antica torre e dell’umile casetta vetusta coll’edificio moderno è una delle precipue ragioni di cui è fatta la bellezza delle città italiane e delle antiche città più celebrate: tutto questo è osservazione e pensiero che devono trasformarsi in arte sottile per riformare le vecchie strade o crearne di nuove. Facciamo delle strade comode ma che sembri abbiano sempre esistito, per l’affacciarsi lungo il loro studiato sviluppo di quanto ricorda la vita stessa degli avi; facciamo delle strade in cui si rispecchi la vita sociale qual è, cioè non un reggimento di granatieri al *presentat arm*, e ricordi un poco l’adorabile modo di disporsi delle cose nel paesaggio naturale, dove tutto è sinfonia senza uniformità, tutto è armonia in una vittoria dell’assimetrico [sic], dove tutto è bellezza in un continuo predominio di curve, di flessioni, di angoli sopra la monotonia del parallelismo”.

Rubbiani e Pontoni sottolineano altresì i rischi di una commistione tra gli interessi della collettività, che dovrebbero essere garantiti dal Comune, e quelli affaristici di società miranti esclusivamente al proprio utile, rischi evidenti anche nell’operato delle Generali: “se i Municipii, senza capitolare nelle mani dell’affarismo, senza ricorrere a privati capitali per lor natura non curanti di tante ragioni e tanti sentimenti della multipla stima cittadina, non possono da soli compiere tali estermiini e tali ricostruzioni, segno è che son opere quelle non rispondenti più all’equilibrato e sano funzionamento economico, politico e morale di ciò che è oggi il Comune in Italia e anche fuori”.

Essi propongono quindi un progetto “fondato sull’opportunità di dividere il molto muoversi di gente e di rotabili verso le Due Torri e viceversa. E di dividerlo nelle sue maggiori o vocazioni o provenienze: le piazze centrali e la Stazione ferroviaria.

Basti per ora indicare come con una serie di piccole correzioni si possa creare una sinuosa diagonale per via Zamboni, via del Carro, piazzetta S. Simone, via Cavaliera

magine della città, in “Atti e memorie /Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna”, N. S., 60, 2009 (2010), pp. 249-316; Paola MONARI (a cura di), *Giornate di studio su Alfonso Rubbiani*, Bononia University Press, Bologna 2015; Ferruccio CANALI, *Una triangolazione virtuosa: Alfonso Rubbiani, Corrado Ricci e Camillo Boito “amicissimi”*. Ravenna “mater”, *questioni primitiviste del Medioevo felsineo e dell’arte dei Bentivoglio, modernità infrastrutturale e attenzioni storico-etnografiche fra città e territorio*, in “Ravenna, studi e ricerche”, 22 (2015), fasc. 1, pp. 199-264.

onde raggiungere piazza S. Martino e così invitare il movimento diretto alla Stazione a divergere da via Rizzoli, avviandolo speditamente dalle Due Torri a via repubblicana. La rimozione del portichetto nella casa n. 8 di via Zamboni, l'allargamento dell'imbocco di via del Carro, la demolizione delle due casette che separano via del Carro dalla piazzetta di S. Simone (le quali altra volta dovevano comunicare fra loro), un ritaglio in curva del giardino Faldi, ora Barbieri, e una sistemazione opportuna dei piani stradali, possono bastare a spianare una via spedita e pittoresca, su cui ora si affacciano gli angoli ornati dell'antico palazzo Manzoli e vecchie case rifatte con frammenti quattrocenteschi, e che in ogni modo può esser col tempo riformata se l'uggia di certe egregie persone pel pittoresco e per le anticaglie avesse da divenire con sentimento universale.

Ma l'importanza massima e la massima urgenza essendo per l'allacciamento fra il largo delle Due Torri e la piazza, diamo del nostro piccolo progetto di modesta e pittoresca strada, ma che crediamo bastevole, una più chiara idea.

Partiamo dal centro, cioè dagli Stelloni, in vecchio gergo. Anzitutto è una piazzetta ottenuta atterrando le case n. 1 e n. 3 fra piazza Nettuno, via della Corda, via della Canepa e Mercato di Mezzo. Prospetterà a suo tempo, sopra di essa, la facciata del palazzo di Re Enzo coi suoi ampi finestroni a trifore ora murati, e forse colle scale esterne indicate nei progetti del Comitato per Bologna storico-artistica.

E allarghiamo via delle Accuse, conservando le sue movenze poiché esse giustificano le movenze dell'antico palazzo del Capitano del Popolo.

L'occhio dall'imbocco di via Rizzoli e dalla nuova piazzetta abbraccerà in bella prospettiva il palazzo di Re Enzo e quello del Capitano, la Torre ora mozzata che è a quell'angolo, e là in fondo il vignolesco Portico dei Banchi. E fatti pochi passi anche l'ala del gran salone del Podestà, che si avvanza nella cosiddetta piazzetta degli Uccelli (Prospettive I e IV) (Figg. 8, 11).

La visione non sarà di un sol momento di tempo e di spazio, ma durevole e varia pel viandante. E ai palazzi gloriosi del Comune rimarrà la solennità di mole e di espressione che perderebbero buttati in mezzo ad un'eccessiva ed inutile spaziosità.

Anche un ritaglio all'insignificante casetta che si affaccia in piazza Uccelli e lancia ora la sua squallidezza architettonica fino alla maestà della piazza Vittorio Emanuele come un cencio dimenticato (Prospettiva V) (Fig. 12).

E poi entriamo in via Orefici, la quale, demolita la sporgenza dell'Albergo del Commercio, si aprirà e manterrà nella buona lunghezza di metri 10.50.

Via Orefici, piena di racconti, con pochi ristauri parrà ai turisti [sic] una via ben altrimenti interessante e pittoresca di quello che possa esserlo una via recente e stupida. Malgrado alcuni improvvidi ammodernamenti essa conserva tuttora il suo aspetto di raduno dell'Arte che fu gloriosa in Bologna per Jacopo Roseto e Francesco Francia, colle sue case officine in fila, taluna ancor dipinta dal secolo XV, tali altre ancora colle vecchie insegne del Carro, della Colomba, delle Torri ecc. Ecco la casa dove il Francia, *aurifex et pictor*, lavorò i suoi nielli desiderati per tutta Europa e dipinse le sue belle Madonne. Cose tutte e memorie che gli scettici paesani possono sprezzare, ma

che sembrano preziose a quanti cercano Italia e le sue città rimaste fedeli alla bellezza e alla gloria dei tempi in cui tutto qui rinacque e rifiorì.

E rivolgendosi là in fondo è la torre del Podestà e il di sotto il poderoso androne, il mirabile Nettuno di Giambologna. Può valer la pena ogni tanto di volger la testa (Prospettiva III) (Fig. 10).

In capo a via Orefici perché non rispettare l'antica piccola casa del secolo XV, la quale sotto il bianco di calce conserva fregi dipinti slavati dall'ampia falda del tetto? Tondeggiando piuttosto e ritagliando la insignificante casa che fa angolo con via Calzolerie, per penetrare con ampia spontaneità in via Caprerie.

La vecchia strada (larga m. 8.50) ha a sinistra case dove sospirano ancora i resti di terrecotte del secolo XV; case di cui il primitivo aspetto geniale è con poco recuperabile. A destra stava la formidabile Arte dei Beccai, e le belle insegne dorate della società che fu di parte Bentivolesca, son là tuttavia (forse perché un po' temute dallo stesso Giulio II) murate nella casa di dove tante volte la Compagnia di quell'Arte uscì nelle vie a lottare per la libertà del Comune.

E fatti pochi passi, ecco un largo per entrare ampiamente sulla piazzetta delle Due Torri, per risvoltare ampiamente verso la Mercanzia, per ampiamente convergere a via Mazzini; e cogli occhi divertiti e sorpresi da una impensata e un po' meravigliosa scena di carattere monumentale tutto bolognese (Prospettiva II)" (Fig. 9).

Le strade, compiute con modalità "pittoresche", trovano un largo consenso in quanto valorizzano le caratteristiche medioevali dell'abitato, pur introducendo modifiche che hanno il valore di limitati compromessi; questa proposta non è però accolta dal Municipio.

Anche Attilio Muggia presenta un progetto relativo alla stessa area di via Rizzoli, comprendente anche la sistemazione della piazza Vittorio Emanuele II, delle vie Orefici e Caprerie e della piazza della Mercanzia. Si tratta di un progetto molto accurato sul piano tecnico, degno di un eccellente ingegnere quale Muggia si dimostra nelle sue opere²⁴, ma allineato senza obiezioni sulle scelte municipali. L'obiettivo principale è la costruzione di tre gruppi di fabbricati di considerevoli dimensioni, tali da produrre

²⁴ Cfr. Mario Gerardo MUROLO, *Architettura eclettica a Bologna tra Ottocento e Novecento: l'opera di Attilio Muggia*, in "Strenna storica bolognese", 41, 1991, pp. 259-276; Paolo LIPPARINI, *Attilio Muggia: tecnica e didattica nell'Architettura*, in "Strenna storica bolognese", 48, 1998, pp. 259-279; Paolo LIPPARINI, *Il maestro di Pier Luigi Nervi: Attilio Muggia ed il suo archivio*, in "Parametro", 30, 1999, 231, pp. 21-24; Paolo LIPPARINI, *Bologna a Ginevra: Attilio Muggia e il concorso della Società delle Nazioni*, in "Strenna storica bolognese", 49, 1999, pp. 273-285; Paolo LIPPARINI, *Attilio Muggia e via dell'Indipendenza: il progetto alternativo*, in "Strenna storica bolognese", 51, 2001, pp. 295-305; Marco DEZZI BARDESCHI, *Salvare l'eredità materiale di Alfred Nobel e Attilio Muggia*, in "Anagké", N.S., 43, 2004 (2005), pp. 2-4; Maria Beatrice BETTAZZI, Paolo LIPPARINI (a cura di), *Attilio Muggia: una storia per gli ingegneri*, Editrice Compositori, Bologna 2010; Maria Beatrice BETTAZZI, *Teatri, caffès chantant e cinematografi: opere e scritti di Attilio Muggia*, in Loretta MOZZONI, Stefano SANTINI (a cura di), *Architettura dell'eclettismo*, Liguori, Napoli 2010, pp. 259-288; Maria Beatrice BETTAZZI, *Attilio Muggia e i progetti di primo Novecento per la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze: entra in scena un nuovo personaggio? Spigolature d'archivio*, in "Bollettino della Società di Studi Fiorentini", 18/19, 2009/2010, pp. 58-64; Maria Beatrice BETTAZZI, *Il Rinascimento "lungo" e l'architettura del Cinquecento fiorentino nella "Storia" di Attilio Muggia: dalla "fresca giovinezza" all' "opulenta maturità"*, in "Bollettino della Società di Studi Fiorentini", 23, 2014, pp. 210-218.

un cospicuo reddito, ottenuto destinando i piani terreni a negozi, magazzini e uffici, oltre ad altre funzioni di ricettività e spettacolo, e i piani superiori ad abitazioni. Nel frattempo, il 25 novembre 1910 il progetto della nuova via Rizzoli con la totale demolizione degli isolati compresi tra le vie Mercato di Mezzo, Orefici e Caprarie è nuovamente presentato in Consiglio Comunale, con un piano finanziario accurato e il finanziamento previsto del primo lotto da parte del cavaliere Ronzani; il Municipio lo approva e iniziano subito le demolizioni e le ricostruzioni (per le quali opera Pontoni). Si prosegue nelle espropriazioni legate all'allargamento della via Rizzoli, alle quali concorrono finanziariamente anche le Generali, che acquistano a partire dal 1910 alcune aree risultate dalle demolizioni, da destinare a fabbricati da cui trarre un cospicuo reddito. La nuova strada è compiuta nel 1919; nel 1924-1928 la Compagnia costruisce nell'area di mezzo la nuova sede, all'insegna di una monumentalità classicistica estranea al contesto urbano.

3. Le capitali del nuovo Stato: Firenze e Roma

Firenze, capitale d'Italia seppure per breve tempo, riveste un ruolo simbolico e politico piuttosto importante per le Generali. Con un'operazione di grande interesse per la scelta del luogo, la piazza della Signoria, e dello stile, il Quattrocento fiorentino, modello della rinascita occidentale, le Generali si assicurano una sede prestigiosa con la costruzione del palazzo sorto su antiche strutture urbane²⁵ (si veda il saggio di Giu-

²⁵ Sull'urbanistica e l'architettura fiorentina ottocentesca cfr. Gabriele CORSANI, *Tre piazze dell'Ottocento a Firenze*, in *Le piazze: lo spazio pubblico dal Medioevo all'età contemporanea*, "Storia della città", 15, 1990, 54/56 (Electa, Milano 1993), pp. 165-174; Anna BELLINAZZI, Francesco MARTELLI, *Una fonte per la ricostruzione dell'assetto urbano di Firenze nella prima metà dell'Ottocento: le tavole di stima dei fabbricati nel Catasto generale della Toscana*, in "Quaderni di storia dell'architettura e restauro", 15-16, 1996 (1997), pp. 76-82; Gabriele MOROLLI, *Gli "armonici innesti" della modernità: l'immagine di Firenze nell'Ottocento e l'invenzione storicistica di un'architettura "medioevalumanistica"*, in Maurizio BOSSI, Max SEIDEL (a cura di), *Viaggio in Toscana; percorsi e motivi del secolo XIX*, Marsilio, Venezia 1998, pp. 199-236; Mirella BRANCA, Paola LUCIANI (a cura di), *Linguaggi della prima metà dell'Ottocento: dalla Casa Giusti alla Toscana dell'epoca*, Edizioni Polistampa, Firenze 2000; Mario BENCIVENNI, Massimo DE VICO FALLANI, *Giardini pubblici a Firenze dall'Ottocento a oggi*, Edifir, Firenze 1998; Carlo SISI (a cura di), *Storia delle arti in Toscana: l'Ottocento*, Edifir, Firenze 1999; Amerigo RESTUCCI, *Firenze, Siena e la Toscana nel secondo Ottocento*, in Amerigo RESTUCCI (a cura di), *L'Ottocento. Storia dell'architettura Italiana*, Electa, Milano 2005, pp. 202-229; Claudio PAOLINI, *La linea del tempo: fatti d'arte e di storia nella Firenze dell'Ottocento*, Edizioni Polistampa, Firenze 2005; Gabriella OREFICE, Giuseppina Carla ROMBY, *L'aggiornamento del catasto particellare granducale di Firenze alla metà dell'Ottocento*, in Teresa COLLETTA (a cura di), *Le piante ricostruttive dei tessuti urbani medioevali e moderni: metodi e ricerche*, "Storia dell'Urbanistica/Campania", 7, 2006, Kappa, Roma 2006, pp. 116-128; Antonio FREDIANELLI, *I palazzi storici di Firenze: dalle austere dimore dei banchieri e dei mercanti agli splendori degli edifici rinascimentali, dai "capricci" del Barocco all'eclettismo dell'Ottocento e oltre*, Newton Compton, Roma 2007; Dora LISCIA BEMPORAD, *Le mostre di Firenze capitale*, Edizioni Carocci, Roma 2015; Carlo CRESTI, *Firenze 1861-1871. Dall'Esposizione Italiana alle vicende della Capitale provvisoria*, Pontecorboli, Firenze 2015; Federico GURRIERI, Renato Fucini, Giuseppe Poggi e il tramonto di Firenze capitale, in "Nuova antologia", 615, fasc. 2275, Le Monnier, Firenze 2015, pp. 230-240; Simonella CONDEMI, Daniele ANGELOTTI, Sandra VAVALLE (a cura di), *Firenze capitale 1865-2015. I doni e le collezioni del Re*, Sillabe, Livorno 2015; Zeffiro CIUFFOLETTI, *Firenze dopo la capitale*, in Veronica FERRETTI, Massimiliano SAVORRA (a cura di), *La forza del mito*, Silvana Edi-

seppina Carla Romby) (Fig. 13). Il successo economico della Compagnia richiede un'altra sede a completamento della precedente, da cui ricavare anche un reddito. La scelta si orienta su una prestigiosa strada del centro storico, la via Tornabuoni; nel 1904 hanno inizio le trattative per l'acquisto del palazzo Corsi-Salviati (Fig. 14) ma l'analisi economica fa desistere dall'intento dell'acquisto e il palazzo diviene di proprietà della Banca Commerciale Italiana, ancora una volta sottolineando l'identità dei protagonisti dei vertici economici e finanziari nazionali, le Assicurazioni e le banche, spesso in competizione.

Non diminuisce però l'attenzione della Compagnia alle scelte urbanistiche del Comune di Firenze, valutando le deliberazioni che potrebbero dar seguito a convenienti acquisti immobiliari in prossimità di strade oggetto di prossime rilevanti modifiche, come l'allargamento, previsto nel 1910, delle vie Vacchereccia e Por S. Maria, in prossimità del palazzo delle Generali in piazza della Signoria, a seguito della deliberazione municipale. Il panorama delle nuove sedi fiorentine della Compagnia è piuttosto ricco, come mostra l'immagine del fondo fotografico di Luciano Morpurgo conservato presso l'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione relativa alla piazza Vittorio Emanuele con un insieme di immobili con le indicazioni sulle facciate "Assicurazioni Vita Assicurazioni Incendio", ora appartenenti a "La Fondiaria Assicurazioni" (Fig. 15)²⁶.

Roma è la sfida più grande per le Assicurazioni Generali, la capitale definitiva del nuovo Stato, presto attraversata da una crisi finanziaria ed edilizia ben nota, che coinvolge alcune tra le istituzioni più antiche della città e una serie cospicua di banche. Come già osservato nell'ampio dibattito critico relativo agli ultimi decenni dell'Ottocento ed ai primi del Novecento, le alleanze economiche e politiche delle istituzioni pubbliche e private, rilevabili nell'edificazione di quartieri e nella ristrutturazione di immobili, conducono a un evidente vantaggio dell'economia di tutti e in definitiva anche della città.

Singolare è la vicenda del Banco di Santo Spirito, fondato dal pontefice Paolo V con breve del 13 dicembre 1605, annesso all'Arciospedale di Santo Spirito in Sassia. "Nato come pubblico banco di depositi, autorizzato ad effettuare operazioni di impiego in titoli del debito pubblico, con garanzia dei beni dell'Arciospedale, accrebbe ben presto le proprie funzioni, indirizzandosi verso operazioni su credito che oltrepassavano le finalità ed i compiti previsti nel breve di fondazione e che gli permisero di svolgere, accanto al Monte di Pietà, un ruolo centrale nel sistema bancario e nella politica finanziaria dello Stato Pontificio. Dopo l'unità d'Italia, in risposta ai cambiamenti intervenuti nel settore creditizio italiano - ed in particolare romano - sempre più artico-

toriale, Cinisello Balsamo, Milano 2015, pp. 29-35; Emanuele BARLETTI (a cura di), *Firenze, "Fotografia" di una città tra storia e attualità; la collezione Borbottoni ed altre vedute dalle raccolte d'arte dell'Ente Cassa di Risparmio di Firenze*, Edizioni Polistampa, Firenze 2015. Cfr. l'immagine in Roma, Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, Fondo di cartoline Ferro Candilera, n. inv. 26170.

²⁶ Roma, Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, Fondo fotografico Luciano Morpurgo, n. neg. Serie G 2386.

lato con la nascita e l'affermarsi di nuovi istituti, il Banco di Santo Spirito assunse l'esercizio del Credito Fondiario nella città e provincia di Roma, con Regio Decreto 24 luglio 1873, n. 722, soluzione ritenuta dagli amministratori più idonea, realmente praticabile e in grado di assicurare un ruolo e solide prospettive, in un mercato dinamico e competitivo, ad un'istituzione di antica tradizione²⁷; le funzioni del Servizio Depositi rimangono inalterate, mentre il nuovo istituto di Credito Fondiario costituisce una sezione speciale, con un'amministrazione separata.

La crisi edilizia e bancaria romana porta gravi conseguenze per queste due istituzioni, per le quali è decisa la liquidazione con procedure separate²⁸. A seguito dell'unione del Credito Fondiario con il Banco di S. Spirito, quest'ultimo è stato dotato di un fondo per l'esercizio del Credito Fondiario e l'esito si mantiene soddisfacente fino al 1890, ma successivamente si apre una crisi crescente. Sulla base di un'attenta analisi delle possibilità di reddito del patrimonio immobiliare, con Decreto Legislativo del 10 giugno 1917 è ricostituito un unico ente denominato Banco di Santo Spirito, distinto dall'Arcispedale, incaricato di procedere alla liquidazione del Credito Fondiario e di riavviare attività di tipo bancario, per le quali sarebbe cessato lo stato di liquidazione. È interessante osservare che il rinato Banco è dotato di agenzie prestigiose, quali l'Agenzia 1, corrispondente all'antica Zecca cinquecentesca²⁹, voluta dal pontefice Giulio II e rinnovata nel 1667, dove nel 1907 gli Orafi di Roma avevano posto una lapide per ricordare il lavoro di Benvenuto Cellini in quella sede. In questo periodo è trasformato l'interno dell'Agenzia, qualificato da un arredo moderno funzionale all'accoglienza del pubblico ed alle funzioni bancarie alle quali deve assolvere l'istituto, arredo documentato in splendide fotografie conservate nell'Archivio del Banco di Santo Spirito, depositato nell'Archivio Storico della Unicredit Banca di Roma³⁰ (Figg. 16-18): si osserva una tipologia di mobili e arredi lignei perfettamente integrati nelle strutture antiche, ispirati a sobrietà, funzionalità ed elegante modernità, elementi che si ritrovano nelle Agenzie delle Generali.

Centrale rimane comunque per le Generali la ricerca di una degna sede e di un reddito cospicuo, funzioni non necessariamente separate per gli immobili esaminati. La vicinanza con i nuovi centri del potere politico e con il settore urbano destinato alle

²⁷ Luca DE MATTEO, *Storia del Banco di Santo Spirito, 1605-1960*, in corso di stampa; sul Banco di S. Spirito cfr. Ermanno PONTI, *Il Banco di Santo Spirito fondato da Paolo V con breve del 13 dicembre 1605*, Banco di Santo Spirito, Roma 1941; Ermanno PONTI, *Il Banco di Santo Spirito e la sua funzione economica in Roma papale (1605-1870)*, Banco di Santo Spirito, Roma 1951; *Banco di Santo Spirito. Cenni storici*, in "Archivi storici delle aziende di credito", I, Roma, *Assicurazione bancaria italiana*, 1956, pp. 485-499 e *Inventario-guida*, *ibidem*, II, pp. 53-72; Michele MONACO, *Le finanze pontificie al tempo di Paolo V. La fondazione del primo banco pubblico in Roma (Banco di Santo Spirito)*, Milella, Lecce 1974.

²⁸ Il Banco viene liquidato tramite l'Amministrazione ospedaliera di Roma, con Regio Decreto 13 novembre 1894 n. 156 e Regio Decreto 1° giugno 1897 n. 157.

²⁹ Micaela ANTONUCCI, *Palazzo della Zecca in Bianchi*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 2008; Marina CARTA, *Roma: Banco di Santo Spirito*, Palombi, Roma 2001.

³⁰ Roma, Unicredit Banca di Roma, Archivio Storico, Banco di Santo Spirito, Serie I, Sezione fotografica, iconografica e audiovisiva, Fascicolo 9/1, Agenzia 1.

principali attività commerciali e finanziarie fa emergere l'interesse della Compagnia per il palazzo Theodoli in via del Corso (Fig. 19). Questo palazzo, già rinnovato per usi diversi da quello residenziale originario, nel 1897-1898 riveste un ruolo significativo sul piano economico sia per le Generali che per la collegata Società Generale Immobiliare, unite da comuni interessi economici, volti a ricavare un reddito e a magnificare, con il possesso di edifici di valore storico, l'immagine di eleganza, solidità finanziaria e di continuità con la classe dominante nei secoli precedenti. Le inadempienze del marchese Filippo Theodoli si avviano con il mancato pagamento del mutuo contratto con l'Istituto Italiano di Credito Fondiario e dei relativi interessi; il debito passa alla Società Generale Immobiliare nel 1886, ceduto alla Società Italiana per l'acquisto e la rivendita di beni immobili il 7 febbraio 1893; quest'ultima è posta in liquidazione e si arriva all'asta del 12 agosto 1898, per compensare i numerosi debiti per i quali è stato dato in garanzia il palazzo. La Società Generale Immobiliare ne fa la propria sede, ritenuta particolarmente prestigiosa, ma la messa in liquidazione di quest'ultima e del Credito Fondiario, che avevano accumulato il maggiore credito sull'immobile, porta le Generali ad acquistare il palazzo nel 1899, acquisto annullato nel 1902 per un contenzioso aperto con il proprietario³¹. Nel periodo di possesso dell'immobile le Generali lo mettono a reddito, essendo già stato ristrutturato in modo funzionale al nuovo uso. Si tratta di una vicenda non rara nella Roma di fine Ottocento, con ambizioni speculative avviate da molti esponenti della nobiltà romana di antico regime, spesso non giunte a buon fine, nonostante l'impegno frequentemente profuso per rendere moderne, funzionali a diversi usi ed in una parola alla moda gli antichi palazzi: esempio eccelso in questo campo è il principe Maffeo Barberini Colonna di Sciarra, attivo anche nella sua *insula* sul Corso non lontana dal palazzo Theodoli³². Da antica residenza nobiliare a magnifica sede di rappresentanza di una banca: questa è la sorte comune a molti palazzi romani in questo periodo e Filippo Theodoli non fa eccezione, insieme al marchese Alfonso Theodoli³³. Il palazzo che ne risulta è oggetto di rilevanti aumenti di volumetrie, con varie coperture di spazi aperti e nuova distribuzione interna, mentre per la facciata è stato adottato il modello neo-cinquecentesco ampiamente diffuso nelle nuove arterie cittadine, elegante, sobrio ma non certo originale. La strada tracciata dalle Generali per la "valorizzazione" del patrimonio immobiliare adeguatamente aumentato si sviluppa negli anni successivi in modo esponenziale. L'area centrale intorno a via del Corso rimane sempre la preferita. La Compagnia entra in possesso di un palazzo in via della Scrofa 54-60 (Fig. 20) (si veda l'Appendice documentaria 1), già acquistato all'asta da Lidia Campos Almagià e venduto dalla

³¹ *L'Archivio Storico racconta*, cit., p. 177.

³² Cfr. Carla BENOCCHI, *Villa Sciarra - Wurts sul Gianicolo. Da residenza aristocratica a sede dell'Istituto Italiano di Studi Germanici*, Artemide, Roma 2007.

³³ Francesco GIOVANETTI, Susanna PASQUALI, *Via del Corso rinnovata*, in Giorgio CIUCCI, Vanna FRATELLI (a cura di), *Roma Capitale 1970-1911. Architettura e Urbanistica. Uso e trasformazione della città storica*, Marsilio, Venezia 1984, p. 377.

stessa alle Generali con atto del 27 settembre 1918 per £ 465.000³⁴. Il luogo è di particolare valore immobiliare e centralissimo, confinando il palazzo con via delle Coppelle, vicolo della Vaccarella per tre lati liberi e con il palazzo “di proprietà Vouviller (già Folchi)”, ed è “di complessivi vani novantotto”. Si tratta quindi di un immobile che offre le massime garanzie per affitti cospicui. Si rendono necessari limitati interventi per migliorare la funzionalità dell’immobile al nuovo uso. Nel 1924 le Generali presentano quindi all’Ispettorato Edilizio capitolino una richiesta per la trasformazione di un vano di finestra in porta e di una porta in finestra nel settore con ingresso in Via della Scrofa 57 e via della Vaccarella³⁵, accolta dalle autorità capoline. Il palazzo ha una configurazione esterna analoga al precedente palazzo Theodoli anche se di dimensioni minori, e presenta una maggiore raffinatezza nella definizione del portale principale, con rivestimento a bugne piatte collegate con il balcone sovrastante.

Non lontano da via del Corso e da piazza Colonna, luoghi centrali della strategia immobiliare delle Assicurazioni, queste ultime, nella persona del Direttore Generale Edgardo Morpurgo, acquistano palazzo Bernini in via della Mercede 11 (Figg. 21-25), prestigiosissimo immobile già residenza di Gian Lorenzo Bernini³⁶. In questo caso, però, le Generali prevedono sostanziali opere di consolidamento, restauro e rinnovamento, con sopraelevazione, che, seppure non trasformano integralmente l’antica dimora ne aumentano notevolmente le volumetrie, garantendo un conseguente incremento del reddito ma modificandone l’immagine con la sopraelevazione, che confligge evidentemente con il mantenimento del tessuto cittadino in aree di notevole importanza. Le autorità capoline autorizzano una prima limitata sopraelevazione ma respingono la seconda richiesta del 1922 con inoppugnabili motivazioni, ben riscontrabili nei disegni delle piante e delle sezioni, che documentano lo stato precedente e quello progettato: “si tratta di parziali sopraelevazioni in ritiro su via Mario de’ Fiori, via della Mercede e al confine con vari vicini, sul Palazzo Bernini di proprietà delle Assicurazioni Generali di Venezia. Con l’attuale altezza del fabbricato in m. 19,95 è sorpassata l’altezza regolamentare compatibile alle larghezze stradali di m. 8, ch’è al massimo m. 14. Facendo una concessione, che conferisce però maggior decoro al fabbricato, fu permessa la sopraelevazione della parte bassa in Mario dei Fiori, con la condizione di far ricorrere sulla medesima le linee del cornicione della parte più alta. La sopraelevazione parziale richiesta è compatibile con le dimensioni del cortile, ma non con le larghezze stradali, sebbene in ritiro, per cui in ogni caso occorrerebbe speciale deliberazione consiliare, per concessione di maggior altezza oltre quelle regolamentari. È da osservare altresì che occorrono speciali convenzioni coi confinanti, perché i cortili, le chiostrine ed i piccoli distacchi esistenti fra le proprietà private non con-

³⁴ Trieste, Archivio Storico delle Assicurazioni Generali, s.n., pp. 138-244.

³⁵ Roma, Archivio Storico Capitolino (ASC), Ispettorato Edilizio (I.E.), prot. 30094/1924.

³⁶ L’altro immobile, definito Palazzo Bernini al Corso in recenti studi, non ha mai ospitato il grande artista ma solo due secoli dopo i suoi discendenti, con la relativa collezione: cfr. Rosella CARLONI, *Palazzo Bernini al Corso: dai Manfroni ai Bernini, storia del palazzo dal XVII al XX secolo e della raccolta di Gian Lorenzo Bernini*, Campisano, Roma 2014.

sentono ulteriori sopraelevazioni”³⁷. Si succedono altre richieste fino al 1924, di cui ne è accolta solo una relativa a modifiche di alcune finiture³⁸.

Sempre nel 1922 il direttore Morpurgo presenta una domanda di licenza per “modifiche e restauri” di un palazzo di via Gregoriana 38, con un progetto dell’ingegnere Vittorio Morpurgo, interventi di dimensioni più contenute. In questo caso la Compagnia ha scelto per la messa a reddito una strada particolare in un diverso settore urbano, ancora ricco di orti e giardini, luogo di residenza di intellettuali italiani, francesi, tedeschi, svedesi, russi e di famiglie romane e toscane di antica data³⁹.

La definizione del moderno luogo cittadino destinato all’eleganza dei percorsi altoborghesi e aristocratici, al commercio di qualità e a divenire il nodo urbanistico di collegamento tra le nuove arterie, oltre che cornice delle attività politiche nazionali, è piazza Colonna, la cui principale configurazione si raggiunge quando è sindaco della città Ernesto Nathan. Le complesse vicende di questa piazza sono state ben ricostruite⁴⁰, individuando le varie componenti che portano ad attribuire a essa un ruolo di primo piano, soprattutto a seguito della demolizione del palazzo Piombino, alla volontà di allargare via del Corso, di garantire un adeguato collegamento con la rinnovata via del Tritone e di compiere un grandioso moderno edificio provvisto possibilmente di gallerie, per ricavare il maggior spazio disponibile da adibire a negozi e ad altre attività di lusso.

Le proposte presentate al Comune di Roma si moltiplicano, soprattutto dopo il 1889, quando è completata la demolizione del palazzo Piombino. Tra di esse, significativo è il confronto che si stabilisce tra l’offerta dei Fratelli Bocconi e quella delle Assicurazioni Generali, entrambe del 1897, in risposta alla proposta, presentata il 16 giugno 1892 dalla Giunta capitolina al Consiglio comunale, “di vendita all’asta pubblica delle due aree fabbricabili (Fig. 26), l’una confinante col Corso, prolungamento del Tritone, nuova piazza innanzi la chiesa di Santa Maria in Via e via senza nome perpendicolare al Corso; la seconda lungo il Corso innanzi la piazza Colonna, la via Rosa, il vicolo delle Vedove e la suddetta via senza nome”, con lo “schema delle condizioni per la vendita anzidetta. Si unisce la convenzione”⁴¹ (si veda l’Appendice documentaria 2).

³⁷ ASC, I.E. 2747/1922.

³⁸ *Ibidem*, I.E., prot. 280/1922; I.E., prot. 2747/1922; I.E. prot. 3368/1922; I.E. prot. 3370/1922; I.E., prot. 12216/1922; I.E., prot. 4785/1923; I.E., prot. 9365/1923; I.E. prot. 12631/1923; I.E. prot. 11640/1924.

³⁹ Carla BENOCCI, *Il volto ottocentesco imprenditoriale di una via di artisti: via Gregoriana a Roma*, in “Il Tesoro delle città”, Strenna dell’Associazione di Storia della città, in corso di stampa.

⁴⁰ Francesco GIOVANETTI, *La sistemazione di Piazza Colonna*, in Giorgio CIUCCI, Vanna FRATICELLI (a cura di), *Roma Capitale 1970-1911. Architettura e Urbanistica. Uso e trasformazione della città storica*, Marsilio, Venezia 1984, pp. 379-405. Cfr. anche Anna LIO, *Piazza Colonna. Storia e progetto*, Palombi, Roma 1992; Anna LIO, *La formazione dell’area e le componenti figurative*, in Anna LIO (a cura di), *Restauri in piazza: la fontana di piazza Colonna*, Palombi, Roma 1995, pp. 23-24; Carlo Maria OLMO, *La galleria di piazza Colonna*, Allemandi, Torino 2011; Marco CAVIETTI, *Via del Corso e Piazza Colonna*, in Giuseppe STEMPERINI, Carlo Maria TRAVAGLINI (a cura di), *Trevi una capitale allo specchio. A capital in the mirror*, Università degli Studi Roma Tre, Roma 2014, pp. 153-155.

⁴¹ ASC, Piano Regolatore, b. 59, fasc. 18: in questo fascicolo sono conservati i documenti citati di seguito nel testo, tranne quelli di cui si dà una diversa collocazione.

Il 12 dicembre 1897 i Fratelli Bocconi, proprietari di un'area confinante con una delle due da mettere in vendita, presentano un progetto "che avrebbe il vantaggio di mantenere all'uso pubblico il piccolo lotto lungo il prolungamento di via del Tritone... La Ditta sottoscritta offre dei mq 2000 di area £ 350 al mq corrispondenti a £ 700.000, obbligandosi a costruire un palazzo di civile abitazione con botteghe, sui mq 1320 dell'area già Piombino, e sui mq 80 di vicolo delle Vedove, che uniti formano mq 1400, ed a lasciare all'uso pubblico l'area piccola di mq 600, di fronte al proprio palazzo, e di cui è parola di sopra, escluso qualsiasi uso di occupazione fissa o temporanea, come costruzione di palchi, o edicole, o stazione di *tramway* o vetture pubbliche o quant'altro. Il Comune si obbligherebbe a mantenere in perpetuo la pavimentazione della predetta area piccola".

Come si specifica negli atti della seduta della Giunta municipale del 18 dicembre 1897, l'offerta della ditta Bocconi pone come condizione "che il Comune si impegni a non fabbricare in perpetuo sul lotto piccolo di area fra il nuovo palazzo e l'esistente edificio Bocconi, lasciandolo alla viabilità.

La ditta fabbricherebbe entro due anni un palazzo di civile abitazione dell'altezza di metri 24, e il pagamento dell'area lo farebbe in contanti all'atto della stipolazione [sic] del contratto".

L'altra offerta è della Società delle Assicurazioni Generali, con una maggiore superficie richiesta, stimata ad un prezzo minore, ma senza particolari vincoli per il Comune; il pagamento avverrà in contanti alla stipolazione del contratto. Si tratta di una proposta molto meno vantaggiosa per il Comune ma quest'ultimo mantiene ogni possibilità di gestire a suo piacimento il contesto, in una sorta di rilancio all'ente pubblico dell'onere della decisione in merito al mantenimento dell'ambiente storico o alla sua considerevole ulteriore trasformazione. Il Comune sceglie l'offerta delle Generali ma questa Società, dopo aver ulteriormente considerato l'esito economico che gliene può derivare, rinuncia al contratto.

La storia di piazza Colonna non si conclude in questa fase: la Società Generale Immobiliare, collegata con le Generali, presenta al Comune il 12 febbraio 1900 un progetto di Antonio Boggio per la stessa area, anch'esso senza seguito. Nel 1908 il sindaco di Roma Ernesto Nathan e la Giunta municipale intendono giungere a una conclusione circa la sistemazione di piazza Colonna, in tempo utile per le prossime celebrazioni del primo cinquantenario dell'Unità d'Italia. Il 29 luglio 1909 si stipula un compromesso tra Nathan e gli imprenditori ingegneri Raffaele Penso ed Achille Minozzi per il "riordinamento di piazza Colonna in Roma": si tratta di due tecnici esperti, il secondo dei quali ha già operato nel 1894 nell'ambito della Società di risanamento di Napoli⁴². Essi si im-

⁴² Raffaele PENSO, *Mnemotecnica: trattato pratico per uso degli studenti, dei professori e degli uomini d'affari*, Milano, Quadrio, 1887; Achille MINOZZI, *Discorso dell'ingegnere Achille Minozzi nell'assemblea generale ordinaria del 31, marzo 1895 sulla relazione del consiglio d'amministrazione dell'esercizio nell'anno 1894 della Società di risanamento di Napoli*, Napoli, Tip. Commerciale, 1895; su piazza Colonna negli anni di Nathan si veda la bibliografia della nota 40.

pegnano a dare il volto definitivo alla piazza con la costruzione di un grande complesso edilizio con una magnifica galleria, cui collabora anche Giulio Magni, progetto approvato all'unanimità dal Consiglio Comunale il 31 luglio 1909 ma non realizzato per mancanza di finanziamenti. Le Generali parteciperanno in seguito alle operazioni immobiliari dell'area di piazza Colonna ma con diverse prospettive economiche.

Nel periodo di profonda crisi della situazione romana, già delineato, le Generali, ormai ben più che una società di assicurazioni, operano il salvataggio della Società Generale Immobiliare, quest'ultima senza dubbio la più rilevante nel settore immobiliare romano e tra le più significative nell'ambito finanziario. La "Società Generale Immobiliare di lavori d'utilità pubblica ed agricola" è fondata a Torino il 1° settembre 1862 per volontà di Basilio Parent, "possidente, dimorante a Parigi", ed approvata con Decreto Reale del 5 ottobre dello stesso anno; come è indicato nell'atto di "Costituzione", essa si propone di "trattare collo Stato, le amministrazioni delle province, dei distretti o dei comuni, le società ed i particolari, in tutta l'estensione del Regno d'Italia ed all'estero, per l'esecuzione d'ogni lavoro d'utilità pubblica ed agricola". Si tratta di finalità ambiziose, che spaziano in campi assai diversi. Tuttavia, almeno fino al 1880, quando la Società trasferisce la sede sociale a Roma, essa opera soprattutto come una finanziaria, che svolge la sua attività in modo particolare a Napoli. Nella capitale si inserisce nel mercato immobiliare, particolarmente florido in quegli anni, finanziando molte opere edilizie e interi quartieri, agendo quindi sia come società finanziaria che immobiliare. La sua attività si estende anche ad altre città, come Milano.

A Roma "vengono concessi mutui per la costruzione di casamenti nella zona dell'Esquilino, alla Società omonima, insieme alla Banca Tiberina, al Celio, a Castro Pretorio, al Macao. Si finanziano non solo i piccoli e medi imprenditori che vogliono costruire una o più case per sé o per speculazione, ma anche i grandi principi, i nobili. Il principe Barberini, il principe Sciarra, il marchese Theodoli ricorrono a prestiti dell'Immobiliare per partecipare alla grande opera di costruzione della città, che si attuò anche sulle loro proprietà terriere"⁴³. Le aree sulle quali maggiormente opera l'Immobiliare sono quelle di Castro Pretorio, Esquilino, Monti, Celio, Prati di Castello e soprattutto nel quartiere sorto sulla Villa Ludovisi, dove opera il presidente Giuseppe Giacomelli⁴⁴.

La crisi edilizia e bancaria causa problemi crescenti per l'insolvenza di molti creditori e, nonostante i prestiti concessi dal Credito Fondiario della Banca Nazionale del Regno, poi Banca d'Italia, si arriva al fallimento, per il quale è attivata la procedura nel 1896, conclusa il 29 maggio di quell'anno: ma si lavora alacremente per arrivare

⁴³ Maria Emanuela MARINELLI, *La Società generale immobiliare tra il 1862 ed il 1920*, in Paola PUZZUOLI (a cura di), *La Società Generale Immobiliare. Storia, archivio testimonianze*, Palombi, Roma 2003, p. 69; cfr. anche Paola PUZZUOLI, *La politica delle aree della Società generale immobiliare (1880-1920)*, in "Dimensioni e problemi della ricerca storica", n. 1/2005, pp. 141-149; Alexandra KOLEGA, Maria Emanuela MARINELLI (a cura di), *Previdenza, assicurazioni, bonifiche ed edilizia a Roma e nel Lazio nella prima metà del Novecento: lo stato delle fonti documentarie*, Gangemi, Roma, 2009.

⁴⁴ Carla BENOCCI, *Villa Ludovisi*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 2010.

a un concordato con i principali creditori, la Banca d'Italia, la Società di Credito Mobiliare Italiano, la Società per l'acquisto e la rivendita dei beni immobili e con la Banca Commerciale Italiana, attraverso la quale si giunge ad una transazione con i piccoli creditori. Il fallimento è chiuso il 17 gennaio 1899, "con una formula di concordato che ha permesso la continuazione dell'oggetto sociale, tanto che la Società ha mantenuto il suo nome. Le Generali si trovano quindi nella necessità di risanare la situazione patrimoniale e finanziaria della Società Generale Immobiliare e accentuano l'attività edilizia e urbanistica di quest'ultima: sono espropriate "quasi tutte le case in Roma che erano gravate da mutui a favore della Società, e dalla conseguente gestione delle ristrutturazioni, degli affitti, delle manutenzioni. Si inizia a fare ciò che era stato, almeno ufficialmente, evitato nelle gestioni precedenti. L'Immobiliare promuove la nascita di imprese industriali al cui capitale contribuisce in modo sostanziale, che operano in tutti i settori strettamente collegati all'edilizia. Il valore dei beni stabili è in continuo accrescimento, mentre riprendono i prestiti garantiti ai Comuni dell'area laziale. Nei primissimi anni del nuovo secolo, le operazioni si concentrano soprattutto su Roma e Napoli... Nella capitale, si acquisiscono aree edificabili sulla direttrice della via Nomentana, a Monte Mario, sulla Camilluccia. Si parla della sistemazione di piazza Colonna e della Galleria del Quirinale, della proposta di convenzione con la Banca d'Italia per la sistemazione del quartiere fuori Porta Salaria, della vendita dei terreni e delle case a Prati di Castello e all'Esquilino. Si acquistano due grosse fornaci in località Trionfale-Valle dell'Inferno. Si partecipa alla costituzione di alcune Società, quali l'Anonima marmifera di Minucciano (Nord-Carrara), l'Anonima per Industrie forestali, la Società Italiana Elettrocarbonium, la Società Italiana per l'utilizzazione delle forze idrauliche nel Veneto, l'Impresa di navigazione sul Tevere"⁴⁵. Nel secondo quarto del Novecento questa Società si trasforma in imprenditrice diretta, soprattutto di attività edilizie, in una terza fase della sua attività, conclusa ingloriosamente in tempi recenti.

Oltre alle iniziative delle Generali e dell'Immobiliare relative a singoli immobili posti nel tridente del centro storico, a piazza Colonna e a piazza Venezia, l'attività di quest'ultima Società si estende ad altre imprese edilizie, che si concentrano su acquisti e rivendita di singoli edifici e nuove costruzioni collocati in modo particolare al Celio, a Castro Pretorio, al Macao, al Viminale, al Quirinale, in via del Tritone. In effetti, nonostante il notevole rilievo di questa attività, la Società contribuisce in modo determinante alla nuova immagine della città soprattutto con gli interventi a carattere urbanistico, quali quelli all'Esquilino ed ai Prati di Castello (interessante è l'area degli "Spalti di Castello"), attuati sia direttamente sia tramite altre società ad essa collegate. Il quartiere più famoso, risultato pressoché esclusivo della politica imprenditoriale della Società e delle conseguenti opere edilizie, è però quello sorto sulla Villa Ludovisi, a seguito della convenzione stabilita nel 1886 tra la Società ed il principe Rodolfo Boncompagni Ludovisi, approvata dal Consiglio comunale, che dà facoltà di edificare

⁴⁵ MARINELLI, *La Società generale immobiliare*, cit., p. 75.

il nuovo quartiere, impegnandosi da parte sua a provvedere a gran parte delle opere di urbanizzazione⁴⁶. Nonostante il consistente avvio della costruzione di molti immobili, il nuovo quartiere ancora è ancora privo di una configurazione definitiva, anche per il rallentamento dei lavori riguardanti le grandi strade, l'illuminazione, le fognature e le strutture in grado di qualificarlo come moderno e più importante quartiere internazionale della città. La Società, insieme ad altri istituti, porta a termine in modo adeguato l'edificazione del quartiere, sia con le opere condotte sui singoli isolati sia soprattutto costringendo l'Amministrazione Comunale a tenere fede ai propri impegni, completando le opere di urbanizzazione: Roma dispone così di uno straordinario nuovo rione dentro le Mura Aureliane, teatro di raffinate sperimentazioni in campo edilizio con l'apporto di architetti, ingegneri e maestranze sia romane che italiane e provenienti da tutta Europa.

Il panorama cittadino in cui la Società Generale Immobiliare opera è molto vasto e comprende anche zone defilate dal centro ed a prevalente carattere agricolo, come Monte Mario, in particolare nel settore di via della Camilluccia, nella Valle dell'Inferno, dove la Società compra immobili vari e due fornaci, nei terreni fuori porta Flaminia, lungo le vie Nomentana e Salaria, in prossimità di ville patrizie e borghesi, nel settore di piazza Vittorio e via Merulana, arricchito da ville quali Villa Anziani, Villa Blanc e Villa De Heritz e da numerosi villini.

Particolare interesse rivestono gli interventi nel settore urbano tra la via Nomentana e la via Salaria, dove la Banca Tiberina possedeva molte case e terreni; con il fallimento di quest'ultima ed il passaggio dei suoi beni alla Banca Nazionale del Regno, poi Banca d'Italia, anche la Società Generale Immobiliare, alla cui rinascita aveva contribuito senz'altro anche la Banca Nazionale, è coinvolta nell'acquisizione dei terreni, delle conseguenti edificazioni e vendite. Negli atti dell'archivio dell'Immobiliare sono conservati infatti l'"Istromento di vendita terreni fra il principe [Alessandro] Torlonia e la Banca Tiberina" (notaio Bobbio), del 27 ottobre 1884⁴⁷.

In questo ambito è molto interessante la pianta allegata al seguente atto notarile: "Roma 29 dicembre 1898. Estratto autentico notarile dell'atto componimento di vertenze fra l'ecc.mo Comune di Roma e la spett. Banca d'Italia, la Compagnia Fondiaria Italiana in liquidazione e la Banca Tiberina in liquidazione" (Fig. 27). La pianta reca la dicitura "Banca Tiberina. Roma. Nuovi Quartieri a Porta Pia e Salaria. Quartiere a

⁴⁶ BENOCCI, *Villa Ludovisi*, cit.; su questa fase della Società Generale Immobiliare cfr. anche MARINELLI, *La Società generale immobiliare*, cit., pp. 70-71.

⁴⁷ L'atto comprende i relativi numeri mappali (atti Bobbio 4 luglio 1885), relativo a terreni poi passati alla Banca d'Italia, ed è completato da una serie di atti successivi, quali la vendita di terreno "dalla sig.ra Filippi" alla stessa Banca Tiberina (28 dicembre 1885, atti Bobbio, con rettifica dei numeri mappali con atto Bobbio del 15 settembre 1885), la vendita di altri terreni dalla Banca Tiberina "a favore [Attilio] Moretti" (atto Bertarelli del 17 gennaio 1887) e la sentenza di aggiudicazione del 16 gennaio 1898 a favore della Banca d'Italia a seguito di vendita all'incanto dei terreni di Moretti: cfr. Roma, Archivio Centrale dello Stato (ACS), Società Generale Immobiliare, Serie A, b. 8, "Proprietà Fondiarie. Case in Roma. Case e terreno nel quartiere Nomentano ex Banca d'Italia", fasc. A 63 (n. 77), s. fasc. 1: in questa collocazione sono conservati gli atti citati di seguito nel testo, ove non diversamente indicato.

sinistra della via Nomentana”, compreso tra le vie Nomentana e Salaria ed attraversato da “Via della Regina” (l’attuale viale Regina Margherita), con la Villa Albani-Torlonia e altre ville minori, come la “Villa Bacchettoni”. Interessante è l’impianto del quartiere intorno alla “Piazza Principe di Napoli” (l’attuale piazza Alessandria), l’edificazione del settore intorno a via di Porta Pinciana e la suddivisione indicata nella pianta tra le “strade da restaurare e compiere a spese della Banca Tiberina nel termine di anni tre”, quelle analoghe “ma nel termine di anni quattro con facoltà condizionata di soppressioni parziali o totali”, “Via Pinciana da sistemare dal Comune (a proprie spese) nel termine di tre anni”, “le strade da sopprimere definitivamente”, le strade analoghe “la cui sistemazione o soppressione è facoltativa a criterio della Banca Tiberina”. Questa nuova sistemazione è approvata dal Consiglio Comunale a luglio del 1901, prevedendo che la Banca d’Italia “dovesse sistemare la strada a Nord del viale della Regina ed a questa parallela, e le vie traverse che congiungono quelle due strade nel tratto interno del quartiere fra la via della Fontanella e la via Salaria, e ciò nel periodo di anni 4... per l’altro tratto interno del quartiere a sud del viale della Regina, fra il vicolo Carcano e la via Salaria, fu pattuito che le relative strade potranno essere conservate o soppresse a giudizio della Banca”, con proroga dei tempi previsti da 4 a 5 anni e per le strade a sud di due anni.

Questo accordo si inserisce in un atto più generale del 16 maggio 1899 (notaio Umberto Serafini), sempre riportato tra le carte dell’Immobiliare: “copia pubblica deposito documenti e ratifica di contratto fatta dalla Banca d’Italia, dal Credito Fondiario, Banco di Napoli, Società Finanziaria e Industriale Torinese e dalla Banca Tiberina”, che registra una convenzione tendente alla sistemazione di gran parte delle pendenze della Banca Tiberina, con la quale quest’ultima cede buona parte delle sue attività e delle sue proprietà alla Banca d’Italia, al Credito Fondiario della Banca Nazionale (poi Banca d’Italia), al Banco di Napoli e alla Società Finanziaria e Industriale Torinese.

Con atto del 25 novembre 1901 la Banca d’Italia propone di vendere alla Società Generale Immobiliare parte del nuovo quartiere fuori Porta Salaria. Le planimetrie conservate nell’archivio dell’Immobiliare riportano le proprietà e le vendite che coinvolgono la stessa Società nel settore urbano già indicato: una dettagliata planimetria del settore a destra di “Via della Regina” distingue le aree vendute “all’impresa P. Ceci e Compagni” e alla Società, con le strade “da costruire secondo gli obblighi col Comune di Roma e con l’Impresa P. Ceci e C.”, quelle “da costruire secondo gli obblighi col Comune di Roma e con la Società Generale Immobiliare” e quelle “in progetto che si dichiarano soppresse” (Fig. 28).

La seguente planimetria (Fig. 29) indica un settore più ristretto a sinistra di via della Regina, confinante con via Salaria, indicato come “Quartiere di porta Salaria”, dove sono indicate le “Case in reddito”, le “Case finite ma chiuse”, le “Case coperte non finite”, le “Case in ossatura scoperte”, i “Terreni”, le “proprietà che potranno pervenire alla Banca d’Italia”.

Un’altra pianta riguarda il “Quartiere Nomentano” (Fig. 30), purtroppo tracciata con inchiostro ormai scolorito, che illustra l’intero settore compreso tra via della Regina e via Salaria, indicando due elenchi con il numero di case e terreni lungo le diverse strade oggetto di rinnovamento.

L'ultima pianta riguarda la "Cooperativa Case ed Alloggi per impiegati. Quartiere presso via Nomentana" (Fig. 31), più dettagliata e relativa ad una sistemazione in corso del settore compreso tra Villa Paganini e le attuali via delle Alpi e via degli Appennini, indicando altresì il ceto sociale borghese cui sono destinate le abitazioni⁴⁸.

Un'altra impresa in cui opera l'Immobiliare, insieme ad altri soggetti, è la costruzione di un quartiere all'Esquilino, particolarmente complessa per gli interessi di diverse società in liquidazione e per l'obbligo di portare a termine l'edificazione assunto dalla Banca d'Italia, nell'ambito degli oneri ad essa accollati a seguito dei vari fallimenti di banche e società che caratterizzano le vicende romane di fine Ottocento⁴⁹. Interessanti sono altresì le vicende legate al Comitato per i festeggiamenti per il cinquantesimo anniversario della proclamazione di Roma capitale del 1911. Conseguenza di questa posizione è l'invito da parte del Comitato alla Società Generale Immobiliare di realizzare il Palazzo dell'Esposizione Internazionale d'Arte, funzionale alla successiva destinazione della "Galleria d'Arte Moderna". Il progetto vincitore del concorso indetto per la realizzazione dell'edificio è Cesare Bazzani; l'ingegnere Pietro dell'Olio sovrintende per conto della Società⁵⁰. La convenzione tra il Comitato e l'Immobiliare è stipulata il 13 febbraio 1909, il contratto tra il Comitato ed il Comune è dell'11 settembre dello stesso anno e la sistemazione stradale circostante è oggetto di una scrittura privata tra Immobiliare e Comitato del 12 settembre 1909. I lavori proseguono tra le polemiche, soprattutto nei rapporti tra la Società, il Comitato e le imprese incaricate dei lavori (quelle di Oreste Rosa e di Filippo Rossi), che ricevono i pagamenti con molto ritardo, entrando in difficili trattative con i committenti e soprattutto con l'Immobiliare, che provvede ai finanziamenti ed ai pagamenti. Il 2 giugno 1913 è stipulata un'ulteriore convenzione tra il Comitato e l'Immobiliare, nell'intento di chiudere la partita⁵¹.

⁴⁸ Le piante descritte si trovano nello stesso fascicolo indicato nella nota precedente, con la seguente numerazione: 48f A63 n. 77 sfasc. I 1, 3, 2, 4, 5. Cfr. anche nello stesso Archivio della Società Generale Immobiliare la Serie A, b. 7, fasc. 60.

⁴⁹ Per un inquadramento generale cfr. Italo INSOLERA, *Roma moderna: un secolo di storia urbanistica*, Einaudi, Torino 1971; Alberto Maria RACHELI, *Corso Vittorio Emanuele II: urbanistica e architettura a Roma dopo il 1870*, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Roma 1985; Catherine BRICE, Bruno TOBIA, Vittorio VIDOTTO (a cura di), *Roma: la capitale la città 1870-1940*, "Roma moderna e contemporanea", anno VII, ½, gennaio-agosto 1999, Università degli Studi Roma Tre; Angela MARINO, Gerardo DOTI, Maria Luisa NERI (a cura di), *La costruzione della capitale. Architettura e città dalla crisi edilizia al fascismo nelle fonti storiche della Banca d'Italia*, "Roma moderna e contemporanea", anno X, 3, settembre-dicembre 2002, Università degli Studi Roma Tre; Federico DEL PRETE, *Il fondo fotografico del piano regolatore di Roma, 1883: la visione trasformata*, Gangemi, Roma 2002; Stefano PALERMO, *La Banca Tiberina*, Editoriale Scientifica, Napoli 2006; Stefano PALERMO, *Terra, città, finanza: i Boncompagni Ludovisi di Roma (1841-1896)*, Franco Angeli, Roma 2008; KOLEGA, MARINELLI, *Previdenza, assicurazioni, bonifiche*, cit.; Carla BENOCCI, Maurizio GIOVAGNOLI, *Palazzo dei Marescialli Piazza dell'Indipendenza Sede del Consiglio Superiore della Magistratura*, Consiglio Superiore della Magistratura, Roma 2013.

⁵⁰ MARINELLI, *La Società generale immobiliare*, cit., pp. 75-76.

⁵¹ Cfr. ACS, Società Generale Immobiliare, Serie A, b. 21, fasc. 112, Comitato feste 1911; sull'argomento cfr. Gianna PANTONI (a cura di), *Roma 1911*, catalogo della mostra, Roma, 4 giugno-15 luglio 1980, De Luca, Roma 1980.

Tuttavia, già con la legge del 15 dicembre 1910 n. 865 il Comitato aveva ottenuto che venisse stanziato nel bilancio del Ministero della Pubblica Istruzione un milione di lire per l'acquisto del palazzo sopra indicato da parte dello Stato dopo la chiusura dell'esposizione, fatto che effettivamente ebbe luogo, con la convenzione dell'8 marzo 1911 tra Bonaldo Stringher, direttore della Banca d'Italia, ed Enrico di San Martino, Presidente del Comitato.

Se il centro storico romano è meta di programmi miranti alla rappresentanza e al reddito, l'impegno per i nuovi quartieri mira a quest'ultimo obiettivo, accompagnato nei personaggi più sensibili culturalmente a concorrere alla sistemazione delle quinte urbane; diventano oggetto di altri programmi urbanistici ed edilizi aree marginali rispetto al centro ma dotate di caratteristiche ambientali che le rendono ideali per divenire luoghi di villini e dimore signorili a contatto con la natura, beninteso con profitti adeguati per le Società interessate e i singoli imprenditori.

Particolarmente appetibili divengono Monte Mario e via della Camilluccia, una zona che, pur in vista della via Flaminia e dell'accesso da nord a Roma, era rimasta a prevalente carattere agricolo, anche se dotata della splendida cinquecentesca Villa Madama e dei casali degli Strozzi; diviene oggetto di particolari programmi urbanistici⁵², dove si inserisce la Società Generale Immobiliare, che comprende quella zona tra le aree da edificare e mettere a reddito. La via della Camilluccia era indicata nella pianta del 1868, disegnata dagli Ufficiali di Stato Maggiore francese, come vicolo della Camilluccia⁵³ e insieme a via Trionfale costituiva uno dei principali assi che percorrevano le alture di Monte Mario, e sarebbe di lì a poco divenuta scenario dell'edificazione di numerosi villini e dimore signorili.

Tra le prime richieste di licenze edilizie presentate all'Ispettorato Edilizio comunale, Gaudenzio Fonio fa domanda di costruzione di un muro di cinta in via della Camilluccia 23 A⁵⁴; nel 1909 chiede all'Ispettorato di costruire un cancello d'ingresso nella sua proprietà in via della Camilluccia 23⁵⁵ ed infine lo stesso chiede all'Ispettorato il 16 febbraio 1915 la licenza per l'apertura di un cancello d'ingresso sulla stessa via al numero 43⁵⁶; non sono però per ora stati rintracciati progetti di villini presentati a suo nome. Si potrebbe pensare che potrebbero essere stati condotti lavori abusivi; ma l'Ispettorato Edilizio sembra vigilare, come dimostra la contravvenzione elevata alla Società Generale Immobiliare, e per essa al direttore, ingegnere Giuseppe Vacchelli, del 22 dicembre 1911 perché l'ingegnere "si permetteva di ampliare una piccola casa di proprietà della Società Generale Immobiliare sita nell'interno di un terreno posto in via della Camilluccia a circa sei chilometri oltre Ponte Milvio senza essersi munito della regolamentare licenza"⁵⁷. In verità la Società presenta la richiesta di licenza edi-

⁵² Marcello FAGIOLO, Alessandro MAZZA (a cura di), *Monte Mario: dal medioevo alle idee di parco*, Artemide, Roma 2016.

⁵³ Amato Pietro FRUTAZ, *Le piante di Roma*, vol. III, Istituto di Studi Romani, Roma 1962, tav. 532.

⁵⁴ ASC, I.E., prot. 316/1906.

⁵⁵ ASC, I.E., prot. 4332/1909.

⁵⁶ ASC, I.E., prot. 554/1915.

⁵⁷ ASC, I.E., prot. 5656/1911.

lizia per vari interventi, quali quella del 1911 per la costruzione di un muro di cinta in via della Camilluccia 25⁵⁸ ed un'altra del 1910 per un villino, esaminato di seguito. Sempre più attivo risulta il "Consorzio della via della Camilluccia", in cui riveste un ruolo di primo piano la Società Generale Immobiliare. Nell'assemblea del Consorzio del 6 febbraio 1907, infatti, si decide di proporre al Comune di includere tra le strade comunali la via della Camilluccia, già consorziale, consentendone l'allargamento fino a 10 metri "con cessione gratuita da parte dei frontisti già utenti del Consorzio dei terreni occorrenti per l'allargamento"⁵⁹. Il Consiglio Comunale con deliberazione del 17 maggio 1907 accoglie questa proposta, in quanto la strada "congiunge le vie comunali Cassia Antica e Trionfale e pone in diretta comunicazione, mediante un nuovo tratto di strada, aperto a cura del Consorzio, le frazioni di Ponte Milvio e di S. Onofrio, abbreviandone la distanza dalla Stazione di S. Onofrio, sulla linea ferroviaria Roma-Viterbo... La via della Camilluccia percorre la linea dorsale delle colline sulla destra del Tevere, per una lunghezza di 4 km, compreso il nuovo tratto di strada aperta dal Consorzio sopra terreno ceduto gratuitamente dal comm. Bernardo Blumensthal, tratto che sbocca preso la Borgata S. Onofrio. Nel Piano Regolatore di massima per la bonificazione dell'Agro Romano è inclusa nella prima linea di circonvallazione, ma non è prevista alcuna spesa per il suo miglioramento". Tale inclusione è quindi positiva, "atteso lo sviluppo sempre crescente della costruzione di fabbricati a villini in quella zona". La strada consorziale è consegnata al Comune ma i fratelli Poggi, proprietari di un lotto al bivio tra la via Trionfale e la via della Camilluccia, rifiutano la consegna; si apre una vertenza, conclusa con l'esproprio del loro terreno da parte del Comune, in attuazione della Legge 25 giugno 1865 n. 2359, con una serie di atti dal 13 marzo 1914 al 1915.

Il Comune provvede ad allargare la strada, con lavori conclusi nel 1909, come attestano i documenti inseriti in un fascicolo della Ripartizione V comunale del 22 luglio 1909 relativo alla "Sistemazione di via della Camilluccia", riguardante opere concluse di "sterro e riporto", che stanno per essere collaudate, eseguite dall'impresa Luigi Di Fabio. Nello stesso fascicolo sono incluse due tavole: la tavola 23 (Fig. 32), raffigurante il "Progetto d'allargamento di via della Camilluccia", dove sono indicate tutte le vigne dei frontisti, e la tavola 22 (Fig. 33), che mostra un aggiornamento delle proprietà individuate nel 1907, probabilmente predisposto a conclusione dei lavori nel 1909. Tra le richieste di licenze edilizie di quegli anni all'Ispettorato Edilizio è una lettera dell'Immobiliare, firmata dall'avvocato G. Anderloni, del 26 luglio 1910, per un "villino da costruirsi sulla via della Camilluccia in terreno di proprietà della stessa Società all'angolo fra le vie Trionfale e Camilluccia"⁶⁰; la ditta dell'ingegnere Norberto Ogetti e Guglielmo Palombi eseguiranno i lavori, sotto la direzione di Ogetti,

⁵⁸ ASC, I.E. prot. 5663/1911.

⁵⁹ ASC, Ripartizione V, Agro Romano, b. 47, fasc. 9: in questo fascicolo sono conservati i documenti e le planimetrie citate nel testo.

⁶⁰ ASC, I.E., prot. 3326/1910.

e per la Società verrà effettuato il controllo a cura dell'ingegnere Carlo Grazioli. Il progetto è approvato dalla Commissione Edilizia il 12 agosto 1910 e nel fascicolo è conservata la grande tavola relativa al nuovo villino, comprendente la planimetria dell'area ed i disegni relativi all'ingresso, alla pianta del piano terreno e del piano superiore, al prospetto principale ed alla sezione (Figg. 34-36). Il villino denota un gusto eclettico, che mette insieme una pianta ispirata a modelli cinquecenteschi con un carattere rustico e nordico nella torre e nelle finiture.

L'Ispettorato Edilizio l'11 agosto 1910 afferma che "il progetto è regolare; si nota che se i sottotetti venissero adibiti per abitazione dovrà esserne portata almeno a m. 2.00 l'altezza libera lungo le pareti verso la gronda e dovranno essere difesi dal controsoffitto regolamentare. Dovrà costruirsi pozzo nero (art. 41 Reg. d'Igiene)"; il 28 settembre dello stesso anno è rilasciata la licenza n. 29 (prot. 83843). Il 31 luglio 1921 la "Società Cooperativa Edilizia Luigi Rossi per il personale dipendente dal Ministero delle Colonie" richiede sempre all'Ispettorato Edilizio la licenza per le "costruzioni che questa Cooperativa Edilizia intende iniziare a Monte Mario nel terreno già espropriato al bivio fra la via Trionfale e la Camilluccia"⁶¹, i cui lavori sarebbero stati diretti dall'ingegnere Arnaldo Maccari e dall'architetto Enrico Bacchetti. La planimetria allegata, con le piante schematiche dei nuovi villini (Figg. 37-38), non prevede nuove costruzioni in un'area corrispondente al lotto dove l'Immobiliare aveva progettato il nuovo villino nel 1910.

Appendice documentaria

1. Roma, il palazzo in via della Scrofa 54-60, atto di acquisto del 27 settembre 1918 (Trieste, Archivio Storico delle Assicurazioni Generali, s.n., pp. 138-244)

"Compravendita Vittorio Emanuele III per grazia di Dio e per volontà della Nazione Re d'Italia.

L'anno millenovecentodiciotto il giorno sedici (16) del mese di settembre in Roma, nel domicilio della venditrice in via Nazionale numero 200.

Innanzi a me notaio dottor Antonio Russo Ajello alla residenza di Rocca di Papa, con studio in piazza Regina Margherita palazzo Botti, iscritto al Collegio Notarile dei Distretti Riuniti di Roma, Civitavecchia e Velletri, assistito dai testimoni signori avvocato Lando Modigliani fu Laudadio, nato a Livorno, domiciliato a Roma, via Genova 23, ed avvocato Antonio Biga fu Giovanni, nato a Potenza, domiciliato a Roma, via del Mascherino 30.

Si sono costituiti

1° Il signor cav. uff. ingegnere Adolfo Errera, residente a Roma, presso gli Uffici della Direzione Veneta delle Assicurazioni Generali, in via della Scrofa 57, il quale interviene nel presente atto nella sua qualità di Direttore Segretario Sostituto della Società Assicurazioni Generali di Venezia.

2° la signora Lidia Campos fu Enrico, possidente, nata in Ancona, domiciliata a Roma in via Nazionale 200, moglie del signor Vito Almagià fu Leone, possidente, nato in Ancona, domiciliato a Roma, via Nazionale 200, e dallo stesso regolarmente autorizzata a compiere tutti gli atti previsti dall'art. 134 del Codice Civile, con rogito del notaio Giuseppe Venuti, residente a Roma, in data ventinove luglio millenovecentodiciotto, del quale si allega copia autentica (lettera A). Essi comparenti, della cui identità personale io notaio sono certo, dichiarano e convengono quanto segue, premettendo che fra di loro non corre parentela.

Art. 1. La signora Lidia Campos in Almagià, come sopra autorizzata, vende con tutte le garanzie di legge al signor cav. uff. ing. Adolfo Errera, che accetta, con denaro e per conto della Società delle Assicura-

⁶¹ ASC, I.E., prot. 4589/1921.

zioni Generali, l'intero palazzo di sua proprietà, dalle fondazioni al tetto, con tutti gli annessi e connessi, di complessivi vani novantotto, sito in Roma in via della Scrofa, ai numeri civici cinquantaquattro a sessanta, confinante con le vie della Scrofa e delle Coppelie, e col vicolo della Vaccarella per i tre lati liberi, e per il quarto con il palazzo di proprietà Vouviller (già Folchi), salvi eccetera. Detto immobile porta il numero trentatré di mappa, del rione ottavo della città di Roma, col reddito imponibile di lire sedicimilaottocentosettantacinque.

Art. 2. Lo stabile viene venduto nello stato in cui si trova, con tutte le servitù attive e passive.

Dichiara la venditrice che esso stabile, dalla stessa acquistato all'asta pubblica mediante sentenza di aggiudicazione del Tribunale di Roma del ventisei novembre milleottocentonovantatré, le appartiene in piena ed esclusiva proprietà, libero da ogni ipoteca od onere qualsiasi, all'infuori delle servitù sopradette. All'uopo la signora Campos Almagià consegna al cavaliere Errera i relativi certificati ipotecari, e si obbliga di fornire tutti gli altri che eventualmente venissero richiesti dalla Società compratrice.

Art. 3. Il prezzo di acquisto è convenuto in lire italiane quattrocentosessantacinquemila (Lire 465.000), che il signor cav. uff. ing. Adolfo Errera, con denaro della Società delle Assicurazioni Generali, versa in un vaglia di pari somma della Banca d'Italia in data 14 settembre 1918, n. 0355206 all'ordine delle Assicurazioni Generali di Venezia e girato dal sig. cav. Errera in data d'oggi alla signora Lidia Campos Almagià, che rilascia col presente atto definitiva quietanza.

Art. 4. La signora Lidia Campos Almagià consegna al signor cav. uff. ing. Adolfo Errera i titoli relativi allo stabile e le chiavi, in segno di tradizione della proprietà, di cui l'acquirente nel nome viene illimitatamente investito fin da oggi, con facoltà di operare le relative volture e di trascrivere questo atto all'ufficio delle Ipoteche.

Decorreranno fin da oggi a favore della Società compratrice i proventi dell'immobile venduto, con tutti gli oneri inerenti, e degli uni e degli altri le parti contraenti dichiarano di aver fatta la liquidazione e conguagliate le differenze a tutt'oggi.

Art. 5. Le spese tutte del presente contratto e le conseguenti sono a carico dei contraenti, metà per ciascuno.

Richiesto io notaio ho ricevuto il presente atto, scritto da persona di mia fiducia, ma da me letto, unitamente all'allegato, ed in presenza dei detti testimoni, ai comparenti, che, su mia domanda, lo hanno dichiarato in tutto conforme alla loro volontà..

Consta di due fogli dei quali sono occupate cinque facciate e quattro righe della presente.

Letti al loro posto si approvano le quattro postille occorse. Lidia Campos Almagià, Adolfo Errera, avv. Lando Modigliani teste, avv. Antonio Biga teste”.

2. Roma, Piazza Colonna. Vendita capitolina di aree fabbricabili, 1892
(Roma, Archivio Storico Capitolino, Piano Regolatore, b. 59, fasc. 18)

“Piazza Colonna. Promemoria pel Congresso di Giunta del giorno 16 luglio 1892. Proposta di vendita all'asta pubblica delle due aree fabbricabili, l'una confinante col Corso, prolungamento del Tritone, nuova piazza innanzi la chiesa di Santa Maria in Via e via senza nome perpendicolare al Corso; la seconda lungo il Corso innanzi la piazza Colonna, la via Rosa, il vicolo delle Vedove e la suddetta via senza nome. Si presenta dall'On. Giunta la proposta al Consiglio per la vendita delle aree controcitate, ove è allegato lo schema delle condizioni per la vendita anzidetta. Si unisce la convenzione.

Capitolato per la vendita all'asta delle due aree fabbricabili prospicienti la via del Corso incontro al palazzo Chigi e in piazza Colonna.

Primo Lotto

Area rettangolare isolata con uno dei lati minori lunga met. 21.00, prospiciente sulla via del Corso allineato al prospetto dell'edificio dei Fratelli Bocconi, e con uno dei lati maggiori lungo met. 30.00 in prolungamento della via del Tritone sul lato opposto all'edificio suddetto.

Per la costruzione del fabbricato sull'area di questo lotto si danno le seguenti norme:

- a) L'altezza del fabbricato può raggiungere in tutte e quattro le fronti l'altezza massima di metri 24.00.
- b) L'ampiezza del cortile può limitarsi alla larghezza minima media di metri 5.00 e alla superficie minima di metri quadrati 35.00
- c) È ammesso che il cortile sia pensile, ossia coperto ma non superiormente all'altezza del pavimento del primo piano.
- d) Salvo quanto è stato specificato nei comma antecedenti per tutto il resto debbono osservarsi le prescrizioni del vigente regolamento edilizio.

Secondo Lotto

Area rettangolare isolata, con uno dei lati maggiori lungo met. 44.00, prospiciente la piazza Colonna, allineato al prospetto dell'edificio dei Fratelli Bocconi e con uno dei lati minori lungo met. 30.00 in prolungamento del vicolo Rosa sul lato opposto al fianco del Palazzo Bonaccorsi.

Per la costruzione del fabbricato sull'area di questo secondo lotto si danno le seguenti norme:

- a) L'altezza del fabbricato può raggiungere su tutte e quattro le fronti l'altezza massima di metri 24.00.
- b) È obbligatoria la costruzione di un portico sottostante sulla piazza Colonna, da lasciarsi in perpetuo aperto al pubblico transito dei pedoni.
- c) Per le luci libere del portico in facciata non si prescrive alcun limite di larghezza.
- d) La larghezza del porticato non potrà essere inferiore a met. 6 fra il vivo esterno della facciata e il vivo della parete tergale parallela.
- e) Non sono ammesse le catene apparenti ancorché si volesse cuoprire con volte il porticato. In questo caso insieme ai disegni dell'edificio, dovrà esibirsi alla Commissione Edilizia la dimostrazione del modo con il quale si provveda alla resistenza contro la spinta delle volte stesse.
- f) Il pavimento del portico fa parte dell'impianto del fabbricato; dovrà essere formato con lastrico a scomparto di pietre da taglio di provata resistenza indicandone la qualità nell'esibire il disegno del pavimento alla Commissione Edilizia.
- g) Dopo verifica della regolare esecuzione del pavimento suddetto, il Comune lo prenderà in consegna e ne curerà in perpetuo la manutenzione.
- h) Il carattere dell'edificio dovrà armonizzare con quello prevalente degli altri fabbricati esistenti in piazza Colonna.
- i) Salvo quanto è stato specificato nei comma precedenti per tutto il resto debbono osservarsi le prescrizioni del vigente regolamento, tanto per il fabbricato che per i porticati.

Norme comuni per i due Lotti

Ognuno dei lotti sarà posto separatamente in vendita all'asta pubblica e deliberato a primo scrutinio al maggiore offerente.

L'incanto del primo lotto, che ha la superficie di metri quadrati 630, si aprirà sul prezzo di lire 550 per ogni metro quadrato, cioè sul prezzo totale di lire 346500.

L'incanto del secondo lotto, che ha la superficie di metri quadrati 1290, si aprirà sul prezzo elementare di lire 550 per ogni metro quadrato, cioè sul prezzo totale di lire 709500.

Le offerte in aumento per ognuno dei lotti non potrà essere minore di lire 100.

Coloro che vorranno concorrere all'acquisto dovranno depositare nelle mani del Segretario Generale del Comune e prima dell'ora indetta per l'asta una somma in danaro per le spese d'incanto, contratto, registro, trascrizione, copie etc., etc., le quali sono a tutto carico dei deliberatari e precisamente:

Per il primo lotto £

Per il secondo lotto £

Con obbligo del deliberatario di ciascun lotto di aumentare tale deposito, seduta stante, qualora per sensibile aumento del prezzo d'incanto si rendessero insufficienti le somme predette.

Quei depositi saranno restituiti immediatamente a coloro che resteranno soccombenti all'asta. I deliberatari invece avranno ragione dei propri depositi quando a spese compiute se ne potrà fare la liquidazione. Ciascuno dei deliberatari dovrà pagare all'atto della stipolazione del rispettivo contratto di acquisto la metà del prezzo definitivo, al quale egli restò deliberatario del lotto, l'altra metà a saldo dovrà pagarla sei mesi dopo, senza decorrenza d'interessi.

I deliberatari hanno obbligo di esibire all'Amministrazione comunale, non più tardi di mesi quattro dalla data delle stipolazioni nelle forme prescritte dal regolamento edilizio, i disegni del fabbricato che si propone di costruire sull'area acquistata.

Dal giorno poi in cui glie ne sarà rilasciata la formale licenza decorrerà il tempo utile di anni due e mezzo a compiere integralmente il fabbricato stesso.

Per la sicurezza degli obblighi tutti imposti a deliberatari, il Comune prenderà ipoteca su ciascuna delle aree ad essi rispettivamente deliberate".

4. Nell'antico Regno di Napoli: Napoli e Palermo

Come attesta la documentazione del 1904-1910 esistente nell'Archivio Storico della Banca d'Italia, le Assicurazioni Generali dedicano grande attenzione alle possibilità

di acquisti immobiliari prestigiosi e a reddito nel fervido clima napoletano della fine dell'Ottocento e degli inizi del Novecento, esaltato tra l'altro dalla legge del 1865 per il risanamento della città promossa dopo l'unità d'Italia, che facilita l'espropriazione per pubblica utilità⁶²; l'ottica delle Generali è la valutazione della convenienza di investire in nuovi quartieri per produrre reddito e per manifestare con un immobile adeguato la nuova immagine celebrativa (si vedano sul quartiere S. Lucia il saggio di Fabio Mangone e sull'edificio della Compagnia in via Agostino Depretis il saggio di Gemma Belli). Le Generali cercano di subentrare nelle proprietà di diversi enti napoletani, quali la Cassa di Sovvenzione, l'Ospedale degli Incurabili, e di privati. Il 2 marzo 1904 le Generali scrivono al direttore di una banca napoletana non meglio identificata, ma probabilmente corrispondente al Banco di Napoli, affermando che "la Compagnia era desiderosa di acquistare una proprietà in Napoli, in un quartiere molto centrale ed avendo sentito altre volte che la Banca avrebbe venduto il palazzo Capone, attiguo alla Galleria [Umberto I], se ne fece richiesta, ma si apprende con dispiacere che la Banca stessa non vende quella proprietà disgiuntamente dalla attigua Galleria. S'Ella avesse in Napoli qualche altra proprietà analoga a detto palazzo, le saremmo grati se volesse darne nota"⁶³. In effetti, la Compagnia si assicurerebbe in tal modo un luogo di grande prestigio e valore simbolico di modernità, quale la stessa Galleria Umberto I, ma il costo si rivela decisamente eccessivo, come si riporta: "il valore attribuito recentemente alla Galleria Umberto I di Napoli si aggira intorno ai 12 milioni; la cifra è tanto cospicua che la Compagnia non è in grado, almeno per ora, di trattare l'acquisto". Lo stesso direttore del Banco propone, in una lettera del 6 aprile 1904, di porre "attenzione sugli importanti fabbricati della Società pel Risanamento

⁶² Cfr. Giancarlo ALISIO, *Napoli nell'Ottocento*, Electa, Napoli 1992; Luciano ARCANGELI, *Capranesi, Giovanni*, in "Dizionario Biografico degli Italiani", 19, Roma 1976, s.v.; Macello PICONE, Maurizio NICOLETTA, *La produzione edilizia tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento: le costruzioni edili a Napoli tra fine '800 ed inizio '900*, in Benito DE SIVO, Renato IOVINO (a cura di), *Manuale del recupero delle antiche tecniche costruttive napoletane*, II, Clean, Napoli 1993, pp. 65-73; Ugo CARUGHI, *Tipologie costruttive e trasformazioni urbane nella Napoli di fine Ottocento: Piazza Municipio*, in DE SIVO, IOVINO, *Manuale del recupero*, 1993, cit., pp. 23-31; Angela MARINO, *La civiltà dell'Ottocento a Napoli, capitale d'Europa*, in "I beni culturali", 5, 1997, 4/5, pp. 24-27; Giancarlo ALISIO (a cura di), *Civiltà dell'Ottocento: la città borghese, architettura e urbanistica*, catalogo della mostra, Napoli, Palazzo Reale, 25 ottobre 1997 - 26 aprile 1998, Electa Napoli, Napoli 1997, pp. 24-27; Pasquale ROSSI, *Antonio e Pasquale Francesconi: architetti e urbanisti nella Napoli dell'Ottocento*, Electa, Napoli 1998; Lia Maria PAPA, *Disegno e disegni per Napoli. Errico Alvino e la configurazione degli spazi urbani nell'Ottocento*, in *Materia e geometria*, Università degli Studi di Firenze, Dipartimento di Progettazione dell'Architettura, Sezione del disegno, Alinea, Firenze 2003, pp. 601-606; Caterina OLCESE SPINGARDI (a cura di), *Ottocento in salotto: cultura, vita privata e affari tra Genova e Napoli*, catalogo della mostra, Genova-Nervi, Galleria d'Arte Moderna, 4 marzo - 4 giugno 2006, Maschietto, Firenze 2006; Silvana BARTOLETTO, *Edilizia pubblica e appalti a Napoli nell'Ottocento preunitario: la "fabbrica di San Giacomo"*, in *L'économie de la construction dans l'Italie moderne*, Rome, École Française de Rome, 2008, pp. 387-398; Roberto PARISI, *Un "Genio" in crisi tra "ragion di Stato" e logiche di mercato: ingegneri militari e trasformazioni urbane a Napoli nell'Ottocento*, in Massimiliano SAVORRA, Guido ZACCONI (a cura di), *Spazi e cultura militare nella città dell'Ottocento*, Università Roma Tre, Roma 2010, pp. 469-483; Fabio MANGONE, Maria Grazia TAMPRIERI, *Architettare l'Unità. Architettura e istituzioni nelle città della nuova Italia 1861-1911*, Paparo, Napoli 2011.

⁶³ Roma, Archivio Storico della Banca d'Italia, Stabili, pratt. n. 990, fasc. 4, p. 395.

di Napoli, posti nelle migliori posizioni del Rettifilo, in vicinanza della Borsa in piazza De Pretis ed altrove. Trattasi di costruzioni molto decorose e con ubicazione centrale per gli affari e ben adatta per una Compagnia di Assicurazione”⁶⁴.

La Compagnia si orienta nel 1910 verso la valutazione di immobili ed aree del Lungomare e del quartiere S. Lucia, in una vicenda di grande complessità.

Ancora più difficili sono i rapporti tra le Generali e la realtà di Palermo, dove da tempo la stessa Società intende stabilire un importante nodo finanziario, assicurativo e immobiliare, con una conseguente sede di rappresentanza, che si concretizza nel 1912-1913 con uno splendido palazzo di Ernesto Basile in via Roma, il nodo urbano più prestigioso della nuova immagine moderna della città: ma proprio per questa posizione, la questione si presenta assai complessa (per le vicende urbanistiche palermitane e l’opera di Basile si veda il saggio di Ettore Sessa). Il terreno più adatto alla costruzione della nuova sede era rimasto non edificato per il rischio elevato di un contenzioso della proprietaria signora Briuscia, che contestava al Comune la mancata costruzione di una piazza per la quale era stata espropriata l’area, secondo quanto previsto dal Piano Regolatore, e che richiedeva la retrocessione del terreno. Alla signora era subentrato il costruttore Utveggi, che aveva rilevato i diritti sul bene e intendeva rientrarne in possesso per costruirvi. Le Generali verificano che il Piano particolareggiato relativo a via Roma, approvato con il R. Decreto 8 marzo 1905, prevede nuove costruzioni nel settore in angolo tra via Cavour e via Roma e quindi sussistono le condizioni per giungere all’acquisto del terreno e alla successiva edificazione della sede di rappresentanza, nel sito più visibile e prestigioso del raffinato e moderno asse viario. A seguito di laboriosi rapporti intessuti tra il Comune, la Prefettura e la Compagnia, nel 1911 si arriva finalmente all’atto definitivo.

L’architetto prescelto dalla Compagnia per realizzare la nuova sede è Ernesto Basile⁶⁵,

⁶⁴ *Ivi*, p. 392.

⁶⁵ Sulla produzione dell’architetto siciliano di insediamenti legati agli istituti finanziari e politici cfr. Ettore Sessa, *Il palazzo del Banco di Sicilia a Palermo*, in “Quaderni di storia dell’architettura e restauro”, 17, 1997, pp. 107-122; *Architettura, dei suoi principi e del suo rinnovamento, 1882, Ernesto Basile*, prefazione di Umberto Di Cristina, Novecento, Palermo 1997; *Ernesto Basile a Montecitorio e i disegni restaurati della dotazione Basile*, Novecento, Palermo 2000; Eliana Mauro, Ettore Sessa (a cura di), *Giovanni Battista Filippo ed Ernesto Basile settant’anni di architettura: i disegni restaurati della Dotazione Basile, 1859- 1929*, Novecento, Palermo 2000; Ettore Sessa, *Ernesto Basile: dall’eclettismo classicista al modernismo*, Novecento, Palermo 2002; Eliana Mauro (a cura di), *Dispar et unum 1904-2004: i cento anni del villino Basile*, Grafill, Palermo 2006; Ivana Bruno, *Palermo liberty: i Basile e la cultura botanica*, in Gioacchino Barbera, Maria Concetta Di Natale (a cura di), *Itinerari d’arte in Sicilia*, Graphin, Roma 2009, pp. 325-332; Nunzia Donato, *I progetti di Ernesto Basile per le sedi della Cassa di Risparmio di Palermo e Messina: una svolta ideologica*, in “Lexikon”, 8, 2009, pp. 45-54; Paolo Portoghesi (a cura di), *Palazzo Montecitorio: il palazzo liberty*, Electa, Milano 2009; Ettore Sessa, *Ernesto Basile, 1857-1932: fra accademismo e “moderno”, un’architettura della qualità*, Flaccovio, Palermo 2010; Ezio Godoli, Mercedes Volait (a cura di), *Concours pour le musée des antiquités égyptiennes du Caire, 1895*, Picard, Paris 2010; Milva Giacomelli, *Ernesto Basile e il concorso per il museo di antichità egizie del Cairo (1894-1895)*, Polistampa, Firenze 2010; Flavia Lorello (a cura di), *La nuova aula parlamentare e l’ampliamento di Palazzo Montecitorio (1904-1928). Inventario del Fondo Ernesto Ba-*

già noto alla Compagnia per la progettazione del Caffè Faraglia nel palazzo delle Generali a piazza Venezia a Roma (1906), per i villini progettati per il nuovo quartiere Ludovisi⁶⁶ e soprattutto per l'Aula della Camera dei Deputati e l'ampliamento del palazzo del Parlamento (progettazione 1902-1904, realizzazione 1905-1918), architetto in grado di esprimere nella nuova sede palermitana l'immagine moderna delle Generali, pur utilizzando un linguaggio ben radicato nella tradizione cittadina. Egli prepara il progetto, molto impegnativo, fin dal 1910, giungendo infine alla proposta definitiva.

Le questioni per la nuova sede non sono però del tutto risolte: in fase di predisposizione della gara delle Generali per l'attribuzione della realizzazione del progetto a diverse imprese costruttrici, sorgono altri problemi, risolti con notevoli capacità diplomatiche messe in atto dai rappresentanti locali e dai vertici della Compagnia, in un dialogo serrato.

L'impresa giunge in porto nel 1912-1913 con esito particolarmente felice: il palazzo che sorge sulla via Roma (Figg. 39-41), di grandi dimensioni - quasi un'*insula* cittadina - e di notevole solennità, coniuga la mole imponente di impianto classicistico con finiture liberty, utilizzando materiali, colori e forme della tradizione palermitana, quali le deliziose ceramiche con motivi arabeggianti armonicamente unite al leone di Venezia; si tratta di un esempio eccellente dello sviluppo in senso classicistico del linguaggio di Basile. "La nuova formula della modernità classicista di Basile finirà per configurarsi come regola sicura, riproducibile, o declinabile da sinceri epigoni o da imitatori, ma difficilmente rigenerabile. Fra le opere di Basile successive al progetto per il palazzo dell'Aula dei Deputati, assurti a modelli da interpretare o individuate dai contemporanei come abaco di riferimento per un riformato codice degli elementi architettonici classici, hanno un ruolo di primo piano...il palazzo delle Assicurazioni Generali di Venezia in via Roma a Palermo del 1912"⁶⁷.

sile conservato presso l'Archivio Storico della Camera dei Deputati, Camera dei Deputati, Roma 2011; Maria Paola MAINO, *Relations entre Paris et l'Italie. Carlo Bugatti, Ernesto Basile et Vittorio Ducrot à la fin du XIXe et au début du XXe siècle*, in Claire BARBILLON, Catherine CHEVILLOT, François-René MARTIN (a cura di), *Histoire de l'art du XIXe siècle (1848-1914)*, Paris 2012, pp. 449-462; Massimiliano MARAFON PECORARO, Eleonora MARRONE, Ettore SESSA, Alberto FORTE (a cura di), *Lo Studio Basile crocevia di arti e mestieri*, 40due Ed., Palermo 2013; Eliana MAURO, Ettore SESSA, *Collezioni Basile e Ducrot*, mostra documentaria degli archivi, Plumelia, Bagheria 2014; Cristina COSTANZO, Ettore DE MARIA BERGLER, *Ettore De Maria Bergler e la Sicilia dei Florio. Dal paesaggismo di Francesco Lojacono al Liberty di Ernesto Basile e Vittorio Ducrot*, Silvana Ed., Cinisello Balsamo 2015; Eliana MAURO, Ettore SESSA, *I disegni della collezione Basile*, Officina Edizioni, Roma 2015.

⁶⁶ BENOCCI, *Villa Ludovisi*, cit.

⁶⁷ SESSA, *Ernesto Basile, 1857-1932*, cit., p. 77, con bibliografia precedente.



Fig. 1. Roma, Piazza Venezia, con il palazzo Venezia, il palazzo delle Assicurazioni Generali e l'Altare della Patria, sec. XX, cartolina (originale di proprietà dell'autrice).



Fig. 2. Luca Beltrami, Luigi Tenenti, *Il palazzo delle Generali con la facciata del Duomo di Milano sullo sfondo* (fotografia dell'autrice).

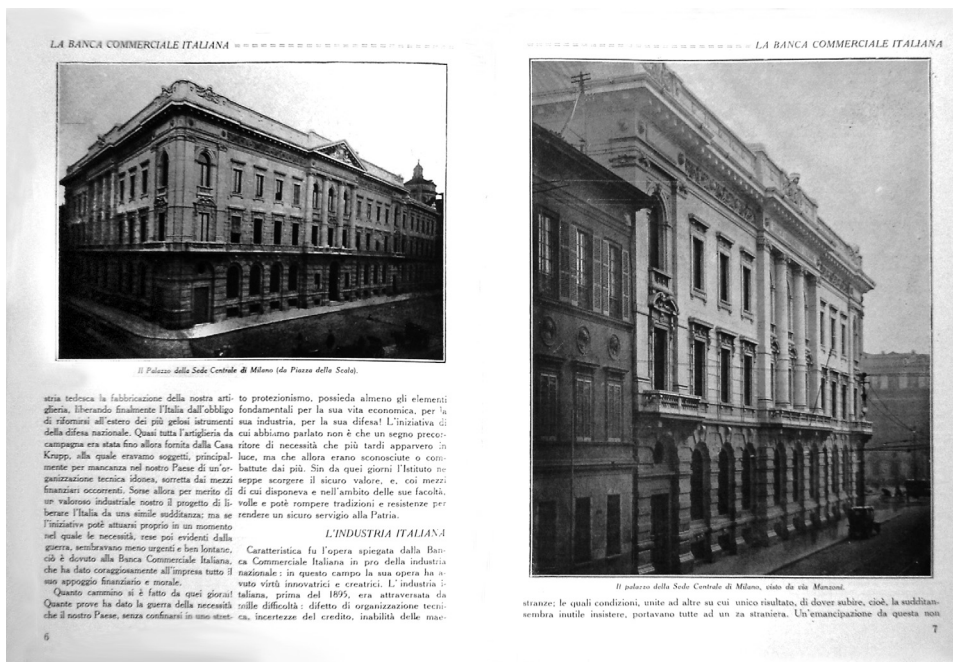


Fig. 3. Luca Beltrami, Giovanni Battista Casati, *La sede centrale della Banca Commerciale Italiana a Milano* ("L'Avvenimento Illustrato", Milano, febbraio 1912).

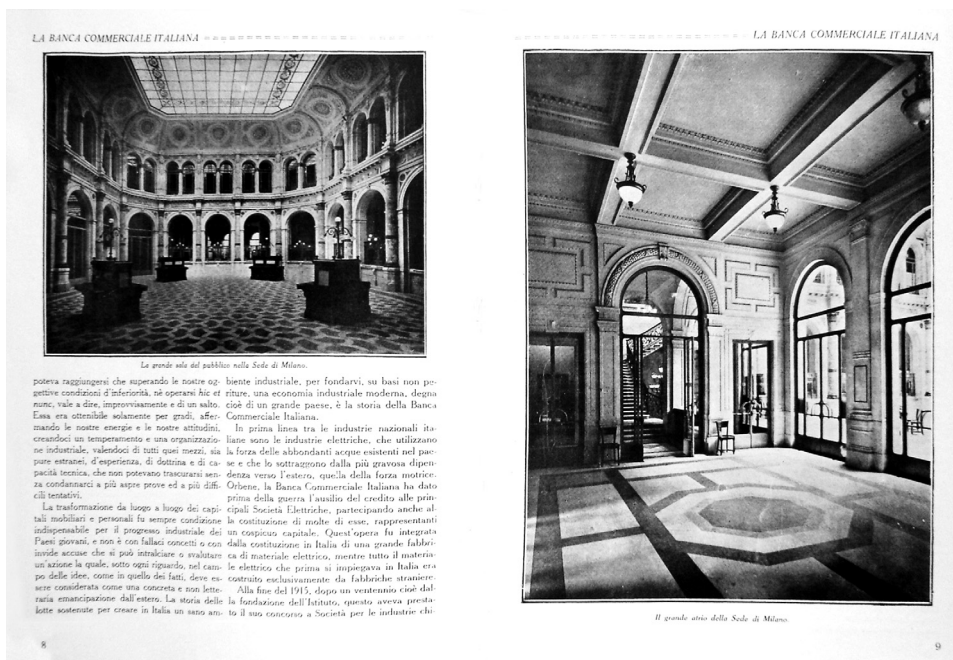


Fig. 4. Luca Beltrami, Giovanni Battista Casati, *La sala per il pubblico e l'atrio della Banca Commerciale Italiana a Milano* ("L'Avvenimento Illustrato", Milano, febbraio 1912).



Fig. 5. “Rapporto fra il Libro Cassa del 1895 e quello del 1913” della Banca Commerciale Italiana a Milano (Banca Commerciale Italiana, Milano 1917).



Fig. 6. “La progressione del capitale della Banca Commerciale Italiana” a Milano (Banca Commerciale Italiana, Milano 1917).

PROSPETTIVA II

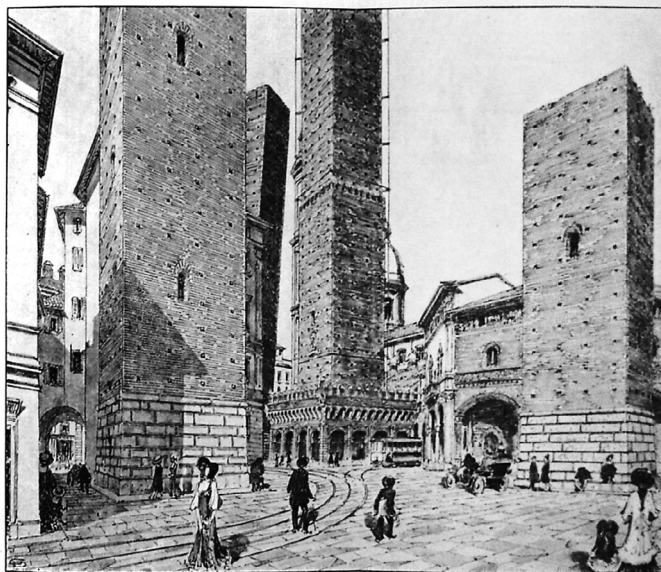


Fig. 9. Alfonso Rubbiani, Gualtiero Pontoni, *Progetto di trasformazioni urbanistiche di Bologna*, "Prospettiva II" (Di una via fra le due piazze centrali e le due torri e di un'altra fra le due torri e la stazione ferroviaria, Bologna 1909).

PROSPETTIVA III



Fig. 10. Alfonso Rubbiani, Gualtiero Pontoni, *Progetto di trasformazioni urbanistiche di Bologna*, "Prospettiva III" (Di una via fra le due piazze centrali e le due torri e di un'altra fra le due torri e la stazione ferroviaria, Bologna 1909).



Fig. 11. Alfonso Rubbiani, Gualtiero Pontoni, *Progetto di trasformazioni urbanistiche di Bologna*, "Prospettiva IV" (Di una via fra le due piazze centrali e le due torri e di un'altra fra le due torri e la stazione ferroviaria, Bologna 1909).

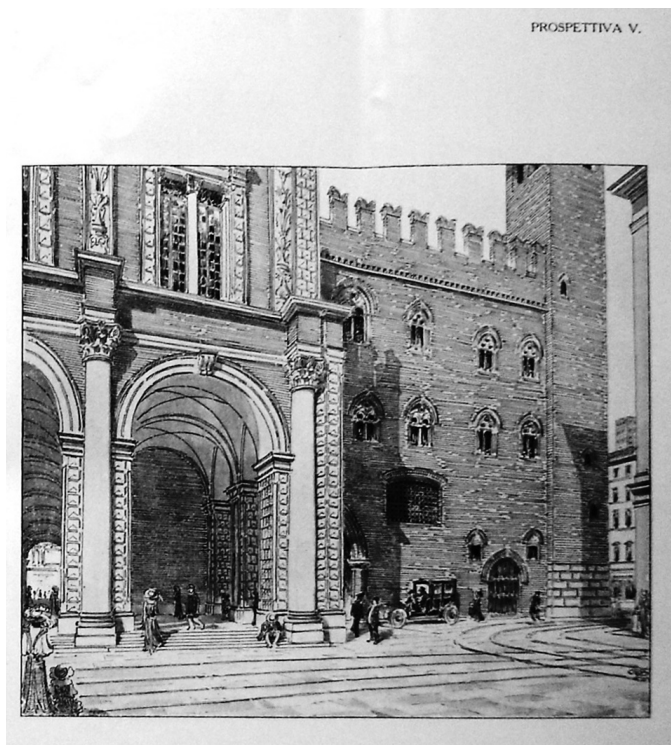


Fig. 12. Alfonso Rubbiani, Gualtiero Pontoni, *Progetto di trasformazioni urbanistiche di Bologna*, "Prospettiva V" (Di una via fra le due piazze centrali e le due torri e di un'altra fra le due torri e la stazione ferroviaria, Bologna 1909).



Fig. 13. Firenze, *Facciata del palazzo delle Generali in piazza della Signoria*, cartolina (Roma, Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, Fondo di cartoline Ferro Candileras, n. inv. 26170).



Fig. 14. Firenze, *Facciata di palazzo Corsi-Salviati in via Tornabuoni*, oggetto di una trattativa di acquisto delle Generali nel 1904 (fotografia dell'autrice).



Fig. 15. Firenze, Piazza Vittorio Emanuele II con palazzi delle Generali (Roma, Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, Fondo Luciano Morpurgo, neg. Serie G 2386).



Fig. 16. Roma, Facciata dell'Agenzia I del Banco di S. Spirito, antica Zecca pontificia, riproduzione dell'autrice di una fotografia degli inizi del XX secolo (Roma, Unicredit Banca di Roma, Archivio Storico, Banco di Santo Spirito, Serie I, Sezione fotografica, iconografica e audiovisiva, Fascicolo 9/1, Agenzia 1).



Fig. 17. Roma, Interno dell'Agenzia 1 del Banco di S. Spirito, antica Zecca pontificia, riproduzione dell'autrice di una fotografia degli inizi del XX secolo (Roma, Unicredit Banca di Roma, Archivio Storico, Banco di Santo Spirito, Serie I, Sezione fotografica, iconografica e audiovisiva, Fascicolo 9/1, Agenzia 1/1110).



Fig. 18. Roma, Interno dell'ufficio dell'Agenzia 1 del Banco di S. Spirito, antica Zecca pontificia, riproduzione dell'autrice di una fotografia degli inizi del XX secolo (Roma, Unicredit Banca di Roma, Archivio Storico, Banco di Santo Spirito, Serie I, Sezione fotografica, iconografica e audiovisiva, Fascicolo 9/1, Agenzia 1/1113).



Fig. 19. *Prospetto principale di palazzo Theodoli, oggetto di un acquisto temporaneo delle Generali, 1898-1902, Roma, via del Corso (fotografia dell'autrice).*



Fig. 20. *Palazzo delle Assicurazioni Generali in Roma, via della Scrofa 54-60 (fotografia dell'autrice).*

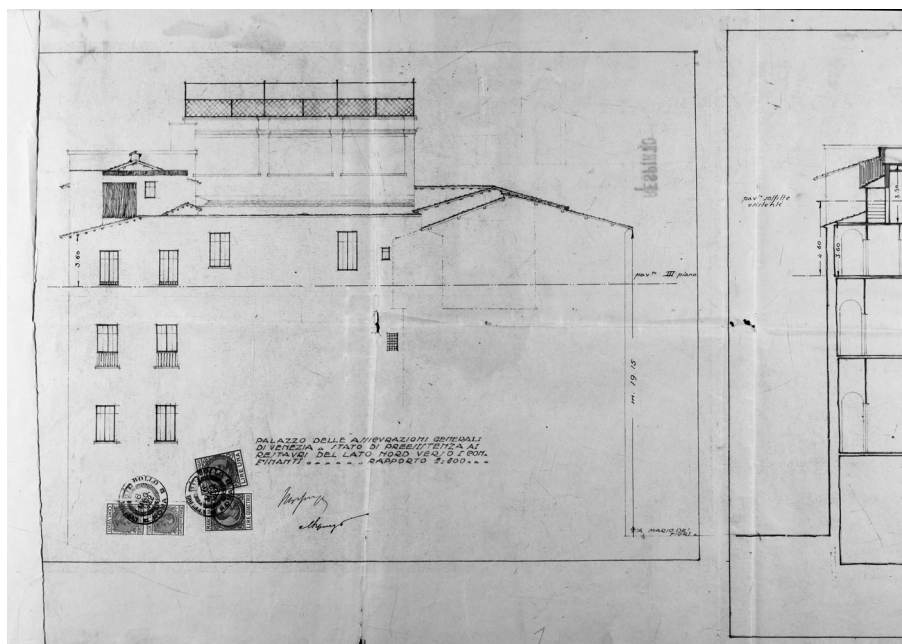


Fig. 21. Vincenzo Morpurgo, “Palazzo delle Assicurazioni Generali di Venezia. Stato di preesistenza ai restauri del lato nord verso i confinanti, Rapporto 1:100” (palazzo Bernini in via della Mercede), 1922 (Roma, Archivio Storico Capitolino, I.E. 2747/1922, autorizzazione n. QD8092 del 15.3.2017).

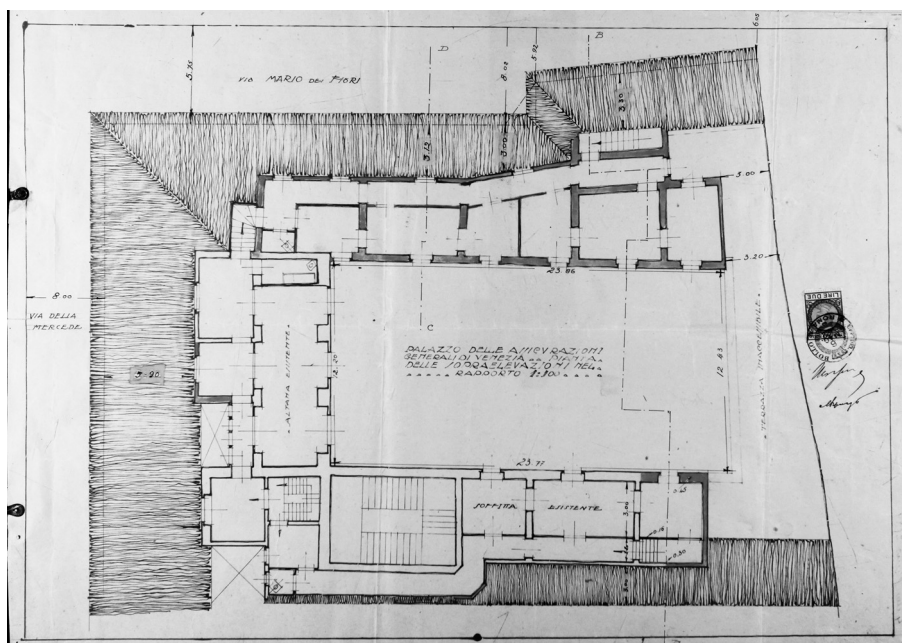


Fig. 22. Vincenzo Morpurgo, “Palazzo delle Assicurazioni Generali di Venezia. Pianta delle sopraelevazioni nel rapporto 1:100” (palazzo Bernini in via della Mercede), 1922 (Roma, Archivio Storico Capitolino, I.E. 2747/1922, autorizzazione n. QD8092 del

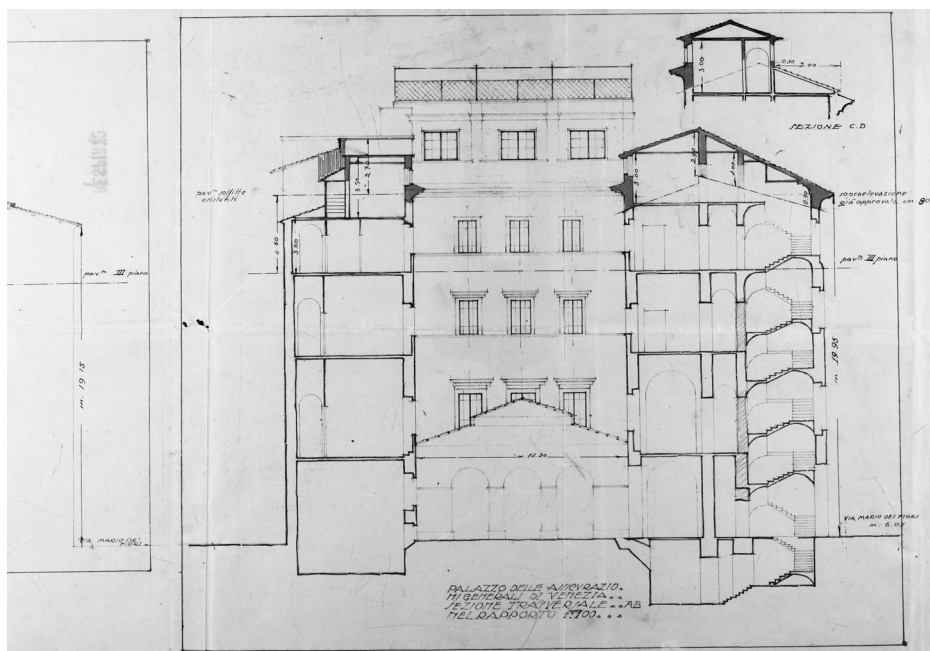


Fig. 23. Vincenzo Morpurgo, "Palazzo delle Assicurazioni Generali di Venezia. Sezione trasversale AB nel rapporto 1:100" (palazzo Bernini in via della Mercede), 1922 (Roma, Archivio Storico Capitolino, I.E. 2747/1922, autorizzazione n. QD8092 del 15.3.2017).

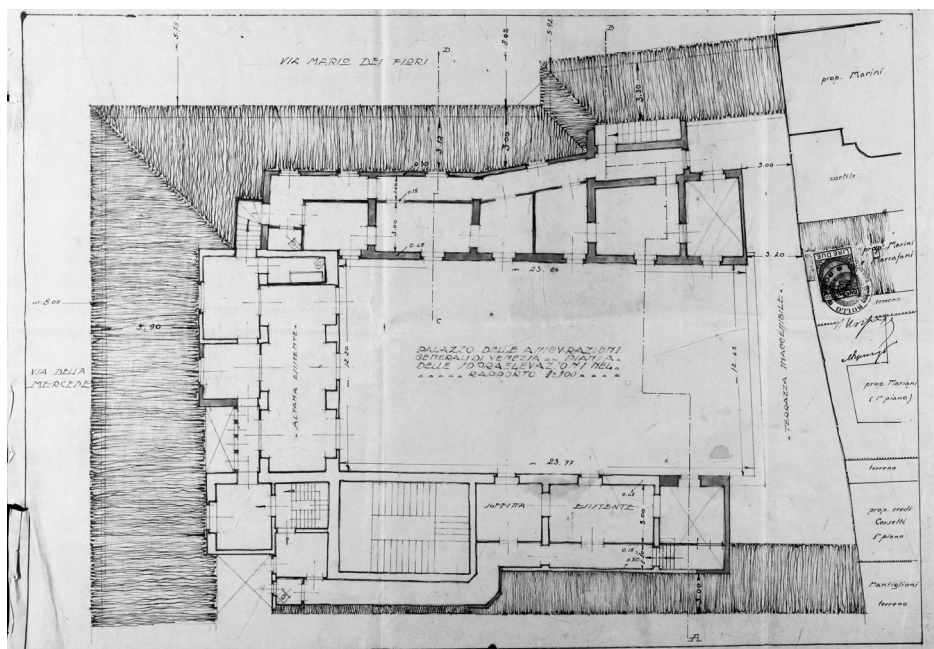


Fig. 24. Vincenzo Morpurgo, "Palazzo delle Assicurazioni Generali di Venezia. Pianta delle sopraelevazioni nel rapporto 1:100" (palazzo Bernini in via della Mercede e confinanti), 1922 (Roma, Archivio Storico Capitolino, I.E. 2747/1922, autorizzazione n. QD8092 del 15.3.2017).

Fig. 25. Vittorio Morpurgo, *Pianta del “Piano Terreno Scala 1:100” della casa in Via Gregoriana 38 a Roma secondo il progetto approvato, 1922* (Roma, Archivio Storico Capitolino).

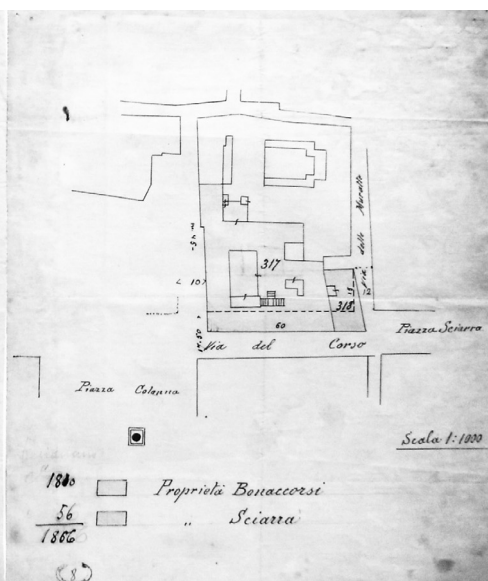
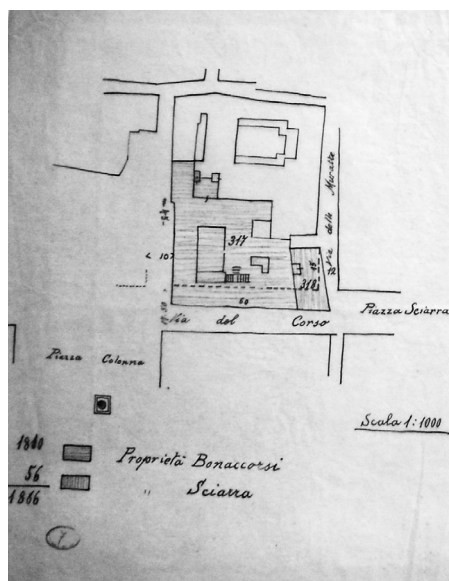
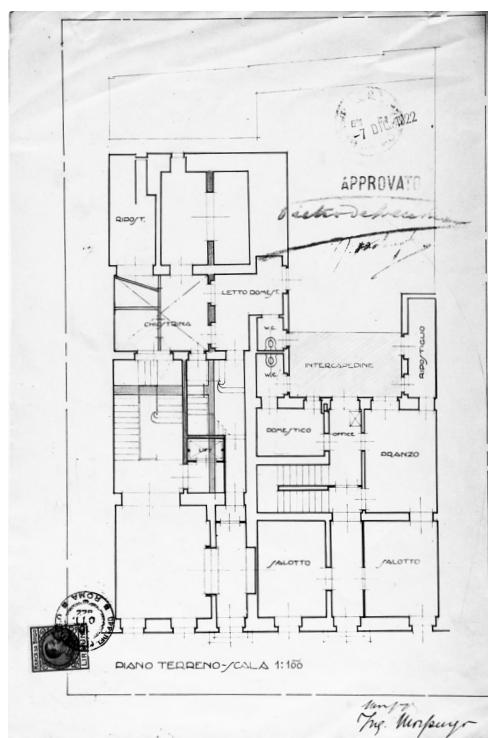


Fig. 26. Planimetria delle “due aree fabbricabili, l’una confinante col Corso, prolungamento del Tritone, nuova piazza innanzi la chiesa di Santa Maria in Via e via senza nome perpendicolare al Corso; la seconda lungo il Corso innanzi la piazza Colonna, la via Rosa, il vicolo delle Vedove e la suddetta via senza nome”, messe all’asta dal Comune di Roma e oggetto d’interesse delle Generali, 1892 (Roma, Archivio Storico Capitolino, Piano Regolatore, b. 59, fasc. 18, autorizzazione n. QD8092 del 15.3.2017).

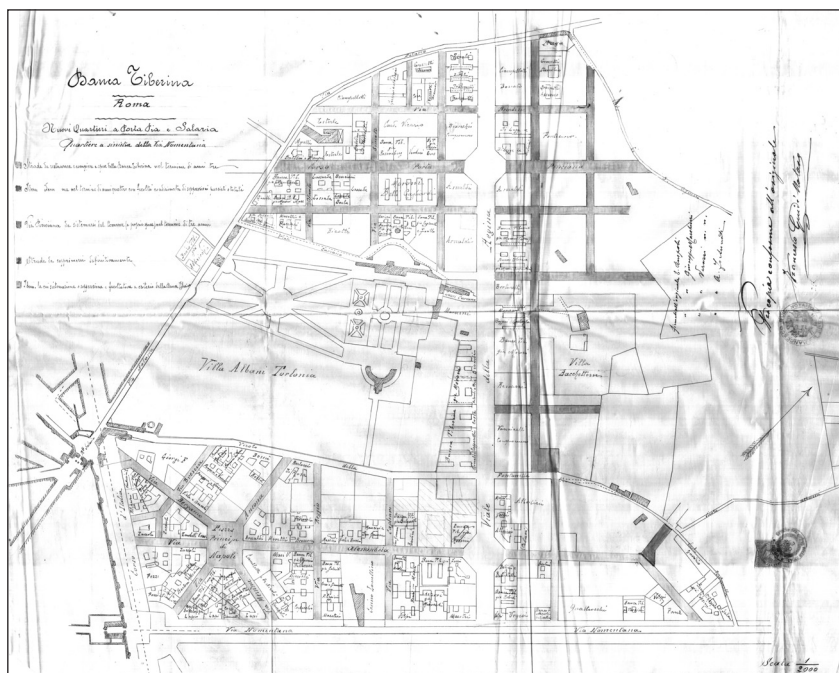


Fig. 27. “Banca Tiberina. Roma. Nuovi Quartieri a Porta Pia e Salaria. Quartiere a sinistra della via Nomentana”, compreso tra le vie Nomentana e Salaria ed attraversato da “Via della Regina” (l’attuale Viale Regina Margherita), oggetto di interesse della Società Generale Immobiliare, 29 dicembre 1898 (Roma, Archivio Centrale dello

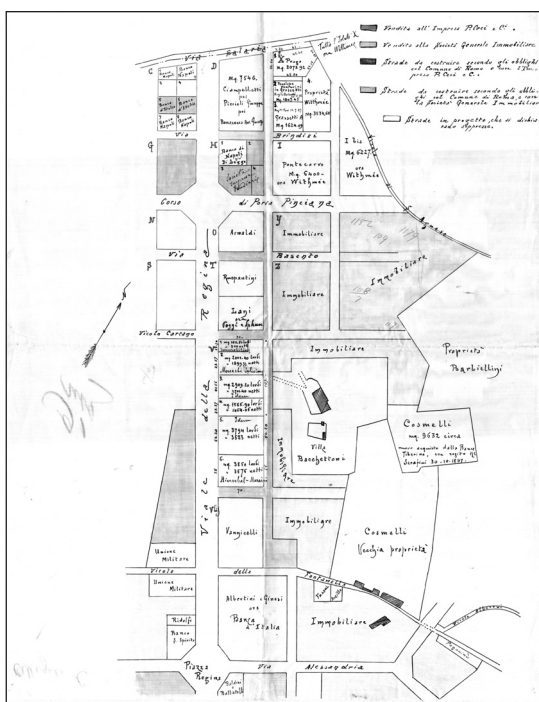


Fig. 28. Planimetria del settore a destra di “Via della Regina”, con le aree vendute “all’impresa P. Ceci e Compagni” e alla Società Generale Immobiliare, le strade “da costruire secondo gli obblighi col Comune di Roma e con l’Impresa P. Ceci e C.”, quelle “da costruire secondo gli obblighi col Comune di Roma e con la Società Generale Immobiliare” e quelle “in progetto che si dichiarano soppresse”, 25 novembre 1901 (Roma, Archivio Centrale dello Stato).

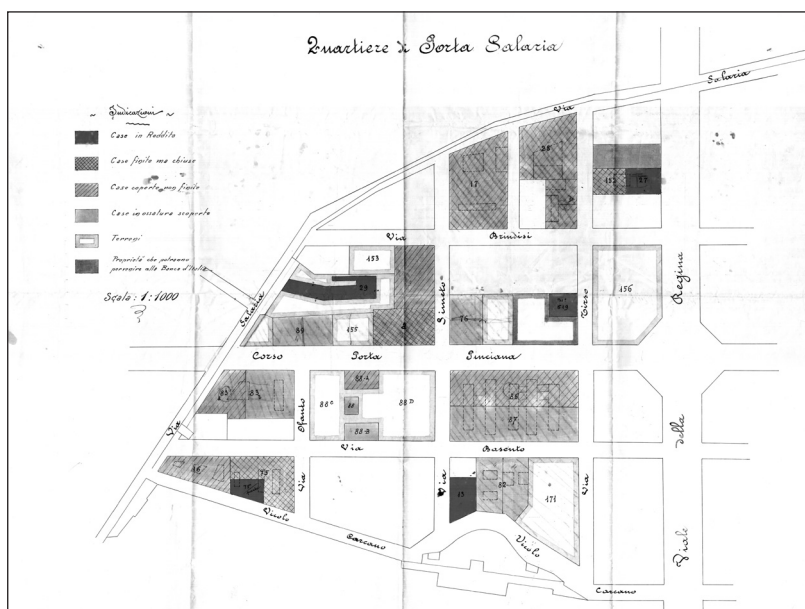


Fig. 29. Pianta del “Quartiere di Porta Salaria”, settore urbano a sinistra di via della Regina, confinante con via Salaria, dove sono indicate le “Case in reddito”, le “Case finite ma chiuse”, le “Case coperte non finite”, le “Case in ossatura scoperta”, i “Terreni”, le “proprietà che potranno pervenire alla Banca d'Italia”, oggetto di interesse della Società Generale Immobiliare (Roma, Archivio Centrale dello

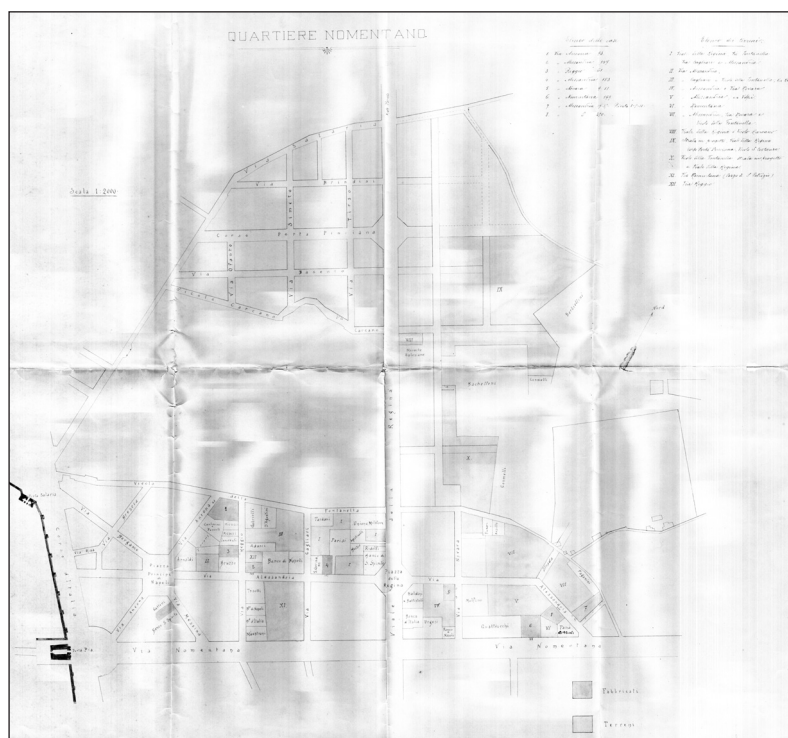


Fig. 30. *Pianta del “Quartiere Nomentano”, relativa all’intero settore compreso tra via della Regina e via Salaria, indicando due elenchi con il numero di case e terreni lungo le diverse strade oggetto di rinnovamento, oggetto di interesse della Società Generale Immobiliare (Roma, Archivio Centrale dello Stato).*

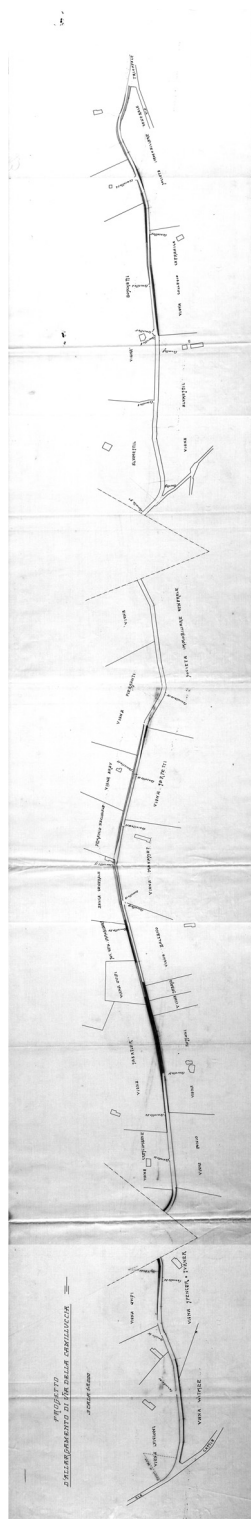


Fig. 32. "Progetto d'allargamento di via della Camilluccia", 1907-1909 (Roma, Archivio Storico Capitolino, Ripartizione V, Agro Romano, b. 47, fasc. 9, autorizzazione n. QD8092 del 15.3.2017).

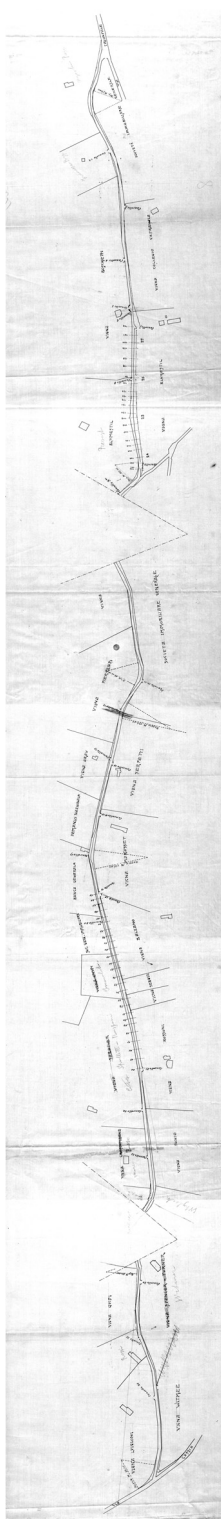
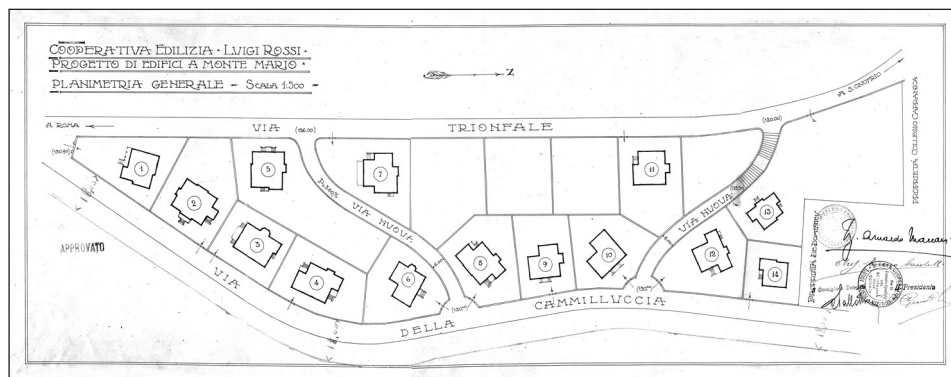
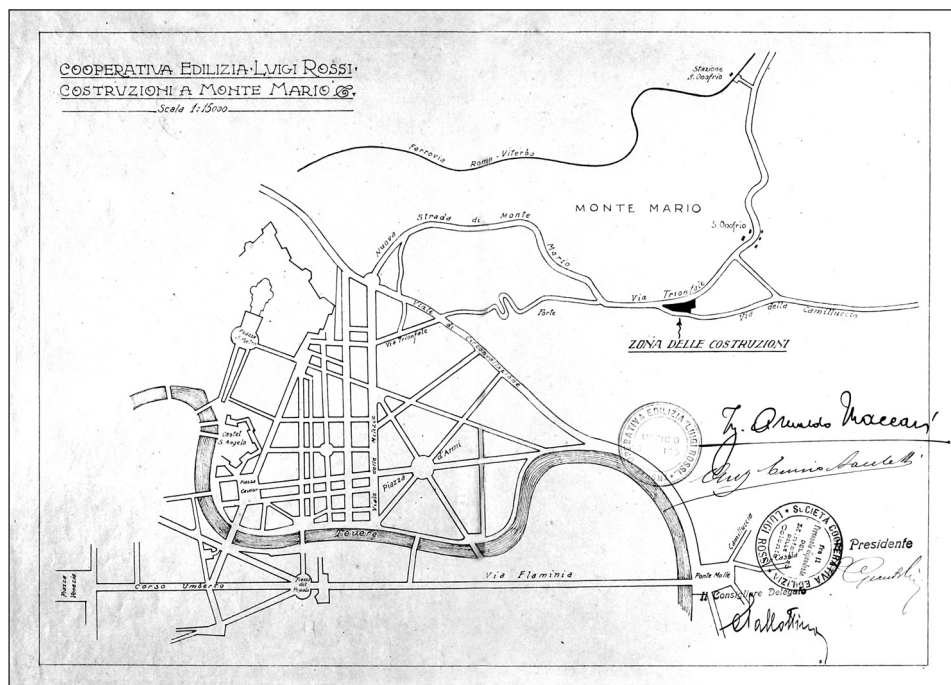


Fig. 33. "Tracciato e proprietari di terreni in via della Camilluccia", 1909 (Roma, Archivio Storico Capitolino, Ripartizione V, Agro Romano, b. 47, fasc. 9, autorizzazione n. QD8092 del 15.3.2017).



Figg. 37-38. Arnaldo Maccari, Enrico Bacchetti, *Progetto di edificazione della "Società Cooperativa Edilizia Luigi Rossi per il personale dipendente dal Ministero delle Colonie" "a Monte Mario nel terreno già espropriato al bivio fra la via Trionfale e la Camilluccia"*, 1921 (Roma, Archivio Storico Capitolino, I.E., prot. 4589/1921, autorizzazione n. QD8092 del 15.3.2017).



Fig. 39. Ernesto Basile, *Palazzo delle Assicurazioni Generali* in via Roma, Palermo, 1912-1913 (fotografia dell'autrice).



Fig. 40. Ernesto Basile, *Palazzo delle Assicurazioni Generali* in via Roma, particolare delle decorazioni del fregio superiore, con le maioliche recanti il monogramma AV ed il leone di San Marco, Palermo, 1912-1913 (fotografia dell'autrice).



Fig. 41. Ernesto Basile, *Palazzo delle Assicurazioni Generali in via Roma*, particolare del portone principale d'ingresso con il leone di San Marco, Palermo, 1912-1913 (fotografia dell'autrice).

PARTE SECONDA

LA SEDE DELLE ASSICURAZIONI GENERALI A TRIESTE REALIZZATA DA EUGENIO GEIRINGER E L'URBANISTICA OTTOCENTESCA DELL'AREA.

Diana Barillari

Università degli Studi di Trieste

Abstract

Architettura e urbanistica si intrecciano nella lunga e complessa vicenda della nuova sede delle Assicurazioni Generali a Trieste: inizialmente la Compagnia progetta di ampliare palazzo Stratti che sorge su quella che diventerà la futura piazza dell'Unità, ma la scelta finale è a favore di un lotto inserito nel Borgo teresiano in posizione strategica tra il nuovo porto e la stazione ferroviaria. Il progetto viene affidato all'ingegner Eugenio Geiringer che impiega lo stile eclettico, fondendo elementi tratti dal Rinascimento italiano e dal "Neue Griechisch". La valenza urbanistica dell'edificio è affidata all'avancorpo sulla facciata principale, un elemento che innesca una discussione con il comune di Trieste che inizialmente ne aveva proibito la realizzazione.

Parole chiave: Assicurazioni Generali Trieste - Eugenio Geiringer - Architettura eclettica Trieste - Urbanistica Trieste

The new Assicurazioni Generali's headquarters in Trieste made by Eugenio Geiringer and the 19th century urban contest

Architecture and urbanism are intertwined in the long and complex history of the new Assicurazioni Generali's headquarters in Trieste: at first, the Company plans to enlarge the Stratti palace which stands on the future Unità Piazza, but the final choice is in favor of a site in Borgo Teresiano, strategically located between the new port and the railway station. The project was entrusted to the engineer Eugenio Geiringer who employed the Eclectic style, blending elements from the Italian Renaissance and the "Neue Griechisch". The urban significance of the building is granted by the main façade foreport, an item that starts a controversy with the Municipality of Trieste that initially opposed the solution.

Keywords: The General Insurance Trieste - Eugenio Geiringer - Eclectic Architecture Trieste - Urban area XIXth century Trieste

Nell'articolo dedicato al nuovo palazzo delle Assicurazioni Generali (Fig. 1) a firma dell'ingegnere civile e architetto Eugenio Geiringer¹ pubblicato nel 1888² su "Allgemeine Bauzeitung", la più importante rivista tecnica in campo ingegneristico e architettonico dell'Impero Asburgico, le prime righe sono riservate alla descrizione dell'area in cui l'edificio sorge, a conferma di una sensibilità urbanistica che la Compagnia ha sempre riservato agli edifici di rappresentanza (Fig. 2). L'edificio in questione è di particolare importanza anche perché viene costruito nella città che ha visto nascere la Compagnia, fondata nel 1831 su impulso di Giuseppe Lazzaro de Morpurgo, al quale si affiancano altri esponenti del mondo delle assicurazioni e del commercio triestino quali Giovanni Cristoforo Ritter de Záhony, Samuele Minerbi, Giovanni Battista de Rosmini, Samuele Della Vida.

La facciata principale si affaccia su via della Stazione (ora piazza Duca degli Abruzzi) parallela alla Riva del Sale primo tratto del *waterfront* che si va costituendo, infatti a poche decine di metri si trovano l'area del Porto Nuovo (*Neuehafen*) e la stazione della Ferrovia Meridionale (1875-1878)³ con i suoi magazzini. Tra il nuovo palazzo delle Generali e la stazione, in posizione equidistante sorge l'edificio della Dogana, poi sostituito dal palazzo delle Poste (1890). Un altro fattore che testimonia l'interesse con la quale la compagnia segue la crescita della città è data dalla scelta della prima sede, ubicata nel cuore del Borgo Teresiano, ovvero quel pezzo di nuova città nata sulle antiche saline su impulso di Maria Teresa d'Austria nella seconda metà del 18° secolo caratterizzata da un reticolo ortogonale di strade disposte specularmente rispetto all'asse centrale del Canal Grande. Su uno dei lotti più estesi affacciato sulle rive il commerciante greco Demetrio Carciotti⁴ nel 1798 aveva fatto erigere il suo palazzo dall'architetto Matteo Pertsch, realizzando un rilevante e monumentale esempio di architettura neoclassica, lo stile che avrebbe caratterizzato gli edifici del Borgo Teresiano, in particolare quelli posti sulle sponde del Canale. Palazzo Carciotti (Fig. 3) diventa nel 1831 sede della Direzione centrale delle Generali con la *mission* di seguire lo sviluppo nei territori dell'Impero asburgico, mentre la Direzione Veneta nella prestigiosa sede veneziana

¹ Federico ANGELI, *Commemorazione del Presidente della Società dott. Eugenio Geiringer tenuta il giorno 25 gennaio 1905*, in *Atti della Società degli Ingegneri e degli Architetti di Trieste*, tipografia della Società dei Tipografi, Trieste 1907, pp. 8-26. Si veda inoltre la scheda biografica curata da Paola Ugolini BERNASCONI, in Federica ROVELLO, *Trieste 1872-1917. Guida all'architettura*, MGS Press, Trieste 2007, p. 355. Ferruccio CANALI, *Eugenio Mosè Geiringer e i nuovi fulcri infrastrutturali della modernità nella Trieste Fin de Siècle (1868-1904)*, in "ASUP", 2, 2014, pp. 89-96.

² Eugen GEIRINGER, *Das Neue Administrations-Gebäude der "Assicurazioni Generali" in Triest*, in "Allgemeine Bauzeitung", 1888, pp. 70-72, tavv. 55-59; Giuseppe STEFANI, *Il centenario delle Assicurazioni Generali: 1831-1931*, La Compagnia, Trieste 1931; Francesca GRIPPI, *Sede centrale delle Assicurazioni Generali*, in *Trieste 1872-1917 Guida all'architettura*, a cura di Federica Rovello, MGS Press, Trieste 2007, pp. 171-173.

³ Wilhelm FLATTICH, *Aufnahms-Gebäude des Bahnhofes der k.k. priv. Südbahn-Gesellschaft in Triest*, in "Allgemeine Bauzeitung", 1884, pp. 20-23, tavv. 18-22.

⁴ Diana BARILLARI, *Neoclassico in riva al mare: storia e fortuna di palazzo Carciotti a Trieste*, in "Arte in Friuli Arte a Trieste", n. 28, 2009, pp. 347-362.

delle Procuratie vecchie si occupa dei territori italiani. La scelta di un edificio situato sulle Rive che caratterizza sia la prima sede che la nuova costruzione nel 1884, attesta l'interesse della Compagnia per una posizione rilevante nel panorama urbano e al contempo l'attenzione nei confronti del ruolo preminente nell'economia della città delle attività portuali. Il decollo dell'emporio triestino è avviato dalla concessione della patente di Punto Franco a opera dell'imperatore Carlo VI nel 1719, infatti grazie alle agevolazioni per il dazio e i traffici commerciali in genere rendono attrattiva la città di Trieste, che diventa la meta di molti imprenditori e affaristi che arrivano da tutta l'Europa e il bacino del Mediterraneo. Palazzo Carciotti è l'emblema di una città crocevia di genti e commerci internazionali e il Neoclassico lo stile nuovo che segna il passaggio al 19° secolo, un connubio vincente per la neonata società di assicurazioni. Anche la seconda sede delle Generali si trova in una posizione strategica, infatti nel 1870 la direzione centrale si trasferisce in palazzo Stratti situato in piazza Grande (ora piazza Unità d'Italia) (Fig. 4). L'edificio era stato progettato da Antonio Buttazzoni⁵ nel 1839 secondo i dettami del Neoclassicismo, un linguaggio architettonico particolarmente apprezzato a Trieste tanto che alcuni degli edifici più rappresentativi della città eretti a partire dal 19° secolo - quali palazzo Carciotti, il Teatro Verdi (1798) e la Borsa vecchia (1800) - possono essere annoverati tra gli esempi più significativi anche a livello nazionale. Del primato del Neoclassicismo scrive anche Giuseppe Pagano in un articolo su "Casabella" del 1935 in cui prima di fare il punto sulla diffusione dell'architettura moderna a Trieste, sintetizza le fasi salienti della storia cittadina:

Le tradizioni migliori dell'architettura triestina risalgono all'ottocento, a quell'architettura neoclassica seria, compassata e concisa che, se non generò capolavori mirabolanti, produsse tuttavia una serie di opere degne della massima attenzione. Chi visita Trieste può ancor oggi provare questa sensazione di serietà e di forza esaminando le opere più decisive per l'orientazione architettonica triestina⁶.

La città si rinnova: le trasformazioni di piazza Grande e il ruolo delle Assicurazioni Generali

L'acquisizione di palazzo Stratti nel 1846 suggella la presenza della Compagnia nella piazza più importante della città, oggetto a partire dalla metà del 19° secolo di numerosi progetti di riqualificazione, volti a trasformare l'antica piazza San Pietro che si affacciava sul Mandracchio, il primo porto di Trieste. Sulla piazza sorvegliano l'edificio che ospitava la sede del palazzo della Magistratura civica e an-

⁵ Antonio Buttazzoni (1800-1848) allievo di Matteo Persch fu uno dei protagonisti della fortunata stagione neoclassica a Trieste, Lucio FRANZONI, *Antonio Buttazzoni architetto*, in "La Porta Orientale", XX (1950), pp. 94-100; Maria WALCHER, *Antonio Buttazzoni*, in *Enciclopedia Treccani*, 1972, vol. 15, *ad vocem*.

⁶ Giuseppe PAGANO, *Architetti a Trieste*, in "Casabella", VIII, 88, aprile 1935, p. 16.

nessa Loggia (dove ora sorge il palazzo comunale), palazzo Pitteri (1780) e sul lato opposto palazzo Stratti, a fianco del quale si trovava la chiesa di San Pietro, che inglobava anche la chiesa di San Rocco. Il lato verso il mare era limitato da una quinta di edifici interrotta dalla Torre del Mandracchio con la Locanda Grande, lo stabile con le Carceri, il vecchio teatro San Pietro e un magazzino deposito per macchine idrauliche.

Il nuovo spazio urbano denominato Piazza Grande, che dispone di un'area quasi doppia rispetto a quella precedente grazie al progetto di interrimento del Mandracchio (1856-1863) e alle aree disponibili dopo alcune demolizioni, comincia a prendere forma a partire dal 1870⁷. Nel Consiglio comunale di Trieste si apre la discussione sul nuovo assetto che prevede la demolizione rispettivamente della vecchia chiesa di San Pietro e della Locanda Grande, che chiudeva la piazza sul lato mare. Sono molteplici le proposte che vengono presentate, ma soprattutto l'opportunità viene colta dall'iniziativa privata che è particolarmente attiva in tema di investimenti immobiliari, un settore che nella seconda metà dell'Ottocento conosce un vivace sviluppo. In questo contesto gli interventi realizzati dalle Assicurazioni Generali rivestono un ruolo primario grazie all'impulso conferito da Giuseppe de Morpurgo che fu prima direttore e poi presidente della Compagnia: egli avviò il rafforzamento patrimoniale della società acquistando una serie di immobili a garanzia delle riserve matematiche dell'accresciuto ramo vita, un obiettivo destinato a trasformare radicalmente l'approccio delle Generali anche nei confronti della sede di rappresentanza. A questa motivazione si somma la linea impressa da Marco Besso⁸ il quale

dà anche avvio a un ampio programma di insediamento immobiliare in Italia e in Europa ("così volli - scriverà nella sua *Autobiografia* - che le Assicurazioni Generali scegliessero le più cospicue posizioni nelle nostre maggiori città per costruirvi le proprie sedi") a cominciare proprio da Trieste⁹.

Il coinvolgimento nei progetti di sistemazione di Piazza Grande sono determinati dal fatto che nel 1846 la Compagnia aveva acquistato palazzo Stratti per farne la futura sede, cosicché da questo momento il suo ruolo acquistò una rilevanza pri-

⁷ Sulle trasformazioni di Piazza Grande si vedano Franco FIRMIANI, Maria WALCHER, Bianca Maria FAVETTA, *Il Palazzo Municipale di Trieste 1875-1975*, Trieste 1975; Carlo CELLI, Luciano CELLI, Dario TOGNON, Dino TAMBURINI, *La piazza nella città moderna. Il sistema di Piazza Unità a Trieste*, Dedalo, Bari 1979; Ezio GODOLI, *Trieste*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2 ed., 1989, pp. 160-164; Valnea SANTA MARIA SCRINARI, Gaia FURLAN, Bianca Maria FAVETTA, *Piazza Unità d'Italia a Trieste*, Edizioni B & M Fachin, Trieste, 1990; Sara BASSO, *Piazza Grande*, in Federica ROVELLO (a cura di), *Trieste 1872-1917 Guida all'architettura*, MGS Press, Trieste 2007, pp. 113-117.

⁸ Marco Besso (1843-1920) entra nelle Generali nel 1863 e diventa dapprima Segretario generale (1877) quindi Direttore generale (1886) e infine Presidente del gruppo nel 1909: quest'ultima carica viene espressamente ripristinata in suo onore.

⁹ *Il Tempo del Leone, il lungo viaggio delle Assicurazioni Generali dal 1831 al terzo millennio*, oggetto digitale, p. 47.

maria sulla scena urbana. Il trasferimento da palazzo Carciotti avviene nel 1866 ma si interrompe nel 1870, quando gli uffici vengono nuovamente spostati in uno stabile di via delle Procurerie, dietro l'area del palazzo della Magistratura Civica. L'interesse dimostrato per il rinnovamento della Piazza Grande risulta pertanto comprensibile e allo stesso tempo una vivace dialettica con l'amministrazione comunale è spiegabile con l'importanza che il tema della sede riveste per le Generali. Il coinvolgimento di gruppi e interessi privati nelle trasformazioni urbane cittadine è aumentato dalla scarsità delle risorse economiche e finanziarie della pubblica amministrazione, che ha bisogno quindi di questi finanziamenti, finendo con l'assumere decisioni che sono spesso frutto di interessi dettati dalla speculazione immobiliare. Ezio Godoli sostiene che il ruolo delle Assicurazioni Generali è fondamentale

nell'avviare la trasformazione architettonica della piazza e nell'imporre scelte che vincoleranno il suo futuro assetto¹⁰.

Quando in consiglio comunale si comincia a discutere della demolizione della chiesa di san Pietro adiacente a palazzo Stratti, le Generali si offrono di realizzare un nuovo fabbricato sull'area adiacente alla loro proprietà che risulterà libera dopo la demolizione della chiesa: il progetto che viene presentato è a firma di Giovanni Andrea Berlam (1869)¹¹. Anche se questa proposta non viene accolta dal Comune la Compagnia prosegue nei suoi propositi e coinvolge l'architetto Giuseppe Bruni autore a sua volta di alcuni progetti per l'area già occupata dalla chiesa di san Pietro, infatti nel 1870 era stato emesso un avviso con il quale si invitavano ingegneri e architetti a presentare proposte relative a un fabbricato a uso albergo e caffè che sarebbe stato costruito a spese del Comune, utilizzando i fondi ricavati dalla vendita della Locanda Grande. Nelle tavole redatte da Bruni viene studiato un edificio che include la zona lasciata libera dalla demolizione e l'adiacente palazzo Stratti, ma la proposta economica per l'acquisto del terreno viene ritenuta poco vantaggiosa dal Comune di Trieste. Su questa area verrà infine realizzato il palazzo denominato Modello sempre su progetto di Bruni (1871-1872)¹², un edificio destinato a fungere da prototipo in quanto alle scelte di linguaggio architettonico per gli altri palazzi che si aggiungeranno nel giro di pochi anni (la nuova sede comunale, lo stesso Stratti e l'Hotel Garni). Oltre alle Generali un altro ruolo significativo nelle vicende delle trasformazioni di Piazza Grande è svolto dall'Associazione Triestina per le Arti e l'Industria¹³ che nel suo primo triennio annovera

¹⁰ GODOLI, *Trieste*, cit., p.160.

¹¹ FIRMIANI, WALCHER, FAVETTA, *Il Palazzo Municipale*, cit., p. 23.

¹² Arianna BAZZARO, Eleonora PILLON, *Palazzo Modello*, in ROVELLO, *Trieste 1872-1917*, cit., pp. 119-124.

¹³ Attivo promotore dell'Associazione fu proprio Giovanni Andrea Berlam che secondo Marco Pozzetto riuscì a «costituire un formidabile gruppo di pressione politico-culturale, responsabile di buona parte degli eventi di politica culturale ed economica triestina fino al crollo dell'impero degli

Giovanni Berlam presidente e Giuseppe Bruni come vice, ma ci sono tra gli amministratori altri protagonisti delle vicende edilizie legate alle proprietà delle Generali, quali l'architetto Giovanni Righetti e il giovane Eugenio Geiringer. A loro si deve la modifica della facciata di palazzo Stratti, effettuata tra il 1872 e il 1873, ma anche l'antistante Hotel Garni¹⁴ realizzato sempre su commissione della Compagnia. L'area su cui sorge l'Hotel si trova su una porzione della Locanda Grande, un edificio che aveva segnato la storia della piazza e che anche dopo la demolizione risulta cruciale per la futura sistemazione. Una volta avviata, infatti, la costruzione di palazzo Modello, il tema della nuova piazza torna a farsi centrale, in particolare la scelta della collocazione del nuovo palazzo comunale. Tra le ipotesi presentate vi è quella commissionata dal Podestà a Giuseppe Giuluzzi responsabile dell'Ufficio tecnico comunale che propone

di creare un sistema di due piazze (una delle quali aperta sul mare) separate dal nuovo municipio, collocato nell'area in parte occupata nel medioevo dal primo palazzo comunale. Condizione per l'attuazione di tale piano è l'abbattimento del diaframma tra la vecchia piazza S. Pietro e l'area dell'interrato Mandracchio costituito dalla Locanda Grande. Con tale demolizione il Comune verrebbe a disporre non solo del terreno indispensabile al nuovo municipio ma anche di un piccolo lotto, adiacente a palazzo Pitteri, che potrebbe essere alienato. Il piano Giuluzzi fissa anche le nuove linee di fabbrica dei lati nord-est e sud-ovest della piazza, assumendo come termini di riferimento le facciate di casa Stratti e di palazzo Pitteri, e prevede quindi la ricostruzione del palazzo dell'I.R. Luogotenenza per avanzarne di alcuni metri il fronte¹⁵ (Fig. 5).

Nel complesso anche le proposte presentate successivamente ripropongono

la contrapposizione delle due ipotesi da tempo in discussione: quella di due piazze comunicanti ma separate dal nuovo municipio e quella di una unica grande piazza aperta sul mare¹⁶.

A sostenere quest'ultima posizione arriva la proposta dell'Associazione triestina per le Arti e l'Industria che suggerisce di collocare il municipio nella posizione attuale al posto della sede della Magistratura civica, si fanno poi sentire anche le proteste della Assicurazioni Generali per i danni che la realizzazione del palazzo comunale in posizione baricentrica potrebbe causare alla casa Stratti, occultandone la visuale e limitandone lo spazio a disposizione. Tale ubicazione avrebbe pertanto costretto il Comune a dare un indennizzo ai proprietari, nonché deprezzato il valore del piccolo lotto adiacente a palazzo Pitteri ricavato dalla demolizione della

Asburgo», in Marco POZZETTO, *Giovanni Andrea Ruggero Arduino Berlam un secolo di architettura*, Editoriale Lloyd MGS Press, Trieste 1999, p.48.

¹⁴ Francesca GRIPPI, *Hotel Garni*, in ROVELLO, *Trieste 1872-1917*, cit., pp. 125-128.

¹⁵ GODOLI, *Trieste*, cit., pp. 160-161.

¹⁶ Ivi, p.161.

Locanda Grande¹⁷, con ripercussioni negative sullo sperato guadagno da destinare alla costruzione del nuovo palazzo comunale. Come sottolinea Ezio Godoli nella sua ricostruzione della sistemazione di piazza Grande, sono proprio le clausole contrattuali di questo lotto a risultare decisive per il futuro assetto, infatti le Generali questa volta presentano un'offerta al Comune molto vantaggiosa, tanto che la loro proposta di acquisto viene accolta, preferendola a quella di un altro importante investitore, quali la Triester Bau-Bank¹⁸. La proposta è accompagnata dalla richiesta di un indennizzo qualora il Comune decida di costruire il nuovo palazzo comunale sull'area della ormai ex Locanda. La richiesta viene accettata nella seduta del consiglio comunale del 25 giugno 1872, nel mese di agosto iniziano i lavori di demolizione e il 1° dicembre 1872 il progetto dell'Hotel viene approvato dal Magistrato Civico¹⁹.

La soluzione attuale matura a seguito di molteplici considerazioni sull'opportunità o meno di realizzare un collegamento con l'adiacente palazzo Pitteri, si ipotizza inizialmente di unificare i due stabili oppure di costruire un arco di collegamento lasciando il passaggio sulla stretta strada laterale. I due progettisti dell'Hotel Garni, Giovanni Righetti jr. e Eugenio Geiringer, sono anche artefici del rinnovamento di palazzo Stratti (1872). La modifica più rilevante è costituita dallo spostamento dell'ingresso principale, prima affacciato sulla piazzetta antistante il Teatro Grande (ora Verdi), su Piazza Grande. La nuova sistemazione comporta un ulteriore spostamento che è quello del gruppo scultoreo di Pietro Zandomenighi raffigurante la città di Trieste, ai cui piedi ci sono i simboli del commercio dell'industria e delle arti. Si provvede infine all'inserimento della scritta «Assicurazioni Generali». Il fatto di avere i medesimi progettisti assicura ai due edifici, posti uno di fronte all'altro, di risultare coerenti e omogenei sotto il profilo delle scelte architettoniche, un risultato conseguito grazie al comune edificio di riferimento vale a dire l'adiacente palazzo Modello. A questo punto anche l'ubicazione del nuovo palazzo comunale trova soluzione, infatti a causa dei vincoli imposti e accettati sull'area già occupata dalla Locanda, l'unica opzione valida è quella di collocare l'edificio al posto della sede magistratuale, cosicché la piazza risulterà aperta verso il mare. Si tratta, secondo Godoli, della soluzione migliore sotto il profilo urbanistico, atto finale di un processo di trasformazione determinato in percentuale consistente da interessi privati.

¹⁷ Il lotto posto in vendita aveva un'area di 84 tese delimitate tra palazzo Pitteri e casa Visin.

¹⁸ Il progetto viene redatto da Giuseppe Bruni e Carlo Coretti. Merita ricordare che i due vice-presidenti della Triester Bau-Bank sono Eugenio Geiringer e Giovanni Righetti, a loro volta autori del progetto per l'Hotel Garni e della riforma di casa Stratti su incarico delle Generali. Lucio FRANZONI, *La Banca Triestina di Costruzione 1872-1880*, in *Giovanni Righetti progetti e costruzioni, parte XI, "La Porta Orientale"*, XXX, 5-6, maggio-giugno 1960, pp. 227-238. Tra gli edifici realizzati si ricordano il nuovo palazzo comunale, palazzo Salem al Corso e case in Chiadino, Guardiella, e ville in passeggio Sant'Andrea.

¹⁹ GRIPPI, *Hotel Garni*, cit., p. 127.

La lunga ricerca per una nuova sede per la Compagnia

La ricerca per la nuova sede della Direzione Centrale inizia nel mese di settembre 1879 per concludersi l'8 aprile 1884, quando il Consiglio direttivo delle Generali approva la relazione del Segretario generale Marco Besso nella quale vengono comunicate la scelta effettuata e la spesa da sostenere²⁰. A giustificare una ricerca durata quasi cinque anni Besso spiega che erano state valutate e prese in considerazione molte proposte, le quali non rispondevano pienamente alle esigenze della Compagnia, sia sotto il profilo funzionale, ma soprattutto avrebbero comportato dei sacrifici finanziari eccessivi. Sfumato il progetto di ampliare palazzo Stratti che avrebbe assicurato una collocazione prestigiosa e centrale sulla nuova e monumentale piazza cittadina, le Generali si rivolgono alle occasioni che offre il mercato immobiliare privato, privilegiando la scelta di edifici già realizzati, confermando quindi le scelte adottate fino a quel momento. Consultando i verbali della Direzione Centrale si trova conferma alle dichiarazioni rese da Besso al Consiglio Direttivo, infatti il tema della sede ritorna periodicamente, ma si infittisce a partire dal 1883, anche se la rosa delle possibilità comincia a diminuire concentrandosi su alcuni stabili, l'Hotel de la Ville, gli stabili Grisoni e Paximadi²¹ ai quali si aggiunge una porzione della casa Hirschiel²², preferita alla proprietà Grisoni. Se gli aspetti finanziari e i contatti con le proprietà degli edifici presi in esame vengono distribuiti tra i componenti della Direzione, gli approfondimenti tecnici sono affidati al professionista di fiducia, l'ingegner Geiringer che aveva già dato prova delle proprie qualità come progettista nei due palazzi di Piazza Grande. Per conto della Compagnia Geiringer svolgeva sopralluoghi, visionava elaborati e perizie, redigeva relazioni tecniche e ovviamente a sua volta curava la progettazione e la direzione lavori di molti immobili. La sua competenza spaziava anche nel campo delle costruzioni; infatti era titolare di un'impresa edile con la quale aveva preso parte alla costruzione del nuovo palazzo comunale e di quello del Lloyd. Gli edifici presi in considerazione per la nuova sede si trovano lungo le Rive (Hotel de la Ville, Paximadi) e il Canale (Hirschiel), in collocazioni prestigiose e di grande visibilità. La scelta di spostarsi verso il mare e nel cuore del Borgo Teresiano ha il sapore di un ritorno al passato, considerato il fatto che la prima sede delle Generali si trovava in palazzo Carciotti. Un altro edificio che spesso viene citato nelle riunioni della Direzione è quello denominato Genel²³ (1873) che sorge su un lotto posto in continuità con il prospetto posteriore di palazzo Carciotti, ma con affaccio su piazza Ponterosso. Tra febbraio e marzo 1884 vengono prese in esame altre due ipotesi per

²⁰ Archivio storico Assicurazioni Generali, *Presidenza e Organi sociali, Verbali, Consiglio di Amministrazione*, prot. 177, 8.4.1884.

²¹ Archivio storico Assicurazioni Generali, *Presidenza e Organi sociali, Verbali, Direzione*, prot. 1517, 12.2.1883.

²² Ivi, prot. 1525, 17.4.1883.

²³ Johanna RIVA, *Palazzo Genel*, in ROVELLO, *Trieste 1872-1917*, cit., pp. 129-132.

la sede degli uffici, si tratta di palazzo Guzzoni, sede del Tribunale di Appello²⁴, e dello stabile Chiozza che sorge tra via del Torrente e via dell'Acquedotto²⁵. La scelta definitiva per la nuova sede viene assunta il 31 marzo 1884²⁶ quando il Segretario comunica le condizioni poste dal proprietario che risultano convenienti, in quanto il pagamento viene proposto in una forma dilazionata, pertanto a questo punto la lunga ricerca può dirsi conclusa e la decisione finale passa al Consiglio di amministrazione per l'approvazione.

Sino dal giorno 2 settembre 1879 voi trovaste opportuno dietro analogo nostro rapporto di autorizzarci all'acquisto o ricostruzione di uno stabile ad uso di ufficio centrale per la sede della Compagnia, e più volte vi sarete anzi domandati come, pur avendo tale facoltà, la vostra Direzione non sia venuta ad ottenere tale partita. Senonché, consci della gravità del mandato e persuasi che una soluzione la quale non fosse radicale, non provvedesse cioè sotto ogni aspetto allo scopo voluto non potrebbe essere né di vostro gradimento né di convenienza per la società, noi abbiamo dovuto nostro malgrado respingere le varie proposte che nel frattempo ci furono presentate, perché o non vi trovavamo la convenienza intrinseca o avremmo dovuto sobbarcare la Compagnia a dei sacrifici finanziari che avrebbero superato il limite ragionevole per un tale acquisto. La condizione d'altronde nella nostra città fra il mare e il monte spiega ad esuberanza la difficoltà di trovare una sede quale si richiede al nostro scopo. Noi crediamo pertanto di non meritare da voi un biasimo se abbiamo tardato sin oggi, ma di meritare anzi la vostra approvazione, perché coll'attendere fin'ora, siamo venuti in grado, se male non ci apponiamo, di proporvi l'acquisto di uno stabile che dopo essere stato naturalmente riedificato per uso del nostro ufficio corrisponderà appieno allo scopo senza arrecare alla Compagnia un onere finanziario eccessivo.

Come parecchi tra voi Signori non ignorano, si tratta dello stabile di proprietà Paximadi situato sulla riva della stazione. Questo stabile che prospetta con un'ampia facciata sulla riva del mare, prospetta in pari tempo due vie laterali, vale a dire le vie di Carintia e dei Forni, ed ha quindi tre facciate. La sua area di poco meno di 300 tese quadrate è largamente sufficiente perché vi trovino collocamento i nostri uffici non oggi soltanto ma eziandio anche per una lunga serie di anni secondo il normale sviluppo dei nostri affari e del nostro personale. Il prezzo che dopo lunghe trattative ci viene richiesto è di fiorini 200.000 con la metà delle spese a carico nostro e l'altra metà a carico del venditore. Avevamo chiesto al

²⁴ Archivio storico Assicurazioni Generali, *Presidenza e Organi sociali, Verbalì, Direzione*, prot. 1554, 18.2.1884.

²⁵ Archivio storico Assicurazioni Generali, *Presidenza e Organi sociali, Verbalì, Direzione*, prot. 1558, 24.3.1884.

²⁶ Archivio storico Assicurazioni Generali, *Presidenza e Organi sociali, Verbalì, Direzione*, prot. 1559, 31.3.1884.

proprietario un'impegnativa di sufficiente durata per avere il tempo di convocarvi secondo il solito mediante lettera di invito, ma la circostanza che a sua volta il proprietario medesimo deve prontamente avere da parte della Compagnia una risposta definitiva, per regolarsi con alcuni dei suoi inquilini che sono per alcuni giorni soltanto impegnati a lasciare lo stabile il di 24 agosto p.v. ci obbligò nostro malgrado a valerci, e fu per la prima volta, della facoltà prevista dall'ultimo capoverso dell'articolo 38 del nostro statuto, la facoltà cioè di convocare la seduta telegraficamente. Persuaso che voi pure diviserete con noi l'opinione che oramai, particolarmente poi al presentarsi di un'occasione a noi favorevole, non era più lecito ritardare un provvedimento che sta nell'interesse generale della Compagnia, che è inteso non solo a tutelarne il denaro, ma financo a provvedere alla salute del personale nostro, oramai numerosissimo nonché ad un'opportuna distribuzione degli uffici ed a una conveniente sorveglianza noi siamo persuasi diciamo, che voi pronti siete come sempre a adoperarvi nell'interesse del nostro stabilimento, ci accorderete venia per la forma della convocazione e approverete in pari tempo coi vostri suffragi la proposta che vi presentiamo e cioè: Il Consiglio di Amministrazione udito il rapporto le comunicazioni della Direzione la autorizza a mente dell'art. 39 lettera C dello statuto a procedere all'acquisto dello Stabile n. 888/1 di proprietà Stefano Paximadi verso il prezzo di 200.000 fiorini e relative spese e di procedere eziandio alla ricostruzione dello Stabile stesso per uso degli uffici della Compagnia²⁷.

L'ubicazione della futura sede lungo via della Stazione consente la vista dal mare, soddisfacendo quelle esigenze di visibilità che la Compagnia ricerca per promuovere la propria immagine, mantenendosi fedele a quella contenuta sobrietà che deve trasmettere i valori che caratterizzano la *mission* delle Generali, solidità affidabilità durata nel tempo. Il lotto nel quale sorge lo stabile Paximadi fa parte del Borgo Teresiano disegnato in forma di tracciato con strade ortogonali che hanno come asse di simmetria principale il Canale grande, la cui funzione è di collegamento tra le banchine del porto e le case fondaco che sorgono lungo le sue sponde. L'area Paximadi sorge su un lotto parallelo al Canale e l'ingresso principale è quindi rivolto verso il mare e la strada che conduce alla stazione ferroviaria, ricavata sull'area un tempo occupata dallo squero Panfilli. Di fronte al nuovo edificio delle Generali si trovano la Riva del Sale e l'omonimo molo, frutto dello spostamento della zona portuale in corrispondenza del Borgo Teresiano. Anche la scelta dello stile e dei materiali da impiegare sia all'esterno per il rivestimento del nuovo edificio che nella grande hall con la scalinata a doppia rampa, ricevono particolare attenzioni, tanto che nell'articolo su "Allgemeine Bauzeitung" si fa esplicito riferimento al Rinascimento italiano e all'impiego per alcuni elementi di "Neue Grie-

²⁷ Archivio storico Assicurazioni Generali, *Presidenza e Organi sociali, Verbalì, Consiglio di Amministrazione*, prot. 177, 8.4.1884.

chisch". Sono riferibili all'architettura manierista le quattro coppie di colonne doriche fasciate con anelli di bugnato rustico (non sbizzato) che fungono da monumentale ingresso principale, dove il portone in legno presenta una ricca decorazione a intaglio affidata alla ditta Agnani di Trieste che ha realizzato anche le opere in ferro battuto. A piano terra le cornici delle finestre impiegano alternativamente conci con bugnato liscio e rustico mentre le poderose mensole sotto i davanzali replicano la tipologia della "finestra inginocchiata" di Michelangelo. Le colonne ioniche con timpano poste in corrispondenza delle finestre del piano nobile disegnano lo schema un'edicola che giustifica la definizione di "Neue Griechisch", così come il frontone a forma di tempio nel quale si trova la scritta Assicurazioni Generali e due date importanti, sopra il 1886, data di inaugurazione del palazzo, e sotto 1831, anno di fondazione della Compagnia. A lato del frontone si ergono due obelischi con acroterio in ferro battuto, lo stesso impiegato per le palmette poste sul colmo del tetto. La pietra d'Istria utilizzata sia all'interno che all'esterno proviene dalle cave di Orsera, Grisignana e Santo Stefano e da Aurisina Santa Croce, una scelta ispirata a quella ricerca di monumentalità richiesta dalla destinazione d'uso che solo il marmo riesce a soddisfare.

La richiesta del permesso di costruzione (11 luglio 1884) viene respinta (26 luglio 1884) poiché la Delegazione Municipale non approva la sporgenza dell'avancorpo posto sull'ingresso principale, concedendo 30 centimetri di tolleranza a fronte della dimensione richiesta, m. 1,30 (Fig. 6). Inoltre la Commissione di ornato conclude il parere negativo suggerendo di recuperare la dimensione dell'avancorpo arretrando nell'area occupata dallo stabile²⁸. La decisione innesca una veemente e dotta relazione delle Generali che sostengono con forza la necessità di autorizzare l'avancorpo:

Con riverito Magistratuale Decreto 26 luglio p.p. n. 23417/IV veniva comunicato alla devotissima scrivente non aver trovato opportuno codesta inclita Delegazione di accordare l'occupazione dell'area stradale in Via della Stazione con un avancorpo della lunghezza di m. 18 circa e della larghezza di m. 1,30 circa, allo scopo di decorare la facciata dello Stabile da erigersi sul A.T. 888. Senonché prima di rassegnarsi ad abbandonare il vagheggiato progetto di facciata che, avrebbe dovuto contribuire in prima linea e più che altro alla decorazione di quella via, si permette l'infrascritta di fornire alcuni schiarimenti ed esporre alcune considerazioni che, convenientemente apprezzate, dovrebbero far rinvenire codest'Inclita Autorità dalla deplorata deliberazione. Anzitutto deve osservarsi in linea di fatto non trattarsi di un avancorpo propriamente della analoga a quelli del Palazzo del Lloyd o del Palazzo Carciotti, ma bensì della applicazione di otto colonne destinate semplicemente a sostenere il poggiuolo del 1° piano invece di modiglioni, mentre al di sopra del 1° piano tutta la sporgenza del corpo mediano

²⁸ Archivio Generale Comune di Trieste, Magistrato Civico, esibito n. 23417 del 26 luglio 1884, F.3/10-1/1884.

si ridurrebbe a soli 20 metri circa; da attribuirsi anche questi al maggior spessore del muro dimodoché in effetto dell'area acquistata nulla verrebbe utilizzato per ampliamento degli ambienti interni del fabbricato; in secondo luogo per la lunghezza complessiva dell'area da occuparsi verrebbe ridotto da m. 18 a m.14; ed a maggior chiarezza si allega uno schizzo del progettato poggiuolo.

Ciò posto, non può a meno la scrivente di osservare che se da un lato l'ideato lavoro frastaglierebbe vantaggiosamente la linea della facciata, la sua omissione vi toglierebbe invece ogni carattere poiché colla suggerita sporgenza di 30 centimetri nulla di conveniente potrebbe essere conseguito, che in ogni città grande la quale voglia giustificare questa qualificazione le Autorità cercano di favorire la decorazione esterna degli edifici concedendo sempre e largamente l'autorizzazione di sporgere sull'area stradale con avancorpi, colonnati logge aperte poggiuoli chiusi etc. beninteso verso il pagamento delle superfici occupate; che precisamente Trieste pecca per la misera uniformità nei rettifili delle sue case e che quindi qui più che altrove importa incoraggiare chi con duplice sacrificio (e per l'acquisto dello spazio occorrente e per la spesa di simili opere di puro lusso) si accinge ad arricchire in linea architettonica e decorativa una delle principali vie della città; che d'altronde le idee attualmente sostenute non informavano per il passato anche prossimo le autorità cittadine, poiché si hanno bellissimi esempi di sporgenze ammesse anche in posizioni meno spaziose e più frequentate e valgono ad attestazione il Palazzo Carciotti con i suoi avancorpi sulla Riva e sulla via del Canale, e in questa ultima via pure l'avancorpo del Palazzo Genel, il Palazzo del Lloyd coi suoi avancorpi sulla Riva, il nuovo Ginnasio Comunale il Liceo Femminile le Scuole Reali sulla strettissima carreggiata dell'Acquedotto (questi tre ultimi sono edifici comunali) e finalmente quel madornale avancorpo di oltre sei metri applicato alla facciata postica del Teatro Grande, senza parlare di moltissimi altri esempi che per brevità si omettono. Si permette ancora l'infra scritta di aggiungere che non consta aver mai dato luogo le indicate sporgenze ad inconveniente alcuno e che ad ogni modo il largo sul quale prospetta il fondo N.T 888 può essere senz'altro considerato come una piazza e che sulle piazze non vi può essere questione se convengano o no gli avancorpi per quanto sporgenti e le robuste decorazioni architettoniche per quanto sentite esse pur siano. Per ultimo deve dichiarare la devota infra scritta di non poter accettare come cosa seria l'autorizzazione che l'Inclito Magistrato credette di accordare nell'indicato riverito dicendo di ritirarsi cioè con tutta la linea di facciata per ottenere il desiderato avancorpo. Nella fiducia pertanto che codesta Inclita carica, valutate le argomentazioni suesposte, vorrà accordare alla presente Compagnia la facoltà di concorrere col suo tributo ad abbellire mediante la progettata decorazione in sporgenza la Via della Stazione²⁹.

²⁹ Archivio Generale Comune di Trieste, Magistrato Civico, esibito n. 27920/1884, F.3/10-1/1884.

Anche se la firma è quella del Direttore e del Segretario, la competenza in materia architettonica lascia intravedere l'apporto di Geiringer, che rilevando la "miseria uniformità nei rettifili" lascia trapelare una valutazione critica all'architettura neoclassica. Il giudizio è rivelatore di un mutamento radicale nell'impiego del linguaggio architettonico, infatti anche le motivazioni portate per sostenere la richiesta di autorizzazione per l'avancorpo attestano l'adesione all'Eclettismo di cui Geiringer è uno dei maggiori conoscitori a Trieste. Sia la ristrutturazione del prospetto sulla piazza di palazzo Stratti che l'Hotel Garni si attengono alle scelte architettoniche di palazzo Modello di Brunni e se si considera che lo stesso architetto ebbe l'incarico di progettare il nuovo palazzo comunale, se ne ricava che gli edifici sopracitati posti a corona della nuova piazza costituiscono un insieme coerente di architettura eclettica. Le argomentazioni in favore dell'avancorpo del futuro palazzo delle Generali trovano ascolto presso le autorità comunali che concedono "in derogazione al precedente conchiuso" il permesso di realizzare l'avancorpo con le dimensioni richieste, chiedendo come contropartita la costruzione di un marciapiede di m.1,50 lungo tutta la facciata "come pure di sobbarcarsi alle spese relative per lo spostamento del canale pubblico innanzi la facciata e regolazione della zona di carreggiata attigua al marciapiede stesso"³⁰. Nella relazione si dichiara esplicitamente che la valenza urbanistica dell'avancorpo è tanto più necessaria in quanto lo spazio antistante - che pure si può definire soltanto un "largo" - assume a tutti gli effetti la valenza di una piazza. L'uso della terminologia non è frutto di una forzatura, vale a dire che quel "largo" che diventa a tutti gli effetti una piazza è calata sui confini ancora indefiniti di una zona della città in espansione, situata in una sorta di limbo urbanistico, nel quale la presenza del nuovo edificio risulta tanto più determinante per orientare verso una direzione di sviluppo. La posizione della casa Paximadi è in effetti strategica proprio per lo sviluppo futuro dell'area, dove si sta configurando il nuovo porto, oggetto di accesi dibattiti cittadini, ai quali l'ingegner Geiringer prende parte, tenuto conto che la sua partecipazione alla vita cittadina sia politica che professionale fu sempre molto attiva.

La qualifica di edificio "Neue Griechisch" utilizzata nell'articolo pubblicato su "Allgemeine Bauzeitung" fa riferimento alla presenza di colonne di ordine dorico ionico e corinzio, oltre a elementi tratti dall'architettura rinascimentale italiana, ma la denominazione circoscrive con precisione un orientamento che ha sia a Trieste ma soprattutto a Vienna alcuni modelli di riferimento. Tramontato il Neoclassicismo intorno alla metà dell'Ottocento a Trieste si affacciano gli stili storici, a cominciare dall'architettura del Quattrocento veneziano che Giovanni Andrea Berlam impiega nella casa commissionata nel 1850 da Spiridione Gopceвич, presidente della numerosa colonia serba residente a Trieste³¹. Un altro innesto significativo

³⁰ Archivio Generale Comune di Trieste, Magistrato Civico, esibito n. 27920/1884 del 23.8. 1884, F.3/10-1/1884.

³¹ Marco POZZETTO, *Giovanni Andrea Ruggero Arduino Berlam un secolo di architettura*, Editoriale Lloyd MGS Press, Trieste 1999, pp. 38-44.

anche se fugace è quello costituito dalla particolare versione Rundbogen e neo-medioevale impiegata nel complesso dell'Arsenale del Lloyd austriaco (1850) e nel castello di Miramare (1856), per la quale è stato coniato il termine "gotico quadrato"³². Dopo il 1870 la stagione degli stili storici subisce la metamorfosi eclettica dove il filone più consistente è quello Neorinascimentale, particolarmente adatto a palazzi la cui rilevanza sotto il profilo urbanistico e architettonico è coerente al crescente prestigio politico e economico della città. L'Eclettismo a Trieste ha origine nel processo di rinnovamento di Piazza Grande, a cominciare con la costruzione di palazzo Modello, ma si dilata in altri punti della città, in particolare dove si configurano dei nuovi spazi urbani. Rileva Ezio Godoli³³ che gli episodi più significativi dell'architettura eclettica a Trieste sono riferibili alla trasformazione di due piazze del Borgo teresiano, precisamente piazza della Dogana (ora Vittorio Veneto) dove sorgeranno il Palazzo delle Poste (1890) e l'antistante Istituto Pensioni degli impiegati del Lloyd Austriaco (1893), e piazza Ponterosso dove viene edificato palazzo Genel (1873). Le ragguardevoli cubature di questi edifici e le proporzioni monumentali si integrano efficacemente con l'architettura neorinascimentale che bene si presta a svolgere funzione di scenografia urbana. Se Piazza Grande è la porta d'ingresso alla città che accoglie il viaggiatore che arriva via mare, la nuova piazza della Stazione dà il benvenuto ai passeggeri della Ferrovia Meridionale che raggiunge Trieste nel 1857. Due palazzi in particolare presentano quelle caratteristiche "Neue Griechisch" indicate da Geiringer, si tratta del nuovo fabbricato della Stazione ferroviaria progettato da Wilhelm Flattich (1875) (Fig. 7) e dell'antistante palazzo Economo ideato da Giovanni Scalmanini (1884). Gli elementi neogreci presenti nei prospetti dei due edifici sono costituiti dall'ordine ionico e dalle decorazioni poste sulle cornici di coronamento, inoltre entrambi presentano due avancorpi posti ai lati che si prolungano oltre la linea del corpo mediano. La fortuna dell'architettura neogreca a Trieste³⁴ potrebbe essere ascrivibile sia alla significativa presenza di una importante colonia greca, ma anche dell'arrivo in città di Christian Hansen, fratello di Theophil, uno degli protagonisti della scena architettonica viennese. I due fratelli Hansen avevano trascorso alcuni anni a Atene, dove avevano approfondito la conoscenza dell'arte greca antica attraverso i rilievi di celebri monumenti. L'impiego pertanto di elementi architettonici neogreci è quindi filtrato da una indubbia conoscenza del tema che in seguito diventa duttile strumento per nuove costruzioni quali il Parlamento di Vienna progettato da Theophil come un novello Partenone, emblema della libertà democratica della Grecia.

La ristrutturazione della sede centrale nel 1965 ha modificato radicalmente l'atrio centrale nel quale si trovava lo scalone d'onore riccamente decorato (Fig. 8) co-

³² Diana BARILLARI, Giuliana CARBI, Costanza TRAVAGLINI (cat. mostra a cura di), *Gotico quadrato nella metà dell'Ottocento triestino*, Associazione culturale l'Officina, Trieste 1986.

³³ GODOLI, *Trieste*, cit., p. 180.

³⁴ Maria WALCHER, *Alcune precisazioni sul Neogreco a Trieste: il problema di Palazzo Economo*, in "Archeografo Triestino", serie IV, vol. LIV, 1994, pagg. 91-104.

perto da un lucernario ancorato a una struttura di capriate metalliche piuttosto elaborata come si può leggere nella sezione pubblicata su “Allgemeine Bauzeitung” (Fig. 9)³⁵. Da questo cortile d’onore coperto si entrava nei locali del primo piano dove sul lato sud affacciato verso il lato mare erano ubicati i locali della Direzione e della Presidenza che durante le assemblee dei soci potevano diventare un unico locale, grazie alla presenza di pareti mobili (Fig. 10). L’elenco dettagliato di tutte le ditte fornitrici e le maestranze che hanno partecipato alla realizzazione della nuova sede delle Compagnia viene pubblicato l’articolo su “Allgemeine Bauzeitung”, offrendo uno spaccato della qualificata cultura tecnica e artistica della città. Tra i pregi dell’edificio vi è l’installazione in tutti i locali della luce elettrica, un primato di cui la proprietà è particolarmente orgogliosa, facendosene un motivato vanto nei confronti della città. L’articolo su “Allgemeine Bauzeitung” si conclude con la trascrizione dell’epigrafe in latino coniata da Alessandro de Goracuchi in onore di Eugenio Geiringer:

“Administrationis Societatis Italico Nomine Assicvrazioni Generali Appellatae Ob Integritatem Et Solertiam In Resarcendo Damna Agris Domibvs Navibus Hominvmq. Sanitati A Tempestatib. Igne Aliis Qvoq. Aervmnis Ipsaq. Morte Illata Vbiq. Terrarvm Celebratissimae Nvnc Mense Avgvsti MD CCC LXXXVI Novae Amplioris Sedis Ab Intelligentis Ivdicii Architecto Evgenio Geiringer Perfectis Aedibvs In Splendorem Decvsq. Urbis Tergesti Lvce Fvlgvris Dominibvs Svbiecta Vsq. Ad Remota Penetralia Primitvs Fvlgentibvs I. A. De Goracvchi D.O.M. Precatvr Vt Tam Eximio Institvto Semper Omnia Prospere Cedant”.

Ringraziamenti: Archivio Storico Assicurazioni Generali Trieste, Archivio Generale del Comune di Trieste.

³⁵ GEIRINGER, *Das Neue...*, cit., tav. 58.



Fig. 1. Eugenio Geiringer, *Prospetto del nuovo palazzo delle Assicurazioni Generali verso via della Stazione, Trieste, 1884-1886* (“Allgemeine Bauzeitung”, 1888, tav. 57).

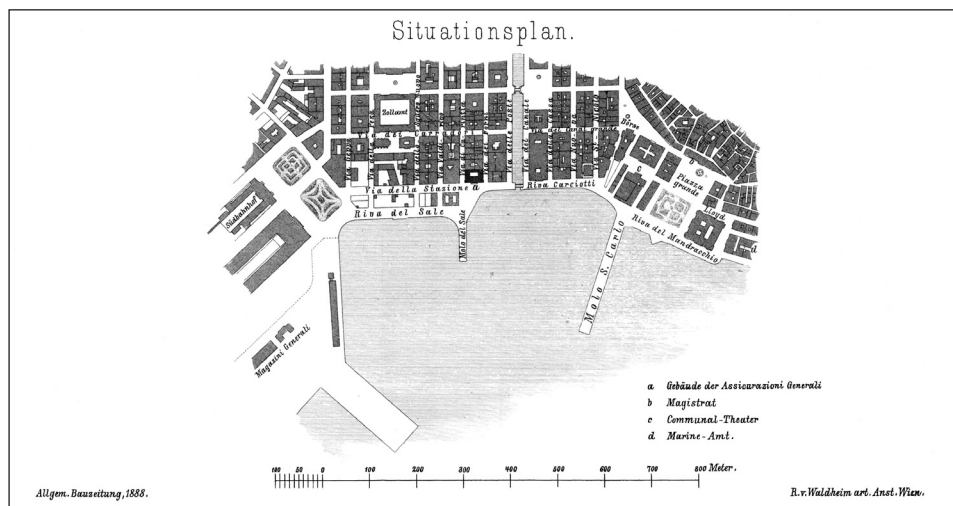


Fig. 2. Eugenio Geiringer, *Nuovo palazzo delle Assicurazioni Generali, l'area dell'edificio nel contesto urbano del Borgo Teresiano, 1884-1886* (“Allgemeine Bauzeitung”, 1888, tav. 58).

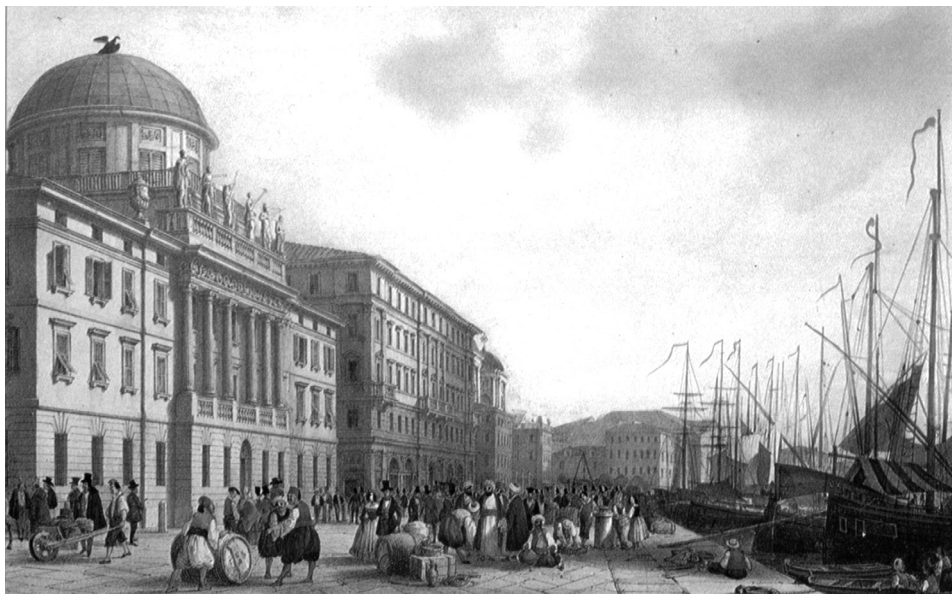


Fig. 3. Giovanni Pividori, *Riva e palazzo Carciotti, Trieste, 1798-1805*. Il palazzo posto a lato è l'*Hotel de la Ville*, 1839.



Fig. 4. *Palazzo Stratti in piazza Unità a Trieste*, il prospetto è stato modificato da Eugenio Geiringer e Giovanni Righetti tra il 1872 e il 1873, foto attuale. A destra palazzo Modello di Giuseppe Bruni, 1871-1872.

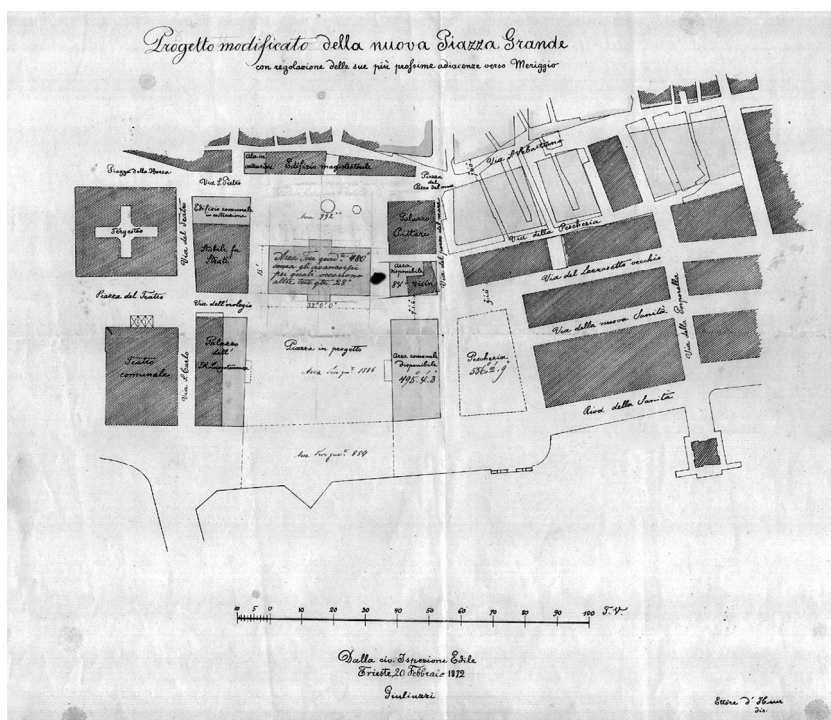


Fig. 5. Giuseppe Giuluzzi, “Progetto modificato della nuova Piazza Grande con regolazione delle sue più prossime adiacenze verso Meriggio, 20 febbraio 1872” (Archivio Diplomatico Trieste).

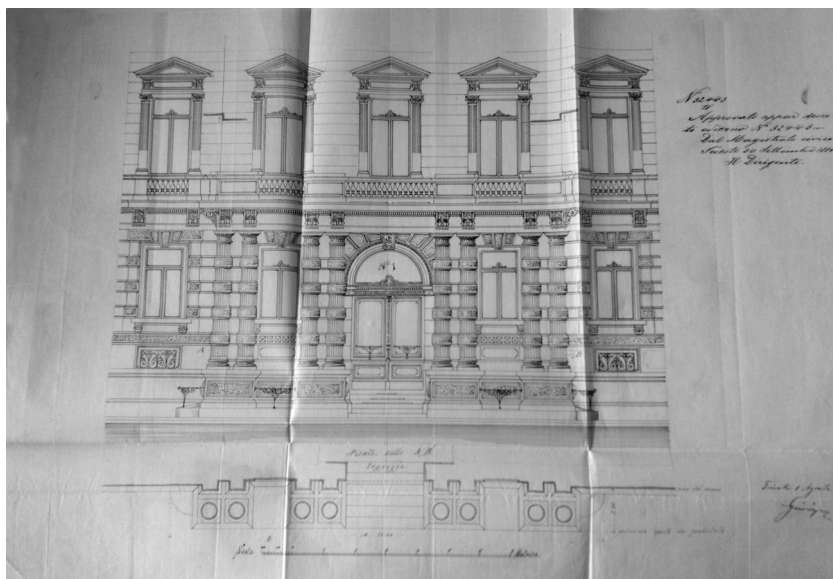


Fig. 6. Eugenio Geiringer, *Il pronao della nuova sede delle Generali*, 30 settembre 1884 (Archivio Generale Comune di Trieste, Magistrato Civico, esibito 32443/1884 del 30.9.1884).

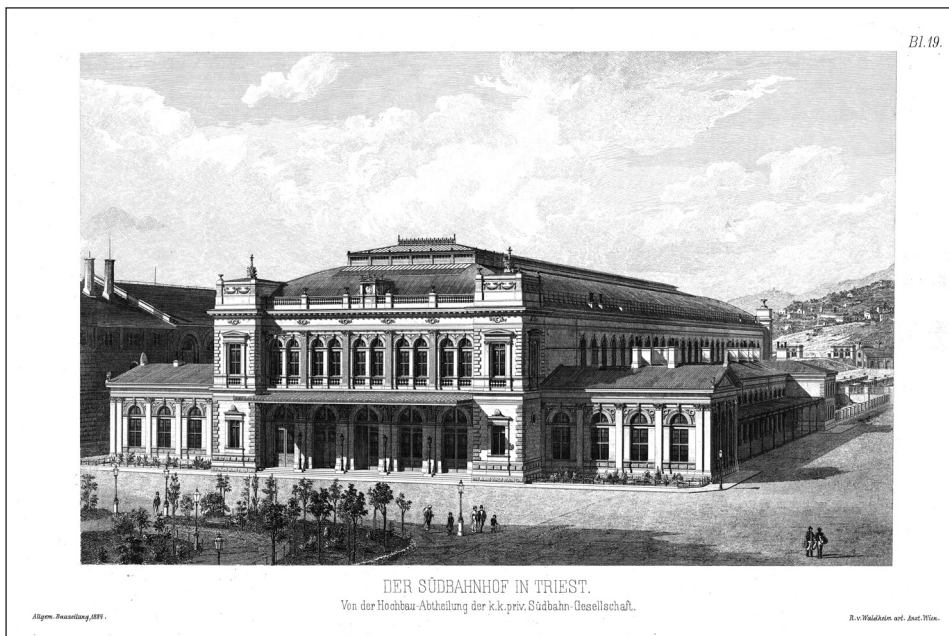


Fig. 7. Wilhelm Flattich, *La nuova stazione ferroviaria di Trieste* (“Allgemeine Bauzeitung”, 1884, tav. 19).



Fig. 8. *Lo scalone monumentale della nuova sede delle Generali 1906, post 1926* (Archivio Storico Assicurazioni Generali Trieste, Versamenti scheda 27520)

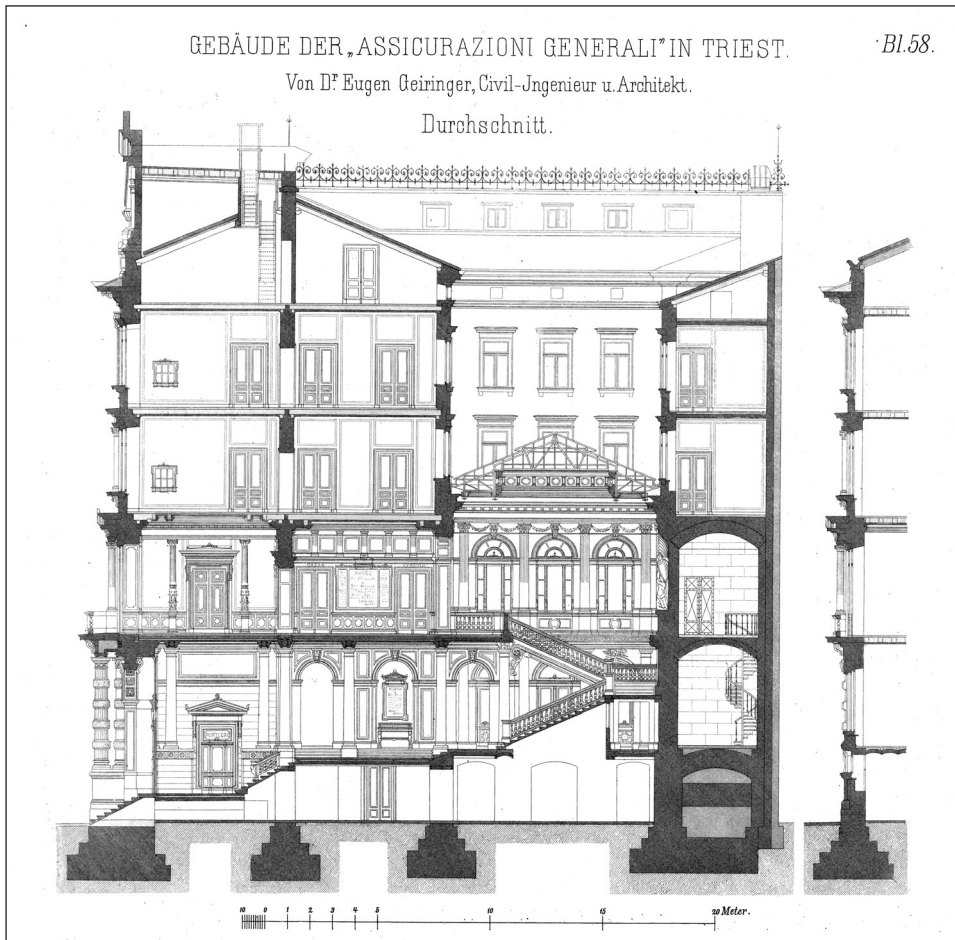


Fig. 9 Eugenio Geiringer, *Nuovo palazzo delle Assicurazioni Generali*, sezione longitudinale, 1884-1886 ("Allgemeine Bauzeitung", 1888, tav. 58).

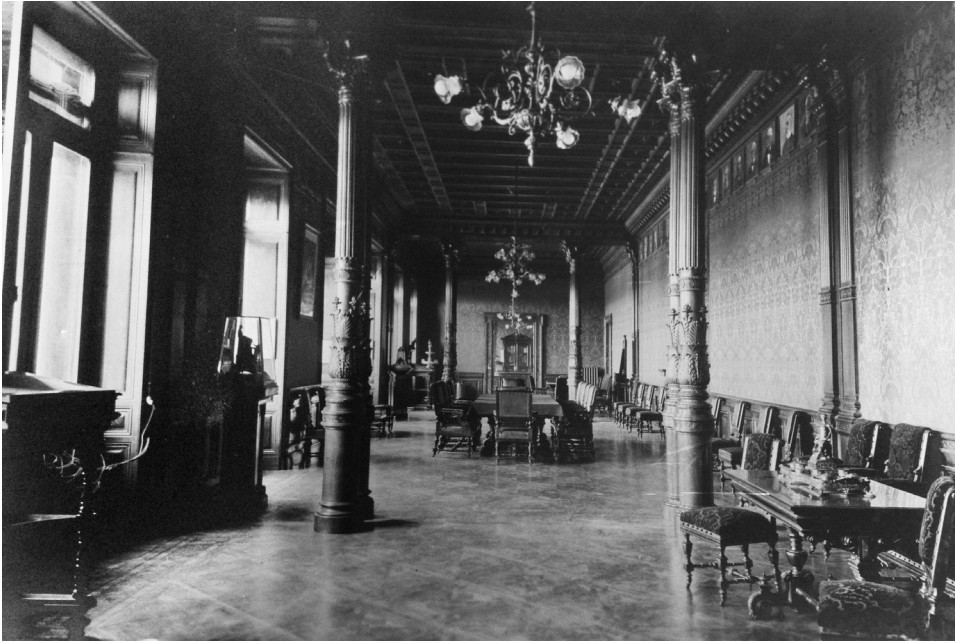


Fig. 10. *La sala delle assemblee al primo piano della nuova sede delle Generali ricavata dall'apertura delle pareti mobili, post 1906* (Archivio Storico Assicurazioni Generali Trieste, Versamenti scheda 27520)

DA PALAZZO LAVISON A SEDE DELLE ASSICURAZIONI GENERALI: MODIFICAZIONI URBANE E ARCHITETTURA A FIRENZE, 1867-1907

Giuseppina Carla Romby

Università degli Studi di Firenze

Abstract

Nel 1907 la Compagnia delle Assicurazioni Generali di Venezia avanzava richiesta al Comune di Firenze di poter apporre sulla facciata di palazzo Lavison l'insegna del Leone alato che la rappresentava. L'operazione dava conto della significativa decisione della Compagnia di essere presente in uno dei luoghi più rappresentativi della città e contemporaneamente della volontà di riconoscersi in un edificio frutto della vistosa riedizione dell'area realizzata negli anni di Firenze Capitale e indirizzata a definire l'immagine "medievale" della Piazza.

Il palazzo edificato (1868-71) dal cavaliere e commendatore Edoardo Lavison viceconsole di Turchia al Cairo, sostituiva l'edificio della Vecchia Posta, il così detto "Tetto dei Pisani", demolito a seguito dei lavori di allargamento (1868-70) di via Vacchereccia, ed evocava con abile mimetismo la *facies* dei grandi palazzi fiorentini del '400.

Così la Compagnia si presentava al mondo economico-finanziario locale mentre il suo emblema, il Leone alato, si poneva in significativa dialettica con il Marzocco posto a guardia di Palazzo Vecchio.

Parole chiave: Lavison - Vecchia Posta - Leone alato

From Lavison palace headquarters of the General Insurance: urban modifications and architecture in Florence, 1867-1907

In 1907 the company Assicurazioni Generali of Venice advancing request to the City of Florence to be able to put on the facade Lavison the sign of the winged Lion that represented. The operation gave an account of the significant decision of the company to be present in one of the most representative places of the city and at the same time the desire to identify with a fruit of the new edition of the striking building built in the years of Florence Capital and addressed to define the image "medieval" the Piazza.

The palace was built (1868-71) by Edward Lavison Vice-Consul of Turkey in Cairo, replacing the building of the Old Post Office, the so-called "Roof of the Pisani", demolished as a result of the enlargement works (1868-70) of via Vacchereccia, and

evoked with skillful mimicry facies of the great Florentine palaces of the '400. Therefore the Company is presented in the local financial world, and its emblem, the winged Lion, was placed in meaningful dialogue with the Marzocco place to guard the Palazzo Vecchio.

Keywords: Lavison - Old Post Office - winged Lion

Il primo segno della presenza della Compagnia di Assicurazioni Generali - Venezia a Firenze si manifesta nell'aprile 1907 quando il rappresentante procuratore dell'Istituto avanza la richiesta di collocare l'insegna del "Leone alato" sulla facciata del palazzo che chiudeva il lato occidentale di piazza Signoria e fronteggiava il palazzo dei Signori. Un palazzo, quello divenuto proprietà della Compagnia, edificato dal Commendator Edoardo Lavison, nel quadro della più ampia operazione di allargamento di via Calzaioli e del suo proseguimento nell'ampliamento della via Vacchereccia da concludersi con l'apertura di una nuova direttrice che univa piazza della Signoria con la piazza di S. Trinita¹.

La scelta delle Assicurazioni Generali di una sede proprio sulla piazza più rappresentativa dell'orgoglio municipale fiorentino, era perfettamente in linea con la politica edilizia inaugurata da Marco Besso² e indirizzata a costruire o acquisire stabili prestigiosi con l'obiettivo sia di dotare la Compagnia di una degna filiale nel centro delle principali città, sia di dare visibilità alla potenza finanziaria raggiunta³. Peraltro l'apertura della sede fiorentina seguiva da vicino l'inaugurazione del grandioso palazzo di Roma⁴, utilizzando abilmente un edificio "nuovo in stile antico"

¹ L'allargamento di via Calzaioli è stato certamente il più rilevante tra i numerosi interventi compiuti o progettati a Firenze nel corso dell'Ottocento; il primo progetto, rimasto sulla carta, venne redatto dall'architetto Giuseppe del Rosso nel 1811; l'idea venne ripresa nel 1826 dall'arch. Luigi de Cambray Digny e il progetto definitivo venne redatto dall'ing. Flaminio Chiesi nel 1841-42 ed i lavori compiuti nel 1845; fra l'ampia bibliografia cfr. Giovanni FANELLI, *Firenze. Architettura e città*, Vallecchi, Firenze 1973, pp. 385-386; 407-413, 417; Francesco VENTURA, *Le trasformazioni urbanistiche della Firenze preunitaria*, in *Il disegno della città, L'urbanistica a Firenze nell'Ottocento e nel Novecento*, catalogo della mostra, Firenze novembre-dicembre 1986, Alinea, Firenze 1986, pp. 21-38; Corinna VASIC VATOVEC, *L'ampliamento di via Calzaiuoli: i progetti e i protagonisti dal periodo napoleonico alla Restaurazione*, "Storia dell'urbanistica/Toscana I", Kappa, Roma 1987, pp. 66-89; Gemma BELLI, *Gli interventi urbani tra l'età Leopoldina e Firenze Capitale*, in Loredana MACCABRUNI, Piero MARCHI (a cura di), *Una Capitale e il suo architetto. Eventi politici e sociali, urbanistici e architettonici. Firenze l'opera di Giuseppe Poggi*, Edizioni Polistampa, Firenze 2015, pp. 97-104; 105-106; inoltre per il progetto di allargamento e apertura della via Vacchereccia, Archivio Storico del Comune di Firenze (ASCFi), CA 55, *Giornaleto delle Deliberazioni magistrali e consiliari dell'anno 1847, Deliberazione del 12 novembre 1847*, p. 693.

² Armando ZIMOLO, *Le Generali a Roma e la vita nel palazzo*, in *Il palazzo delle Generali a Piazza Venezia*, Editalia, Roma 1993, pp. 199-274; sulla vita e il ruolo di Marco Besso, Marco BESSO, *Autobiografia*, prefazione del Senatore Luigi Rava, Fondazione Marco Besso, Roma 1925; Arianna SCOLARI SELLERIO JESURUM, *Marco Besso*, in "Dizionario Biografico degli Italiani", IX, Roma 1967.

³ Massimiliano SAVORRA, *La "città delle Generali". Investimenti. Strategie e architetture*, in "Città e Storia", A. 1, n. 1, gennaio-giugno 2006, pp. 191-206.

⁴ Roberto LUCIANI, *Il palazzo delle Assicurazioni Generali in Roma*, in *Il palazzo delle Generali a Piazza Venezia*, Editalia, Roma 1993, pp. 109-196.

che aveva modificato significativamente la *facies* della piazza della Signoria attraverso l'impiego di un linguaggio architettonico manifestamente appoggiato a modelli e materiali che affondavano le radici nelle innovative proposte sperimentate nei palazzi signorili edificati nel corso del Quattrocento.

Ma conviene seguire le fasi di modificazione della cortina muraria della piazza e della costruzione di palazzo Lavison fino dai primi anni '60 dell'Ottocento.

Il lato occidentale della piazza era occupato da un coacervo di edifici che comprendeva gli Uffici della Posta, la chiesa di S. Cecilia, la torre degli Infangati e varie costruzioni medievali rese in qualche modo unitarie dalla "tettoia dei pisani", luogo tradizionale di mercato e di incontro⁵ (Fig. 1).

La eterogeneità e le precarie condizioni di conservazione degli immobili fecero maturare l'esigenza di un adeguamento/rinnovamento delle costruzioni che per la prossimità all'ormai realizzato allargamento della via Calzaioli con la complessiva riedizione dei fronti strada, risultavano del tutto inadeguati alla moderna *facies* che il centro cittadino andava assumendo.

Così, in connessione con l'operazione di via Calzaioli, veniva messo a punto il progetto che prevedeva l'allargamento della via Vacchereccia (Fig. 2) e l'apertura di una strada che proseguendo in linea retta terminava di fronte alla chiesa di S. Trinita secondo il piano dell'ing. Del Sarto responsabile dell'Ufficio d'Arte della Comunità⁶. Il progetto esecutivo, redatto dall'arch. Giuseppe Poggi, era a disposizione dell'ufficio comunale nel febbraio 1863⁷, ma solo nel 1868 si iniziarono le pratiche di individuazione degli immobili da espropriare e le relative perizie estimative (Fig. 3).

Un così sostanziale intervento lasciava intravedere a capitali privati la possibilità di investimenti immobiliari ed edilizi mentre era l'occasione pubblica per ridefinire il *decor* della piazza divenuta sede (1865) delle maggiori istituzioni dello stato unitario⁸. In tale clima che coniugava richieste private ed esigenze pubbliche, si colloca l'acquisto dell'immobile della Vecchia Posta (Fig. 4) (all'angolo tra la piazza e via Vacchereccia) ad opera del Sig. Comm. Edoardo Lavinson viceconsole di Turchia al Cairo, effettuato dal mandatario Sig. Angelo Lusena, che si obbligava a "ricostruirvi un edificio degno della più bella piazza di Firenze"⁹.

⁵ Ugo PESCI, *Firenze capitale (1865-1870)*, R. Bemporad & Figlio, Firenze 1904, p. 472; Giovanni FANELLI, *Piazza della Signoria. La vita urbana nel corso del tempo*, APT, Firenze 2003.

⁶ ASCFi, CF 4907, Filza unica, *via Vacchereccia-allargamento e riordinamento del locale della Vecchia Posta*, 1869-70.

⁷ ASCFi, CF 4907, *Carteggio*, 2 febbraio 1863, lettera di G. Poggi.

⁸ Nel Salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio si insediava la Camera dei Deputati e agli Uffici il Senato del Regno, cfr. AA. VV., *Nascita di una Capitale. Firenze, settembre 1864/giugno 1865*, Alina, Firenze 1983; L. ZINGONI, *Le sedi della Pubblica Amministrazione*, in MACCABRUNI, MARCHI, *Una Capitale e il suo architetto*, cit., pp. 79-82; 85-88.

⁹ Edoardo Lavison, console in Egitto dell'imperatore di Russia, venne insignito del titolo di barone trasmissibile per primogenitura maschile, dal re Vittorio Emanuele II il 27 marzo 1870; il 19 maggio 1870 ebbe anche il titolo di conte. ASCFi, CF 4907, atto del 12 novembre 1866, registrato il 16.11.1866, rogato Spighi.

Il 29 maggio 1867 gli uffici comunali predisponavano il piano di esproprio degli immobili compresi tra la piazza Signoria e l'arco di S. Cecilia¹⁰ e senza perdere tempo (18 agosto 1867) il Lavison presentava un progetto (Fig. 5), respinto dall'amministrazione comunale, perché "oltre all'essere intrinsecamente cattivo sotto ogni rapporto di artistica convenienza, costituirebbe una vera deturpazione della piazza essenzialmente monumentale e dei grandiosi monumenti che vi si trovano"¹¹.

Una svolta decisiva per la sistemazione della piazza e l'avvio dei lavori di costruzione del palazzo si ebbe con la delibera del Consiglio Comunale del 17 gennaio 1868, che approvava la variante del piano regolatore edilizio e contemporaneamente autorizzava il sindaco a stipulare una convenzione con il Lavison in cui lo stesso "si obbligava a costruire un edificio con la facciata sulla piazza della Signoria e permutare senza compenso in denaro una porzione del suo stabile necessaria all'allargamento con le porzioni residuali degli stabili Fellini e Severini e Marchand nei Capogadri" contermini¹².

Così il 10 aprile 1868 veniva approvato il disegno della facciata secondo il progetto dell'ing. Giovan Carlo Landi¹³ (Fig. 6) e il 22 giugno si siglava il contratto per la demolizione degli immobili esistenti e la realizzazione del nuovo edificio da portare a conclusione nel termine di 30 mesi¹⁴.

Considerando l'importanza del luogo, la configurazione della facciata assumeva particolare significato; così la terza commissione dell'Ufficio d'Arte comunale "ebbe l'idea di proporre al Sig. Lavison di fare sulla piazza della Signoria uno spazioso portico che supplisse ai comodi che la popolazione è solita trovare sotto l'antica tettoia dei pisani"¹⁵ e inoltre doveva "coordinare quel lato con l'altro della loggia dell'Orcagna"¹⁶.

La veste definitiva della facciata, opportunamente ridimensionata dal progetto Landi, prevedeva:

¹⁰ Ivi, 20 maggio 1867, *Quadro d'insieme delle proprietà interessate nell'allargamento di via Vacchereccia nel tratto compreso fra Piazza della Signoria e l'arco di S. Cecilia*.

¹¹ Ivi, *Adunanza del 12 dicembre 1867*.

¹² Ivi, *Delibera consiliare del 17 gennaio 1868*; fu approvata la modifica del piano regolatore edilizio per quanto riguardava l'allargamento di via Vacchereccia e fu stabilita la sistemazione dell'affare Lusena e Lavison; inoltre con partito del 8 febbraio successivo la Giunta incaricava il sindaco di fare gli atti necessari per ottenere il Decreto Reale di variazione del piano regolatore; con delibera del 26 febbraio la stessa Giunta incaricava il sindaco di trasmettere le disdette per il primo maggio 1868 ai proprietari e inquilini.

¹³ L'ing. G. Carlo Landi, impiegato presso l'Ufficio d'arte comunale di Firenze, dal 1876 al 1881 è socio del Collegio degli architetti e ingegneri di Firenze, Carlo CRESTI, Luigi ZANGHERI, *Architetti e ingegneri nella Toscana dell'Ottocento*, Uniedit, Firenze 1978, p. 126.

¹⁴ ASCFi, CF 4907, *Relazione del cav. Adriano Mori del 4 maggio 1871*; al contratto di accollo del 22 giugno 1868, registrato l'11 luglio, faceva seguito un secondo contratto in data 8 giugno 1869.

¹⁵ Ivi, Anno 1868, *Registro Ufficio d'Arte- carte relative a Lavison e Lusena e palazzo della Vecchia Posta*.

¹⁶ Ivi, lettera-memorale dell'ing. G. Carlo Landi, 16 novembre 1868.

- “1. imbasamento in pietra a bozze
2. ricorsi in pietra dei tre piani
3. rivestimento in pietra intorno alla finestre dei medesimi piani
4. colonnette e bastoni in pietra sugli angoli della fabbrica”.

Inoltre

- “1. le finestre potevano costruirsi con o senza colonnette
2. sarà pure in facoltà del proprietario di eseguire il cornicione secondo il disegno suddetto in terra cotta o ferro fuso quando non piacesse al proprietario costruire una tettoia smensolata
3. il muro di facciata tolto l’imbasamento dovrà essere fatto a rivestimento di finte bozze a calce idraulica oppure bugnato a pietra
4. infine si riserva il proprietario suddetto di fare le finestre sopra l’attico del cornicione della forma che in atto pratico crederà più conveniente
5. è data facoltà all’architetto Sig. Ingegnere Giovan Carlo Landi di fare tutte quelle modificazioni che l’atto pratico potrà consigliare in miglioramento della facciata suddetta purché siano approvate dalla Giunta
6. le persiane dovranno essere incassate in canali nella grossezza del muro e tinte di color bigio per armonizzare con lo stile severo dell’edificio”¹⁷.

Le travagliate vicende che accompagnarono la costruzione, prolungandone i tempi di realizzazione, giunsero finalmente al termine nel novembre 1871¹⁸.

L’immobile si presentava con un prospetto unitario affidato alla simmetria degli assi ed alla uniformità del linguaggio architettonico; il piano terreno (Fig. 7) si apriva con robuste arcate (destinate ad esercizi commerciali) mentre i tre piani superiori (Fig. 8) erano caratterizzati da finestre bifore poggiate sulle semplici cornici marcapiano decorate a dentelli. Un robusto cornicione coronava l’imponente prospetto (Figg. 9-10) che, trattato a bugnato, si confrontava direttamente con la mole del palazzo dei Signori.

La voluta evocazione dei grandi palazzi storici cittadini era completata dalla apposizione dello stemma familiare in corrispondenza del portale di ingresso.

La *facies* chiaramente riferita al palazzo-banca del rinascimento (palazzo Strozzi) insieme all’indubbio prestigio del luogo, furono elementi decisivi per la sede cittadina delle Assicurazioni Generali. Il palazzo Lavison rispondeva alla filosofia di Marco Besso che intendeva coniugare la visibilità della Compagnia con le peculiarità del mondo economico-finanziario locale e dunque essere presente nelle forme e nei luoghi che tali realtà meglio rappresentavano¹⁹.

Appena acquisito il palazzo, nell’aprile 1907 il rappresentante delle Assicurazioni

¹⁷ Ivi, *Estratto di deliberazione del Consiglio Comunale, adunanza del dì 10 aprile 1868*.

¹⁸ Ivi, 18 novembre 1868, il comune di Firenze liquida a Lavison L. 23.100 quale risarcimento per la ritardata esecuzione, da parte del Comune, della demolizione dell’arco di S. Cecilia e della relativa consegna dell’area interessata alla edificazione del palazzo.

¹⁹ SAVORRA, *La “città delle Generali”*, cit.

Generali inoltrava all'Amministrazione Comunale la richiesta, subito approvata, di "apportare le modifiche:

- a) sostituzione delle chiusure attualmente in legno esistenti agli esercizi del piano terreno con serrande metalliche di lamiera ondulata
- b) spostamento e luogo da destinarsi dell'attuale stemma in pietra esistente sopra la porta d'ingresso e applicazione in tal punto del Leone alato"²⁰.

Il consolidarsi della presenza cittadina della Compagnia appare emblematicamente segnata dalla richiesta di apporre lo stemma del "Leone alato" sulla facciata del palazzo (Fig. 11). In data 2 agosto 1907 l'ing. Augusto Zannoni presentava al sindaco la proposta di sostituire lo stemma del palazzo Lavison con il leone che "sarà uguale a quello posto nella facciata del nuovo palazzo costruito dalle Assicurazioni Generali a Roma in piazza Venezia, il quale non è altro che il leone ritrovato a Padova sotto l'acqua e la melma verso la metà del secolo scorso ai piedi del bastione del Portello oggi detto bastione del Bersaglio"²¹ (Fig. 12).

La richiesta corredata di disegni (Fig. 13), con l'assenso (19 agosto) dell'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti della Toscana, veniva approvata nell'adunanza del Consiglio Comunale del 17 settembre 1907 con le condizioni:

- "a) che lo stemma attualmente esistente sulla porta venga portato sull'angolo del palazzo fra la piazza della Signoria e la via Vacchereccia
- b) che venga pagata la tassa per l'occupazione permanente di aria pubblica in ragione di L. 30 per ogni metro quadro di superficie del lastroncello del nuovo stemma
- c) che prima di porre mano ai lavori venga chiesto il permesso per occupazione temporanea di suolo e di aria pubblica con ponti ecc."²².

La questione dello spostamento e ricollocazione dello stemma Lavison veniva finalmente abbandonata per impossibilità tecnica e perché "non ha nulla di artistico perché venne fatto senza alcuna pretesa a scopo ornamentale"²³.

E il "Leone alato" delle Assicurazioni si poneva in significativa dialettica con il Marzocco posto a guardia di Palazzo Vecchio (Fig. 14).

²⁰ ASCFi, CF 4878, fasc. 4, *Palazzo Lavison - emblema*, lettera del 4 aprile 1907.

²¹ Ivi, lettera dell'ing. Augusto Zannoni del 2 agosto 1907.

²² Ivi, *Deliberazione del Consiglio Comunale*, adunanza del dì 17 settembre 1907; l'emblema è descritto: "...un Leone alato sorretto da un piano aggettante m. 0,60 (cm. sessanta) dal vivo del muro per la lunghezza di m. 3,00 con relative mensole..." di cui si allegano i disegni e un bozzetto.

²³ Ivi, comunicazione del 23 settembre 1909: l'ingegnere dell'Ufficio tecnico di Firenze rileva la impossibilità di collocare il vecchio stemma sull'angolo del palazzo poiché il retro piano impedisce un opportuno fissaggio e suggerisce eventualmente la collocazione fra due finestre, di fatto abbandonata in considerazione dello scarso valore artistico.



Fig. 1. La “tettoia dei Pisani” demolita per la realizzazione del palazzo Lavisson, 1870 c. (PESCI, 1904).

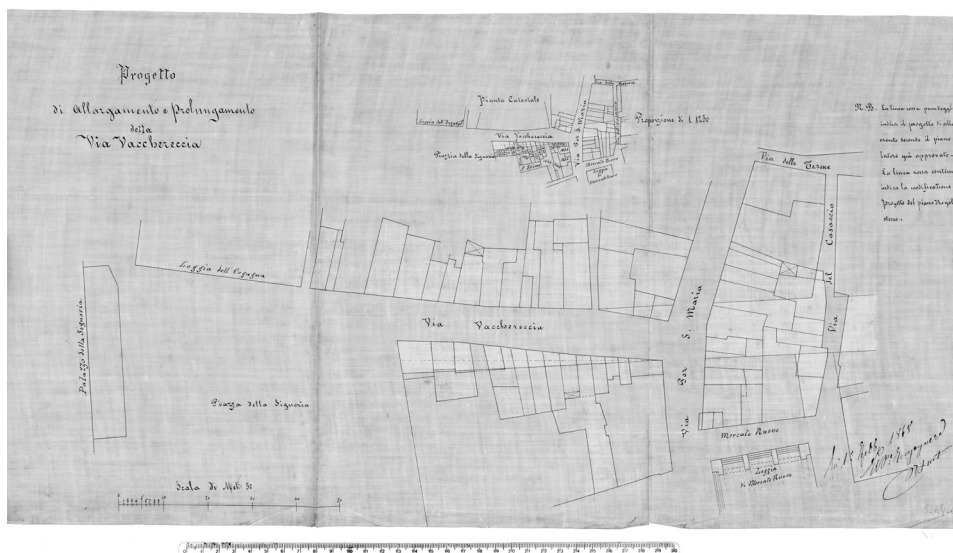


Fig. 2. Archivio Storico del Comune di Firenze, CF 4907, *Filza unica via Vacchereccia. Allargamento e riordinamento del locale della Vecchia Posta 1869-70*, n. 603121 (5248/26).

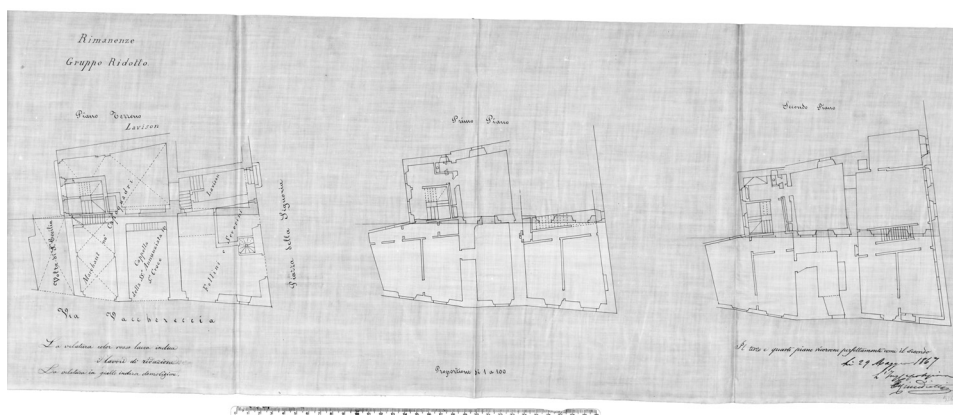


Fig. 3. Archivio Storico del Comune di Firenze, CF 4907, n. 603022, *Edifici da espropriare lungo via Vacchereccia*.

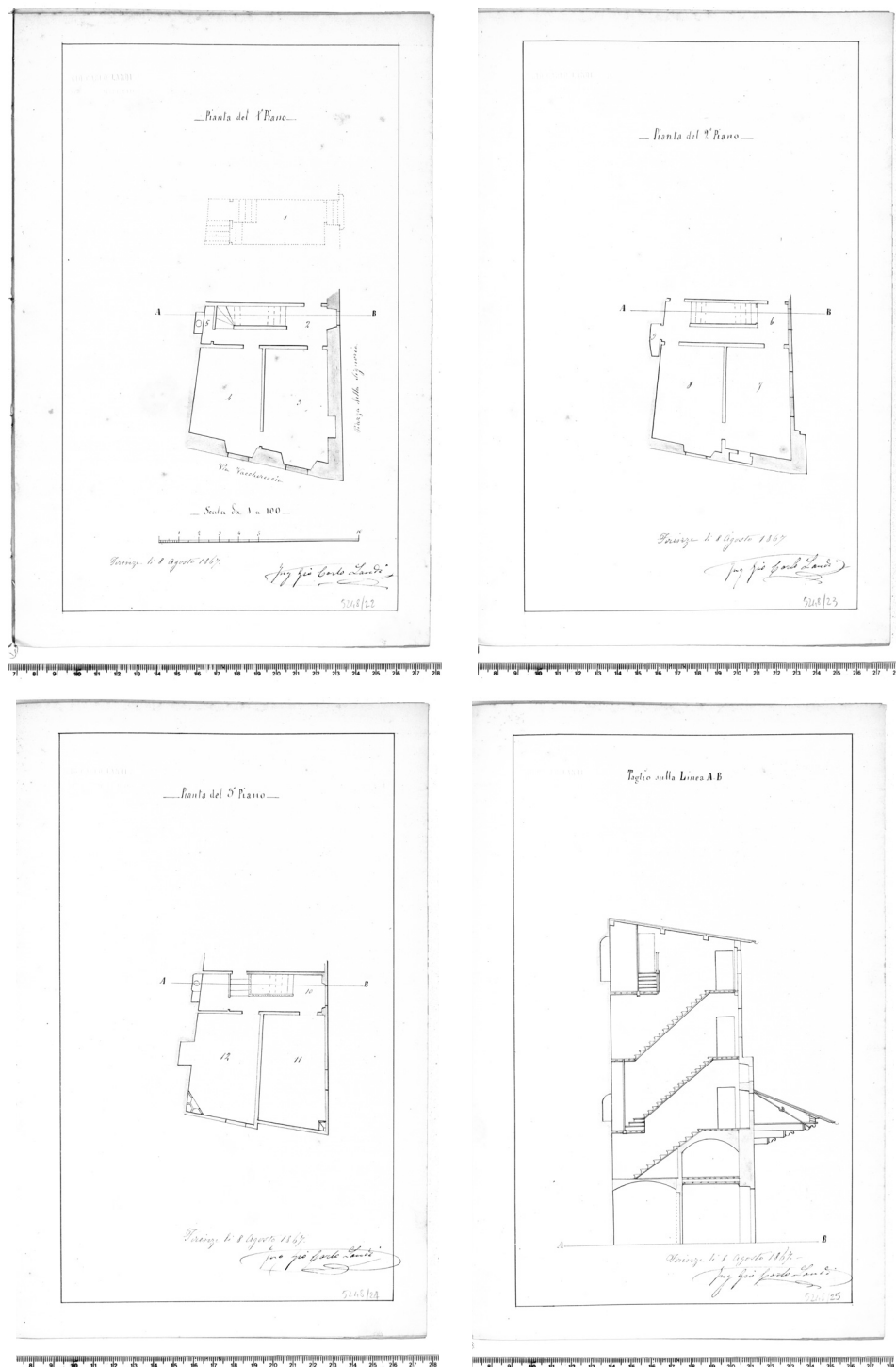


Fig. 4. Archivio Storico del Comune di Firenze, CF 4907, n. 603096, 603101, 603107, 603112, Piante e sezione dell'edificio della Posta Vecchia, proprietà Lavison.

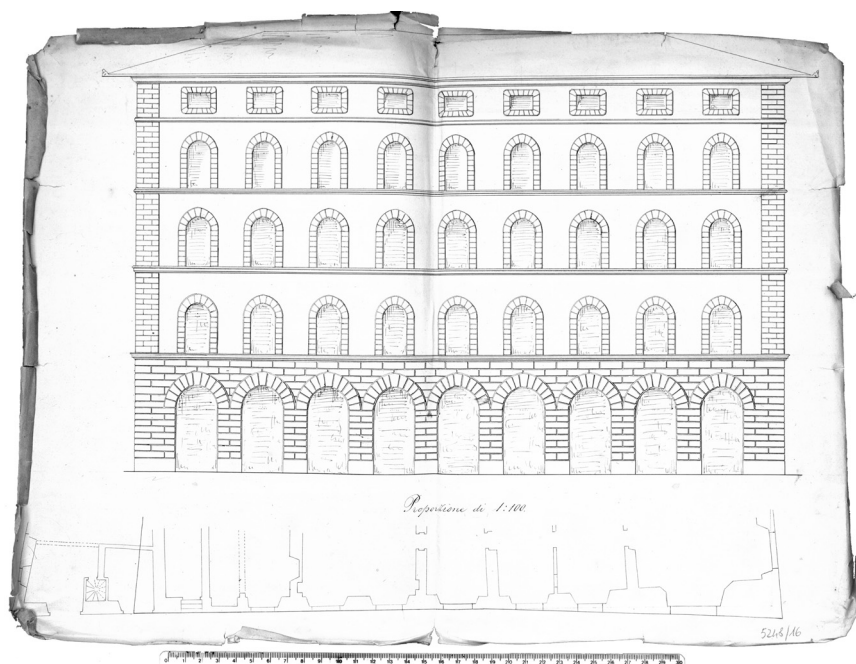


Fig. 5. Archivio Storico del Comune di Firenze, CF 4907, n. 603045, *Primo prospetto del palazzo Lavison*.

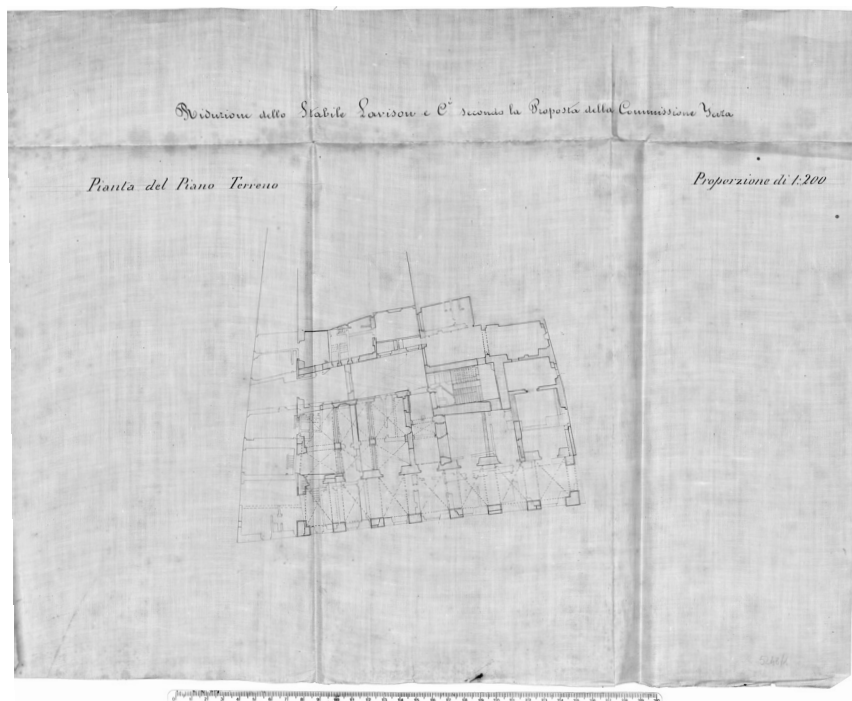


Fig. 6. Archivio Storico del Comune di Firenze, CF 4907, n. 602996, *Riduzione dello stabile Lavison e C. secondo la proposta della Commissione Terza*.

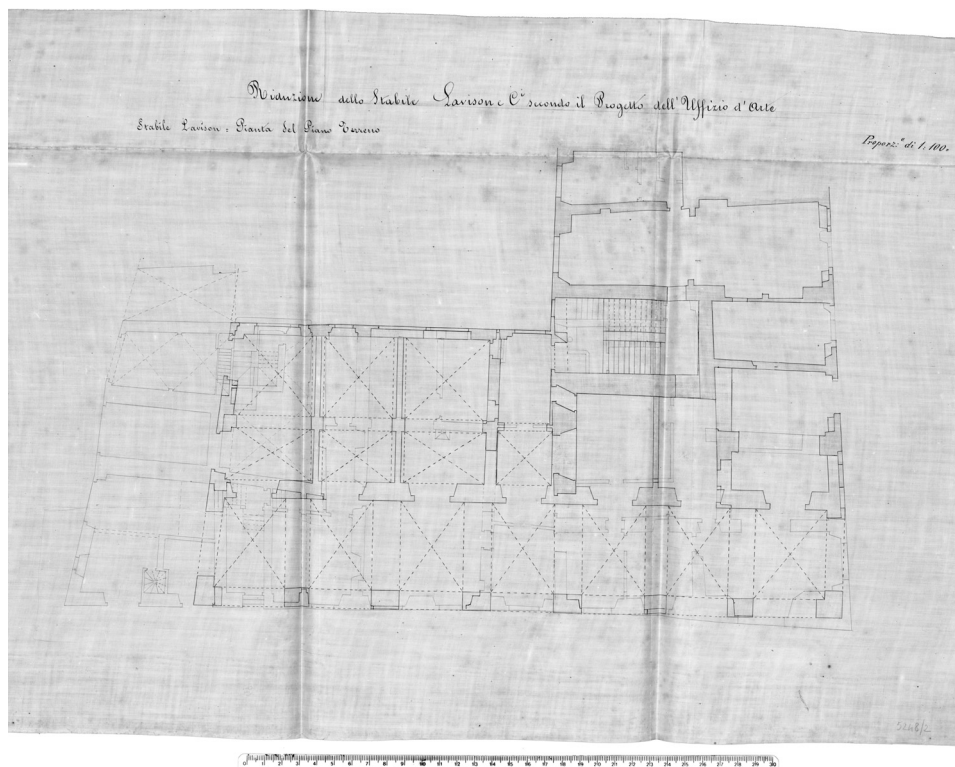


Fig. 7. Archivio Storico del Comune di Firenze, CF 4907, n. 602999, *Riduzione dello stabile Lavinio e C. secondo il progetto dell'Ufficio d'Arte, piano terreno.*

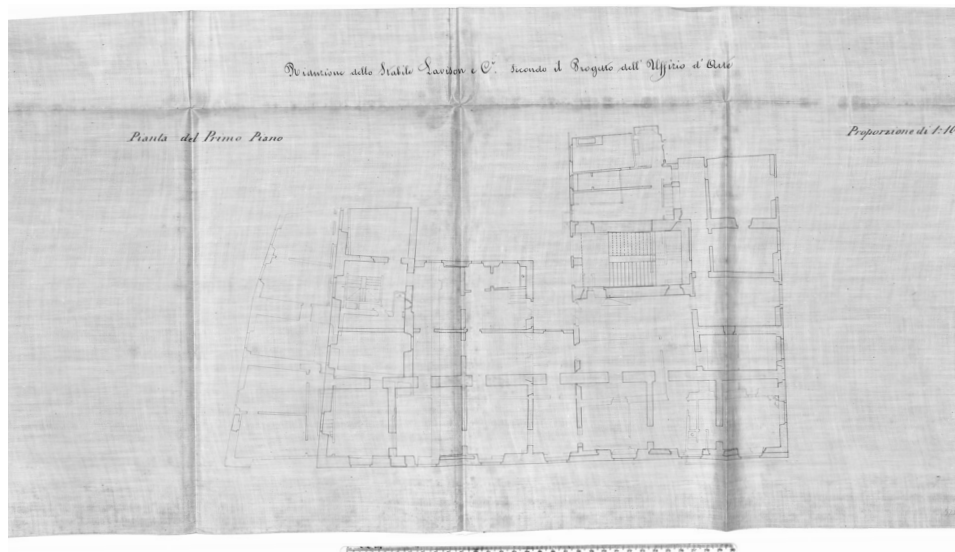
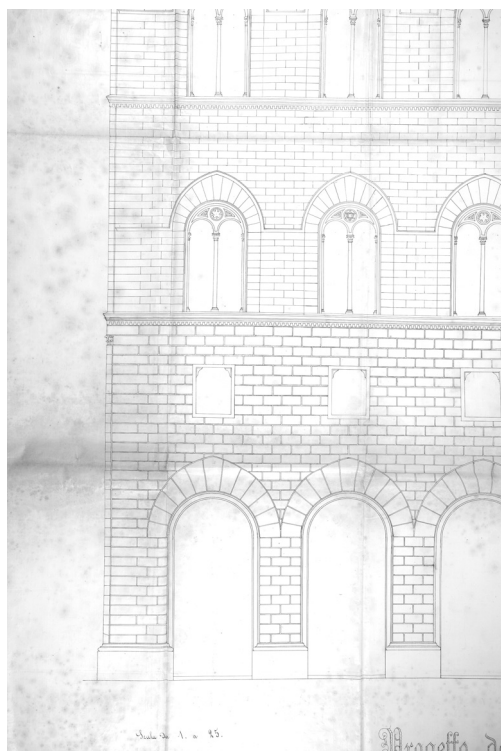


Fig. 8. Archivio Storico del Comune di Firenze, CF 4907, n. 603002, *Riduzione dello stabile Lavinio e C. secondo il progetto dell'Ufficio d'Arte, piano primo.*



Figg. 9-10. Archivio Storico del Comune di Firenze, CF 4907, n. 5248.114, 5248.115, *Progetto Landi della facciata di palazzo Lavison, particolari.*

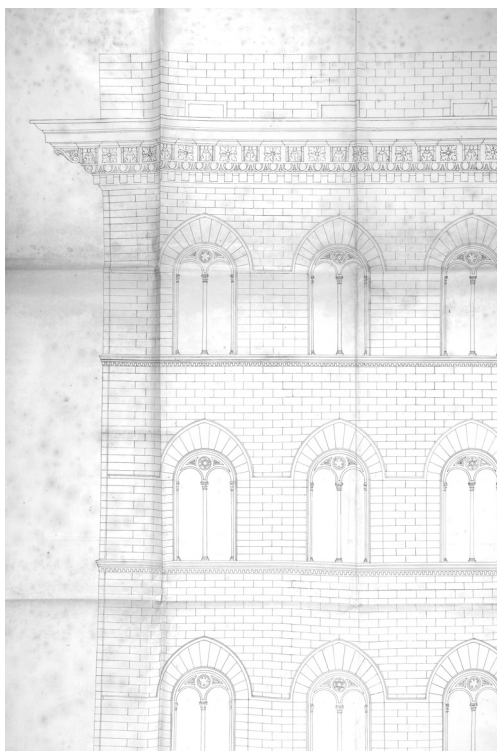




Fig. 11. Archivio Storico del Comune di Firenze, CF 4878, *Bozzetto disegnato del Leone alato.*



Fig. 12. Archivio Storico del Comune di Firenze, CF 4878, *Modello del Leone alato*.

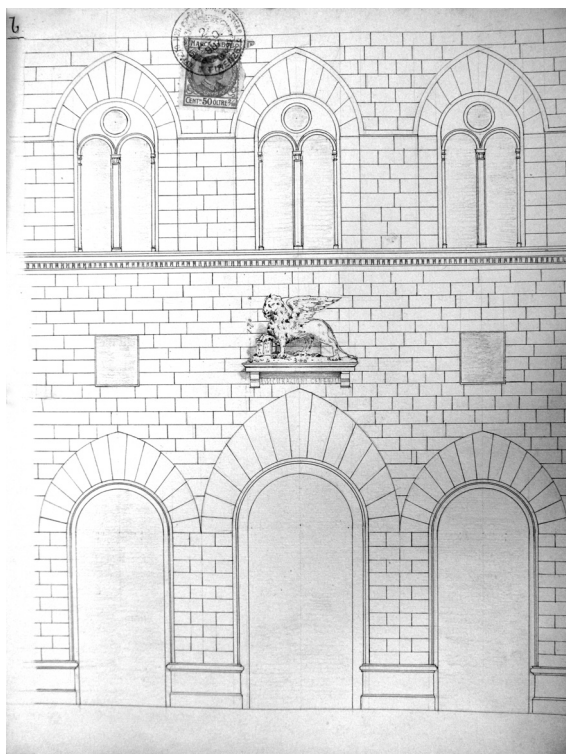


Fig. 13. Archivio Storico del Comune di Firenze, CF 4878, *Montaggio grafico della facciata del palazzo con l'insegna del Leone alato*.



Fig. 14. Archivio Storico del Comune di Firenze, CF 4878, *Montaggio fotografico della facciata del palazzo con l'insegna del Leone alato.*

LA SEDE DI RAPPRESENTANZA DELLE GENERALI A TORINO NEI PIANI URBANISTICI PER LA CITTÀ

Chiara Devoti

Politecnico di Torino

Abstract

Analizzare la sede di rappresentanza delle Assicurazioni Generali a Torino, legata alla prestigiosa firma dell'ingegner Pietro Fenoglio, significa non soltanto concentrarsi su di un palazzo di notevole complessità ed eleganza architettonica, ma innanzitutto ricostruire una stagione urbanistica di grande peso per la città. Al termine delle lunghe discussioni che avevano portato al taglio della "diagonale" di via Pietro Micca, operazione di risanamento e di speculazione, in grado di riconnettere - con un lunghissimo asse porticato - il cuore cittadino della piazza Castello con la nuova polarità rappresentata dalla stazione di Porta Susa, la piazza Solferino, su un lato della quale sorge il palazzo, diventava l'emblema di una nuova società imprenditoriale, speculatrice, attenta a ricostruire l'immagine della città dopo la complessa crisi legata alla perdita del ruolo di capitale nazionale. L'isolato nel quale si colloca il palazzo, in particolare, poi, è tra gli ultimi ad essere realizzati, facendo della sede delle Generali di fatto una quinta, di indubbio valore scenografico, per il ridisegno dell'intero contesto urbano.

Parole chiave: Palazzo delle Generali in Torino - Pietro Fenoglio - Piano Regolatore 1906-1908 - diagonale Pietro Micca - Piazza Solferino

The Generali Headquarter in Turin and the City Urban Masterplan

If we analyse the official representative Bureau of Assicurazioni Generali in Turin, linked to the prestigious signature of Engineer Pietro Fenoglio, we are forced not only for focusing on a building of considerable complexity and architectural elegance, but first of all for reconstructing an urban season of enormous relevance for the entire city. At the end of the long discussions that led to the cutting of the "diagonal" named Via Pietro Micca, both for sanitary hygienic reasons and speculation operations, an axe able to reconnect - with a long porch line - the city heart represented by Piazza Castello with the new polarity incarnated by the new railway station of Porta Susa, Solferino Square, on one side of which stands the palace, became the emblem of a new entrepreneurial society, speculator, careful to reconstruct the image of the city after the complex crisis depending on the loss of the Na-

tional Capital role. The block in which the stately building take place, in particular, is also one of the last to be edified, making the headquarters of the Generali a quint, of great scenic value, for redesigning the entire urban context.

Keywords: Generali Headquarter in Turin - Pietro Fenoglio - City Master Plan of 1906-1908 - “diagonal” of Via Pietro Micca - Piazza Solferino

La sede delle Assicurazioni Generali a Torino, edificio di indubbio prestigio architettonico, assume tuttavia anche una valenza urbanistica di primo rilievo nell’ambito di una porzione di città fortemente caratterizzata da un ridisegno che occupa tutta la seconda metà del XIX secolo e si completa entro gli anni Venti del successivo, per subire ancora, durante gli anni Cinquanta, un intervento singolo, estremamente puntuale, e per molti versi dirompente, oggetto di aperta discussione culturale sin dalla sua proposta¹. Il palazzo delle Generali non rappresenta quindi soltanto un tassello di uno spazio aperto urbano - la piazza Solferino - ma si inserisce a pieno titolo in un programma, ambizioso, costoso, al centro di accesi dibattiti in sede di consiglio cittadino in grado di ridefinire polarità, assialità, connessioni viarie e in ultima analisi logiche di autorappresentazione della componente imprenditoriale della città, costretta a reinventarsi dopo la perdita del ruolo di capitale d’Italia. In questo contesto piazza Solferino si colloca come un emblema delle nuove logiche imperanti, da quelle che avevano caratterizzato il decennio di grande attività che precede l’Unità nazionale, a quelle di una riorganizzazione urbana dipendente dalla breve fase di capitale, a quelle legate appunto alla ridefinizione di una identità cittadina dopo che questo ruolo non le apparteneva più (spostamento a Firenze nel 1865 e poi a Roma nel 1871), fino alla cosiddetta “città della grande industria”² e alle sue nuove logiche urbane, sancite dal fondamentale Piano Regolatore del 1906-08³ e dalle sue varianti⁴, sino alle soglie del secondo conflitto mondiale.

L’area occupata dalla piazza, al centro di queste profonde trasformazioni, aveva

¹ Si tratta del palazzo, altissimo (15 piani), all’angolo tra via Pietro Micca, piazza Solferino e via Santa Teresa, eretto a seguito della distruzione del precedente isolato operata da una bomba nel 1942; la sua realizzazione è approvata nel 1949 e compiuta entro il 1952. Per i danni e le politiche di ricostruzione Micaela VIGLINO DAVICO, *I “Piani di ricostruzione” e la città nell’immediato dopoguerra*, in Bruno SIGNORELLI, Paolo USCCELLO (a cura di), *Torino 1863-1963. Architettura, arte, urbanistica*, Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti, Torino 2002, pp. 233-259. I danni dell’area che ci interessa sono a p. 236, ill. 6 e 7. I piani di ricostruzione sono sottesi alla terza variante del Piano Regolatore del 1906-08, del 1935, su cui si innestano gli aggiornamenti approvati fino al 1945 e i piani di ricostruzione. Archivio Storico della Città di Torino (ASCT), *Tipi e Disegni*, 87 D.

² La definizione è dovuta a Vera COMOLI MANDRACCI, *Torino*, Laterza, Roma-Bari 1983 (Le città nella storia d’Italia), p. 207.

³ UFFICIO TECNICO MUNICIPALE DEI LAVORI PUBBLICI, *Pianta della Città di Torino coll’indicazione del Piano Regolatore e di Ampliamento*, 1906, Roma, 5 aprile 1908. ASCT, Serie 1K, *Decreti Reali, Piani Regolatori, 1899-1911*, n. 14, all. 3.

un'origine tanto remota quanto scarsamente disegnata, mostrandosi per molti versi come un'ampia spianata dai margini irregolari compresa tra le ultime propaggini degli spalti della cittadella voluta da Emanuele Filiberto⁵, e ancora conservata nonostante la demolizione imposta da Napoleone delle fortificazioni barocche⁶, e i vecchi isolati della città sei-settecentesca, in particolare della *Città Nova* meridionale, vistosamente connotata dalla presenza di un amplissimo viale con quattro filari di alberi, porzione meridionale del “passeggio della Cittadella”⁷. Vi si svolgeva un commercio cittadino di assoluto rilievo, che definiva quello slargo oblungo, che piazza non era, come “Piazza del Mercato del Bosco, Paglia e Fieno”⁸ (Fig. 1). Il margine settentrionale dello slargo sfociava nella fondamentale “contrada di Santa Teresa”, la quale, nella sua prosecuzione (la “contrada di San Filippo”) trapassava la piazza Carlina (ossia Carlo Emanuele II), ove aveva luogo un altro mercato fondamentale, quello del vino⁹; mentre il margine meridionale giungeva sino alla “contrada dell'arsenale”, lambendo l’“ospedale militare”. Gli isolati, di dimensioni ragguardevoli, vi apparivano assolutamente disomogenei, con caratteristiche edilizie estremamente varie, dai palazzi signorili (in molti casi ampiamente lottizzati e con ampio riuso dei locali di servizio al fondo dei cortili), ai bassi fabbricati, agli edifici in qualche misura legati alla presenza dell'imponente, e desueta, struttura militare.

⁴ In particolare quelle del 1915 riguardante le “zone piana e collinare” (ASCT, *Tipi e disegni*, 52.1.9-16), del 1925, ossia il “piano colle varianti approvate successivamente sino a marzo 1926” (ASCT, Serie 1K, *Decreti Reali, Piani Regolatori, 1911-1931*, n. 15, tav. 5) e del 1935 (ASCT, *Tipi e disegni*, 64.7.1-8). Per una schedatura rapida di questi piani rimando al mio contributo in Pia DAVICO, Chiara DEVOTI, Giovanni MARIA LUPO, Micaela VIGLINO, *La storia della città per capire, il rilievo urbano per conoscere. Borghi e borgate di Torino*, Edizioni del Politecnico, Torino 2014, pp. 23-44 e in specifico p. 42.

⁵ Realizzazione 1564-1566 su disegno di Francesco Paciotto da Urbino. [Francesco PACIOTTO], Disegno della città e della cittadella, 1564 (sul verso del foglio *Abozzo n. 2 della pianara di Torino antica*), Biblioteca Reale di Torino (BRT), *Disegni*, II, 25. Per un'analisi critica ancora COMOLI MANDRACCI, *Torino*, cit., pp. 10-12.

⁶ Editto del 23 giugno 1800 per il disarmo delle piazzeforti di primaria grandezza, ossia Bard, Ceva, Cuneo, Exilles, Ivrea, Torino, con la sola eccezione delle cittadelle di Alessandria e di Torino stessa.

⁷ Il vialone con il sistema di filari di alberi appare evidentissimo nel primo rilievo catastale di Torino (la capitale era stata esentata dalla catastazione sarda o antica), ossia il rilevamento francese per masse di coltura. Giovanni Battista SAPPA, *Ville impériale de Turin*, in *Département du Po, Arrondissement Communal & Canton de Turin, Plan géométrique de la Commune de Turin, Levé en exécution de l'arrêté du 12 Brumaire an II, Terminé le 12 Nivose an XIII*, 1804-05. Archivio di Stato di Torino (ASTO), Riunite, *Finanze, Catasti, Catasto Francese*, Torino. Per un'analisi del catasto napoleonico DEVOTI, in *Borghi e borgate di Torino*, cit., p. 38.

⁸ La definizione si evince dall'ultima (catasto napoleonico escluso) raffigurazione della città con il suo sistema completo di fortificazioni e con gli isolati cittadini, ossia Ignazio Amedeo GALLETTI, *Pianta geometrica della reale città e cittadella di Torino colla loro fortificazione*. ASCT, *Tipi e Disegni*, 64.2.13. La scheda più accurata e recente è di Maria Vittoria CATTANEO, *Pianta geometrica della reale città [...](Galletti, 1790)*, in *MuseoTorino*. www.museotorino.it/site/exhibitions/history/room/18/maps [08-09-2016]

⁹ La mappa del Galletti non a caso annota “Piazza Carlina. Mercato del Vino”.

Il rispetto del vincolo di servitù militare aveva, nel corso del tempo, e avrebbe lasciato ancora poco margine di ridisegno nel contesto della grande pianificazione preunitaria rappresentata dal *Piano d'Ingrandimento della Capitale* (1850-1852) elaborato da Carlo Promis per la “parte architettonica” e da Giovanni Battista Casinis per la “parte morale”, ossia giuridica, un piano di fatto formato da tre interventi settoriali: il *Piano Fuori Porta Nuova* a sud (Regio Decreto 13 marzo 1851), l'*Ingrandimento parziale fuori Porta Susa e sulla regione Valdocco* a ponente (Regio Decreto 11 agosto 1851) e infine l'*Ingrandimento della città nel quartiere Vanchiglia e sue attinenze*, a nord-est (Regio Decreto 27 novembre 1852)¹⁰. Un piano che gettava, tuttavia, le basi su due assunti fondamentali, da lì a poco ampiamente ripresi: l'idea dell'uniformità e del rigore come base per la bellezza¹¹ e l'assimilazione dell'azione di pianificazione con un procedimento di “pubblica utilità”¹² e che apertamente preannunciava un programma di ridefinizione dell'area della Cittadella, ormai priva di ogni valore strategico e addirittura di aperto intralcio alla delineazione del nuovo perimetro cittadino rappresentato dalla erigenda prima Cinta Daziaria (1853)¹³.

Proprio nel medesimo anno, infatti, lo stesso Promis - sulla scorta della decisione definitiva del Ministero di Guerra e Marina di procedere alla smilitarizzazione della Cittadella (inizi 1852), che aveva portato al *Piano d'Ingrandimento della città di Torino sopra i terreni circondanti la Cittadella a Levante e Tramontana al 1/2000*, tra i cui capisaldi si collocava una scacchiera di isolati regolari a vocazione residenziale¹⁴- poteva immaginare di passare dal “corso della Cittadella” con semplice slargo, all'idea di una piazza (questa volta in senso letterale) da collocarsi ancora su parte del precedente “passeggio della Cittadella”¹⁵. La soluzione finale proposta da Promis a novembre 1853 si basava infine sulla collocazione dello scalo della linea ferroviaria di Novara a Porta Susa (vincendo sulla proposta parallela di

¹⁰ Il rimando è ancora a COMOLI MANDRACCI, *Torino*, cit., pp. 149-168 e Vera COMOLI (a cura di), *Il «Piano d'Ingrandimento della Capitale» (Torino 1851-1852)*, “Storia dell'Urbanistica. Piemonte/I”, 1987.

¹¹ “L'ornamento di Torino non è tanto nelle cose classiche e monumentali, per le quali essa non può gareggiare colle altre capitali italiane, quanto nella uniformità, rettezza e cospicua misura delle principali sue vie e piazze, e soprattutto nella bellezza del sito acconciatamente secondata e concatenata dalle strade alberate che recingono la città”. Nota di Promis stesso del 1851, ivi.

¹² Legge del 7 luglio 1851 che sancisce “L'approvazione dei piani di ampliamento e di allineamento delle Città e dei Comuni adottati dai loro Consigli, e la contemporanea dichiarazione d'utilità pubblica delle opere nei piani stessi indicate, emaneranno per Decreto Reale da pubblicarsi nella Gazzetta Ufficiale”.

¹³ Per le due cinte daziarie di Torino e per le relative implicazioni urbanistiche oltre che fiscali, Giovanni Maria LUPO, Paola PASCHETTO, *1853-1912, 1912-1930. Le due cinte daziarie di Torino*, Archivio Storico della Città, Torino 2005.

¹⁴ ASCT, *Affari lavori pubblici*, cart. 2, rep. 14, fasc. 3, f. 6.

¹⁵ Disegno di Carlo Promis del 14 settembre 1853. BRT, *Fondo Promis*, disegni. Comoli annota che “il disegno documenta la ricerca di saldatura morfologica e funzionale tra la zona di porta Nuova e quella della costruenda piazza Statuto ed è anteriore alla decisione di sostituire l'Ospedale Militare con la stazione di Porta Susa”. COMOLI MANDRACCI, *Torino*, cit., fig. 185, p. 171.

Antonelli per Vanchiglia)¹⁶, da collocarsi in testa a un nuovo asse di prolungamento della storica arteria rappresentata dalle vie Santa Teresa e Maria Vittoria, costituito dalla nuova via Cernaia, tutta porticata¹⁷; l'aggancio tra le due assialità (tra l'altro di sezione viaria molto diversa) si attuava proprio attraverso la riletta piazza della Legna (da risolversi anch'essa integralmente con edifici signorili dotati di portici, con conseguente spostamento del mercato rumoroso)¹⁸ sicché, segnala ancora Comoli, "il modo con cui Promis decise in corrispondenza di [questa] piazza la saldatura del nucleo antico della città con la zona di espansione residenziale costituisce un modello paradigmatico di destrutturazione aperta ad una altrettanto completa ristrutturazione funzionale e fisica"¹⁹. Il successivo progetto esecutivo, firmato dall'ingegnere capo della città Pecco, del 1857²⁰, avrebbe mantenuto in gran parte il profilo della piazza, ma eliminato - con rammarico di Promis - il sistema porticato, riservato alla sola via Cernaia, mentre le scelte in termini architettonici sarebbero state fissate dall'estensione del *Regolamento d'Ornato e Polizia edilizia*, del 1862, definito entro una precisa poligonale a cingere i terreni fabbricabili²¹. Il foglio del Catasto Rabbini (datato al 1866) (Fig. 3), tuttavia, mostra per l'area il processo di avanzamento della lottizzazione, ma la soluzione ancora del tutto parziale della piazza²², destinata ad assumere il suo assetto definitivo solo a metà degli anni Settanta del secolo (connotazione finale sancita dall'inserimento, nel 1877, al

¹⁶ Si tratta del *Piano Generale d'Ingrandimento della Città di Torino colle proposte della stazione ossia scalo ferroviario di Novara sull'asse della Contrada della Posta presso la Dora [...]* presentato al Comitato della Ferrovia il Gennaio 1852 da Alessandro Antonelli, BRT, Fondo Promis, disegni, commentato in *Ibidem*, p. 173.

¹⁷ "impercioché secondo le tradizionali abitudini di Torino, le distanze percorse sotto i portici non sono contate come distanze". Dalla relazione dello stesso Promis in ASCT, *Lavori pubblici* (corrispondenza), cart. 2, rep. 14, fasc. 3, f. 28 in *Ibid.* e nota 13. Per l'importanza dei sistemi porticati a Torino si veda POLITECNICO DI TORINO, DIPARTIMENTO DI INGEGNERIA DEI SISTEMI EDILIZI E TERRITORIALI, *Il disegno dei portici a Torino, Architettura e immagine urbana dei percorsi coperti da Vitozzi a Piacentini*, Celid, Torino 2001.

¹⁸ Come segnalato accuratamente da Paolo SCARZELLA, Carlo CALDERA, *Il complesso nodale di piazza Solferino e corso Re Umberto*, in POLITECNICO DI TORINO, DIPARTIMENTO DI INGEGNERIA DEI SISTEMI EDILIZI E TERRITORIALI, *Torino nell'Ottocento e nel Novecento. Ampliamenti e trasformazioni entro la cerchia dei corsi napoleonici*, Celid, Torino 1995, pp. 296-315 e in spec. p. 301. In particolare "questa presenza inducendo ingombro, frastuono e mala nettezza, scema i valori e la comodità delle case finitime e finalmente manca dei necessari stallaggi". Relazione Promis in COMOLI MANDRACCI, *Torino*, cit., p. 174

¹⁹ Ivi.

²⁰ Progetto di Ingrandimento della Città di Torino verso l'ex Cittadella, 5 aprile 1857. ASCT, *Decreti Reali 1849-1863*, serie 1K, n. 11, f. 177, disegno allegato f. 181. Per una disamina delle scelte e delle conseguenze si veda anche Giuseppe BRACCO (a cura di), *1859-1864. I progetti di una capitale in trasformazione. Dalla città dei servizi alla città dell'industria*, Archivio Storico della Città di Torino, Torino 2000 (Consiglio Comunale di Torino, Atti consiliari, Serie storica)

²¹ *Pianta della città e borghi di Torino colle sue adiacenze, 1862*. ASCT, *Decreti Reali 1849-1863*, serie 1K, n. 11, f. 273, 18 giugno 1862, disegno allegato f. 296. Per un'analisi di dettaglio del programma DEVOTI, in *Borghi e borgate di Torino*, cit., p. 40.

²² [Antonio RABBINI], *Mappa originale di Torino. Abitato. Foglio XXXIX, 1866*. ASTo, *Finanze, Catasti, Catasto Rabbini*. Per i dettagli sulla mappa ancora *Ibidem*, p. 39.

centro, del monumento al duca di Genova, Ferdinando, immortalato con il cavallo stramazzone nella sanguinosa battaglia della Bicocca (1849), indubbio sfoggio di plasticità dello scultore Alfonso Balzico), in piena risposta alla profonda crisi innescata dallo spostamento della capitale. Il carattere indubbiamente signorile dell'insieme - con alcuni servizi, come il Teatro Alfieri²³, e imponenti palazzi, come quello commissionato dai banchieri Ceriana²⁴ - ma non omogeneo, riflette in gran parte questo fenomeno e apre alle scelte del decennio successivo, legate ai programmi di risanamento edilizio (e speculativo) sul centro storico, nei confronti dei quali la piazza gioca un ruolo - tutto tranne che secondario - di fulcro esterno, ossia di elemento al quale, ancora una volta, le nuove aste dovranno saldarsi.

Se da un lato, infatti, procedeva l'espansione urbana (in gran parte lungo direttrici storiche extraforanee diventate nuove aste della pianificazione)²⁵ anche oltre il nuovo limite fisico rappresentato dalla prima cinta daziaria, dall'altra prendeva corpo il cosiddetto "risanamento" del centro più antico e la conseguente riappropriazione di queste aree di pregio da parte principalmente della ricca borghesia imprenditoriale. Laddove fin dal 1882 una commissione municipale aveva evidenziato le aree di maggiore criticità, sarà tuttavia la *Legge per il risanamento della Città di Napoli*, varata nel gennaio 1885, a costituire l'appiglio legale al processo di ridisegno del nucleo cittadino originario²⁶, concentrato su una serie sistematica di interventi puntuali e, in prossimità dell'area che ci interessa, sulla "Diagonale Pietro Micca" (Fig. 2), in grado di collegare rapidamente e con grande signorilità la piazza del Castello con via Cernaia (asse verso la stazione di Porta Susa), attraverso proprio il nodo della piazza Solferino. Una massiccia espropriazione sugli isolati San Lazzaro, Sant'Anna e San Germano, cui sarà poi ricucito un intervento puntuale su quello di San Vittorio (il più prossimo a piazza Solferino) e lasciando aperta la questione di quello di San Matteo (proprietà De Vecchi), in asse alla piazza²⁷ - sul quale poi si concentrerà l'attenzione delle Assicurazioni Generali per

²³ Realizzato su progetto di Barnaba Panizza tra il 1855-1858. Si veda la relativa scheda in POLITECNICO DI TORINO DIPARTIMENTO CASA-CITTÀ (responsabile della ricerca Vera Comoli), *Beni culturali ambientali nel Comune di Torino*, 2 voll., Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino, Torino 1984, I, s.v., scheda 160 bis, p. 311.

²⁴ Su progetto di Carlo Ceppi, terminato entro il 1879. *Ibidem*, s.v.

²⁵ UFFICIO TECNICO MUNICIPALE, L'INGEGNERE CAPO DELLA CITTÀ VELASCO, *Piano regolatore per prolungamento dei corsi e vie principali fuori la Cinta Daziaria della Città di Torino* [...], 1887. ASCT, Serie 1K, *Decreti Reali, 1885-1899*, n. 11, tav. 276. Per la scheda del programma urbanistico DEVOTI, in *Borghi e borgate di Torino*, cit., p. 41.

²⁶ Legge n. 2892 del 15 gennaio 1885, applicata in grazia dell'articolo 18 che recita: "Ai Comuni che ne faranno richiesta nel termine di un anno dalla pubblicazione della presente legge, potranno essere estese, per Decreto Regio, udito il Consiglio di Stato, tutte o parte delle disposizioni contenute negli articoli 12, 13, 15, 16 e 17 [condizioni di pubblica utilità ed espropri], qualora le condizioni d'insalubrità delle abitazioni o della fognatura e delle acque ne facessero manifesto bisogno. La richiesta dovrà essere accompagnata dalla proposta delle opere necessarie al risanamento. Lo stesso Regio Decreto conterrà la dichiarazione di pubblica utilità per le opere approvate [...]". Il relativo Regio Decreto di estensione della legge per Torino è datato 23 novembre 1885.

definire il lotto necessario alla costruzione della propria grandiosa sede di rappresentanza - caratterizza il taglio della diagonale. Nei dibattiti in seno al consiglio comunale, la questione della dirompente scelta di una linea non retta, ma trasversa, occupa una posizione di primo piano: l'utilità della diagonale appare innegabile per ragioni di "accorciamento delle distanze", "connessione di punti principali", di rottura dell'"aspetto monotono di cui Torino è giustamente accusata" e ancora di apertura verso "una scena splendida per le varie prospettive materiali e per la moltiplicata animazione", associandovi infine, con i suoi portici continui, imprescindibili, e il suo orientamento, un grande conforto "nelle giornate estive in quell'ora in cui il sole, dardeggiando più spietato domina tutta una serie delle vie ortogonali"²⁸. Entro il 1890 almeno cinque varianti caratterizzeranno le ipotesi di innesto della diagonale su piazza Castello, mentre l'imbocco da piazza Solferino rimane per molti versi ancora irrisolto. Talmente irrisolto da essere oggetto di specifica attenzione nel contesto di una pianificazione di ben maggiore respiro: quella che sottende il fondamentale Piano Regolatore del 1906-08, il cosiddetto "piano per la grande industria" (Fig. 4). Il consiglio comunale del 15 dicembre 1905, non a caso, dovrà apprendere come alla commissione municipale per lo studio del piano lo sbocco della diagonale sulla piazza Solferino appaia non come un dettaglio, a fronte della previsione di sviluppo urbanistico, ma come un'urgenza in grado - se non portata a termine - di vanificare in gran parte quanto operato sulla città vecchia e di privare l'ex capitale, nel suo complesso, di un valido elemento di connessione tra la parte più antica e le nuove espansioni. Le osservazioni esposte nel 1905, nonostante la successiva approvazione del piano, si riproporranno a intervalli regolari, in particolare per il nodo dell'isolato San Matteo, in un certo senso un vero e proprio incompiuto, per il quale la soluzione a portici può avere senso come completamento della nuova via solo se questo sistema porticato si estende anche alla via Botero²⁹. Carla Benocci, consultando materiale interno alla Società Anonima Assicurazioni Generali-Venezia, ha mostrato il fitto carteggio che porterà alla soluzione finale di acquisizione di isolati diversi (compreso quello stesso di San Matteo) per la realizzazione del grande palazzo di rappresentanza e delle sue dipen-

²⁷ INGEGNERE CAPO PRINETTI, *Diagonale Pietro Micca. Piano delle espropriazioni da effettuarsi negli isolati S. Germano, S. Anna e S. Lazzaro*, 1893. ASCT, Serie 1K, *Decreti Reali, 1885-1899*, n. 13, f. 352.

²⁸ Già nel 1877 in consiglio comunale Balbo Bertone di Sambuy aveva proposto un collegamento diagonale tra la piazza Castello e la "nuova" piazza Solferino, appoggiato anche dal medico Giovanni Spantigati, in quegli anni impegnato in missioni in tutta Europa sulla scia del filone igienista e poi ideatore del nuovo Ospedale Mauriziano Umberto I (inaugurato proprio nel 1885 per cui si veda Chiara DEVOTI, Cristina SCALON, con la collaborazione di Erika Cristina, *Documenti e immagini dell'Ospedale Mauriziano di Torino*, Ferrero, Ivrea 2015). Il progetto era riproposto nel 1881 e nel 1882 (progetto ingegner Tonta), per essere poi definito senza ulteriori variazioni sostanziali nel 1893 dal progetto dell'ingegner Prinetti. Per la trascrizione completa dei documenti dell'iter per giungere al progetto definitivo il rimando è a Daniele REGIS, *Torino e la via diagonale. Culture locali e culture internazionali nel secolo XIX*, Celid, Torino 1994, in particolare le appendici.

²⁹ *Ibid.*

denze³⁰, su progetto di Pietro Fenoglio, secondo scelte compositive ed estetiche che saranno oggetto del saggio correlato al presente³¹, ma ciò che qui preme indicare è l'apporto decisivo di Fenoglio stesso nella conclusione della vicenda della diagonale e nell'assetto definitivo della piazza Solferino. Prendendo la parola nella seduta del 20 gennaio 1908 egli ricorda la lunghissima gestazione del progetto per la via Pietro Micca, il coinvolgimento non solo di singoli progettisti, ma anche della Società degli Ingegneri e di più commissioni, un progetto il cui vero nodo irrisolto risiede nella connessione con la via Cernaia, laddove, poco prima dell'isolato San Matteo, sul quale sembrano appuntarsi tutte le attenzioni, si trova uno slargo privo di qualsiasi disegno, "dove fanno bella mostra di sé il chiosco di cessi a pagamento, un'edicola di giornali ed un venditore - a seconda delle stagioni - di castagne o di gelati [...]"³², richiamando come tutte le proposte per migliorare l'imbocco tra le due vie porticate non siano che maldestri "camouflages", sicché chi propone una fontana non si rende conto di quanto questa attirerebbe ancor di più lo sguardo sulle brutture che le stanno sul retro. Brutture che certo non mancano per lo stesso isolato incriminato, che ormai richiede "il provvido intervento del piccone demolitore"³³. La proposta di demolizione si associa, nella sua idea, alla realizzazione di un grande palazzo (ecco *in nuce* l'ipotesi per la sede delle Generali), con portici, in grado di imporsi come una monumentale quinta scenica e al tempo stesso un servizio di primaria importanza in un'area sempre più di pregio per la città: la Camera di Commercio e la Borsa potrebbero essere idonee se vi fosse interesse da parte dell'ente, mentre l'allargamento della via Bertola e il risanamento (invocato da Luigi Pagliani, consigliere e medico igienista di primo piano, autore nel 1888 della prima legge sanitaria del regno)³⁴ di quanto rimane dei vecchi isolati sono ormai questione tanto di "decoro" quanto di "igiene", di "morale" e di "viabilità". Nel mentre, nell'aprile 1907, le Assicurazioni Generali - attraverso l'ingegnere Adolfo Errera, quale Rappresentante Procuratore - avevano preso accordi per l'esecuzione delle "opere necessarie al risanamento completo dell'isolato S. Vincenzo tra la Via Roma e le Vie Caccia Bertola e Viotti. La Società Assicurazioni Generali-Venezia si assume di espropriare tutti gli stabili compresi nel detto isolato, di demolire tutte le costruzioni di cui si compongono, di ricostruirvi [...] un edificio di architettura severa ed elegante formante un solo tutto armonico e grandioso, tale da iniziare in modo rispondente alle giuste esigenze della Ammi-

³⁰ Si rimanda al suo contributo in questo volume.

³¹ Di Elena Gianasso, cui si rimanda anche per il processo di acquisizione e accorpamento dei vari lotti.

³² Per un veloce sguardo alla questione dei bagni pubblici in città: Chiara DEVOTI, *Il prevalere dell'igiene: origine e localizzazione dei bagni pubblici a Torino*, in "ANANKE", n. 62 (2011), pp. 72-75.

³³ Per i verbali delle sedute, ancora REGIS, *Torino e la via diagonale*, cit., in part. pp. 215-218.

³⁴ Serenella NONNIS VIGILANTE, *Igiene pubblica e sanità municipale*, in Umberto LEVRA (a cura di), *Storia di Torino, 7, Da capitale politica a capitale industriale (1864-1915)*, Einaudi, Torino, 2001, pp. 365-399; EAD., *Idéologie sanitaire et projet politique. Les congrès internationaux d'hygiène de Bruxelles, Paris et Turin (1876-1880)*, in Patrice BOURDELAIS (a cura di), *Les Hygiénistes : enjeux, modèles et pratiques*, Belin, Paris 2001, pp. 241-266.

nistrazione comunale il risanamento della Via Roma”³⁵. Questa ipotesi non era tuttavia destinata ad andare in porto, mentre si profilava la soluzione finale con la collocazione del grande complesso in piazza Solferino, preparata dal consiglio comunale dell’11 maggio 1908, nel quale si approvava la realizzazione di un “fabbricato circoscritto dalle vie Cernaia, Botero, Stampatori e via privata [poi via Rodi] con carattere architettonico di Palazzo, [che] non abbia più di tre piani fuori terra e sia compiuto almeno per l’esterno non più tardi del 1° gennaio 1911 [in modo da garantire il completamento dell’innesto della diagonale su via Cernaia e il decoro della piazza Solferino per le celebrazioni del cinquantenario della Proclamazione del Regno d’Italia, in concomitanza con l’Esposizione Internazionale delle Industrie e del Lavoro]”. Su richiesta specifica di Fenoglio, la norma impositiva riguardo allo sviluppo massimo di tre piani viene modificata nella formula finale “non più di due piani sopra il portico”³⁶, definendo inequivocabilmente l’impianto del palazzo e la sua continuità logica con il sistema porticato proprio sia di via Pietro Micca, sia di via Cernaia.

La posizione della sede di rappresentanza delle Generali, sulla piazza Solferino così finalmente compiuta (Fig. 5), anziché su via Roma, non è meno nobile di quella prevista in prima battuta, anzi per certi versi quasi la surclassa, ponendosi nel centro della vivacità imprenditoriale, quasi a mezza strada sia dalla stazione di Porta Susa, sia da quella di Porta Nuova, in un contesto eclettico dove è possibile una notevole libertà compositiva e dove la larghezza rappresentata dallo sfondato della piazza dà agio a una soluzione di fortissimo impatto monumentale, percepibile frontalmente come di sbieco, in grado di chiudere la prima fase della pianificazione del Novecento, nonché fornendo il tassello mancante al ridisegno fortissimo - in chiave di grande sviluppo - prefigurato dal Piano Regolatore del 1906-08.

Appare allora quasi come un contraltare magniloquente la scelta di inserire nella piazza, in faccia al palazzo delle Generali, uno dei più grandi monumenti cittadini, la Fontana Angelica, opera grandiosa dello scultore Giovanni Riva, già prevista per la piazza San Giovanni, in “stile gotico” e poi qui traslata con una scelta compositiva di tutt’altro tenore³⁷, esito di un grande concorso, e di non poche discussioni, con una lunghissima gestazione, dal 1922 al 1926 per la parte del grande bacile, e fino al 1929 per i gruppi di statuaria. Quella fontana, che nelle sedute del consiglio comunale del 1908 appariva come una soluzione di ripiego, una foglia di fico davanti alle brutture dell’isolato incompiuto, ricompariva ora come una controquinta di straordinario potere plastico.

³⁵ Torino, 20 aprile 1907. Documento studiato da Carla Benocci, al cui saggio si rimanda. Ancora trascrizione in REGIS, *Torino e la via diagonale*, cit., appendici, p. 218.

³⁶ Voluta dal ministro Paolo Bajnotti, nativo di Torino, in memoria della madre Angelica Cugiani e del padre Tommaso e per la cui realizzazione veniva disposto un sostanzioso lascito. Per le vicende della realizzazione e per la figura dello scultore Riva si rimanda in toto a Walter CANAVESIO, *Giovanni Riva. Uno scultore nella «più «monumentata» città d’Italia»*, in *Torino 1863-1963*, cit., pp. 161-199.

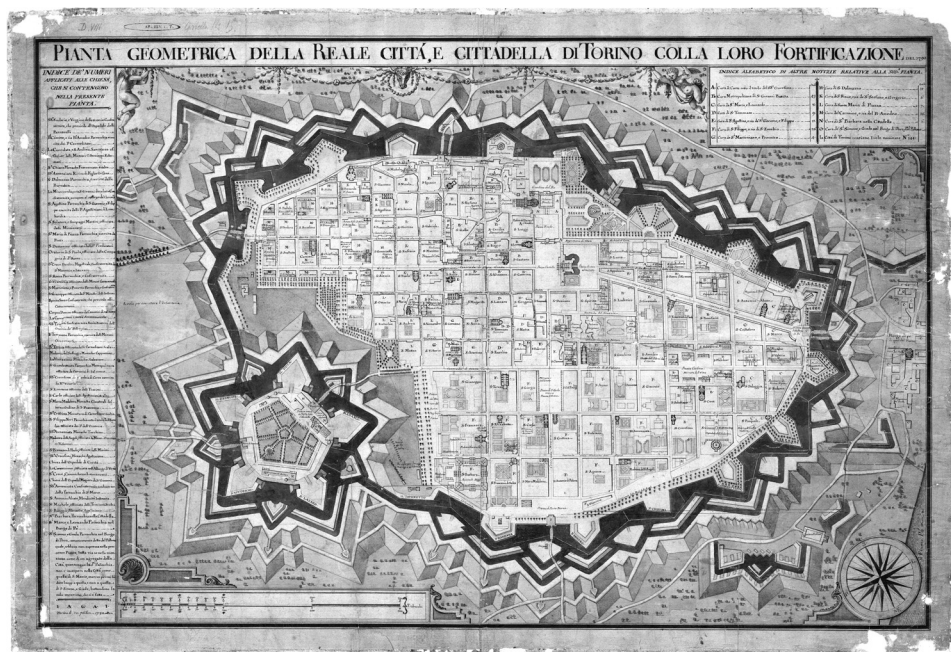


Fig. 1. Galletti: Amedeo GALLETTI, *Pianta geometrica della reale città e cittadella di Torino colla loro fortificazione*, 1790 (Archivio Storico della Città, Torino, Tipi e Disegni, 64.2.13).

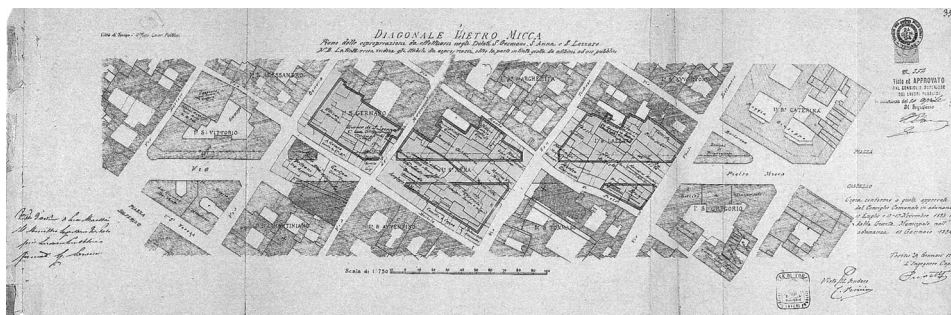


Fig. 2. Diagonale Pietro Micca: Tommaso PRINETTI, *Diagonale Pietro Micca. Piano delle espropriazioni da effettuarsi negli Isolati di S. Germano, S. Anna e S. Lazzaro*, 29 gennaio 1894 (Archivio Storico della Città, Torino, Serie 1 K, *Decreti Reali*, 1885-1899, n. 13, f. 353).

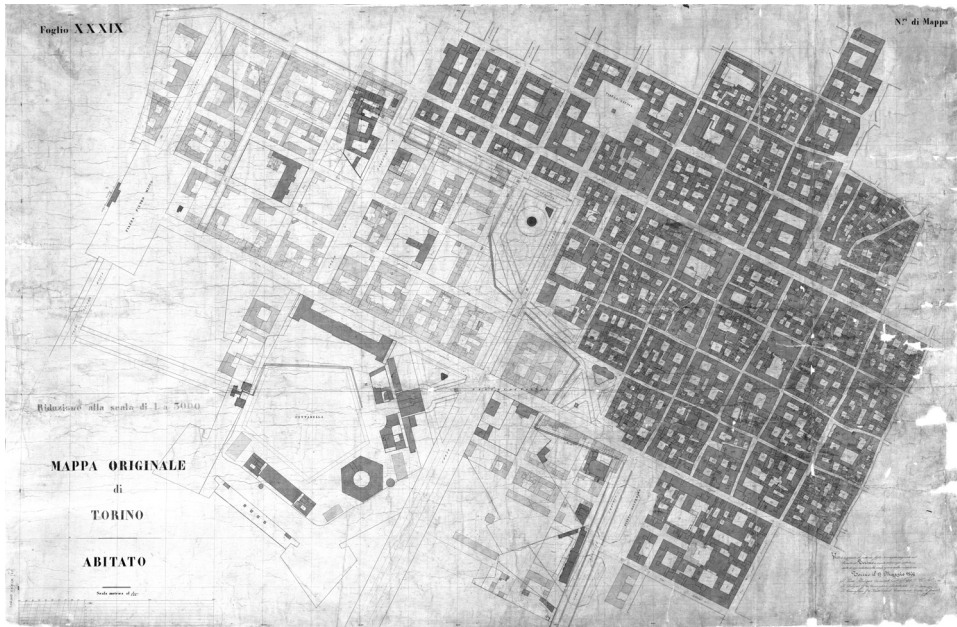


Fig. 3. Catasto Rabbini: [Antonio RABBINI], *Mappa originale di Torino. Abitato. Foglio XXXIX*, 1866 (Archivio di Stato, Torino, *Finanze, Catasti, Catasto Rabbini*).

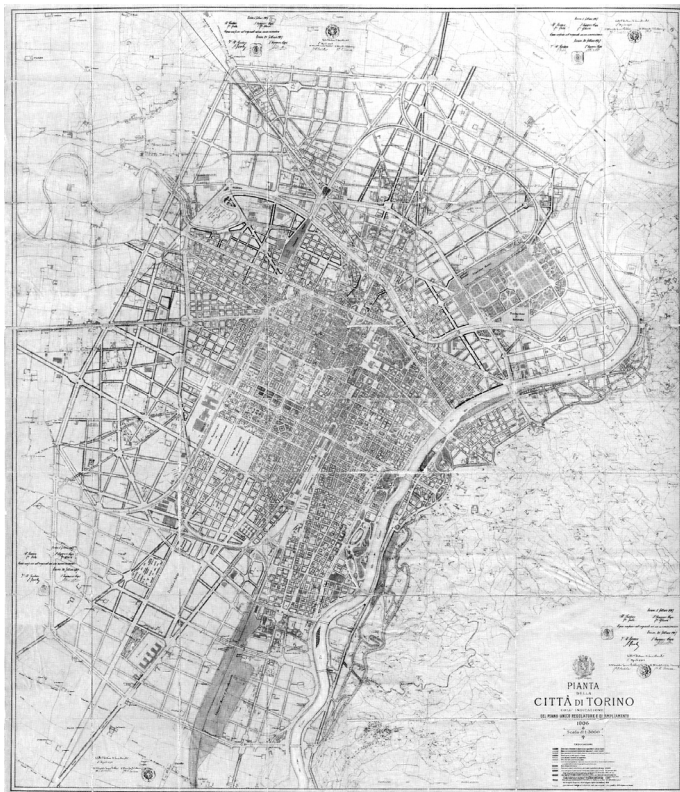


Fig. 4. Piano 1906-08: Ufficio Tecnico Municipale dei Lavori Pubblici, *Pianta della Città di Torino coll'indicazione del Piano Regolatore e di Ampliamento*, 1906, Roma, 5 aprile 1908 (Archivio Storico della Città, Torino, Serie 1K, *Decreti Reali, Piani Regolatori*, 1899-1911, n. 14, all. 3, pianta pubblicata su concessione dell'Archivio Storico della Città di Torino, con divieto di riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo).



Fig. 5. Piazza Solferino: *Torino. Piazza Solferino*, cartolina postale con la facciata del palazzo delle Assicurazioni Generali prospiciente la piazza Solferino, con il monumento a Ettore Gerbaix de Sonnaz, prima del suo spostamento per fare posto alla monumentale Fontana Angelica, 1910 ca. (Archivio Storico della Città, Torino, raccolta iconografica, cartolina pubblicata su concessione dell'Archivio Storico della Città di Torino, con divieto di riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo).

LA SEDE DI RAPPRESENTANZA DELLE GENERALI A TORINO. IL PROGETTO E IL CANTIERE

Elena Gianasso

Politecnico di Torino

Abstract

Il progetto della sede delle Assicurazioni Generali in piazza Solferino a Torino si inserisce nell'ambito dibattito sull'architettura dell'Eclettismo che, ancora nei primi anni del Novecento, restituisce interessanti esiti costruiti. Disegno qualificato dalla critica "in stile Napoleone III" o "liberty di gusto francese", declina i caratteri del barocco torinese in una autorevole rappresentazione del linguaggio neobarocco siglata dall'ingegnere Pietro Fenoglio, noto soprattutto per la sua adesione all'Art Nouveau internazionale e qui capace di comprendere la cultura locale. Il cantiere dell'isolato San Matteo, cerniera tra il taglio della Diagonale Pietro Micca e via Cernaia, si pone come paradigmatico esempio della costante e ottima relazione tra competenze professionali distinte, affidate all'impresa Maciotta per il cantiere architettonico, alla Società Porcheddu per le strutture e a Musso e Clemente per gli ornati, che si dimostrano valenti interpreti del prestigio di una grande committenza.

Parole chiave: Palazzo delle Generali in Torino - Pietro Fenoglio - Eclettismo - Neobarocco - cantiere - cemento armato - ornato.

The Generali headquarter in Turin. The project and the construction site

The project of the official representative Bureau of Assicurazioni Generali in Turin, included in the discussions on the Eclecticism in architecture, spreads the same culture in the first years of the 20th century. The design, considered by the critic "in Napoleon 3rd style" or an example of "French Art Nouveau", is a significant execution of the architectural characters of Turin Baroque in the Neo-Baroque language signed by Pietro Fenoglio, a famous Engineer known as leading exponent of Liberty in Italy. The building site, in San Matteo's block which linked the "diagonal" named via Pietro Micca with via Cernaia and the railway station of Porta Susa, became a model of the excellent relationship between distinct professional skills, entrusted to Maciotta's construction company for architectural site, to Società Porcheddu for reinforced concrete frameworks and to Musso and Clemente for decorations. All they worked in order to obtain an elegant building that interpreted the prestigious of the well-known client.

Keywords: Generali Headquarter in Turin - Pietro Fenoglio - Eclecticism in architecture - Neo-Baroque - building site - decoration.

La vicenda che accompagna la costruzione, a Torino, della sede delle Assicurazioni Generali, quinta scenografica di piazza Solferino, si inserisce nel lungo dibattito sul risanamento edilizio che ha definito il taglio diagonale dei cosiddetti “antichi quartieri centrali”¹, qualificando il raccordo tra via Pietro Micca e via Cernaia con un fabbricato che, nel disegno dei fronti, declina i caratteri del neobarocco piemontese. Giudizio attribuito dalla critica del secondo Novecento, che talvolta vi legge lo *stile Napoleone III* o un liberty di gusto francese², interpreta la tendenza propria dell’Eclettismo³, ancora non poco diffusa all’inizio del XX secolo, secondo la quale progettisti e maestranze si dimostrano pronti ad accogliere consapevolmente elementi propri dei linguaggi architettonici del passato per riproporli in nuove composizioni. Esito del *lungo* Ottocento - il secolo che criticamente si conclude con la prima guerra mondiale - rielabora forme e composizioni del barocco soprattutto torinese, creando una monumentalità ora considerata adeguata al prestigio dell’importante committenza. Tuttavia l’autorevole critico coevo Giu-

¹ Si veda, in questo stesso volume, il saggio di Chiara Devoti, *La sede di rappresentanza delle Generali a Torino nei piani urbanistici per la città*, correlato al presente. Per un confronto con l’architettura per le Assicurazioni Generali in Italia si ricordano qui soltanto i recenti contributi di Massimiliano SAVORRA, *La «città delle Generali»: investimenti, strategie, architetture*, in “Città & Storia”, a. 1 n. 1 (2006), pp. 191-206 e di Guido MONTANARI, *L’“altra” modernità in Piemonte. Dalla storia dell’architettura all’architettura della storia*, in Marina DOCCI, Maria Grazia TURCO, (a cura di), *L’architettura dell’“altra” modernità. Atti del XXVI Congresso di Storia dell’architettura*, Roma 11-13 aprile 2007, Gangemi, Roma 2007, pp. 159-165.

² Agostino MAGNAGHI, Mariolina MONGE, Luciano RE, *Guida all’architettura moderna di Torino*, Lindau, Torino 1995, p. 90; Mila LEVA PISTOI, *Torino tra Eclettismo e Liberty 1865-1915*, Daniela Piazza, Torino 2000, p. 350; Alberto Stefano MASSAIA, *Dall’Eclettismo accademico allo stile Novecento. L’architettura a Torino fra il 1860 e il 1930*, L’artistica Editrice, Savigliano 2011, pp. 119-120.

³ Una lunga bibliografia approfondisce il fenomeno dell’Eclettismo in architettura. Si citano qui soltanto il fondamentale saggio Roberto GABETTI, *Eclettismo, ad vocem*, in Paolo PORTOGHESI, *Dizionario Enciclopedico di Architettura e Urbanistica*, vol. II, Istituto editoriale romano, Roma 1968, pp. 211-226 e il noto Roberto GABETTI, Andreina GRISERI, *Architettura dell’eclettismo. Un saggio su G.B. Schellino*, Einaudi, Torino 1973. A questi si affiancano gli studi di Luciano Patetta, fin dall’edizione del suo *L’architettura dell’Eclettismo. Fonti, teorie, modelli 1750-1790*, Milano 1991; prima ed. 1975, e gli atti dei convegni organizzati a Jesi, importanti volumi curati da Loretta Mozzoni e Stefano Santini, di cui si ricordano solo i due contributi di Costanza ROGGERO BARDELLI, *Tradizionalismo barocco e neobarocco. Tendenze dell’eclettismo nella capitale sabauda dell’Ottocento*, in Loretta MOZZONI, Stefano SANTINI (a cura di), *Tradizioni e regionalismi. Aspetti dell’Eclettismo in Italia*, atti del convegno, Liguori, Napoli 2000, pp. 429-483 e Costanza ROGGERO BARDELLI, *Promenade architeturale nella città dell’Eclettismo*, in Loretta MOZZONI, Stefano SANTINI (a cura di), *Il disegno e le architettura della città eclettica*, atti del convegno, Liguori, Napoli 2004, pp. 405-457, rimandando ai volumi degli atti per un riferimento più ampio. Sul caso di Torino tra Ottocento e Novecento, si confronti anche Vera COMOLI MANDRACCI, *Urbanistica e architettura*, in Umberto LEVRA (a cura di), *Storia di Torino. VI. La città nel Risorgimento (1798-1864)*, Einaudi, Torino 2000, pp. 379-434 e Roberto GABETTI, *Architettura dell’eclettismo*, in Umberto LEVRA (a cura di), *Storia di Torino. VII. Da capitale politica a capitale industriale (1864-1915)*, Einaudi, Torino 2001, pp. 321-340. Altro sono ancora Giuseppe BRACCO, Vera COMOLI (a cura di), *Torino da capitale politica a capitale dell’industria. Il disegno della città (1850-1940)*, Archivio Storico della Città, Torino 2004 e il volume Filippo DE PIERI, Edoardo PICCOLI (a cura di), *Architettura e città negli Stati sabaudi*, Quodlibet, Macerata 2012.

seppe Lavini⁴, nelle pagine della *Gazzetta del popolo* del 5 dicembre 1909, evidenzia la mancanza di una base accentuata composta, come nei palazzi seicenteschi e settecenteschi, da un importante ingresso con balcone soprastante che avrebbe conferito maggiore “solidità” all’edificio, peraltro privato anche di un’opportuna sopraelevazione in corrispondenza dell’angolo smussato dell’isolato⁵.

Quando, nel maggio del 1908, il Consiglio comunale approva la soluzione definitiva per piazza Solferino, delibera unitamente la costruzione di un “fabbricato circoscritto dalle vie Cernaia, Botero, Stampatori e via privata [poi via Rodi] con carattere architettonico di Palazzo”⁶. Lo spazio urbano individuato occupa l’isolato San Matteo, il cui progetto di ricostruzione è dichiarato di pubblica utilità nello stesso anno ed è firmato dall’ingegnere capo del Comune di Torino Ernesto Ghiotti⁷. Il disegno prevede la demolizione del costruito esistente, la realizzazione di due complessi aperti su una nuova strada privata [poi via Rodi] parallela a via Cernaia, fabbricati di altezza definita in funzione della larghezza delle vie nel rispetto del regolamento edilizio vigente e, ancora, la realizzazione di portici sulla stessa via Cernaia. In fase attuativa, a Palazzo di Città sono poi presentate quattro distinte pratiche che restituiscono i disegni di Pietro Fenoglio⁸ e di Pier Giuseppe Mazzarelli consegnati nel 1909 e nel 1910 per i lotti rivolti su via Cernaia e datati 1910 per le aree prospicienti via Bertola⁹.

È l’avvocato Luigi Devecchi ad impegnarsi subito, nel 1908, nella demolizione e successiva ricostruzione in adesione all’approvato *Piano di ricostruzione dell’isolato di San Matteo*. Lo spoglio sistematico dei verbali della Commissione d’ornato¹⁰, incaricata di valutare i disegni presentati alla Municipalità, rende il serrato

⁴ Sulla figura di Giuseppe Lavini si ricorda Giulia AJMONE MARSAN, *All’ombra di notabili ed eroi. Giuseppe Lavini (1857-1928)*, Centro Studi Piemontesi, Torino 2014.

⁵ Devo la segnalazione alle attente ricerche di Carla Benocci, che ringrazio, nell’archivio delle Assicurazioni Generali. Per un confronto rimando pertanto al suo contributo in questo stesso volume.

⁶ La citazione è nel saggio di Devoti, tratta da Daniele REGIS, *Torino e la via diagonale. Culture locali e culture internazionali nel secolo XIX*, Celid, Torino 1994.

⁷ Archivio Storico della Città di Torino, d’ora in poi ASCT, *Serie 1K, Decreti Reali*, 14, p. 53). Per un confronto con lo stesso progetto e per una lettura più ampia, estesa agli «antichi quartieri centrali» si veda Paolo SCARZELLA, Carlo CALDERA, *Il complesso nodale di piazza Solferino e corso Re Umberto*, in POLITECNICO DI TORINO, DIPARTIMENTO DI INGEGNERIA DEI SISTEMI EDILIZI E TERRITORIALI, *Torino nell’Ottocento e nel Novecento. Ampliamenti e trasformazioni entro la cerchia dei corsi napoleonici*, Celid, Torino 1995, pp. 296-315.

⁸ Sulla figura di Pietro Fenoglio, tra i diversi saggi e articoli, si menzionano qui soltanto i volumi di Riccardo NELVA, Bruno SIGNORELLI, *Le opere di Pietro Fenoglio nel clima dell’Art Nouveau internazionale*, Dedalo, Bari 1979 e il recente Maurizio TERNAVASIO, *Pietro Fenoglio. Vita di un architetto. Viaggio nella Torino liberty del primo ‘900*, Araba Fenice, Boves 2014.

⁹ ASCT, *Progetti edilizi*, 1909/966 [Pietro Fenoglio, Assicurazioni Generali Venezia, via Cernaia angolo via Botero]; ASCT, *Progetti edilizi*, 1910/579 [P.G. Mazzarelli, Luigi Devecchi, via Cernaia angolo via Stampatori]; ASCT, *Progetti edilizi*, 1909/301 [P. Fenoglio, Società Edilizia Piemontese, via Bertola via Rodi]; ASCT, *Progetti edilizi*, 1910/225 [Pier Giuseppe Mazzarelli, Giuseppe Boggio, via Botero].

¹⁰ ASCT, *Commissione d’ornato. Verbali dal 1909 al 1914*, interessano in particolare i fogli tra il 1909 e il 1911.

succedersi di proposte utili ad attuare progetti continuamente modificati non solo al fine, ovvio, di rispettare la corrente regolamentazione edilizia, ma anche di preservare l'immagine del costruito nella ricercata forma di "palazzo". Tipo edilizio di complessa definizione, che qui non è possibile riprendere completamente, qualificato già dall'architettura quattrocentesca e poi reinterpretato nei secoli successivi, è scelto quale matrice culturale delle nuove tavole con riferimento al modello barocco, imperniato sul sistema, in pianta, ingresso - androne - scalone - salone e connotato, in alzato, da una distribuzione regolare dei pieni e dei vuoti articolati attorno a un accesso imponente con soprastante balcone o loggia che può concludersi con un fastigio. Le quattro soluzioni discusse a Palazzo di Città interpretano in modo differente lo stesso schema, semplificandolo talvolta fino a diventare una casa da pigione.

Il lotto sull'angolo con piazza Solferino, già spazio urbano denominato "Piazza del Mercato del Bosco, Paglia e Fieno", offre l'opportunità di costruire un "palazzo" in adesione ai canoni riconosciuti. Lo spazio, di proprietà Devecchi, è acquistato dalla Società Anonima Assicurazioni Generali Venezia nel 1909 che incarica l'ingegnere Pietro Fenoglio di redigere un progetto. Figura nota nella cultura architettonica nazionale, tanto prestigiosa da poter soddisfare la committenza, è ricordato soprattutto per la sua adesione all'Art Nouveau internazionale perché contribuisce a definire i caratteri del liberty italiano. A Torino, non solo per le Assicurazioni Generali, si dimostra anche capace di comprendere il costruito locale, adeguandolo alle necessità della nuova società borghese.

La sua prima idea per l'isolato San Matteo, redatta in adesione a una variante al *Piano* del 1908 poi non recepita e proposta alla Città il 9 settembre 1909, non è approvata, motivo per cui una seconda ipotesi è consegnata il 25 ottobre 1909¹¹. In questa, il progettista traccia un maestoso edificio a tre piani fuori terra, di altezza maggiore verso via Cernaia e piazza Solferino (m. 20.50) e inferiore, nel rispetto delle norme, nel tratto fronteggiante via Botero e via Rodi (m. 18). I fogli, conservati in una cartella con data 25 ottobre 1909, mostrano la planimetria generale, due diverse piante del piano terra e del primo piano e un prospetto. Rispetto al 1908, il disegno si differenzia per una maggiore occupazione dell'area del cortile in corrispondenza delle scale e a "mezzo di uno smusso del terrazzo nell'angolo interno formato da due bracci verso via Botero e piazza Solferino"; si distingue anche per lo spostamento dei colonnati dei portici rispetto all'asse dei portici stessi, per la posizione dell'imboccatura del cortile verso via privata e, infine, per il piano aggiunto verso il cortile¹².

Nel progetto, in pianta, l'ingresso principale è posto oltre i portici, in corrispondenza dell'angolo smussato verso la piazza, seguito da un atrio di distribuzione tra

¹¹ ASCT, *Progetti edilizi*, 1909/966.

¹² ASCT, *Progetti edilizi*, 1909/966.

grandi saloni. Allo scalone principale si accede da via Botero, al termine del tratto porticato; altri due blocchi scala sono posti verso via Cernaia e via Rodi, verso il cortile. Ai piani superiori, l'ordinata distribuzione di locali caratterizza il fabbricato destinato a uffici. Il prospetto è suddiviso in due registri, quello inferiore risolto a portici, con colonne corinzie rielaborate, e quello superiore intonacato, scandito da fasce di bugnato semplice esteso a tutta altezza a comprendere una doppio ordine di finestre ornate da timpani curvilinei triangolari spezzati, già detti "di gusto *rocaille*"¹³ e da balconi retti da modiglioni a conchiglia. Il fronte affacciato verso piazza Solferino, in particolare, è risolto con un balcone che evoca il modello barocco torinese, con due coppie di colonne binate ai lati dell'apertura, scelte come sostegno di un timpano *rocaille*. Il disegno è esaminato dalla Commissione d'ornato il 5 novembre 1909 ed è apprezzato sia perché "la disposizione data ai colonnati dei portici in corrispondenza dell'asse dei medesimi rappresenta una buona soluzione delle non lievi difficoltà di progetto derivanti dalla forma speciale del terreno, ed un sensibile guadagno di suolo pubblico"¹⁴, sia perché l'innalzamento dell'altezza del tratto verso via Botero conferisce alla composizione il carattere di palazzo. Il permesso di costruire è concesso dalla Giunta municipale il 16 dicembre 1909¹⁵. Il 15 settembre dell'anno successivo, poi, Fenoglio chiede, e ottiene, di sopraelevare il fronte verso il cortile di un piano per costruire le soffitte¹⁶.

L'articolato *iter* burocratico è seguito da un cantiere architettonico e decorativo che relaziona maestranze con competenze professionali lontane, ma attive in sinergia per raggiungere obiettivi comuni nella costruzione della struttura e degli ornati. Il palazzo, infatti, si pone come fabbricato esemplificativo dell'uso della tecnica del cemento armato a sistema Hennebique confrontata, da studi recenti ancora inediti¹⁷, con la realizzazione delle decorazioni. Interessanti rapporti si leggono, infatti, comparando le carte dei due fondi archivistici *Porcheddu* e *Musso Clemente*, entrambi parte del patrimonio del Politecnico di Torino. A questi si affiancano gli scritti, segnalati da Carla Benocci nel materiale interno alla Società Anonima Assicurazioni Generali-Venezia, che documentano i contatti con le imprese di costruzione interpellate per l'avvio dei lavori. Ne è esempio una lettera del 9 novembre 1909 in cui Pietro Fenoglio comunica alla Direzione i capitoli d'oneri ed elenco prezzi definitivi di nove ditte individuate tra le più note di Torino, perfettamente in grado di assumere ed eseguire il lavoro; prevalgono le offerte delle

¹³ *Palazzo della Società Assicurazioni Generali Venezia, Torino*, in Enrica BODRATO, Antonella PERIN, Costanza ROGGERO (a cura di), *Mestieri d'arte e architettura. L'archivio Musso Clemente 1886-1974*, Centro Studi Piemontesi, Torino 2011, pp. 124-125.

¹⁴ ASCT, *Commissione d'ornato. Verbali dal 1909 al 1914*, 5 novembre 1909, p. 77.

¹⁵ ASCT, *Progetti edilizi*, 1909/966.

¹⁶ ASCT, *Progetti Edilizi*, 1910/833.

¹⁷ Il riferimento è alla tesi di laurea di Fabiana RASPA, *L'impresa dei Musso e Clemente e la Società Porcheddu. Cantieri a Torino (1900-1933)*, tesi di laurea in Architettura per il progetto sostenibile, Politecnico di Torino, relatore Costanza Roggero, correlatore Elena Gianasso, a.a. 2014-2015.

imprese di Pier Vincenzo Bellia, già impegnato in altri cantieri della Diagonale Pietro Micca e in quegli anni attivo a Taranto, e di Baldassarre Maciotta, “giovane [...] di buona volontà, [...] intelligente, onesto”¹⁸ che avrebbe potuto certamente essere presente in cantiere, cui è poi affidato il lavoro.

Nello stesso periodo, Fenoglio avvia le trattative con la ditta di Carlo Musso, riconosciuto titolare dell’omonima impresa decorativa, già Fratelli Musso, spesso presente alle Esposizioni, chiamata da professionisti del calibro di Carlo Ceppi, Giovanni Chevalley, Annibale Rigotti nei più grandi lavori della Torino postunitaria¹⁹. Molti sono gli incarichi, sempre prestigiosi, affidati ai Musso da Fenoglio: è il caso della palazzina Dallachà, dell’edificio dell’Itala Industriale, del ristorante al Parco del Valentino, di casa Rey, delle proprietà Perrone e, ancora, delle ville Magni a Canzo, Zanelli a Savona, Leumann e Rossi di Montelera a Pianezza²⁰. Un brogliaccio (settembre 1909) rende noto che la commissione per la Società Anonima Assicurazioni - Venezia è affidata alla cura di “Giovannino” ossia Giovanni Clemente²¹, da poco entrato nella società del suocero Carlo Musso.

A fronte dei necessari studi di facciata, dal 1910 sono predisposte le prove e le forme per gli ornati, in larga parte in pietra artificiale. La posa in opera avviene, correlando i libri contabili con la corrispondenza, tra il 1910 e il 1911. La provvista del materiale è a carico di Carlo Musso che deve occuparsi anche delle eventuali riparazioni, dell’unione dei diversi pezzi e della “martellinatura ad imitazione finta pietra”²². Fornitore della pietra artificiale è la ditta Gianassi, Pollino e Boffa²³, incaricata di procurare una perfetta miscela ad imitazione del “Nembro bianco di Sant’Ambrogio”, scelto per il piano terreno e per altri intonaci e arricciature²⁴. Un foglio del 24 ottobre 1911 elenca le opere in pietra artificiale: “cornicione di coronamento I piano; cornicione di gronda via Privata [via Rodi], davanzali e stipiti finestre II piano via Privata, cornicione coronamento parte alta, pilatri dell’attico, vasi dell’attico, attico avancorpi, finestre I e II piano, apertura ammezzati e negozi, parti diverse per le lesene e parti ornamentali” e precisa che i modiglioni sa-

¹⁸ Torino, 9 novembre 1909. Documento studiato da Carla Benocci, al cui saggio si rimanda.

¹⁹ Per un quadro dell’attività dell’impresa e per un confronto con il fondo archivistico si veda il già citato *Mestieri d’arte e architettura. L’archivio Musso Clemente 1886-1974*.

²⁰ Enrica BODRATO, Antonella PERIN, *Una bottega di decorazione a Torino tra Otto e Novecento*, in BODRATO, PERIN, ROGGERO, *Mestieri d’arte e architettura. L’archivio Musso Clemente 1886-1974*, cit., p. 42.

²¹ Per un profilo biografico, Enrica BODRATO, *Giovanni Clemente (1884-1973), architetto*, in BODRATO, PERIN, ROGGERO, *Mestieri d’arte e architettura. L’archivio Musso Clemente 1886-1974*, cit., pp. 53-55.

²² Politecnico di Torino, Laboratorio di Storia e Beni Culturali, MC 362, f. 130. Le carte del faldone 362 restituiscono dati utili a individuare il costo di parte dei lavori di decorazione. Il prezzo della pietra artificiale è fissato in 115 lire per metro cubo, cifra pattuita per l’intero cantiere ad esclusione degli ornati da porre nella parte centrale, eseguita direttamente sul posto.

²³ Politecnico di Torino, Laboratorio di Storia e Beni Culturali, MC 362, foglio sciolto.

²⁴ Per un maggiore dettaglio si vedano i fogli Politecnico di Torino, Laboratorio di Storia e Beni Culturali, MC 362, ff. 132-135.

ranno “realizzati sul posto”²⁵. Al tempo stesso, l’impresa decorativa lavora al modello al vero dei capitelli, a quello per la fascia del primo piano, ai modiglioni e ai cornicioni e si occupa del bozzetto del colonnato con soprastante trabeazione e finestre²⁶. Musso e Clemente curano ancora la realizzazione delle “parti correnti dell’attico, la trabeazione dei balconi, tutto il corpo centrale compreso il frontone e il leone, le parti eseguite sul posto nonché la decorazione in stucco dei portici”²⁷, per cui le forme in gesso sono create nel 1911²⁸ quando l’impresa si occupa ancora degli stucchi interni, del salone e delle scale²⁹.

Straordinari interpreti del discusso binomio artista-artigiano formato e qualificato per occuparsi di opere scultoree e dell’ornato in architettura, i Musso e Clemente lavorano parallelamente all’impresa Maciotta incaricata di attuare il progetto architettonico e alla Società Porcheddu, cui si deve la struttura in cemento armato a sistema Hennebique dell’edificio³⁰. Fenoglio, peraltro, aveva già lavorato per i Porcheddu in occasione della ristrutturazione della loro villa di famiglia torinese e in molti altri cantieri, quali quello del Cotonificio Remmert di Ciriè, della carrozzeria automobili Alessio e della fabbrica della Società Termotecnica e Meccanica di Torino, diventando poi membro del Consiglio di amministrazione della Società³¹. Gli stessi ingegneri strutturisti, poi, avevano già risposto alle richieste della Società Anonima Assicurazioni Generali-Venezia occupandosi dei solai in cemento armato a sistema Hennebique della sede di Milano, costruita nella centrale piazza Cordusio su progetto di Luca Beltrami nel 1898³².

Nel cantiere del palazzo torinese delle Assicurazioni, la Società Porcheddu è incaricata di porre “speciale cura nello studio e nella costruzione a perfetta regola d’arte dei terrazzi, dei solai e dei sostegni in cemento armato”³³. Il progetto è definito nello studio tecnico della Società tra febbraio e novembre 1910 dove si disegnano, essenzialmente, le strutture piane che si appoggiano perlopiù su una struttura verticale portante in muratura tradizionale. Tuttavia, quando i carichi stimati sono alti o dove manca l’adeguato appoggio, si prevedono anche pilastri in ce-

²⁵ Politecnico di Torino, Laboratorio di Storia e Beni Culturali, MC 362, f. 449.

²⁶ Politecnico di Torino, Laboratorio di Storia e Beni Culturali, MC 346, ff. 62-63. Le carte d’archivio restituiscono anche i nomi delle maestranze incaricate dall’impresa: si citano Ernesto Molteni, Bussi, Bernardo, Parma, Virgilio, Pugno, Belloni.

²⁷ Politecnico di Torino, Laboratorio di Storia e Beni Culturali, MC 362, f. 450.

²⁸ Politecnico di Torino, Laboratorio di Storia e Beni Culturali, MC 346, f. 66.

²⁹ Politecnico di Torino, Laboratorio di Storia e Beni Culturali, MC 346, f. 79.

³⁰ Politecnico di Torino, Archivio Porcheddu, *dossier Torino* 1910/3 pratica 3481. La pratica conserva il capitolato, i disegni preliminari e definitivi, i fogli di calcolo e la corrispondenza.

³¹ Per un confronto si rimanda alla già menzionata tesi di laurea e al precedente, sempre fondamentale, Riccardo NELVA, Bruno SIGNORELLI, *Avvento ed evoluzione del cemento armato in Italia: il sistema Hennebique*, Scienza e Tecnica, Milano 1990.

³² NELVA, SIGNORELLI, *Avvento ed evoluzione del cemento armato in Italia*, cit.

³³ Politecnico di Torino, Archivio Porcheddu, *dossier Torino* 1910/3 pratica 3481, *Capitolato di oneri per la costruzione del palazzo della Società “Assicurazioni Generali Venezia”*, ora in RASPA, *L’impresa dei Musso e Clemente e la Società Porcheddu*, cit., pp. 182-183.

mento armato³⁴. Nell'archivio, le tavole che restituiscono l'armatura dei solai si affiancano a quelle che raffigurano la struttura delle scale e degli elementi aggettanti³⁵, prevedendo per i balconi una mensola in calcestruzzo armato adatta a sostenere la lastra in pietra del balcone stesso e gli ornati in pietra artificiale rapportandosi, quindi, ai lavori di Maciotta e di Musso e Clemente.

Paradigmatico esempio di un progetto e di un cantiere allargato, esteso dalla struttura alla realizzazione degli ornati, il palazzo torinese attua pertanto, e permette di studiare, la politica aziendale della Società Anonima Assicurazioni Generali-Venezia che, con un vasto programma di investimenti immobiliari e la costruzione di sedi prestigiose nel centro delle principali città italiane, attribuisce nuovi significati a "piazze più o meno nuove, più o meno rinnovate dell'Italia unita"³⁶. A Torino, il palazzo connotato dal celebre leone rampante, posto in alto quale termine emblematico dell'intero disegno, chiude e qualifica ancora oggi il lungo spazio urbano di piazza Solferino.

³⁴ Politecnico di Torino, Archivio Porcheddu, *dossier Torino 1910/3 pratica 3481, piante e pilastri del salone sotterraneo verso via Privata*, 25 febbraio 1910.

³⁵ Politecnico di Torino, Archivio Porcheddu, *dossier Torino 1910/3 pratica 3481, Disposizione ossatura in cemento armato del balcone verso la via Botero, tratto senza i portici e Particolare dei balconi del 2° piano verso via Privata*.

³⁶ SAVORRA, *La «città delle Generali»: investimenti, strategie, architetture*, cit., p. 191.

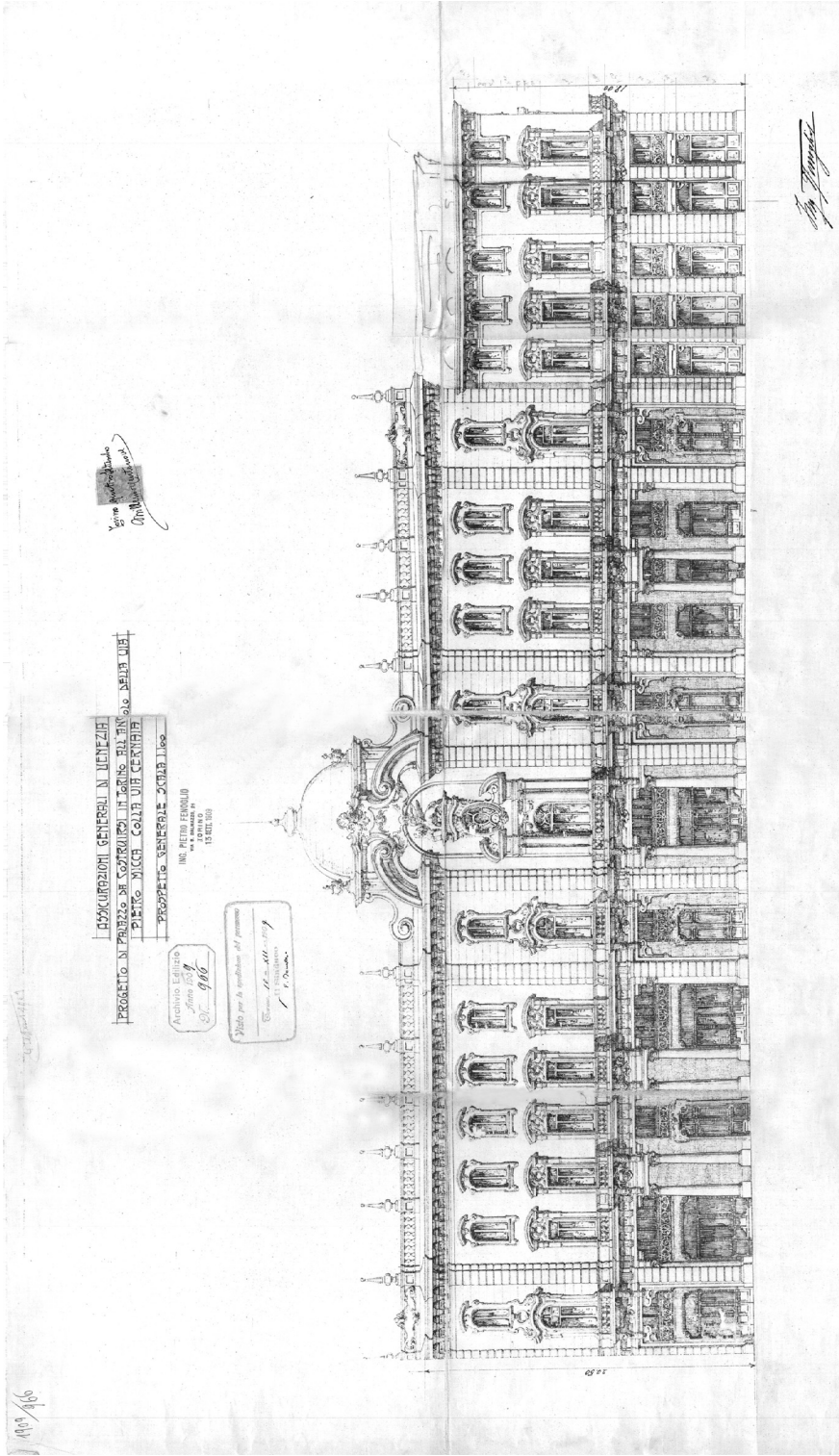


Fig. 1. Pietro Fenoglio. Assicurazioni Generali di Venezia. Progetto di palazzo da costruirsi all'angolo della via Pietro Micca colla via Cernaia. Progetto generale, 1909 (Archivio Storico della Città, Torino, Progetti editi, 1909/966, progetto pubblicato su concessione dell'Archivio Storico della Città di Torino, con divieto di riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo).

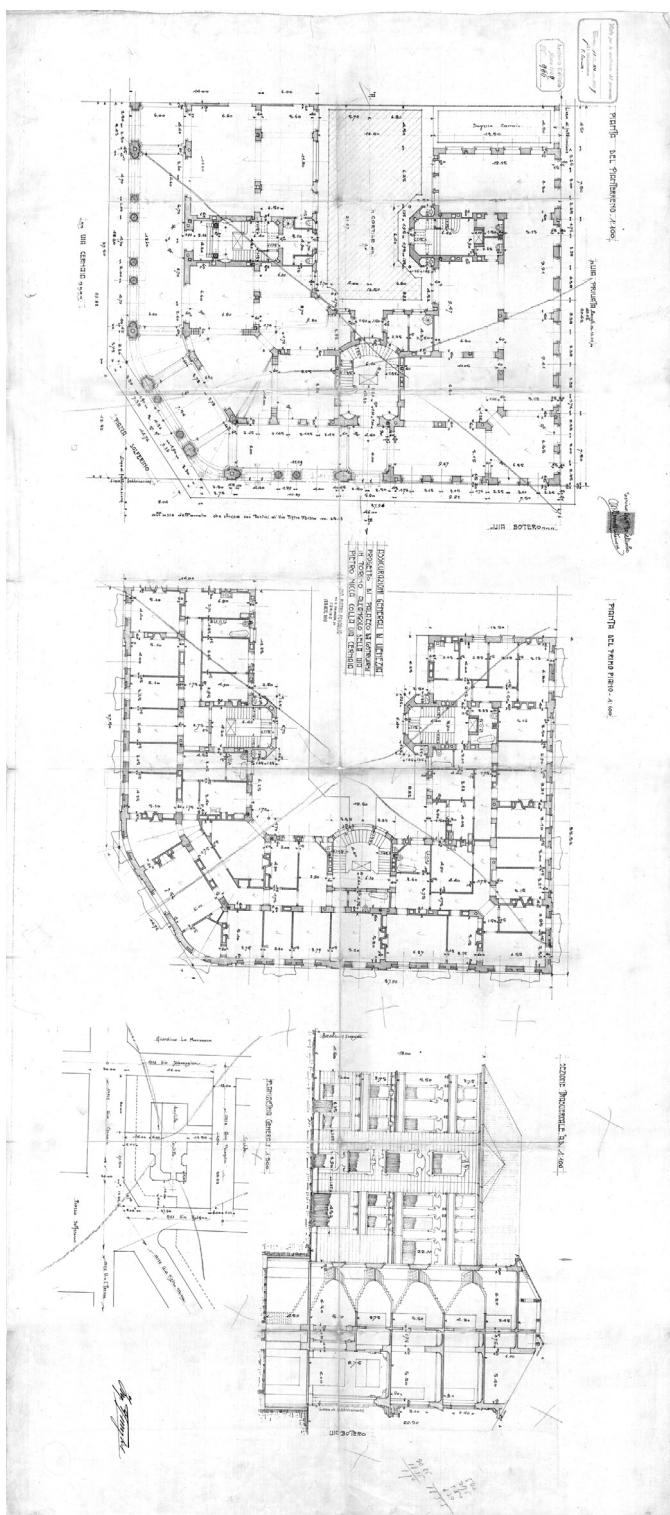


Fig. 2. Pietro Femoglio, *Assicurazioni Generali di Venezia. Progetto di palazzo da costruirsi all'angolo della via Pietro Micca colla via Cernaia. Pianta generale. Pianta del primo piano. Sezione trasversale*, 1909 (Archivio Storico della Città, Torino, *Progetti edilizi*, 1909/1966, progetto pubblicato su concessione dell'Archivio Storico della Città di Torino, con divieto di riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo).

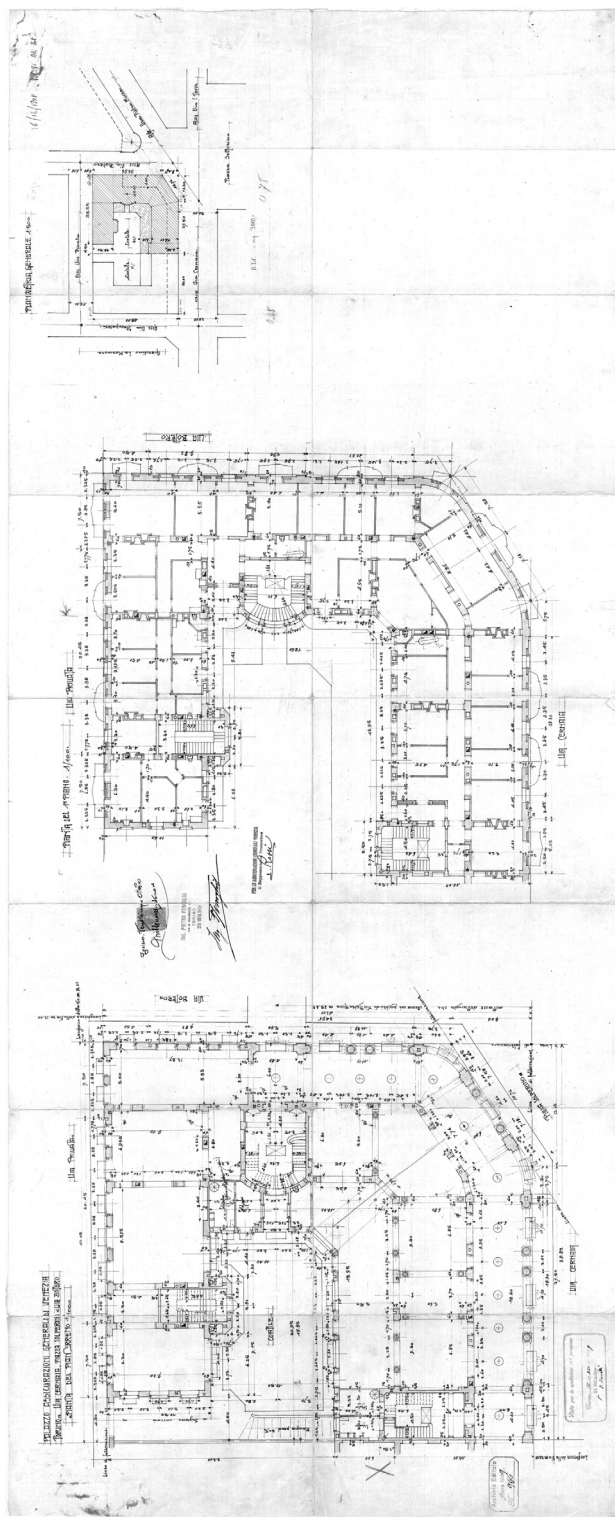


Fig. 3. Pietro Fenoglio, Assicurazioni Generali di Venezia. Progetto di palazzo da costruirsi all'angolo della via Cernaia - piazza Solferino - via Bortolo. Piantimetria generale. Pianta del piano, 1909 (Archivio Storico della Città, Torino, Progetti edilizi, 1909/1966, progetto pubblicato su concessione dell'Archivio Storico della Città di Torino, con divieto di riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo).



Fig. 4. Ditta Carlo Musso, *Modello per il leone della Società Assicurazioni Generali - Venezia*, Torino 1909-1911 (Politecnico di Torino, Laboratorio di Storia e Beni Culturali, MC 669).



Fig. 5. Torino, *Palazzo Assicurazioni Generali Venezia* (fotografia Elena Gianasso, 2016).



Fig. 6. Torino, Palazzo Assicurazioni Generali Venezia. Particolare (fotografia Elena Gianasso, 2016).

LA PRESENZA DELLE GENERALI NEL QUARTIERE SANTA LUCIA DI NAPOLI

Fabio Mangone

Università degli studi di Napoli "Federico II"

Abstract

Con l'approvazione del progetto Lops del 1886, e dalla stipula della relativa concessione, si dà inizio alla complessa operazione urbanistica e immobiliare del rione Santa Lucia: si tratta di ottenere prevalentemente per colmata un nuovo pregiato quartiere residenziale panoramico in posizione pregiata, in continuità con la parte più monumentale della città storica per un verso, e con il nuovo lungomare dei grandi alberghi per l'altro. Per una serie di motivi contingenti, dalla crisi immobiliare degli anni novanta alle difficoltà tecniche della realizzazione della colmata e soprattutto delle fondazioni dei nuovi fabbricati, la concreta attuazione del nuovo quartiere e dei suoi grandi blocchi sarà piuttosto ritardata, protrandosi fino agli anni venti del Novecento, ma particolarmente significativa per il complesso intreccio di attori in gioco: architetti di notevole rilevanza, come Giulio Ulisse Arata, Gino Coppedè, Giovan Battista Comenicini; imprese di grande competenza tecnica operanti su scala nazionale, come la Ligure; investitori di primo piano, come le Ferrovie dello Stato. In questo clima e in queste condizioni le Generali vengono sollecitate a prendere parte alla vasta operazione con due successive operazioni, entrambe a breve termine: prima della Guerra, l'acquisto di un vasto fabbricato signorile ad appartamenti poi rivenduto nelle migliori operazioni di mercato; negli anni Venti, la costruzione di un nuovo edificio in cemento armato, alienato subito dopo l'ultimazione.

Parole chiave: Napoli - Quartiere Santa Lucia - Edifici residenziali - Assicurazioni Generali

The Generali Insurances in Santa Lucia Department of Naples

The complex urban and real estate development of the rione Santa Lucia starts with the approval of the Lops Project in 1886 and the following building permit. The project consists of the construction of a new luxurious residential district on a land reclamation. The new neighborhood views the bay of Naples from a prestigious site, in continuity with the most monumental part of the historic city on one hand and in dialogue with the new hotels of the waterfront on the other hand. Due

to different reasons - such as the property crisis of the 1890s and the embankment technical difficulties, particularly in the realization of the building foundations - the construction of the new quarter has delayed until the 1920s.

Particularly interesting is the complex twist of the parties involved in the project: relevant architects, such as Giulio Ulisse Arata, Gino Coppedè and Giovan Battista Comenicini; national highly qualified construction companies, such as the Ligure; leading investors, such as Ferrovie dello Stato, the Italian national railway. Under these particular circumstances, Generali Insurances are solicited to take part in the development in two subsequent steps: before the war, with the purchase of a wide noble apartment building, then resold in a property speculation; during the Twenties, with the construction of a new building in reinforced concrete, alienated right after the completion.

Keywords: Naples - Santa Lucia Department - Apartments Buildings - Generali Insurances

L'articolata e lunga vicenda dell'attuazione del quartiere Santa Lucia - ovvero della lunga gestazione di un'operazione così complessa sia dal punto di vista tecnico sia da quello finanziario e imprenditoriale, da durare oltre 40 anni - resta ancora tutta da approfondire e da scrivere, sia per quanto riguarda i contributi degli architetti che progettarono le ipotesi preliminari o definitive per i 13 principali isolati del quartiere, sia per quanto riguarda gli investitori e le imprese coinvolte. In questo ambito, la Società delle Assicurazioni Generali giocò un ruolo significativo e singolare, finora trascurato, ma ricostruibile in dettaglio, nonostante i pochissimi dati rintracciabili negli archivi della Società¹, attraverso la disponibilità delle fonti notarili e soprattutto ad un'eshaustiva documentazione conservata in un archivio privato a Napoli². Dal punto di vista della politica delle Generali, la singolarità di queste operazioni compiute a Napoli nel quartiere Santa Lucia, a cavallo della Grande Guerra, sta nel fatto che diversamente da quanto accadde in molti altri casi noti³, esse non furono finalizzate né ad insediarsi in un luogo emblematico con un edificio rappresentativo della solidità e del prestigio delle Generali, e nemmeno ad acquisire al patrimonio immobiliare stabili in grado di assicurare nei decenni adeguate e sicure rendite. Si trattò invece di un intervento a breve-medio termine,

¹ Ringrazio comunque l'Archivio storico delle Assicurazioni Generali che mi ha trasmesso i pochi dati a disposizione che hanno costituito altrettanti indizi per ricostruire la vicenda con altre fonti.

² Si tratta dell'Archivio privato, custodito a Napoli, della famiglia De Conciliis (d'ora in poi ADCN), cui apparteneva l'avvocato Luigi di cui si parlerà più oltre nel testo. Debbo al dott. Massimo De Conciliis, nel frattempo scomparso, e all'amico Riccardo De Conciliis gratitudine per la generosa liberalità con cui mi hanno consentito di studiare questi interessantissimi documenti.

³ Massimiliano SAVORRA, *La città delle Generali*, in "Città e Storia", a. I., n. I., gennaio-giugno 2006, pp. 191-206.

condotto in sinergia con l'imprenditoria locale, finalizzato ad ottenere un ritorno in termini ragionevolmente rapidi, con le modalità tipiche dell'investimento edilizio di speculazione.

L'ambizioso progetto di ottenere per colmata un nuovo pregiato quartiere residenziale panoramico in posizione privilegiata, in continuità con la parte più monumentale della città storica per un verso, e con il nuovo lungomare dei grandi alberghi per l'altro, fu concepito nel grande fervore edilizio seguito al colera del 1884, negli anni cioè del Risanamento e nel clima di grande interesse imprenditoriale per l'espansione a occidente con pregiati quartieri borghesi⁴. Il progetto, come spesso accadeva nella Napoli dell'epoca⁵, scaturiva dall'idea tecnica e imprenditoriale di un privato, in particolare dell'ingegnere Luigi Lops, che 1886 aveva ottenuto tanto le necessarie approvazioni dal Municipio e dallo Stato, quanto la concessione per realizzarlo (Fig. 1). Nei fatti però l'ideatore non possedeva direttamente i capitali necessari per una così vasta e onerosa operazione, volta ad ottenere dalla colmata suoli per oltre 60.000 mq e a costruire edifici multipiano su grandi *insulae* per oltre 33.000 mq; confidava però nell'evidente vantaggio economico della convenzione per trovare finanziamenti. Già prima della firma della convenzione⁶, un partner fu individuato nel barone Eduardo De Martino, inizialmente come rappresentante dalla Banca Popolare di Torino, e successivamente in proprio; con lui nel novembre 1886 Lops fondò la Società anonima Santa Lucia, e stipulò la convenzione con il Municipio⁷ per eseguire il già approvato progetto di "bonificazione e ampliamento" del nuovo rione, su aree che il Municipio acquisì dal demanio, trasferendone tempestivamente la proprietà al concessionario, che secondo gli accordi avrebbe dovuto completare il piano entro il 1889. In questa fase, nell'ipotesi di subentrare nella concessione, l'impresa Deserti & Fantoni commissiona all'architetto Pietro Paolo Quaglia un piano complessivo⁸. Tuttavia, il mutare della situazione economica, e soprattutto la grande crisi del sistema immobiliare e finanziario degli anni novanta, e forse anche l'inadeguatezza imprenditoriale dei soggetti coinvolti, resero pressoché impossibile l'attuazione, nonostante varie proroghe concesse dall'amministrazione Municipale. Nel 1893 fu stipulata una nuova convenzione che concedeva l'ulteriore termine del 1896, ma nel gennaio 1896 fu proclamato il fallimento di de Martino e della Società anonima

⁴ Fabio MANGONE, *Chiaja Monte Echia e Santa Lucia. La Napoli mancata in un secolo di progetti urbanistici 1860-1958*, Grimaldi & C., Napoli 2009.

⁵ Fabio MANGONE, *Il progetto come offerta. Cultura tecnica e imprenditorialità nella Napoli post-unitaria*, in A. Castagnaro (a cura di), *Architetti e ingegneri per Napoli. Progetti dal 1863 al 1898 nella biblioteca dell'Aniai Campania*, Artstudiopaparo, Napoli 2014, pp. 21-28.

⁶ ADCN, Nota della conservatoria delle Ipoteche di Napoli recante notizia delle scritture private tra Lops e De Martino trascritte il 27 dicembre 1885 e il 26 gennaio 1886.

⁷ Atto per notaio Guida in Napoli del 15 novembre 1886.

⁸ Fabio MANGONE, *L'architetto del Risanamento: Piero Paolo Quaglia*, in Maria Raffaella PESSOLANO, Alfredo BUCCARO (a cura di), *Architettura e territorio nell'Italia meridionale tra XVI e XX secolo. Scritti in onore di Giancarlo Alisio*, Electa Napoli, Napoli 2004, p. 309.

Santa Lucia, a seguito del quale il Municipio ritenne di conseguenza di dichiarare risolta la convenzione. Nelle more di un'opposizione legale a questo atto municipale tempestivamente intentata da Lops, subentrava un nuovo e più credibile soggetto: la Cassa di sovvenzione alle imprese di Genova, già creditrice di De Martino, che acquisiva i diritti da entrambi i soci, riuscendo infine a farsi valere come soggetto subentrato in una convenzione ancora valida mediante un accordo⁹ con il Municipio, che si mostrava ancora interessato alla realizzazione dell'ambizioso progetto e disponibile a concedere una proroga.

Al volgere del secolo tuttavia, l'ampio piano restava ancora da attuarsi per difficoltà di vario tipo: economiche, legate alla crisi immobiliare, finanziarie, attestata l'ampiezza dell'impegno necessario, e infine tecniche, attesa la difficoltà di realizzare la colmata e di fondare adeguatamente i nuovi edifici. A seguito di trattative con la Cassa di sovvenzione, il Comune concesse nel 1900 un'ulteriore dilazione dei termini, limitando gli obblighi di completamento solo per il settore ad ovest, di grande interesse turistico perché contiguo al lungomare degli alberghi, e concedendo ampie proroghe per quella ad est. Il nuovo rione progettato da Lops e approvato dal Municipio prevedeva un filare di edifici a blocco più alti sia nei lotti di via Partenope, in continuità con gli alberghi, sia nei lotti compresi tra via Santa Lucia e la strada intermedia, nonché tipologie meno intensive, villini-palazzine di minore altezza e con piccoli giardini, più basse lungo la litoranea, vuoi per conferire al quartiere un aspetto più pittoresco, vuoi per le evidenti difficoltà di fondare possenti blocchi multipiano in quest'area dove il costone tufaceo si trovava a maggiori profondità. Per realizzare il grande quartiere la Cassa di Sovvenzione si sforzò, nel primo decennio del Novecento, di trovare finanziatori e acquirenti, differenziando in parte le destinazioni. La continuità con la via Partenope propiziò la destinazione turistica di alcuni lotti: quello denominato A, fu il primo ad essere alienato¹⁰ nel 1901 per essere destinato a un blocco residenziale, ma poi pervenne all'albergatore Campione, che su progetto dell'architetto Giovan Battista Comencini lo trasformò nel Grand Hotel Santa Lucia, inaugurato nel 1906 e riconosciuto come caposaldo del liberty a Napoli¹¹; quello contrassegnato con la G, con privilegiata posizione d'angolo tra le due litoranee, fu venduto all'imprenditore svizzero Alphons von Pfyffer,¹² che su progetto dell'architetto lucernese Emil Vogt¹³ vi realizzò l'Hotel Excelsior, completato nel 1909. Di villini ne vennero realizzati solo

⁹ Atto per notaio Raffele Giusti in Napoli del 6 giugno 1896; per notaio per notaio Gustavo Scandrini, in Torino del 12 luglio 1896. Atto per notaio Tavassi in Napoli, 19 ottobre 1896.

¹⁰ Atto per notaio Raffaele Giusti di Napoli, 15 giugno 1901. Acquirenti Vittorio Orsini e Giuseppe Veroni.

¹¹ Renato DE FUSCO, *Il Floreale a Napoli*, Esi, Napoli 1959, pp. 77-78.

¹² Ewa KAWAMURA, *Alberghi e albergatori svizzeri in Italia tra Ottocento e Novecento*, in ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO. COMITATO DI NAPOLI, *Storia del Turismo. Annale 2003*, Franco Angeli, Milano 2003, p. 26

¹³ Con la collaborazione di Oskar Balthasar e Otto Maraini.

due, vendendo ad aristocratici privati suoli di dimensioni relativamente contenute: quello per il barone Berlingieri¹⁴, progettato da Arturo Tricomi, e l'adiacente Cozza di Montanara, entrambi sul margine inferiore del lotto N.

Nel 1908 la Cassa di Sovvenzione ottenne di rivedere i termini della concessione mediante una nuova convenzione con il Comune¹⁵ (Fig. 2): essendo stata più volte lamentata dalla controparte la esigua larghezza delle strade come dimensionate nel piano del 1886, si concordò di allargare la intermedia pur nei limiti dei vincoli dati dai fabbricati già esistenti, mantenendo l'impostazione generale del progetto, e di estendere a tutti i lotti il diritto di costruire fino ad un'altezza a m 26 e 50, pari a pianterreno, ammezzato e cinque piani in elevazione su tutti i lotti. La Società concessionaria si obbligò inoltre a realizzare un pubblico porticato sui due fronti della strada centrale, e a concedere al Municipio l'accesso attraverso i sotterranei del fabbricato C all'antica fonte per l'acqua sulfurea e a concedergli nello stesso stabile alcuni locali per la vendita (Figg. 3-4). Subito dopo la stipula della convenzione, venne intrapresa la costruzione di due grandi blocchi residenziali, alle spalle dell'Hotel Santa Lucia, sui lotti rispettivamente: B, di maggiori dimensioni e con impianto a due cortili; C, corrispondente alla fonte d'acqua sulfurea, e dotato di un unico grande cortile.

Nel 1910 si stabilirono i primi contatti tra le Assicurazioni Generali e la Cassa di Sovvenzione, che nel frattempo aveva modificato il proprio statuto per adeguarsi al prevalente impegno nell'edilizia¹⁶. Nel maggio un tecnico delle Generali, esaminò i due fabbricati B e C già ultimati, e il cantiere nell'isolato F, in costruzione su progetto di Arturo Tricomi, e relazionò al commendatore Besso: "ho nuovamente esaminata la condizione dei fabbricati B e C della Cassa di Sovvenzione e le confermo quanto ebbi l'onore di esporle a voce. Entrambi rappresentano, per chi li acquista, un'alea pel fatto che le costruzioni lungo mare possono togliere quegli elementi favorevoli che concorrono attualmente, insieme agli altri, a render appetibile l'affare. Se si potesse ottenere nel contratto di acquisto dei fabbricati di cui si tratta l'impegno che l'area lungo il mare prospiciente i fabbricati stessi non sarà destinata che a costruzione di villini la cui altezza non sorpassi i dodici metri, l'acquisto potrebbe essere fatto senza alcuna preoccupazione per l'avvenire. Da informazioni da me assunte sembrerebbe che la Cassa Sovvenzioni avrebbe destinato le aree lungo il mare a costruzioni di villini e se tale fatto fosse vero e potesse

¹⁴ Gaetano BORRELLI ROJO, *Banca Popolare di Napoli: la nuova sede sul lungomare*, Fausto Fiorentino, Napoli 1992.

¹⁵ Atto per notar Tavassi in Napoli, 12 ottobre 1908

¹⁶ Cfr. Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, "Bollettino Ufficiale delle Società per Azioni", a XVIII; 27 ottobre 1910, f. lo XLIII. "... il presidente (...) osserva che il mutato indirizzo della Società, la quale in origine si dedicava specialmente alle operazioni di sovvenzione e di credito, mentre ora, e da molti anni, si occupa esclusivamente di operazioni immobiliari in conto proprio, ha suggerito al Consiglio di proporre alcune modificazioni allo statuto:..". Le modifiche saranno accolte ai punti 7 e 8 dello statuto.

essere stabilito nel contratto di acquisto il relativo impegno, la Compagnia potrebbe avere la piena sicurezza di fare un ottimo affare tanto per il presente quanto per l'avvenire. Comunque sia, di ciò è innegabile che l'acquisto del solo fabbricato C sarebbe anche un buon affare. Le condizioni che stabiliscono la superiorità del fabbricato C sul B sono parecchie. Innanzi tutto esteticamente il fabbricato C si presenta con una massa imponente e bene armonizzata nei suoi particolari mentre B ha l'aspetto di una caserma e non di una casa per inquilini di una certa elevata posizione sociale. L'ampio cortile di C, che dovrebbe essere trasformato a giardino per il maggior decoro della parte interna del palazzo, ha carattere di somma importanza mentre i piccoli cortili di B data la loro superficie in relazione con la superficie delle facciate che prospettano il cortile anzi i cortili di B si presentano un po' tetri e non molto igienici. Inoltre il fabbricato C sul B presenta il vantaggio dell'impianto completo dei caloriferi, illuminazione elettrica, telefoni interni ed altre notevoli comodità che il fabbricato B non ha. I magazzini di C, sia per gli attuali impianti fatti, sia per una più favorevole ubicazione, sono destinati ad essere più ricercati di quelli di B anche pel fatto che saranno più vicini alla grande piazza che formerà il centro del Rione S. Lucia e sulla quale verrà innalzato il monumento a Re Umberto. Anche la decorazione e la falegnameria di C si presenta in condizioni assai migliori di quella di B. Si tratta quindi di una serie di elementi che stabiliscono la superiorità di C su B, onde non vi ha alcun dubbio che, scartata perché non conveniente la proposta dell'acquisto dei due fabbricati B e C, sia di maggior convenienza per la Compagnia l'acquisto del fabbricato C che con maggiore dignità potrà rappresentare la forza e la potenza della Compagnia. Ove la Compagnia entrasse nella veduta dell'acquisto delle aree lungo il mare si potrebbe trattare con un imprenditore la costruzione su di un analogo progetto, come anche si potrebbe trattare l'acquisto del fabbricato F attualmente in corso di costruzione e forse a condizioni assai convenienti¹⁷. Qualche giorno dopo il Presidente delle Generali informò sui *pourparler* in corso per l'acquisto di due grandi fabbricati sulla via Santa Lucia a Napoli e propose di entrare in trattative per l'acquisto di uno di questi per il prezzo di ca. L. 2.500.000, ottenendo l'approvazione dei soci¹⁸. Le trattative si conclusero con l'acquisto¹⁹ del Lotto C nel luglio 1911. Il fabbricato, dotato di quattro ingressi, rispettivamente dai civici 97 e 107 di Santa Lucia, nonché dalle due traverse laterali, si componeva di una dozzina botteghe e di una sessantina di appartamenti, tutti dotati di riscaldamento centralizzato. Le Generali in tempi abbastanza brevi riuscirono a fittare i vari cespiti.

Nel 1914 un nuovo accordo col Comune²⁰ modificò ulteriormente i termini del-

¹⁷ Roma, Fondazione Marco Besso, Archivio Storico, b. VI, fasc. 4, Assicurazioni Generali, Stabili in Napoli, lettera del 2 maggio 1910. Ringrazio per la cortesia Carla Benocci che mi ha comunicato il contenuto di questo testo.

¹⁸ Cfr. Archivio Storico della Assicurazioni generali, Trieste, protocollo n. 2329 del 06/05/1910.

¹⁹ Atto per notaio Tranquillino di Roma, 20 luglio 1911.

²⁰ Atto per notar Tavassi, 30 giugno 1914.

l'accordo per la parte ancora a realizzarsi del rione: la rinuncia ai porticati nella strada centrale fu compensata dalla cessione al Comune di più vasta piazza realizzata con un emiciclo sul mare, da destinarsi al giardino. La Cassa di Sovvenzione ottenne una proroga di 4 anni per realizzare gli edifici D ed E, e ulteriori due per completare i blocchi L e M. Nel dopoguerra il concessionario avvertì la necessità di maggiori mezzi finanziari per avanzare nella costruzione del quartiere. A settembre erano completate e collaudate le traverse di Santa Lucia nel tratto superiore e vennero consegnate al Comune²¹. Con iniziativa dell'intraprendente Amministratore delegato avvocato Luigi De Conciliis, nel novembre 1919, la Cassa di Sovvenzione costituì una nuova Società, denominata Ligure Napoletana, a cui conferì i lotti E H I L M N O, controllando circa due terzi del capitale azionario, mentre il restante terzo fu acquisito da esponenti del mondo tecnico e finanziario sia ligure sia napoletano²² portatori di liquidità. Nel dicembre dello stesso anno fu ottenuta la licenza edilizia²³ per gli edifici, entrambi con ampia sala spettacolo al centro dell'edificio, da costruirsi sui lotti E ed I, quest'ultimo prospiciente la nuova Litoranea, il cui progetto è attribuibile a Giulio Ulisse Arata. In questa fase Arata è attivo per progetti per vari lotti: studia soluzioni di prospetto, non troppo dissimili dalla soluzione definitiva, per il lotto D che negli anni Venti la Società Ligure Napoletana venderà alle Ferrovie dello Stato (oggi sede della Regione), elabora per la impresa di costruzioni Zeni e Muggia due progetti, di cui uno comprendente anche un ampio cinema teatro al centro della *insula*, per il lotto O, che resterà tuttavia allo stato di ipotesi²⁴.

Nel 1921, in un momento di particolare crisi degli alloggi e di grande domanda, il già citato Luigi De Conciliis, in sodalizio con Domenico Isotta, propose alle Generali di monetizzare il proprio investimento napoletano, assumendosi - in cambio di lauta provvigione - la vendita di tutti i cespiti del blocco, con la prospettiva di far ricavare alle Assicurazioni più del doppio di quanto a suo tempo speso. De Conciliis e Isotta ottennero così nel dicembre procura a vendere²⁵, sulla base di un elenco prezzi minimi per i singoli cespiti²⁶ che assommava ad oltre 6.000.000. Nel 1924, alla scadenza del mandato, Isotta e De Conciliis avendo alienato cespiti per 2.993.000, proposero di acquistare con dilazioni il residuo per 3.000.000: le Generali aderirono con scrittura privata²⁷ del 11 febbraio 1924, mentre nelle more

²¹ ADCN, Verbale di Consegna, 30 settembre 1919.

²² Atto per notaio Tavassi, 28 novembre 1919.

²³ Licenza 1485/1919 per il lotto E e 1500/1919 per il lotto I.

²⁴ Questi disegni, custoditi nell'archivio Centola di Salerno sono stati pubblicati in Maria Luisa SCALVINI, Fabio MANGONE, *Arata a Napoli tra liberty e neoeclettismo*, Electa-Napoli, Napoli 1990, pp. 116-121.

²⁵ Atto per notaio Tavassi in Napoli, 29 dicembre 1921.

²⁶ ADCN, *Listino dei prezzi di vendita del fabbricato in via Santa Lucia 107 di proprietà della Assicurazioni Generali*, 27 gennaio 1922, manoscritto, firmato da De Conciliis, Isotta nonché da Morpurgo per le Generali.

²⁷ ADCN, Scrittura privata firmata da Marco Ara e Giulio Corti per le Generali, e da De Conciliis e Isotta come promittenti acquirenti.

della stipula altri cespiti vennero alienati, riducendo la consistenza acquistata dai due napoletani e proporzionalmente il prezzo. Il felice esito di questa operazione e i rapporti fiduciari stabilitisi con De Conciliis e Isotta indussero le Generali in questo stesso anno ad aderire ad altro affare immobiliare proposto dai due imprenditori napoletani, ancora riguardante Santa Lucia. In particolare, con lettera²⁸ del 31 maggio 1924 De Conciliis, anche a nome di Isotta prospettò al senatore Teodoro Mayer delle Generali di acquistare il panoramico lotto M (Fig. 5), sulla litoranea, affacciato sulla grande piazza circolare del quartiere, su cui doveva sorgere la statua a Re Umberto I. Suggerì differenti forme con cui le Generali avrebbero potuto entrare nell'affare, acquisendo direttamente il suolo e affidando a lui l'impegno della costruzione al costo di 100 lire a mq, ovvero finanziando una Società anonima - della quale avrebbe avuto in deposito le azioni - per impegno di circa 6 milioni, compensato con un interesse del 6% annuo e una partecipazione agli utili definita in 800 mila lire. In entrambi i casi avrebbero potuto decidere a costruzione avvenuta se mantenere la proprietà del fabbricato per metterlo a reddito o viceversa se alienarlo. Il lotto M era già stato stato oggetto di un preliminare di vendita tra la Società Ligure Napoletana e l'ing. Andrea Dotta, in partecipazione con l'ing. Giovanni Galli, imprenditore genovese attivo anche a Roma, legato all'architetto Gino Coppedè, cui commissionò vari progetti per questo quartiere napoletano, tra cui un singolare studio di prospetto rimasto finora inedito²⁹ (Fig. 9) relativo al lotto L, che specularmente al lotto M definiva l'altra metà dell'emiciclo sulla via litoranea. Con ulteriore missiva a Mayer delle Generali³⁰, De Conciliis nell'assicurare di poter agevolmente subentrare nel preliminare, illustrò i vantaggi di una costruzione in cemento armato, con struttura studiata dalla Ferrobeton (Fig. 8) con ben calibrate zattere di fondazione che non avrebbero prodotto gli inconvenienti delle palafitte di legno su cui fondavano i più vecchi fabbricati del quartiere. Con questo sistema l'edificio avrebbe potuto comprendere anche un ampio garage interrato, oltre i piani in elevazione, che si sperava di poter portare fino a sette. Tutti gli appartamenti erano accessibili da una scala principale e da una di servizio che immetteva nella cucina. Per ciascuna casa era prevista una sala d'ingresso con finestra, un bagno padronale ed uno di servizio, una stanzetta per la servitù, mentre i vani - tutti disimpegnati - erano 6 o 7 negli appartamenti affacciati sul mare, ovvero 4 o 5 in quelli non panoramici. Alle obiezioni di Mayer sul prezzo del suolo, espresse con missiva³¹ del 14 giugno, De Conciliis rispose informando dell'offerta, avanzata dalla Compagnia Italiana Grandi Alberghi per il tramite dell'albergatore Campione e rifiutata dalla proprietà, di acquisire per due milioni il lotto H (poi acquistato da Galli mediante la Impresa Ligure Costruzioni Edilizie per

²⁸ ADCN, lettera del 31 maggio 1924 di De Conciliis a Mayer.

²⁹ Il disegno, qui pubblicato per la prima volta, è stato da me rinvenuto insieme a quelli di Arata nell'Archivio Centola di Salerno nel 1989.

³⁰ ADCN, lettera del 7 giugno 1924 di De Conciliis a Mayer.

³¹ ADCN, lettera del 14 giugno 1924 di Mayer a De Conciliis

realizzarvi tra il 1926 e il 1928 uno straordinario blocco residenziale su progetto di Coppedè³²).

Dopo aver chiesto gli elaborati non solo architettonici ma anche strutturali per un attenta disamina, redatti dall'ing. Raffaele D'Errico (socio di De Conciliis) (Fig. 6), e superata un'iniziale diffidenza, nel luglio le Generali stipularono con De Conciliis un contratto di appalto per la costruzione del nuovo fabbricato, subordinato all'acquisizione del suolo, di lì a poco effettivamente conclusa³³. Furono immediatamente presentati i progetti alla Commissione Edilizia senza ricevere parere positivo perché i prospetti dei due lotti speculari L e M che definivano l'emiciclo, entrambi in via di approvazione, risultavano sostanzialmente differenti nel partito architettonico: "la Commissione Edilizia, presi in esame i due progetti presentati, rilevando che sorgendo essi su una sola piazza, la quale per se stessa e per il rione in cui è situata, viene a costituire una delle principali e più decorose della città di Napoli, per cui gli edifici che la formano devono necessariamente uniformarsi ad unico tipo di bene intesa e decorosa architettura"³⁴. Mentre il progetto di D'Errico era abbastanza attardato e attestato sulla decorsa medietà dei grandi blocchi costruiti a Napoli tanto a Santa Lucia quanto al Rettifilo, quello di Coppedè (Fig. 9) risultava piuttosto vivace nella linea del suo singolare neoeclettismo, tutto teso a opporre alla convenzionalità dell'edilizia corrente un'eccitata concentrazione decorativa, con plurimi rimandi eclettici, e con torrette, altane, logge volte a movimentare la severa geometria del blocco e conferire una spiccata individualità all'edificio. Come ricorderà De Conciliis in una lettera³⁵ a Mayer, "in seguito a tale deliberato sorsero difficoltà non lievi perché, mentre il progetto da me concordato con le Generali presentava uno stile di architettura semplice, corrispondente a quello della maggior parte dei fabbricati di Napoli, il progetto presentato da altro costruttore per l'altro suolo, a nome dell'istessa Società Cassa di Sovvenzione, ed a firma del professore Coppedè, era di stile molto moderno, ricco di decorazione e dello stesso tipo di quelli, da lui stesso progettati, per la piazza-esedra di via Po a Roma. Dopo laboriose e non facili trattative il progetto dell'architetto Coppedè fu ritirato, e venne presentato un unico progetto con disegni uguali per i prospetti dei due fabbricati". Così, dunque nel dicembre 1924, presentando nelle distinte pratiche per i lotti gemelli soluzioni di prospetto speculari, ancorché più banali, si ottenne l'approvazione della Commissione edilizia³⁶. Nel corso della realizzazione, con lavori diretti dall'ing. D'Errico e seguiti dall'ing. Di Giura e Pollin nell'interesse delle Generali (Fig. 10), sorse la necessità di rivedere alcuni dettagli, per migliorare la qualità delle finiture. Di fatto, come relazionò De Conciliis alla sempre

³² Rossana BOSSAGLIA, M. COZZI, *I Coppedè*, Sagep, Genova 1982, p. 228.

³³ Atto per notaio Simoncelli di Roma, 6 agosto 1924.

³⁴ ADCN, Copia dei parere espressi nelle sessioni del 4 e del 25 agosto 1924.

³⁵ ADCN, bozza di lettera di De Conciliis a Mayer s.d.

³⁶ ADCN, Copia del parere espresso nella sessione del 22 dicembre 1924.

prudente direzione delle Assicurazioni Generali, occorreva tenere conto della concorrenza. In particolare “nel nuovo Rione Santa Lucia, attualmente, sono in costruzione altri quattro edifici, oltre quello delle Generali, e precisamente quello in angolo tra la via Cesareo Console e la via Nazario Sauro si costruisce dalla Ditta Pantaleo, e gli altri tre dalla ditta Galli”. Il primo menzionato era il lotto O, dove accontenta l’ipotesi di Arata per l’impresa Zeni e Muggia si costruiva su progetto dell’architetto Vittorio Pantaleo³⁷ per la società familiare, mentre gli altri tre dell’impresa Galli corrispondevano ai lotti rispettivamente N, L, e H, quest’ultimo sicuramente il più affascinante nelle linee architettoniche ideate, come si è detto, da Gino Coppedè. Secondo De Conciliis, “entrambe le ditte costruiscono per vendere gli edifici frazionati in lotti di appartamenti e locali commerciali. Intanto, se l’edificio della ditta Pantaleo può, per solidità di struttura e di statica, avvicinarsi all’edificio delle Generali, quelli della ditta Galli sono assai inferiori perché molto meno solidi. Così la ditta Pantaleo, come la ditta Galli li doteranno di finiture molto superiori di quelle da me previste, essendo di oggi molto aumentate le esigenze della clientela”. A valle di faticose trattative pertanto si concordò di migliorare le finiture (Fig. 7). Mentre, al termine dei lavori nel 1926, per il palazzo Galli sul lotto H vennero pubblicate sul “Mattino” pubblicità che mettevano in evidenza la ricchezza del prospetto³⁸, De Conciliis predispose per il palazzo delle Generali un pieghevole tascabile (Fig. 11), dove con la chiara localizzazione presso la litoranea, erano stampate le piante dove ciascuno poteva individuare quadrature, tagli e affacci degli appartamenti in vendita. Il 16 luglio 1926 venne data procura a vendere a De Conciliis e Isotta, mentre il 29 le Generali fecero trascrivere il regolamento di condominio. Alla fine fu lo stesso De Conciliis coi suoi soci ad acquistare la parte invenduta entro il 1930. Anche questo secondo impegno su Santa Lucia si sarebbe rivelato per le Generali un buon affare in grado di produrre profitto in tempi ragionevolmente brevi, piuttosto che un investimento immobiliare a lungo termine, configurandosi al contempo come contributo importante alla faticosa ultimazione del quartiere a quarant’anni dalla stipula della convenzione tra il Municipio e Lops (Figg. 12-13).

³⁷ Cfr. Fabio MANGONE, *Dal liberty al barocchetto. Insegnamento e professione dell’architettura a Napoli, 1900-1930*, in Cesare DE SETA (catalogo della mostra a cura di), *Architettura a Napoli tra le due guerre*, Electa-Napoli, Napoli 1999, pp. 40-41.

³⁸ Una pubblicità dell’edificio in via di ultimazione apparsa sul “Mattino” è stata pubblicata in Maria PERONE, *La Campagna di stampa del “Mattino” di Paolo Scarfoglio per l’avvento dell’Alto Commissariato*, ivi, p. 111.

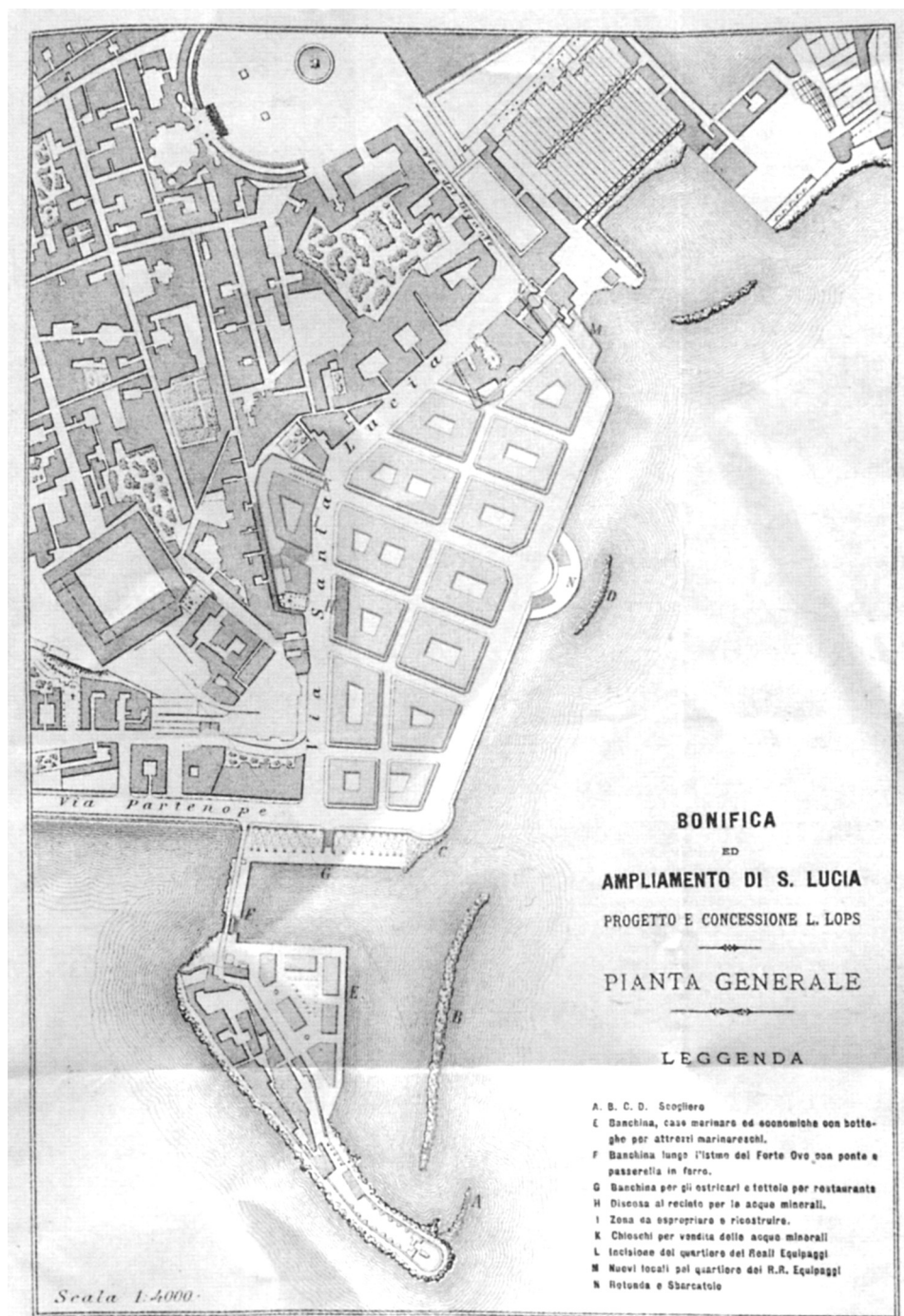


Fig. 1. Il piano Lops per Santa Lucia del 1886.

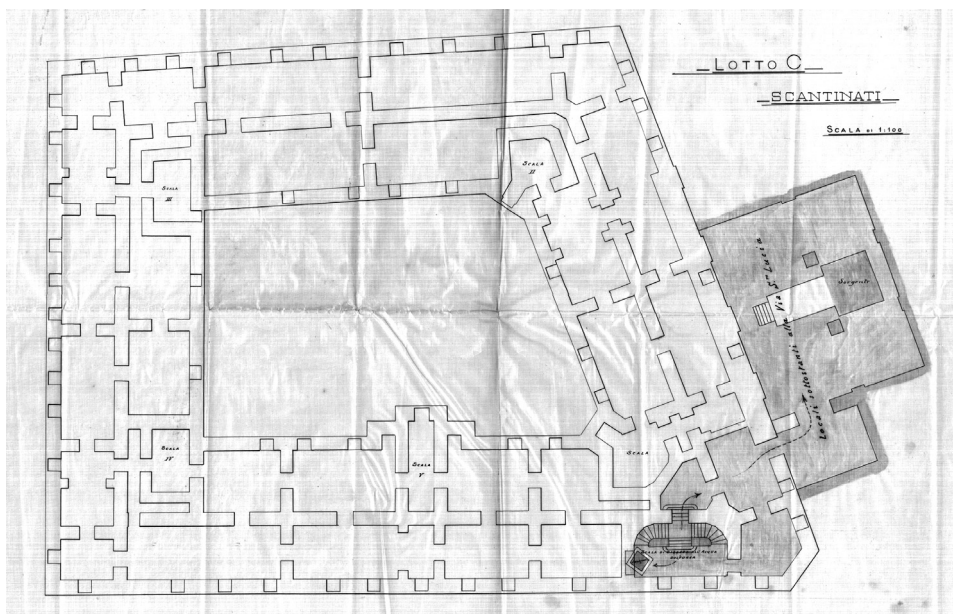


Fig. 4. Pianta degli scantinati del Lotto C con l'accesso alle fonti di acqua sulfurea.



Fig. 5. Lotto M Planimetria di progetto del piano ammezzato approvata dalle Generali.

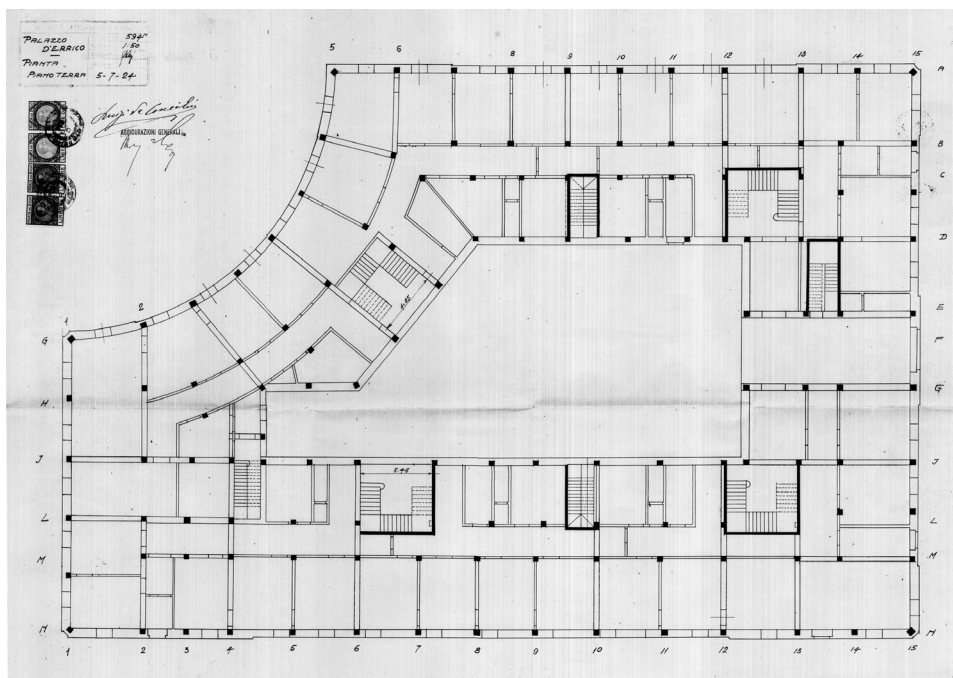


Fig. 6. Planimetria del pianterreno approvata dalle Generali.

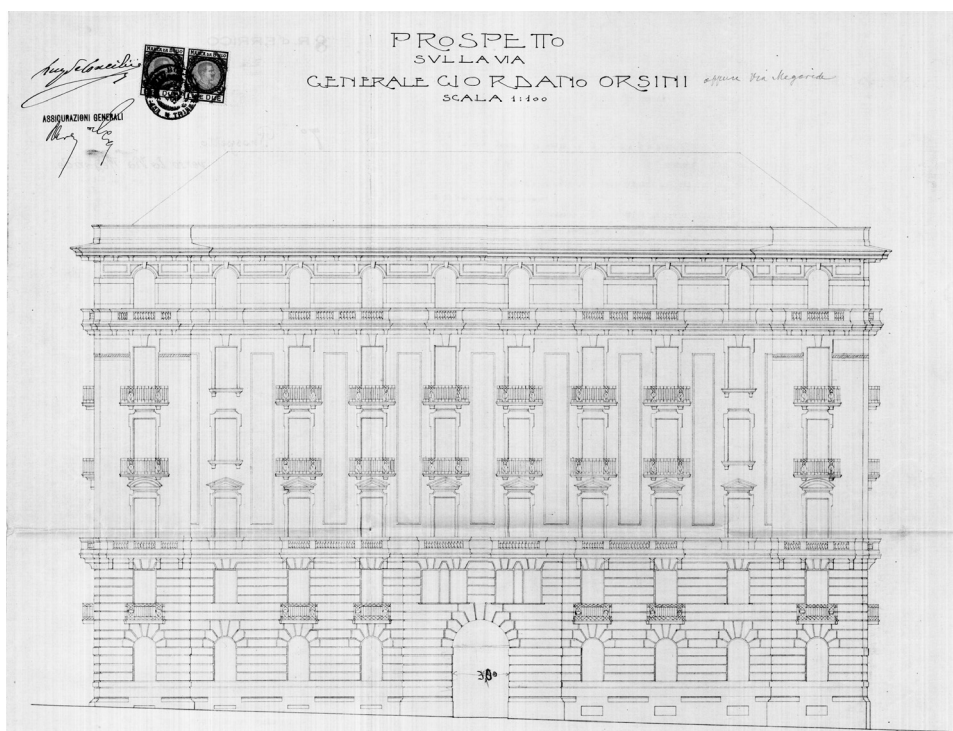


Fig. 7. Lotto M. Prospetto su via Generale Orsini, approvato dalle Generali.

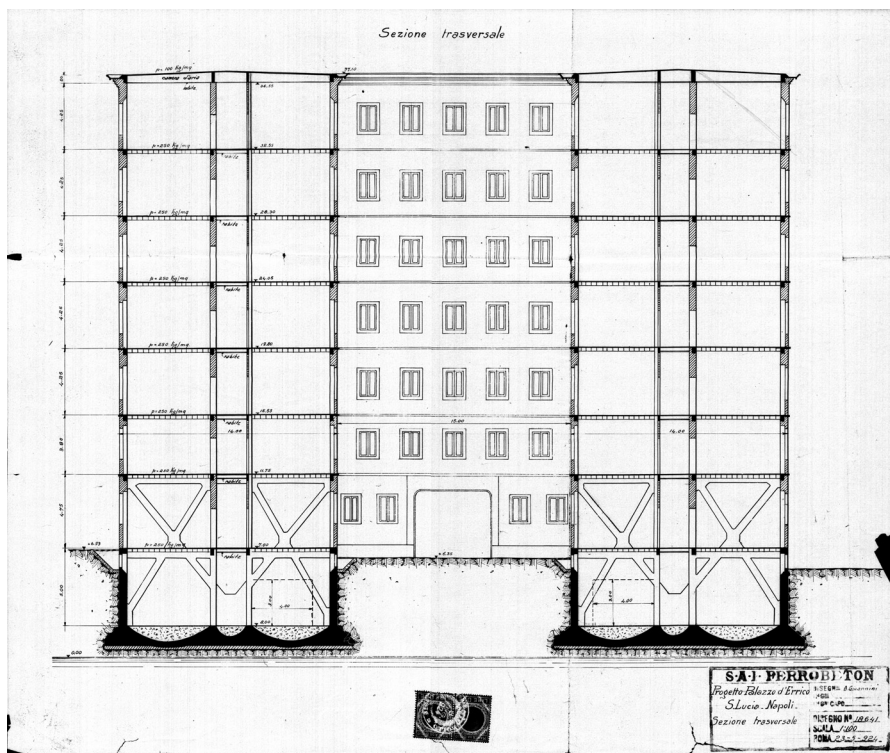


Fig. 8. Lotto M. Sezione con indicazione della struttura in cemento armato secondo il brevetto Ferrobeton.

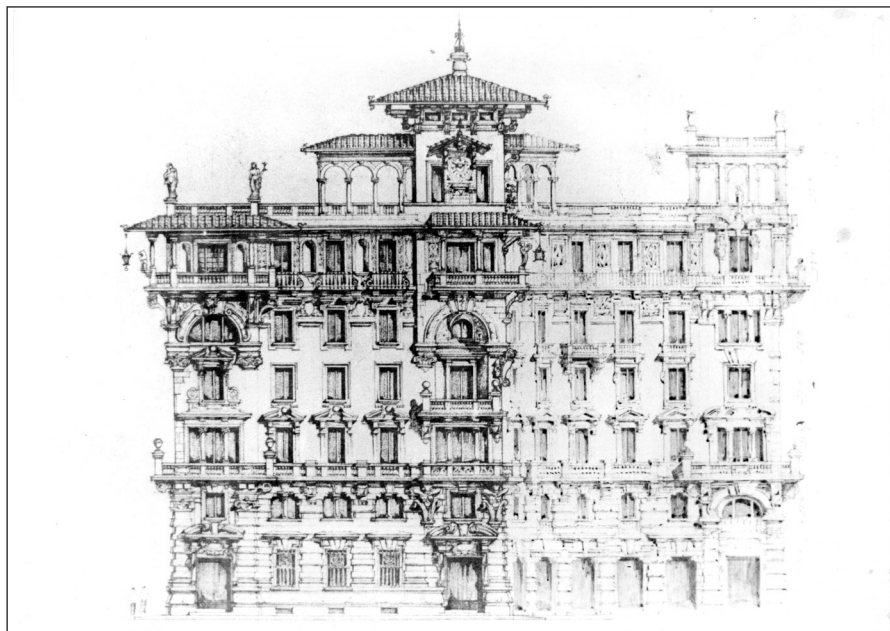


Fig. 9. Lotto L. i. Prospetto sulla Litoranea, secondo il progetto di Gino Coppedè.



Fig. 10. Il lotto M in costruzione. 20 giugno 1925.

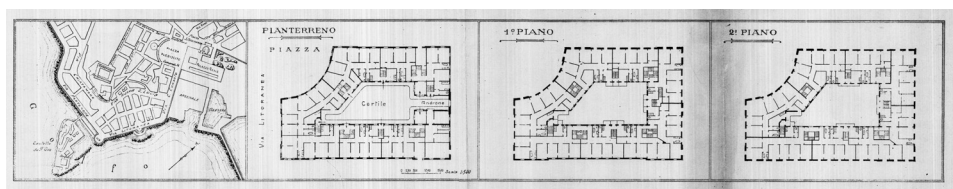


Fig. 11. Pieghevole pubblicitario per la vendita degli appartamenti del Lotto M.



Fig. 12. L'edificio Lotto C all'attualità (Foto M. Lucignano).



Fig. 13. L'edificio lotto M all'attualità (Foto M. Lucignano).

LE ASSICURAZIONI GENERALI E IL RISANAMENTO DI NAPOLI. L'EDIFICIO DELLA COMPAGNIA IN VIA AGOSTINO DEPRETIS

Gemma Belli

Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Abstract

A cavallo tra Ottocento e Novecento le Assicurazioni Generali raggiungono l'apice di un considerevole processo di sviluppo; il consistente rafforzamento patrimoniale spinge la Compagnia a varare un vasto programma di investimenti immobiliari, con l'obiettivo di acquisire nel centro di ogni grande città una sede in grado di offrire un'adequata visibilità alla potenza finanziaria raggiunta. Così, all'alba del nuovo secolo, la Compagnia si impegna ad acquistare un palazzo di proprietà anche a Napoli, città nel cui mercato era penetrata sin dal 1833. Rivolge inizialmente la propria attenzione all'edificio posto ad angolo della Galleria Umberto I, inaugurata pochi anni prima. Tuttavia, maturata l'impossibilità della trattativa, nel 1909 compera uno stabile posto tra via Agostino Depretis e la nuova piazza della Borsa, nell'area oggetto degli interventi del Risanamento e gradualmente specializzatasi come quartiere degli affari e della finanza. Il palazzo prescelto corrisponde appieno alle ambizioni di fissare la propria sede in un edificio che veicolasse un'immagine moderna e progressista, ubicata in un'area urbana centrale. Sino al 1930 l'immobile rappresenterà l'unica sede napoletana di proprietà delle Assicurazioni Generali.

Parole chiave: Napoli - Risanamento - Piero Paolo Quaglia - Quartiere degli affari.

Assicurazioni Generali and Risanamento of Naples. The Company building in via Agostino Depretis

Between Nineteenth and Twentieth centuries the Assicurazioni Generali Company got the top of a big development process. The increase of Assicurazioni Generali's equity promoted a wide investment program: target was to buy offices in every city center, to give an adequate visibility to own financial success. So, at the beginning of the new century, the company aimed for buying an owned building in Naples, city entered in company's market since 1833. Assicurazioni Generali would have got a new building, inaugurated just some years before, located near Galleria Umberto I corner but that was impossible. So, in the 1909, the Company got a building in the new downtown, just between via Agostino Depretis and the new piazza

Borsa, a renovated area by Risanamento's company. This building met company ambitions to fix its headquarters in a building that showed a modern and progressive concept, and it was still 1930 the only Neapolitan headquarters owned by the Assicurazioni Generali.

Keywords: Naples - Risanamento - Piero Paolo Quaglia - Business District

A cavallo tra Ottocento e Novecento le Assicurazioni Generali sono all'apice di un considerevole processo di sviluppo, riflesso di quel lungo periodo di pace e prosperità che terminerà con lo scoppio della Grande guerra¹. Il consistente rafforzamento patrimoniale spinge la compagnia del Leone alato a varare un vasto programma di investimenti immobiliari, con l'obiettivo di acquisire una sede nel centro di ogni grande città, capace di offrire un'adeguata visibilità alla potenza finanziaria raggiunta. Avviata da Marco Besso², la politica edilizia delle Generali si attua inizialmente costruendo o acquistando stabili prestigiosi, adeguati al lustro della Compagnia, e intervenendo pure nel processo di risemantizzazione di particolari luoghi della memoria, piazze più o meno nuove, più o meno rinnovate, dell'Italia unita³; successivamente sospinta dall'obiettivo di un opportuno impiego del capitale sociale, la Compagnia dà vita a programmi di investimento allargato, in grado di assicurare nei decenni rendite adeguate e sicure, che con il concorso dell'imprenditoria locale si trasformano talvolta in singolari interventi finalizzati a un ritorno in termini rapidi, condotti con le modalità tipiche dell'investimento edilizio di speculazione⁴.

Così all'alba del nuovo secolo, le Generali ambiscono a possedere una sede di proprietà anche a Napoli, città nel cui mercato erano penetrate già dal 1833⁵. Rivolgono inizialmente la propria attenzione all'edificio sorto in luogo dell'ottocentesco palazzo Capone, all'intersezione tra la via Verdi (già via Municipio) e via Santa Brigida: vale a dire, l'isolato B della Galleria Umberto I inaugurata pochi anni prima, nel novembre 1890⁶. Infatti, da una lettera che Marco Besso indirizza alla Direzione della Banca d'Italia, datata 2 marzo 1904, si apprende che la Compagnia, intenzionata ad acquistare una proprietà in un'area centrale dell'ex-capitale bor-

¹ *Il tempo del Leone. Il lungo viaggio delle Generali dal 1831 al terzo millennio*, Edizioni Assicurazioni Generali, Trieste 2002, p. 34.

² Marco Besso (Trieste 1843-Milano 1920) entra giovanissimo nel mondo delle assicurazioni, iniziando sin dal 1863 a lavorare per le Generali, dove riveste differenti e prestigiosi ruoli.

³ Massimiliano SAVORRA, *La «città delle Generali»: investimenti, strategie e architetture*, in "Città & Storia", n. 1, gennaio-giugno 2006, pp. 191-206, qui 194.

⁴ È emblematico, in tal senso, il caso del rione a Santa Lucia a Napoli, illustrato da Fabio MANGONE in questo stesso numero della rivista.

⁵ *Il centenario delle Assicurazioni Generali, 1831-1931*, Editrice La Compagnia, Trieste 1931, p. 100.

⁶ Circa le vicende costruttive dell'edificio si rimanda al volume di Ugo CARUGHI, *La Galleria Umberto I. Architettura del ferro a Napoli*, Di Mauro, Napoli 1996, nonché ai documenti e alla bibliografia in esso contenuta.

bonica, risulta fortemente motivata a stabilirsi nell'edificio ad angolo della nuova Galleria⁷, all'interno della quale la Banca aveva insediato i suoi uffici dal 1896, divenendone proprietaria nel 1904. La Direzione, tuttavia, non appare favorevole a vendere il palazzo disgiuntamente dalla Galleria stessa, e poiché il prezzo dell'intero complesso, stimato in circa 12 milioni, risulta troppo elevato per le Generali, il commendatore Besso dichiara di doversi rinunciare, manifestando comunque interesse ad acquisire un palazzo con caratteristiche analoghe ubicato in un'area nevralgica della città⁸.

Maturata l'impossibilità di trattare la vendita della Galleria Umberto, il 6 aprile 1904 la Direzione della Banca d'Italia contatta nuovamente Besso per sottoporgli alcuni fabbricati di proprietà della Società per Risanamento, posti in prossimità della piazza della Borsa, e dunque caratterizzati da un'ubicazione privilegiata, oltre che da un'architettura decorosa e perfettamente confacente a una compagnia assicurativa⁹, dichiarandosi inoltre disponibile a fornire tutte le indicazioni necessarie in caso di manifesto interesse verso uno dei beni.

La volontà di stabilirsi in una sede di proprietà non sfuma, come testimonia un altro documento di archivio in cui si sostiene che l'acquisizione di un immobile a Napoli rappresenti un'operazione valida, seppure complicata dalle interferenze della camorra, motivo per cui andrebbe presa in considerazione in caso di reddito del 4%¹⁰.

Così, nel giro di breve, gli interessi della compagnia triestina si focalizzano su tre cespiti: un edificio nel complesso degli Incurabili, nel centro antico non distante dal decumano superiore; un palazzo di proprietà del Banco di Napoli; e uno stabile della Società per Risanamento. È quanto si evince da un atto datato 6 maggio 1907, in cui si fa riferimento alle valutazioni in corso all'epoca, ribadendo l'opportunità di procedere all'acquisto di uno dei tre beni individuati¹¹.

L'anno successivo la Direzione delle Generali affida a Marco Besso e ad Emanuele Romanin-Jacur¹², che precedentemente avevano condotto approfondimenti sugli stabili napoletani di interesse, un "mandato di fiducia con facoltà di entrare

⁷ Lettera datata 2 marzo 1904, indirizzata da Marco Besso alla Direzione della Banca d'Italia, "Assicurazioni Generali. Stabili in Napoli, 1904-1910"; il testo della missiva, così come quello della successiva citata alla nota 9, è stato cortesemente comunicato da Carla Benocci, che ringrazio.

⁸ *Ivi*.

⁹ Lettera datata 6 aprile 1904, indirizzata dalla Direzione della Banca d'Italia a Marco Besso, "Assicurazioni Generali. Stabili in Napoli, 1904-1910".

¹⁰ Archivio Storico della Assicurazioni Generali, Trieste; fondo Verbalì della Direzione, protocollo n. 2258 del 2 marzo 1906. Si ringrazia qui l'Archivio Storico della Compagnia per tutte le informazioni fornite.

¹¹ Archivio Storico della Assicurazioni Generali, Trieste; fondo Verbalì della Direzione, protocollo n. 2275 del 6 maggio 1907.

¹² Nel periodo 1898-1916, Marco Besso ed Emanuele Romanin-Jacur sono entrambi membri del comitato dei Direttori, come si evince dal prospetto cronologico delle cariche statutarie della Compagnia in: http://www.sa-fvg.archivi.beniculturali.it/fileadmin/inventari/archivi_privati/Generali_Archivio_storico_Guida_ai_fondi_novembre_2014_.pdf.

in trattativa per l'acquisto"¹³ qualora avessero trovato un edificio adatto agli scopi della Compagnia.

Sinché nel 1909 la trattativa giunge a conclusione: fonti di archivio attestano, infatti, che nel mese di giugno sono in corso le contrattazioni per l'acquisto di un palazzo a Napoli¹⁴. Così, se il bilancio per l'anno di esercizio 1908 conferma che le Generali sono ancora collocate in un edificio non di proprietà sito nella Galleria Umberto, il bilancio dell'anno successivo attesta che hanno finalmente sede in uno stabile proprio, ubicato in via Depretis¹⁵: un immobile il cui valore, quattro anni dopo, è stimato in 1,2 milioni di lire¹⁶ e che rappresenterà sino al 1930 l'unica sede napoletana¹⁷.

Ad oggi non è stato possibile ricostruire le vicende che hanno condotto a optare per l'edificio del Risanamento in via Depretis (Fig. 1). Ma è certo che il palazzo prescelto corrispondesse alle ambizioni della Compagnia di trovare una propria sede in un immobile il cui linguaggio consentisse ai cittadini di identificarsi e le cui soluzioni costruttive all'avanguardia fossero in grado di veicolare un'immagine moderna e progressista, posto in un'area urbana centrale, facilmente accessibile poiché interconnessa con i principali sistemi di percorrenza pedonale, tramviaria e ferroviaria, e dove, per di più, la presenza della Borsa riusciva a catalizzare nuovi edifici terziari: un moderno quartiere degli affari. Anche se a Napoli non si realizza un'operazione del tutto analoga a quella attuata a Milano nell'area del Cordusio, la costruzione del palazzo della Borsa al termine del Rettifilo (Fig. 2), in una delle nuove piazze create dall'intervento di Risanamento, muove comunque in ogni caso nella direzione di creare un polo della finanza e degli affari in un settore urbano che con gradualità era andato specializzandosi¹⁸. E la scelta da parte della Compagnia del Leone alato di insediarsi persegue dunque una molteplicità di obiettivi e si carica di una serie di significati. Non a caso anche la Riunione Adriatica di Sicurtà stabilirà in quegli stessi anni la sua sede a piazza Bovio di fronte all'edificio della Borsa¹⁹.

¹³ Archivio Storico della Assicurazioni Generali, Trieste; fondo Verbalì della Direzione, protocollo n. 2300 del 14 settembre 1908.

¹⁴ Archivio Storico della Assicurazioni Generali, Trieste; fondo Verbalì della Direzione, protocollo n. 2315 del 24 giugno 1909.

¹⁵ Archivio Storico della Assicurazioni Generali, Trieste; fondo Bilanci, bilancio per l'anno di esercizio 1909. Attualmente lo stabile non appartiene più alla compagnia del Leone alato.

¹⁶ Mario RIBERI, *Lo sviluppo dell'attività assicurativa in Italia dall'inizio del XIX secolo alla prima guerra mondiale*, in Paolo GARONNA (a cura di), *Assicurare 150 anni di Unità d'Italia. Il contributo delle assicurazioni allo sviluppo del Paese*, ANIA - Associazione nazionale fra le imprese assicuratrici, Roma 2011, pp. 23-66, qui p. 56.

¹⁷ Cfr. *Il centenario delle Assicurazioni Generali, 1831-1931*, Editrice La Compagnia, Trieste 1931.

¹⁸ Un'analisi dei caratteri dei palazzi della Borsa nel loro rapporto con lo spazio urbano è svolta in: Fabio MANGONE, *Le architetture della Borsa attraverso i secoli*, in Fabio MANGONE, Claudio PORZIO (a cura di), *I palazzi della Borsa nella storia. Le stampe della Collezione Vertis*, Elio de Rosa, Napoli 2012, pp. 7-13.

¹⁹ Al primo piano dell'edificio un tempo posseduto dalla RAS ha oggi i suoi uffici una filiale delle Assicurazioni Generali.

Come è noto, la formazione di un quartiere degli affari, quale luogo-simbolo di floridezza economica, distinzione e coesione sociale, rientra nel grande processo di modernizzazione che investe le città italiane tra Otto e Novecento, e al quale gli istituti di credito e i gruppi finanziari contribuiscono con modalità differenti, talvolta come committenti dei propri palazzi, talaltra in qualità di finanziatori di imprese e società impegnate nelle trasformazioni edilizie alla scala urbana. La nazione è, infatti, anche diventata il crogiuolo in cui si costituisce una ricchezza, che è quella dei suoi cittadini accumulata in un periodo di stabilità politica e finanziaria²⁰. All'interno del quartiere degli affari i nuovi palazzi rappresentativi di banche e società legano la propria azione al luogo stabilendo contatti e sinergie indispensabili per un'attività orientata al servizio pubblico: essi si impongono come emblemi della conquista di uno spazio urbano rappresentativo di nuovi usi e ritualità, espressione di una *corporate identity* tesa all'auto-promozione²¹.

In particolare a Napoli la sede in cui le Generali si insediano nel 1909 è prossima all'area urbana compresa tra Toledo²² e largo di Castello (poi piazza Municipio)²³, la quale aveva già evidenziato nei secoli la propria vocazione a costituire il centro della finanza cittadina²⁴. Infatti, nell'insula di San Giacomo, dapprima occupata da istituzioni religiose e assistenziali, si era stabilito, circa due secoli e mezzo prima, il Banco di Napoli, massimo istituto di risparmio e creditizio meridionale, e successivamente anche gli uffici finanziari borbonici. Dopo l'Unità anche la Banca d'Italia decide di impiantarsi in alcuni palazzi nobiliari nell'area, divenendo poi nel 1904 proprietaria della Galleria Umberto - al cui interno aveva trasferito i suoi uffici già dal 1896 - ed entrando così nel vivo di importanti operazioni di ristrutturazione urbana. Nell'area di Toledo si andranno successivamente a collocare la Banca Commerciale, il Credito Italiano e la Banca Popolare di Sconto, quest'ultima in un edificio che diverrà in seguito il palazzo della Banca di Roma.

Il problema di una rapida e moderna via di collegamento tra tale centro della finanza cittadina e la stazione delle ferrovie a oriente si era posto in maniera forte già all'indomani dell'Unità²⁵, ma è solo in seguito alla tremenda epidemia di co-

²⁰ Guido ZUCCONI, *La città dell'Ottocento*, Laterza, Roma-Bari 2001, pp. 121-123.

²¹ Cfr. Elisa PANATO, *La creazione del quartiere degli affari: il ruolo dell'edilizia bancaria nello spazio di Londra, Milano, Genova*, Tesi di dottorato, tutor Guido ZUCCONI, IUAV, Venezia 2011.

²² Per una storia di tale strada si veda in particolare: Daria MARGHERITA, *La strada di Toledo nella storia di Napoli*, Liguori, Napoli 2006.

²³ Sulle opere che trasformano l'antico largo del Castello nell'attuale piazza Municipio si vedano in particolare: Pasquale ROSSI, *Piazza del Municipio e il palazzo della Banca d'Italia*, Stagioni d'Italia, Napoli 1997 e ID. (a cura di), *Il palazzo della Banca di Roma a Napoli*, Fausto Fiorentino, Napoli 1999.

²⁴ Per un'analisi dell'evoluzione dell'area, cfr. Fabio MANGONE (a cura di), *Il Palazzo del Banco di Napoli*, Arte'm, Napoli 2011 e ID., *Palazzo del Bando di Napoli*, Terra Ferma, Crocetta del Montello 2013.

²⁵ La grande messe di progetti non realizzati per il collegamento tra il centro cittadino e la stazione centrale, e per la bonifica dei cosiddetti Quartieri bassi, è documentata in Fabio MANGONE, *Centro storico, Marina e Quartieri Spagnoli. Progetti e ipotesi di trasformazione della Napoli storica, 1860-1937*, Grimaldi & C., Napoli 2010.

lera del settembre 1884, e all'approvazione della legge per il Risanamento dalla città di Napoli il 15 gennaio 1885, che si configurano le condizioni per la sua realizzazione. L'iter di definizione e approvazione del piano volto al Risanamento dei cosiddetti Quartieri bassi, attraverso lo sventramento del tessuto urbano malsano nel quale le statistiche avevano riscontrato i massimi valori di mortalità, si conclude nel marzo 1888 quando il disegno diventa esecutivo; ciononostante i lavori iniziano solo nel giugno del 1889²⁶.

Il progetto, redatto da Alfonso Giambarba, ingegnere capo dell'Ufficio tecnico comunale, prevede una strada rettilinea larga circa ventisette metri, che connette la piazza della stazione centrale con l'area allora occupata da piazza Mercato di Porto (oggi piazza Bovio). Da qui vengono tracciate altre due strade rettilinee: via Depretis, per l'appunto, diretta verso piazza Municipio, e via Guglielmo Sanfelice di collegamento con via Medina. Lungo l'asse portante dello sventramento, l'attuale corso Umberto, si innesta una teoria di quattordici traverse, larghe dai dieci ai dodici metri. Una seconda piazza, di forma ottagonale, è aperta all'intersezione tra il Rettifilo e la via Duomo allargata. Sono inoltre previsti due tridenti di strade in corrispondenza della stazione e dinanzi all'Albergo dei Poveri. Risultando non conveniente per il Municipio l'esecuzione delle opere di esproprio, queste vengono affidate a un unico concessionario: la Società pel Risanamento - fondata nell'occasione con il concorso di esponenti e banche ed istituti finanziari facenti capo alla Società Generale di Credito Mobiliare Italiano, alla Banca Generale, alla Banca Subalpina, alla Società Immobiliare dei Lavori di Utilità pubblica e Agricola - che si impegna a realizzare le espropriazioni a cottimo nell'area interessata dai lavori, nonché le demolizioni e le nuove edificazioni secondo il progetto comunale, articolato in nove zone.

Esteso su di un'area di circa 980 mila metri quadrati, di cui circa 800 mila occupati da fabbricati da demolire e strade da abolire, e circa 95 mila da fabbricati soggetti a colmata e 84 mila da strade da innalzare, il piano subisce ulteriori varianti. Il termine di dieci anni per la conclusione dei lavori non viene rispettato, anche a causa della grave crisi che coinvolge l'economia italiana in quegli anni: in particolare la Società pel Risanamento si trova in grosse difficoltà essendo venute meno alcune delle voci attive preventivate, e essendosi aggiunti nel tempo i costi sensibilmente aumentati della mano d'opera. Inizia così una revisione dei programmi che conduce alla legge del 7 luglio 1902, con cui sono fissati i punti essenziali per

²⁶ La letteratura sulle opere del Risanamento a Napoli è sicuramente ampia. In questa sede si ricordano solamente il noto lavoro di Giuseppe RUSSO, *Il Risanamento e l'ampliamento della città di Napoli*, Società pel Risanamento di Napoli, Napoli 1956 e alcuni degli studi di Giancarlo Alisio, quali: Giancarlo ALISIO, *Lamont Young. Utopia e realtà nell'urbanistica napoletana dell'Ottocento*, Officina, Roma 1978; ID., *Napoli e il risanamento. Recupero di una struttura urbana*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1980; ID., *Il Risanamento: sventramenti e ampliamenti*, in ID. (a cura di), *Civiltà dell'Ottocento. Architettura e urbanistica*, Electa-Napoli, Napoli 1997, pp. 119-131, ora in Salvatore DI LIELLO, Pasquale ROSSI (a cura di), *Giancarlo Alisio. Scritti di architettura, città e paesaggio*, ESI, Napoli 2015.

la prosecuzione dei lavori, ed è definito l'intervento finanziario da parte dello Stato, della Banca d'Italia e del Banco di Napoli. Ma poiché anche in questo caso i lavori non sono conclusi nei tempi, il 25 luglio 1912 si renderà necessaria a una nuova legge per il completamento delle opere residue.

Sin dal 1888 responsabile dell'Ufficio d'Arte della neonata Società per Risana-mento è Piero Paolo Quaglia, che ricoprirà l'incarico sino all'improvvisa morte sopraggiunta nel 1898²⁷. Nell'arco di un decennio il professionista di origini lom-barde, formatosi tra Milano, Pavia, Pisa e Roma, e laureatosi in Ingegneria nel 1883 presso la Scuola di Applicazione di Palermo, lavora alla elaborazione di circa trecento progetti di edilizia popolare e signorile, e alla redazione del *Capitolato speciale per le Fabbriche del Risanamento*. Poiché ha viaggiato a lungo in Au-stria, Francia e Germania, grazie a un sussidio ottenuto dalla Cassa di Risparmio di Lombardia, entra in diretto contatto con quanto si realizza all'estero, e matura un approccio razionale ai modelli dell'antico, teso a verificarne la compatibilità con esigenze e obiettivi moderni.

Nei suoi disegni piazza Bovio, da cui origina via Depretis, è concepita come con-clusione prospettica del corso Umberto I, per breve tempo denominato corso Re d'Italia²⁸. Originariamente dedicata a Giuseppe Garibaldi - in base a quel processo secondo cui l'intitolazione di uno spazio pubblico a uno degli artefici dell'Unità co-stituisce un momento di una sequenza narrativa costruita dai ceti dirigenti per con-seguire una prima alfabetizzazione politica e nazionale delle classi popolari²⁹ - la piazza è conclusa nel 1894; mentre, ancora all'inizio del Novecento, solo pochi edifici di via Depretis risultano ultimati³⁰, tra cui la futura sede delle Generali. L'edificio si configura come parte di un più grosso fabbricato signorile a blocco, con i due corpi-scala in asse con i due androni, il quale definisce il lato meridio-nale di piazza Bovio, descrivendone con una curva convessa la confluenza in via Depretis. A differenza della vicina Nicola Amore, la piazza è pensata come un or-ganismo aperto a vocazione centrifuga, omogeneo e monumentale al contempo (Fig. 3), profondamente segnato dalla presenza del palazzo della Borsa³¹, realizzata

²⁷ Sulla figura di Piero Paolo Quaglia (Bardello 1857-Napoli 1898) si vedano: Fabio MANGONE, *L'ar-chitetto del Risanamento Piero Paolo Quaglia*, in Maria Raffaella PESSOLANO, Alfredo BUCCARO (a cura di), *Architettura e territorio nell'Italia meridionale tra XVI e XX secolo. Scritti in onore di Gian-carlo Alisio*, Electa-Napoli, Napoli 2014, pp. 306-313; Gaetano AMODIO, *Piero Paolo Quaglia l'ar-chitetto del Risanamento napoletano*, Pacini, Ospedaletto 2008.

²⁸ Piero Paolo QUAGLIA, *La nuova piazza Garibaldi a Napoli*, in "L'Edilizia Moderna", III, fasc. IV, aprile 1894, pp. 25-28, tavv. XIV-XIX.

²⁹ Cfr. Gemma BELLÌ, *Palazzi pubblici e spazio urbano*, in Fabio MANGONE, Maria Grazia TAPIERI (a cura di), *Architettare l'Unità. Architettura e istituzioni nelle città della nuova Italia, 1861-1911*, Paparo Edizioni, Napoli 2011, pp. 45-53, e i riferimenti bibliografici sul tema riportati nel saggio.

³⁰ Interrotta a causa dei crediti insoluti vantati dalle imprese, la costruzione di molti fabbricati lungo il "Rettifilo a Piazza Castello" riprenderà solamente dopo la convenzione del 1904.

³¹ Cfr. Fabio MANGONE, *Le architetture della Borsa attraverso i secoli*, in MANGONE, PORZIO, *I pa-lazzi della Borsa nella storia*, cit.

tra il 1895 e il 1899 su disegno di Alfonso Guerra e Luigi Ferrara³², grazie ai fondi donati nel 1861 dal generale Enrico Cialdini, luogotenente del re Vittorio Emanuele II, cui si aggiungono nel tempo ulteriori finanziamenti della Provincia, del Comune e del Banco di Napoli.

È stato sottolineato che le facciate³³ del Rettifilo sono progettate con carattere uniforme, con proporzioni pressoché analoghe, oltrepassando le generiche esigenze di decoro e mirando a conseguire uno più spiccato carattere rappresentativo³⁴, legato agli obiettivi degli investitori e perseguito guardando alle moderne costruzioni straniere, piuttosto che ai monumenti del Quattrocento napoletano³⁵. D'altro canto la presenza dell'ascensore rende oramai obsoleta la gerarchia tra i vari livelli, consentendo di rivisitare totalmente l'impiego degli ordini in facciata. Tuttavia, il regolamento edilizio che fissa il numero massimo di piani in cinque, rende impossibile pensare a un'aggregazione a due a due, per ottenere tre settori sovrapposti come era invece stato fatto a Roma³⁶.

A piazza Bovio, in particolare (Figg. 4-7), Quaglia disegna i fabbricati al contorno, cercando di evitare la segmentazione delle facciate con la classica sovrapposizione degli ordini, e mirando a ottenere un organismo unico³⁷: forzando le proporzioni canoniche istituisce una corrispondenza tra i vari livelli dell'edificio e gli elementi dell'ordine classico. Così il piano terra e il mezzanino alludono allo stilobate, il primo piano al piedistallo, il secondo e il terzo piano rappresentano il fusto, l'ultimo è assimilabile al fregio, e il sottotetto all'attico³⁸. In ogni caso, osservando la facciata della nuova sede delle Generali in via Depretis (Fig. 8) è possibile riscontrare, come ha affermato Guido Zucconi, che a partire dal XIX secolo “negli edifici che rappresentano l'ascesa del capitale finanziario si manifesta una tendenza alla semplificazione: spariscono i colonnati dorici, un tempo segno distin-

³² Alfonso GUERRA, *Il nuovo palazzo della Borsa in Napoli*, Giannini, Napoli 1900; cfr. anche Pino SIMONETTI, Lucio TISI (a cura di), *La Camera di Commercio a Napoli e il Palazzo della Borsa*, Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura, Napoli 1987.

³³ L'attuale impaginato delle facciate è, tuttavia, molto alterato dalle sopraelevazioni realizzate soprattutto negli anni del secondo dopoguerra.

³⁴ Cfr. Piero Paolo QUAGLIA, *La nuova grande arteria del Rettifilo*, in “L'edilizia moderna”, IV, fasc. III, marzo 1895, pp. 19-21; ID., *Inaugurazione di un tratto del Rettifilo a Napoli*, in “L'edilizia moderna”, III, fasc. VII, luglio 1894, pp. 49-50; ID., *I palazzi sul Rettifilo a Napoli*, in “L'edilizia moderna”, V, fasc. IX-X, settembre-ottobre, 1896, p. 68.

³⁵ Alfonso MIOLA, *Estetica nei nuovi edifici di Napoli*, in “Napoli Nobilissima”, II, n. 1, 1893, pp. 13-15, qui p. 14.

³⁶ Cfr. MANGONE, *L'architetto del Risanamento Piero Paolo Quaglia*, in PESSOLANO, BUCCARO, *Architettura e territorio*, cit.

³⁷ E questo è riscontrabile, indipendentemente dal fatto che si condivida, o meno, il giudizio di Giancarlo Alisio, secondo il quale i fabbricati di piazza Bovio sono informati a “una maggiore ricchezza decorativa, che talvolta si trasforma in un vero e proprio “pastiche”, [...] all'accentuato chiaroscuro del basamento bugnato fa riscontro il confuso disegno dei piani superiori”: cfr. ALISIO, *Lamont Young*, cit., p. 164.

³⁸ Cfr. MANGONE, *L'architetto del Risanamento Piero Paolo Quaglia*, in PESSOLANO, BUCCARO, *Architettura e territorio*, cit.

tivo di banche, borse valori, sedi di compagnie assicurative, mentre si impongono anche in facciata le regole ferree che hanno dettato la successione regolare e iterativa degli spazi interni. Sequenze di finestre, uguali tra loro per cadenza e dimensione, si ripetono su un telaio ortogonale”³⁹.

Di lì a breve la bonifica dell’area tra il largo della Carità e la via Monteoliveto, già ventilata in una serie di progetti dagli ultimi decenni dell’Ottocento, e poi attuata negli anni dell’Alto Commissariato⁴⁰, con la notevole concentrazione di palazzi pubblici, la collocazione della sede dell’Istituto Nazionale delle Assicurazioni e degli Uffici finanziari, allarga ulteriormente il distretto della finanza, confermandone il ruolo di moderno centro direttivo istituzionale e avvalorando la scelta delle Generali di impiantarsi in quell’area.

A distanza di circa otto decenni, poi, la decisione della Compagnia di commissionare una nuova sede - progettata da Marcello Angrisani - nel Centro direzionale di Napoli, realizzato nella zona orientale a partire dalla metà degli anni Ottanta, segnerà la rinnovata volontà di esibire il proprio prestigio anche in quella “città di fondazione” alla quale si intendeva affidare *ex abrupto* il ruolo di nuovo e moderno centro degli affari.

³⁹ ZUCCONI, *La città dell’Ottocento*, cit., pp. 121-122.

⁴⁰ Sulle vicende del Rione Carità si rimanda soprattutto a: Paola CISLAGHI, *Il Rione Carità*, Electa-Napoli, Napoli 1998.

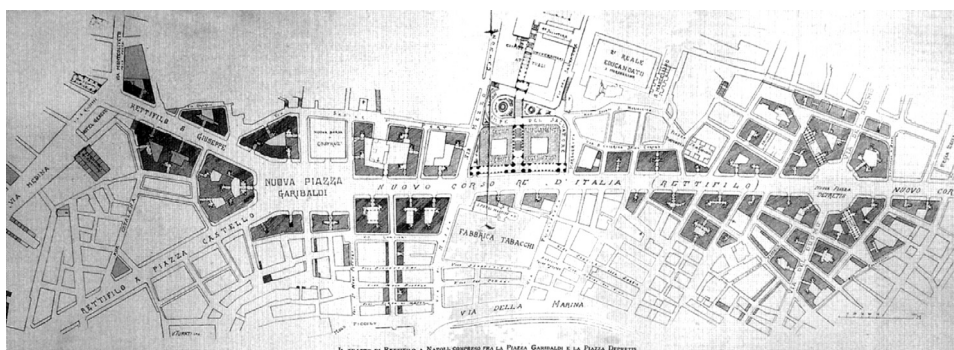


Fig. 1. Società per il Risanamento di Napoli, *Il tratto di Rettifilo a Napoli, compreso fra la Piazza Garibaldi e la Piazza Depretis*, 1895. Il lotto destinato a ospitare la futura sede della compagnia delle Assicurazioni Generali è quello posto all'intersezione tra la strada indicata come Rettifilo a Piazza Castello e il lato meridionale della Nuova Piazza Garibaldi.

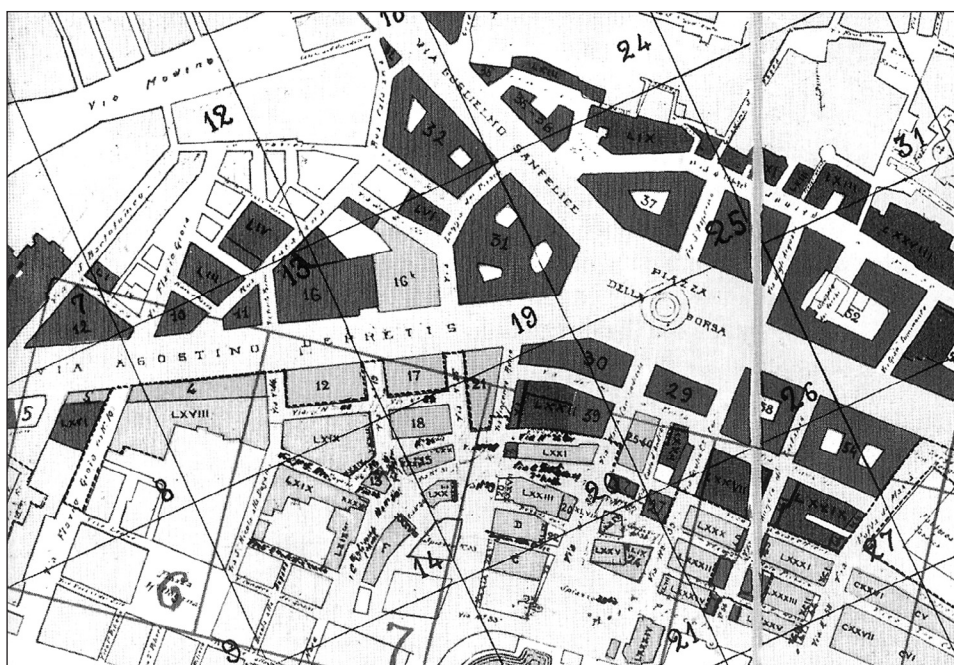


Fig. 2. Società per il Risanamento di Napoli, *Planimetria del progetto d'esecuzione, opera residua*, Convenzione 7 gennaio 1904.

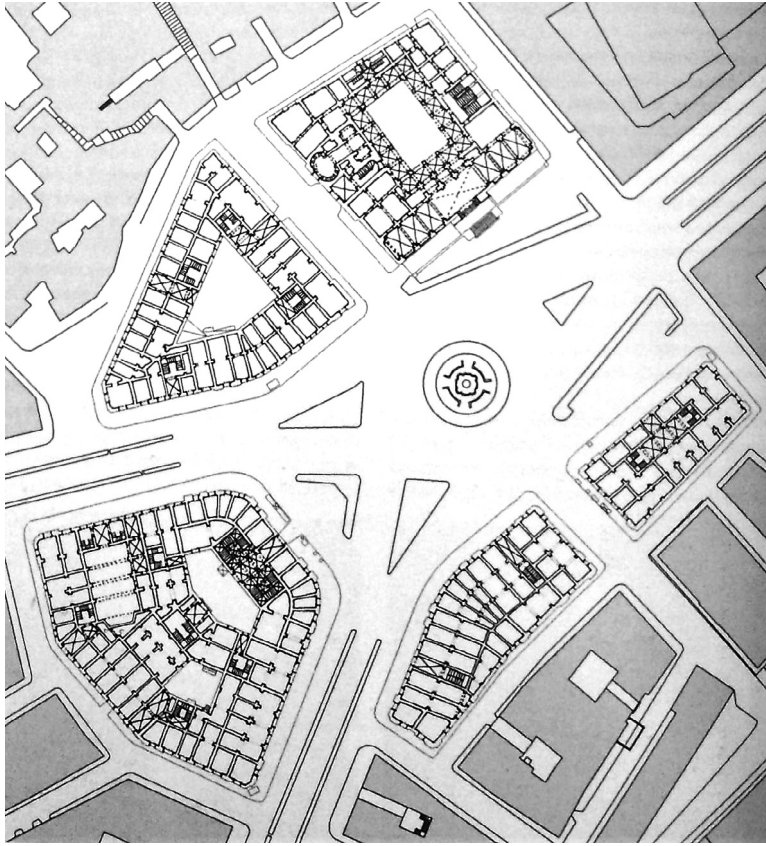


Fig. 3. Piazza Giovanni Bovio, planimetria del piano terreno degli edifici.



Fig. 4. Via Agostino Depretis durante i lavori del Risanamento: sullo sfondo è visibile piazza Giovanni Bovio con uno dei nuovi edifici.



Fig. 5. Piazza Giovanni Bovio, fine Ottocento.



Fig. 6. Piazza Giovanni Bovio, inizi Novecento.



Fig. 7. Piazza Giovanni Bovio, anni settanta del Novecento.



Fig. 8. L'edificio di via Agostino Depretis un tempo sede della compagnia delle Assicurazioni Generali, oggi.

IL PALAZZO DELLE ASSICURAZIONI GENERALI: UN NUOVO MODELLO EDILIZIO DI ERNESTO BASILE NEL PIANO DI RIFORMA POSITIVISTA DELLA CITTÀ DI PALERMO

Ettore Sessa

Università degli Studi di Palermo

Abstract

Ultimato nel 1913 il Palazzo delle Assicurazioni Generali di Venezia di Palermo è il primo della categoria degli immobili di grandi dimensioni a più piani progettato da Ernesto Basile (1912) nell'arco della sua produzione modernista; di questa ne segna, inoltre, un passaggio significativo nel procedere di Basile verso l'elaborazione di un nuovo codice architettonico. Eretta su un'area ad isolato avente forma di trapezio, con il lato obliquo del perimetro sulla nuova arteria urbana della via Roma, la fabbrica si imponeva per consistenza stereometrica e, al tempo stesso, per equilibrio compositivo sul limitrofo contesto edilizio. Ad angolo fra le strategiche via Roma e via Cavour, il fabbricato assume immediatamente il ruolo di segnale urbano per l'attraversamento, proprio tramite via Roma, della città storica dalla Stazione Centrale al porto. Era un'ubicazione ideale per lo storico istituto triestino; la sua specializzazione in affari legati al traffico di merci, soprattutto navale, aveva nel settore urbano formato dal porto e dai limitrofi quartieri marittimi, di una Palermo ancora per poco a forte vocazione mercantilistica, un suo ideale ambito di riferimento.

Parole chiave: Palazzo Assicurazioni Generali a Palermo - Ernesto Basile - Palermo - Piano Giarrusso - via Roma a Palermo

The Palace of Assicurazioni Generali: a new Building Model of Ernesto Basile in Plan to positivist reform of the City of Palermo

Completed in 1913, the Palace of Assicurazioni Generali di Venezia in Palermo is the first in the category of large multi-storey buildings designed by Ernesto Basile (1912) during his modernist production; it also marks a significant step in the Basile proceed towards the elaboration of a new architectural code. It is erected on an isolated trapezoidal area with the oblique side on the new urban artery of Via Roma; the building is imposed for stereometric consistence and, at the same time, for compositional balance on the neighboring building context. The palace built in the strategic crossroads between via Roma and via Cavour; it immediately assumes the role of urban landmark for the crossing the historic city, just through

via Roma, from the Central Station to the port. It was an ideal location for the historic Trieste Institute; its specialization in business related to goods traffic, especially naval, it had its perfect frame of reference in the urban sector of port and the surrounding maritime areas in the city of Palermo, not for long with a strong mercantilist vocation.

Keywords: The Palace of Assicurazioni Generali in Palermo - Ernesto Basile - Palermo - Piano Giarrusso - via Roma in Palermo

Definito, non del tutto a torto, da Paolo Portoghesi “assai convenzionale” relativamente alla “impostazione volumetrica”¹, l’immobile progettato da Ernesto Basile nel 1912 per conto delle *Assicurazioni Generali di Venezia* ha, tuttavia, un ruolo nevralgico nella storia della produzione edilizia e delle dinamiche urbane di Palermo nel tardo periodo della *Belle Époque*.

Significativa architettura civile che segna l’inizio della lunga stagione palermitana del tardo modernismo la fabbrica, costruita dall’impresa di Pietro Albanese con sistema misto e con l’inserimento di strutture in metallo (in realtà non contemplate nel primo progetto), presenta una compatta volumetria con la quale Ernesto Basile (Palermo 1857-1932) adatta al tema dell’immobile per abitazioni, uffici e negozi l’avvenuta codificazione formalistica della sua revisione classicista del modernismo.

Eretta su un’area ad isolato (di mq 887) avente forma di trapezio rettangolo, con il lato obliquo del perimetro sulla nuova arteria urbana della via Roma (al civico 405), la fabbrica appena ultimata si imponeva per consistenza stereometrica e, al tempo stesso, per equilibrio compositivo sul limitrofo contesto edilizio. In realtà si trattò di un ruolo di preminenza volumetrica, nell’ambito della produzione edilizia palermitana, che presto, però, sarebbe stato surclassato dai cospicui edifici eretti in via Roma, in gran parte su progetti di epigoni dello stesso Basile (che ve ne realizzerà solamente un altro nel 1922) o di professionisti legati ad una garbata maniera *déco* con permanenze moderniste accademizzanti, negli anni immediatamente successivi alla fine del primo conflitto mondiale (con solo pochi ma cospicui interventi nel quarto decennio del XX secolo, fra cui il palazzo del Banco di Sicilia di Salvatore Caronia Roberti e il palazzo delle Regie Poste e Telegrafi di Angiolo Mazzoni)².

¹ Paolo PORTOGHESI, *Palermo, palazzo delle Assicurazioni Generali di Venezia*, in *Ernesto Basile - architetto*, Catalogo della Mostra della Biennale di Venezia, Corderie dell’Arsenale, Venezia 1980, Edizioni La Biennale di Venezia, Venezia 1980, pp. 230-231.

² Per notizie e approfondimenti storico-critici sul taglio di via Roma e sulle edificazioni dei relativi isolati ricavati dagli sventramenti dei due mandamenti orientali della città storica si vedano: Gianni PIRRONE, *Palermo, la sua storia e i suoi problemi*, in “Urbanistica”, 6, novembre-dicembre, 1950; *Idem*, I “risanamenti” di Palermo, in “Comunità”, 121, agosto, 1964; *Idem*, *Architetture del XX secolo in Italia - Palermo*, Edizioni Vitali & Ghianda, Genova 1971; Salvatore Mario INZERILLO, *Urbanistica e società negli ultimi duecento anni a Palermo*, Quaderno dell’Istituto di Urbanistica e Pia-

Questa impegnativa, ancorché contestata, opera di sventramento era stata condotta, con inusitata determinazione amministrativa (non necessariamente esente da isolate, eppur nocive, derivate privatistiche), nei due mandamenti verso il mare della città storica, già *intra moenia* (mandamento *Tribunali* e mandamento *Castellammare*), durante due lunghi periodi: nel primo, fra il 1895 e il 1910, i lavori di sventramento e bonifica partendo dal Cassaro (oggi via Vittorio Emanuele II) furono portati fino all'imbocco della via Ingham, già arteria principale del quartiere mercantile sorto fra il porto e la Strada Nuova (poi via Ruggero Settimo) in relazione al primo ampliamento settentrionale della città di fine XVIII secolo; nel secondo periodo, fra il 1915 e il 1922, fu tracciata l'altra metà della nuova arteria fino alla piazza della Stazione Centrale (già realizzata, fra il 1880 e il 1886, su progetto di P. Di Giovanni).

Ad angolo fra le strategiche via Roma e via Cavour, con l'altro prospetto laterale sulla via Eliodoro Lombardi e il retrospetto sulla piazzetta Porta Colonna, il fabbricato delle *Assicurazioni Generali di Venezia*³ finì per assumere il ruolo di segnale urbano identificabile come "soglia" dell'attraversamento, proprio tramite via Roma, della città storica verso la Stazione Centrale e, al tempo stesso, di smistamento, nel percorso di senso opposto, del flusso che da quest'ultima andava verso il porto, raggiungibile tanto dalla via Ingham (tramite le due principali arterie, ad essa ortogonali, del cosiddetto "ampliamento regalmiceo"⁴ consistenti in via Ma-

nificazione Territoriale della Facoltà di Architettura di Palermo, n. 9, 1981, pp. 28-57; Eliana MAURO, *Testimonianze di microstoria*, in Gianni PIRRONE et alii (a cura di), *Palermo 1900*, Catalogo della Mostra della Civica Galleria d'Arte Moderna di Palermo, 15 ottobre 1981 - 15 gennaio 1982, Storia della Sicilia Società Editrice, Palermo 1981, p. 209 e sgg.; Ida Aurora PROVENZANO, *Urbanistica e architettura a Palermo tra le due guerre*, Pezzino, Palermo 1984; Ettore SESSA, *Il rettilineo di via Roma*, in Gianni PIRRONE, *Palermo una capitale. Dal Settecento al Liberty*, con testi di Eliana MAURO ed Ettore SESSA, Edizioni Electa, Milano 1989, pp. 200-207; Rosario LA DUCA, *Repertorio bibliografico degli edifici pubblici e privati di Palermo: gli edifici entro le mura*, Dario Flaccovio Editore, Palermo 1994; Nicola Giuliano LEONE, Ettore SESSA, *Architettura e urbanistica tra Ottocento e Novecento*, in *Storia della Sicilia*, Vol. X, Editalia - Edizioni d'Italia / Domenico Sanfilippo Editore, Roma 2000, p. 399 e sgg.; Mario GIORGIANNI, *Il taglio di via Roma*, Sellerio Editore, Palermo 2000; Giuseppe DI BENEDETTO, *La città che cambia*, Assessorato al centro Storico del Comune di Palermo, Palermo 2000; Adriana CHIRCO, Mario DI LIBERTO, *Via Roma - La strada nuova del '900*, Dario Flaccovio Editore, Palermo 2008.

³ Su questa opera di Ernesto Basile, oltre alla pubblicistica dell'epoca, si vedano: Salvatore CARONIA ROBERTI, *Ernesto Basile e cinquant'anni di architettura in Sicilia*, F. Ciuni Editore, Palermo 1935, pp. 67-69; PIRRONE, *Architetture del XX secolo in Italia - Palermo*, cit., p. 85; PORTOGHESI, *Palermo*, cit., pp. 230-231; Gianni PIRRONE, Ettore SESSA, *Via Roma 405, angolo via Cavour, Palazzo delle Assicurazioni Generali Venezia*, in Rossana BOSSAGLIA (a cura di), *Archivi del Liberty italiano*, Franco Angeli Editore, Milano 1987, p. 500; Ettore SESSA, *Ernesto Basile - Dall'eclettismo classicista al modernismo*, Novecento Editrice, Palermo 2002, p. 334; CHIRCO, DI LIBERTO, *Via Roma*, cit., pp. 200-201; Ettore SESSA, *Una piccola capitale dell'Art Nouveau - Palermo*, in Carla QUARTARONE, Ettore SESSA, Eliana MAURO (a cura di), *Arte e Architettura liberty in Sicilia*, Edizioni Grafill, Palermo 2008, *Itinerario III*, pp. 11-12; Eliana MAURO, Ettore SESSA, *I Disegni della Collezione Basile - Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo*, Officina Edizioni, Roma 2016, pp. 105, 117, 208-209, 333, 356.

⁴ Sull'ampliamento settecentesco, verso nord, di Palermo si vedano: INZERILLO, *Urbanistica e società*, cit., pp. 10-14; Adriana CHIRCO, Mario DI LIBERTO, *Via Ruggero Settimo, ieri e oggi*, Dario Flaccovio Editore, Palermo 2002.

riano Stabile e in via Emerico Amari) quanto dalla via Cavour (che verso mare immetteva da un lato in via Cala, cioè all'antico porto, attraverso la piazza Castello, di lì a poco completamente trasfigurata, dall'altro nella via del Borgo, già all'epoca ribattezzata via Francesco Crispi, che con la prosecuzione di via del Molo costituiva, prima delle devastazioni belliche del 1943, una sorta di misurata *corniche* sul golfo e sull'area portuale). Era un'ubicazione ideale per lo storico istituto triestino; la sua specializzazione in affari legati al traffico di merci, soprattutto navale, aveva nel settore urbano formato dal porto e dai limitrofi quartieri marittimi, di una Palermo ancora per poco a forte vocazione mercantile, un suo ideale ambito di riferimento⁵.

La via Cavour, inoltre, era già un importante stradone *extra moenia* che collegava la Porta Maqueda (ingresso settentrionale alla Strada Nuova, poi via Maqueda) al mare e al portuale Borgo di Santa Lucia; essa dopo l'unità d'Italia era divenuta la principale arteria compresa fra la città storica e il suo primo ampliamento settentrionale per il collegamento del porto con il nuovo centro della città compreso fra il Teatro Massimo (realizzato a partire dal 1874 sul progetto di Giovan Battista Filippo Basile vincitore del concorso bandito nel 1864) e il Politeama Garibaldi (costruito a partire dal 1867 su progetto di Giuseppe Damiani Almeyda), e consistente nel quartiere sorto nel XIX secolo lungo la via Ruggero Settimo.

I nuovi isolati di testata del tronco settentrionale di via Roma venivano edificati con nuovi immobili destinati ad esercizi commerciali di pregio, a sedi di istituti di credito e a residenze di una facoltosa media borghesia delle professioni e degli affari; un'utenza, quest'ultima, che negli ultimi cinquant'anni aveva definitivamente abbandonato la città storica preferendovi, soprattutto negli ultimi due decenni, i più ariosi quartieri sorti ai lati della via Libertà e della via Notarbartolo, ma che ora tornava prepotentemente nelle aree in via di risanamento degli antichi mandamenti. Un ritorno, invero, che sarebbe stato caratterizzato dall'introduzione di imponenti volumetrie di immobili inclini ai formalismi neoeclettici oppure ai formulari del tardo modernismo di Basile; una maniera che proprio nel Palazzo delle Assicurazioni Generali di Venezia e nel palazzo su piazza Borsa della sede della Cassa di Risparmio (ben visibile dalla via Roma), progettato da Basile nel 1907 ma anch'esso ultimato nel 1912, aveva generato due validi modelli cui attingere per derivare calibrate strumentazioni formali (tuttavia idonee alle nuove dimensioni edilizie) garanti di una *facies* modernista dal sicuro ordinamento stilistico, grazie all'impronta classicista perseguita dal maturo modernismo di Basile a partire dal biennio 1905-1906 (con il perfezionamento del progetto per l'ampliamento di Montecitorio a Roma, quale nuova sede del Palazzo dell'Aula dei Deputati, e con l'irrealizzato, ma molto apprezzato, progetto per la facciata del Padiglione d'In-

⁵ Per una storia delle trasformazioni e, in subordine, del ruolo economico del porto di Palermo si veda Maria Chiara RUGGIERI TRICOLI, Maria Desirée VACIRCA, *Palermo e il suo porto*, Edizioni Giada, Palermo 1986.

gresso della VII Mostra Internazionale d'Arte di Venezia). È una revisione modernista che Basile aveva maturato dopo la formidabile svolta astila del periodo che va dal 1901 al 1903, culminato con il ciclo delle "ville bianche" (Villino Basile, Villino Fassini e progetto per il Villino Monroy) durante il quale aveva definitivamente liquidato le ultime permanenze storiciste traghettate dalla sua lunga stagione eclettica (iniziata nel 1878) agli esordi "Arte Nuova" del 1898-1899 e poi trasfigurate in innovativi ordinamenti architettonici di stampo vitalistico (soprattutto con opere palermitane quali il Grand Hotel Villa Igiea, la Palazzina Moncada di Paternò, il Villino Vincenzo Florio, il secondo palazzo da pignone Utveggi e il ciclo delle architetture sepolcrali di inizio XX secolo).

L'esigenza per Basile di sviluppare un metodo sicuro di progettazione architettonica, con controllati sistemi compositivi e figurali facilmente derivabili da allievi ed epigoni, è certamente in linea con il suo ruolo di importante accademico e, al tempo stesso, di unico titolare di cattedra dell'insegnamento di Architettura Tecnica, presso una Scuola di Applicazione per Architetti e Ingegneri del regno, che aveva maturato un peculiare orientamento modernista. Nella sua versione dell'ideale modernista internazionale di "generale riorganizzazione del visibile" (una volta constatata nel 1905, con la sua seconda partecipazione alla Mostra Internazionale d'Arte di Venezia, l'impossibilità di avviare un movimento meridionale interdisciplinare di Arte Nuova) rientra la volontà di codificazione stilistica del modernismo proprio attraverso un processo di semantizzazione classicista per sagome e abachi figurali risultanti dalla riformulazione di taglio umanistico del nuovo sentimento vitalistico e attraverso la riduzione a criteri di quotidianità degli alti principi di ordinamento architettonico della grande tradizione della cultura del progetto di vocazione rinascimentalista.

Ultimato nel 1913, l'edificio di Basile è il primo della categoria degli immobili di grandi dimensioni a più piani che nell'arco della produzione modernista di Basile non presenta, nei prospetti, scansioni in partiti architettonici tramite paraste.

Già nel 1905 Basile era tornato alla distinzione fra architetture a vocazione domestica e architetture rappresentative o di rilevanza pubblica: per le prime, quali dimore e opere di limitate dimensioni, ripropone una metodologia, dall'apparente profilo empirico (in realtà fondato su complessi sistemi di ordinamenti geometrici e di logiche matematiche ben dissimulati), fondata sull'aggregazione degli ambienti per comparti, in base alle affinità di destinazione e del loro assemblaggio attorno ad un fulcro con le conseguenti articolazioni di fronti e stereometrie (si vedano, fra i tanti esempi, la Villa Deliella e il Villino Ugo a Palermo) secondo un modo progettuale sperimentato con successo nel suo primo periodo modernista con il Villino Florio del 1899-1900 (e ancora prima la Villa Chiaramonte Bordonaro del 1893); per la seconda categoria di architetture definibili di "ordine superiore", quali fabbriche d'uso collettivo e quali sedi istituzionali, Basile rilancia il principio di modulazione gerarchica o di segmentazione ritmica degli impaginati di prospetto quale idonea strumentazione formale atta alla riverberazione al-

l'esterno delle logiche compositive e distributive.

È il riflesso dell'influenza suscitata in alcuni ambienti colti cittadini dalle coeve argomentazioni estetiche di Giovanni Gentile. Le sue conferenze presso la Biblioteca Filosofica avevano diffuso un rinnovato orientamento idealista; ad esso si può attestare il rinnovato interesse per l'essenza unitaria della forma e, quindi, il declino del positivismo di maniera (di orientamento fenomenico) che, pure, con le idee di Cosmo Guastella aveva alimentato il diffondersi delle nuove istanze estetiche del modernismo. Il nuovo corso dell'architettura di Basile, in fin dei conti, pur senza premeditata affiliazione sembrava ora guadagnare affinità con la declinazione accademica della tendenza modernista della scuola viennese di Otto Wagner; una componente che, unitamente alla fama di principale esponente istituzionale della cultura architettonica modernista italiana (rango suggellato dall'incarico di progettazione dell'Aula dei Deputati del Regno d'Italia), deve avere avuto un peso determinante nelle scelte di una committenza di estrazione mitteleuropea.

Quasi un ibrido, il Palazzo delle Assicurazioni Generali di Venezia non solamente è in struttura mista (mentre nello stesso anno con il progetto dell'irrealizzato Eden Teatro Biondo, per piazza Verdi a Palermo, Basile sperimenta una complessa "ossatura" in conglomerato cementizio armato, con un primo contatto per la verifica e la realizzazione delle strutture portanti con quello studio Porcheddu di Torino che si andava affermando anche in Sicilia in relazione alla ricostruzione di Messina dopo il terremoto del 1908) e presenta, originariamente, un rivestimento imitativo dei prospetti con intonaco Li Vigni (a pseudo assestamento isodomo in finta pietra di Billiemi su articolata fascia basamentale lapidea), ma nonostante la cospicua volumetria si presenta con prospetti a partito unico. La sua destinazione mista, con locali per esercizi commerciali al piano terra e con un primo piano per uffici dotato di un insolito (per Palermo) balcone continuo e sormontato da altri due livelli, solo in un secondo tempo riconvertiti per abitazioni, aveva suggerito a Basile l'adozione di un sistema planimetrico incentrato per comparti su un nucleo centrale (con corpi scala, pianerottoli e chiostrine); ma in relazione ad esso l'inconciliabilità tra la configurazione a compattazione volumetrica e l'indispensabile diversificazione dimensionale degli ambienti, in funzione delle diverse destinazioni, rendeva incongrua l'adozione di un tipo di impaginato con paraste che, normalmente, avrebbero dovuto riverberare all'esterno l'impalcato geometrico dell'impianto. Inoltre la cadenza ravvicinata delle aperture, per la destinazione ad uffici, avrebbe reso fin troppo affaticato un impaginato a partiti come quello del secondo palazzo da pigione per il costruttore Michele Utveggi (realizzato in via XX settembre a Palermo nel 1901), l'unico esempio precedentemente realizzato da Basile di immobile modernista a più piani per appartamenti.

Del resto Palermo, che pure vantava significative architetture istituzionali di stato, non disponeva di una grande tradizione di immobili privati interamente destinati ad uffici. A meno di alcune sedi di istituti di credito, la più importante delle quali era il palazzo progettato da Basile per la Cassa di Risparmio (al cui vertice, al-

l'epoca dell'incarico, si trovava un suo committente prestigioso, il barone Gabriele Chiaramonte Bordonaro), l'esempio più significativo di questa tipologia edilizia era la palazzina della Società dei Vapori Postali Florio in piazza Marina, già *Palazzo della Gran Guardia* del 1785 ampliato e sopraelevato nell'ambito dei lavori di trasformazione per il nuovo adattamento a Sede della Società di Navigazione Italia-Cosulich-Adria, riformato secondo un progetto del 1866 di Giuseppe Damiani Almeyda (Capua 1834-Palermo 1911) e solo dopo il 1881 divenuto sede della società armatoriale a capitale siciliano e ligure denominata Navigazione Generale Italiana (N.G.I.). Si trattava di una fabbrica dalla innegabile *facies* austera e calligrafica che prendeva ancora in prestito dall'edilizia residenziale borghese degli stradoni "fuori porta" i modi distributivi, sia pure riadattandoli, e dall'edilizia d'uso collettivo la gamma di codici e di soluzioni di impaginato di prospetti o corpi di fabbrica secondari⁶; un'architettura interprete dell'austero decoro proprio dei vertici della nuova classe mercantile che aveva partecipato alla creazione del nuovo stato unitario e che, in attesa dell'*exploit* della matura declinazione palermitana della *Belle Époque*, ne andava costruendo il rinnovamento economico e sociale basandosi su un virtuoso rigorismo comportamentale, ma ancora per poco. È nel 1881 che assumono consistenza le condizioni per quel "salto di qualità" della società civile palermitana che porterà alla sostanziale riforma dell'assetto urbanistico della città. In quell'anno, infatti, viene portata a termine la fusione dell'ormai florida compagnia di navigazione Florio e della prestigiosa Rubattino di Genova (allora in difficoltà economiche), dando vita alla potente Società Generale Italiana di Navigazione (poi N.G.I.). Divenuta, dopo Genova, uno dei due Compartimenti Marittimi del recente Regno d'Italia, Palermo nella prima età umbertina è una città proiettata verso lo sviluppo economico e, quindi, verso il tentativo di superamento degli "antichi mali" ereditati dall'immobilismo della fase terminale del regime borbonico.

A quell'epoca la città conta 244.991 abitanti (comprese le borgate); è ancora priva di un piano operativo che ne interpreti in modo organico le nuove esigenze, anche se già nel 1860, appena liberata dal presidio borbonico, la classe dirigente cittadina, prevalentemente di idee liberali, con tempismo esemplare aveva dato mandato al Corpo degli Architetti Municipali di formulare un "Progetto di riforme topografi-

⁶ Per il progetto originario di riforma di questo edificio si veda Paola BARBERA, *Giuseppe Damiani Almeyda. Artista, architetto, ingegnere*, Pielle Edizioni, Palermo 2008, pp 154-155.

⁷ Si veda la relazione tecnica del 1860, firmata da Agostino Castiglia, Francesco De Simone, Rosario Torregrossa, Giovanni Moscuza, Pietro Raineri, Giovan Battista Filippo Basile, *Ai signori Componenti la Commissione delle Opere Pubbliche di questa Città*, in *Progetto di Riforme Topografiche e Decorative della Città di Palermo*, Palermo 1860, p. 9 e sgg.. Per la ricostruzione planimetrica e per un'analisi degli interventi previsti nel *Progetto di Riforme*... si vedano, inoltre, Carlo DOGLIO, Paolino DI STEFANO, Leonardo URBANI, *Palermo ieri, oggi, domani, dopodomani*, Palermo 1975; Antonella MAZZAMUTO, *Il rapporto fra entroterra e mare nella Palermo del XX secolo: tentativi di recupero della struttura fondativa del sito urbano*, Palermo 1997.

che e decorative”⁷. Il progetto urbanistico, uno dei primi del nuovo Regno d'Italia, non avrà seguito, se non come punto di partenza per i piani del 1884 e del 1885. In attesa della formulazione di un piano di ampliamento, la classe al potere esprimerà, con isolati segni tangibili, una sincera volontà riformatrice, quand'anche opinabile per quanto riguarda l'individuazione delle priorità.

Con una delibera del 29 novembre 1884 la Giunta Comunale, spinta principalmente dal tono drammatico delle relazioni dell'assessore all'Igiene Paternostro e dall'assessore ai Lavori Pubblici Scichilone sulle condizioni delle zone più degradate della città⁸, ordinò ai propri organi tecnici la redazione di uno studio su un “Progetto di bonifica e del Piano Regolatore della città”.

Le complesse modalità relative all'approvazione dei due piani presentati da Luigi Castiglia (dicembre 1884) e da Felice Giarrusso (maggio 1885), al di là dei limiti dovuti anche all'esigenza dell'amministrazione civica di rientrare nei tempi di presentazione dei piani di risanamento previsti dalla legge nazionale per accedere ad un piano di “provvidenze”, sono rivelatrici dell'effettivo potenziale finanziario della classe egemone cittadina, ormai solida e forte anche per la presenza di istituti bancari come l'antico Banco di Sicilia e la Cassa Centrale di Risparmio Vittorio Emanuele.

Altrettanto determinanti, per la fisionomia moderna della città, sono le vecchie e nuove figure dirigenziali (con una presenza particolarmente forte delle dinastie di professionisti e di agenti di commercio); categoria che ora comprende anche gli operatori commerciali e finanziari. Fra questi emergono per incisività e rilevanza economica Ambrogio Castellano, Vincenzo Caruso e Alberto Fassini. Gli ultimi due ruotano intorno alle fortune dei Florio e ne condideranno le scelte culturali: Caruso è l'amministratore (come già il padre Gaetano, del quale era stato collaboratore) delle tonnare e dei bagli vinicoli Florio nel territorio di Marsala e nelle isole Egadi; il barone Fassini, futuro pioniere dell'industria cinematografica italiana, è il responsabile di alcune delle attività dei Florio (tra cui l'esperimento del sanatorio di lusso a Villa Igiea). Entrambi saranno committenti di architetture particolarmente significative del modernismo siciliano: il primo si rivolgerà a Filippo La Porta (architetto di fiducia dei Florio, affiancato e poi subentrato a G. Damiani Almeyda per le opere a Favignana e nelle altre isole Egadi) quando deciderà di costruire l'aulica residenza di via Lolli (oggi via Dante), una delle poche opere del *Liberty* siciliano che, insieme ad alcune realizzazioni di Francesco Fichera, può reggere il confronto con la produzione di Basile; il secondo nel 1903 si sarebbe affidato ad Ernesto Basile per la progettazione della sua casa in via Duca della Verdura. Proprietario di una impresa di assicurazioni marittime, Ambrogio Castellano infine, che fra i suoi clienti aveva avuto la società di navigazione “Florio & Ru-

⁸ *Relazione sul bonificamento della città presentata alla giunta comunale dagli assessori A. Paternostro ed S. Scichilone*, Palermo 1885.

battino” e quindi la “Navigazione Generale Italiana”, nel 1895 commissiona ad Ernesto Armò (che insieme ad Antonio Lo Bianco è uno dei primi assistenti di Basile) la propria dimora con giardino in via Notarbartolo (oggi demolita).

Ma la più incisiva presenza nelle vicende economiche e sociali palermitane di questo periodo, e quindi anche nell’ambito della promozione di modelli architettonici, è quella della famiglia Florio. La scalata all’affermazione armatoriale e industriale è inizialmente condotta dai Florio in *tandem* con i Whitaker, famiglia anglo-siciliana di industriali del vino Marsala, eredi degli Ingham. Ma presto i Florio assumono un inedito ruolo trainante, fra i più rilevanti in Italia, che finirà per coinvolgere una gran parte delle famiglie aristocratiche siciliane; una vicenda che ha il suo apogeo nel periodo dell’Esposizione Nazionale di Palermo (1891-1892), prima occasione di incontro diretto tra i Florio ed Ernesto Basile⁹.

È, dunque, in un contesto alquanto dinamico¹⁰, pur in presenza di drammatiche sperequazioni e di vere sacche di miseria, che a Palermo la classe egemone, la compagine intellettuale e scientifica¹¹ e gli esponenti più in vista delle categorie professionali, eredi di slanci risorgimentali, prendono coscienza, non senza ambiguità e incongruenze, dell’esigenza di innescare più razionali modalità di gestione delle città e di riorganizzazione della sua stessa forma urbana. Con il Piano Giarrusso del 1885-1886¹² si voleva produrre un organico strumento urbanistico abile a ridisegnare la forma urbana, indicando linee di sviluppo e determinando il nuovo assetto territoriale della Conca d’Oro. Decretato nel 1886, perfezionato nel 1889 e reso esecutivo dal 1894, il *Piano Regolatore di Risanamento e di Ampliamento della Città di Palermo*, redatto da Felice Giarrusso, interveniva anche nel rinnovamento del centro antico. Per il suo conseguimento prevedeva, come d’uso, alcuni sventramenti (particolarmente massicci nei quartieri di San Giuliano, della Con-

⁹ Sulle vicende della famiglia Florio si vedano, fra gli altri: Romualdo GIUFFRIDA, Rosario LENTINI, *L’età dei Florio*, Palermo 1986; Simone CANDELA, *I Florio*, Palermo 1986; Salvatore REQUIREZ, *Casa Florio*, Palermo 1998.

¹⁰ Sulle imprese attive a Palermo negli anni a cavallo tra XIX e XX secolo si vedano: Bontempelli e Trevisani, *Rivista Industriale, Commerciale e Agricola della Sicilia*, Milano 1903, ristampa anastatica Palermo 1984; Domenico LO JACONO, *Palermo industriale nel primo cinquantennio dall’unificazione, 1861-1911*, Palermo 1979; Antonio BERTOLINO, Alberto CALLARI, Maria Luisa CONTI, Anna Maria FUNDARÒ, *Per una storia del Design in Sicilia*, Palermo 1980.

¹¹ Per un inquadramento sulle vicende culturali, scientifiche, economiche e sociali della città di Palermo fra il 1880 e il 1910 si vedano: Luigi SAMPOLO, *La Regia Accademia degli Studi di Palermo*, Palermo 1888; Giuseppe Maria SCIACCA, *La filosofia in Sicilia dal 1870 al 1950*, appendice di aggiornamento del volume Vincenzo DI GIOVANNI, *Storia della filosofia in Sicilia*, vol. II, Bologna 1985; Giovanni LIOTTA (a cura di), *I naturalisti e la cultura scientifica siciliana nell’800. Palermo, 5-7 dicembre 1984*, atti del convegno, Palermo 1987; Santino CARAMELLA, *Il pensiero filosofico in Sicilia dall’età antica alla contemporanea*, a cura di F. Armetta, Caltanissetta-Roma 1995; Pietro NASTASI (a cura di), *Le Scienze chimiche, fisiche e matematiche nell’Ateneo di Palermo*, quaderno del Seminario di Storia della Scienza, Facoltà di Scienze dell’Università degli Studi di Palermo, n. 7, maggio 1998.

¹² Il disegno acquarellato di Felice Giarrusso del *Piano Regolatore di Risanamento e di Ampliamento della Città di Palermo* è conservato presso l’Archivio Storico del Comune di Palermo.

ceria e dell'Albergheria, a sud ovest delle piazze Ballarò e del Carmine) e, quindi, l'apertura di strade e nuove lottizzazioni regolarizzate di alcuni comparti urbani da decongestionare, al fine di ottenere migliori condizioni di circolazione e di "ventilazione". Il grande taglio della via Roma avrebbe permesso il collegamento diretto fra l'espansione meridionale, gravitante intorno alla Stazione Centrale, e i nuovi quartieri settentrionali limitrofi al porto. Le due considerevoli cortine formate dalla voluminosa ed elegante edilizia residenziale e commerciale della via Roma avrebbero così contribuito in maniera determinante, arginandone il tessuto, a rimuovere il "centro storico" dall'interesse, e per molto tempo anche dall'affetto e dal senso di appartenenza, della buona società borghese palermitana.

Su un sottofondo di interessi immobiliari, di istanze umanitarie, di improrogabili esigenze sanitarie, di una precisa volontà di riforma tecnologica e infrastrutturale della città e dell'ansia di un moderno adeguamento ed abbellimento, Felice Giarrusso nel 1886 aveva redatto un considerevole piano imperfetto che aveva dato nuova forma alla Palermo positivista e, di conseguenza, alla trasfigurazione della città in due sistemi urbani affetti da un'imprevedibile simbiosi antagonistica. Una dicotomia appena mitigata dal comunicativo assetto formale del piccolo nucleo degli immobili della testata settentrionale del primo tratto *intra moenia* della via Roma. Esso era composto dall'edificio di Basile per le Assicurazioni Generali e dalla Casa Ammirata di Francesco Paolo Rivas del 1908-1911 e, dal lato opposto, dalla sequenza dei palazzi Oddo-Fileti di Francesco Paolo Viola del 1909 (con ingresso da via Bara n. 43), Ponte-Cavarretta di Salvatore Li Volsi Palmigiano del 1909-1912 (con ingresso da via S. Spinuzza n. 6) e Gallo-Favaloro di Nicolò Mineo del 1908 (con ingresso da via S. Spinuzza n. 1); tutti garbati esempi di pregio ma affetti da un gusto liberty alquanto di maniera.

L'edificio di Basile chiude questo ciclo di immobili che avrebbe dovuto fare da modello per le scelte edilizie del nuovo quartiere lineare di via Roma; ma così non sarà. A fronte della duratura fortuna dei repertori decorativi del Palazzo delle Assicurazioni Generali, sia per quanto riguarda i codici architettonici sia per il formidabile abaco di soluzioni delle opere in ferro battuto (la cui esecuzione è identificabile con le tecniche dell'officina di Salvatore Martorella), la produzione edilizia di prestigio palermitana andava prendendo un'altra via, sempre meno conciliabile con la "misura" basiliana (e i cui esiti Maria Accascina, ma solo nel 1939, avrebbe imputato allo stesso Basile). Del resto a Palermo si stava verificando un consistente "cambio della guardia" in relazione alla committenza privata più facoltosa: non solamente si andavano liquidando le fortune dei Florio (che dal 1909 perdono anche il controllo della N.G.I., oltre alla proprietà di gran parte delle loro imprese) ma non è più nemmeno il momento per quella classe intermedia di imprese dell'indotto del loro impero economico della quale l'istituto di assicurazioni diretto da Ambrogio Castellano era stato un significativo tassello.

L'ingresso eclatante sulla scena palermitana delle Assicurazioni Generali ne costituisce un segnale emblematico e del resto, sia nella scelta del luogo che del pro-

gettista della nuova sede, riflette in toto il nuovo corso rappresentativo (anche in termini di aggiornata adozione di nuovi orientamenti culturali) impresso alla politica dell'immagine delle Assicurazioni Generali dal suo nuovo Presidente Marco Besso insediatosi nel 1909. L'Istituto triestino, in realtà, era ben rappresentato nell'isola fin dal 1832; addirittura la sede di Messina è fra le prime sette succursali aperte fuori dai territori dell'Impero Austro-Ungarico ad un anno dalla fondazione dell'istituto. Ma nel 1908 gli effetti del sisma e del maremoto avevano imposto il trasferimento ad altra città.

La scelta di Palermo era certamente obbligata; essa era dotata di un porto che, nelle classifiche precedenti al periodo giolittiano (la cui fase matura sarà caratterizzata da una politica economica penalizzante per l'economia palermitana) relative ai sei porti principali del Regno d'Italia (Palermo, Messina, Napoli, Livorno, Genova e Venezia), era terzo per tonnellaggio di navi a vapore. Ma va anche detto che proprio all'inizio del secondo decennio del XX secolo nella città va assumendo un certo peso Guido Jung (Palermo 1876 - 1949), abile imprenditore nel settore delle esportazioni agricole e futuro Ministro delle Finanze nel governo di Benito Mussolini della XXVII legislatura del Regno d'Italia (1932-1935), poi richiamato nel governo presieduto da Badoglio nel 1944¹³. La sua famiglia, di religione ebraica, era di provenienza triestina; non è da escludere quindi un suo ruolo indiretto nelle vicende legate al Palazzo delle Assicurazioni progettato da Basile che, tra l'altro, nel 1921 viene incaricato dei lavori di riforma del palazzo Jung in via Lincoln a Palermo.

La richiesta di Licenza Edilizia al Sindaco di Palermo, Girolamo Di Martino (in carica dal febbraio 1911 dopo che il comune per ben due volte, conclusasi la sindacatura di Romualdo Trigona Sant'Elia, a partire dal giugno 1910, era stato commissariato prima con Francesco Moncada Grispo e poi con Francesco Gay), per l'apertura del cantiere del palazzo delle *Assicurazioni Generali - Venezia* di via Roma viene inoltrata il 27 aprile 1912 da Carlo Albanese (Cavaliere del Regno e parente dell'impresario che costruirà l'edificio) in qualità di Rappresentante Procuratore della compagnia triestina, che all'epoca ha la sua *Agenzia Principale di Palermo* nell'edificio al civico 13 del vicolo Madonna del Cassero, una traversa minore di via Vittorio Emanuele limitrofa al palazzo Larderìa, allora sede del Circolo Artistico (di cui Basile è autorevole associato). La scelta di via Roma, dunque, è certo un salto di qualità notevole per il ruolo dell'istituto a Palermo, città che almeno fino al 1909, cioè appena tre anni prima dell'operazione immobiliare condotta tramite Carlo Albanese, aveva avuto un ruolo di primo piano nelle vicende della marina mercantile dell'Italia sabauda. Le Assicurazioni Generali intervenivano in una piazza in crisi, tuttavia con notevoli margini di affari dovuti anche al

¹³ Si veda Roberta RASPAGLIESI, *Guido Jung - Imprenditore Ebreo e ministro fascista*, Franco Angeli Editore, Milano 2012.

crollo degli operatori locali nel settore. Ma questa previsione ottimista deve essersi scontrata con la nuova realtà subentrata proprio nel 1912 in seguito all'assegnazione all'Istituto Nazionale Assicurazioni (I.N.A.), da parte dello Stato, del monopolio delle assicurazioni sulla vita; settore che allora copriva quasi un quarto degli affari dell'istituto triestino. Nato come palazzo per uffici di ben quattro elevazioni (con la prima già destinata ad esercizi commerciali), l'immobile di via Roma rischiava di essere sovradimensionato. È forse questa la motivazione che, in via di realizzazione, spinge committenza ed architetto ad una revisione del progetto prodotto al Comune, verosimilmente senza alcuna comunicazione integrativa. È infatti già del 10 maggio 1912 la disposizione di rito per l'esercizio di vigilanza assegnato dall'*Ufficio dei Lavori Pubblici del Municipio di Palermo* al proprio personale tecnico-amministrativo in relazione alla *Costruzione di fabbricato in via Roma con risvolto in via Cavour* (minuta per corrispondenza n. 2020 di protocollo dell'Archivio Storico del Comune di Palermo).

Il primo progetto, verosimilmente per negozi ed uffici ai piani superiori (con un aulico piano nobile servito da un apposito scalone d'onore), prodotto in sei tavole eliografate¹⁴ non solamente presenta un prospetto principale con le due ultime elevazioni senza balconi, soluzione inconciliabile con l'eventuale destinazione residenziale secondo i modi della cultura dell'abitare palermitana dell'epoca, ma ha un'altezza minore rispetto all'opera realizzata. Questo per via dell'innalzamento dei due interpiani superiori in funzione del loro adattamento ad abitazioni signorili (ne vengono introdotte ben quattro per piano) quindi dotati anche di balconi (che alla quarta elevazione sono contratti secondo il modo detto "alla francese"). È una variante che modifica non poco la configurazione generale, ora consistente in un sistema di aperture raccordate fra loro; ciò ad onta della soluzione originaria, certo poco consueta per Basile che, infatti, disdegnava l'adozione di allineamenti di aperture isolate nel paramento del prospetto (soluzione di impaginato che riproporrà, ma con poca convinzione, nella sede di Messina della Cassa di Risparmio del 1925-1928, introducendovi, appunto, una fascia di membrature orizzontali di collegamento). Frazionamenti per ricavare ambienti di servizio e di collegamento non previsti nella precedente destinazione ad uffici, adeguamenti all'orientamento del fronte murario su via Roma per una maggiore vivibilità degli ambienti di quello che, in realtà, finì per diventare il comparto più aulico dell'immobile, l'unico, peraltro, a presentare nei soffitti pitture decorative a *patterns* floreali (simili ai repertori di Giuseppe Enea o di Salvatore Gregorietti) negli ambienti più significativi, sono solo alcune delle forzature planimetriche che hanno compromesso la chiarezza distributiva del progetto originario, nel quale peraltro era previsto un apposito alloggiamento dell'ascensore (poi inserito, nel secondo pro-

¹⁴ Archivio Storico del Comune di Palermo, Fondo LL. PP. (Lavori Pubblici), Sezione C - 1, 1912, Edilizia Privata (Costruzioni Stabili, Verbali, Contravvenzioni), n. 3 - 2 - 31.

getto, nella tromba delle scale); un tipo di impianto planimetrico, quello della prima versione, in qualche modo esemplare vista la categoria edilizia, pur nei limiti di un recupero, sia pure agile e piuttosto personalizzato, della metodologia aggregativa normata di Jean Nicolas Louis Durand¹⁵.

Tuttavia nell'opera realizzata¹⁶ alcune soluzioni, fra cui la trasformazione della chiostrina in cortile (complice, però, l'ampliamento della superficie planimetrica) e lo sviluppo del vano dello scalone d'onore fino all'ultimo piano (oltre al suo inserimento nel comparto meridionale dell'edificio) con la conseguente resaaulica, ma con una ariosa *clarté* classicista di gran mestiere, del sistema d'ingresso e di collegamento verticale, hanno un indiscutibile risvolto qualificante.

Per scongiurare l'isolamento delle aperture, sul piano del rivestimento, Basile elabora un sistema di mostre sovrapposte unificate mercé l'innesto delle mensole dei balconi nella sottostante cornice con specchiature rette, orecchioni e ammorsature rase; diversamente, all'ultimo piano le finestre con balconi "alla francese" sono in continuità con il fregio a pannelli policromi e con la teoria di sottostanti specchiature, riproponendo una soluzione ideata nella prima versione progettuale del secondo Palazzo Utveggi del 1901.

La netta definizione superiore dei prospetti (già prevista con una configurazione alquanto simile nel primo progetto) per mezzo del cornicione continuo a dentelli e dei cantonali a bugne rase con inserti di specchiature alternati, svoltati in soluzione continua su due spigoli smussati ai lati della facciata sulla via Roma, è da relazionare all'adozione di impaginati ad unico partito. Per assicurare l'immagine prismatica della fabbrica Basile smussa i due spigoli laterali del fronte sulla via Roma (rispettivamente ad angolo acuto e ad angolo ottuso) determinati dall'unico lato obliquo dell'isolato; un meccanismo correttivo che tredici anni dopo replicherà in un altro fabbricato istituzionale, la Cassa di Risparmio di Messina e che, per altri versi, ricorre anche in altri immobili delle Assicurazioni Generali.

Non altrettanto felice è il composito impianto distributivo risultante dalla riconversione dell'immobile ad uso abitativo, oltre che per uffici e attività commerciali. La planimetria è, infatti, costituita dall'aggregazione di due parti distinte: una di forma quadrangolare regolare con cortile centrale, secondo la tradizione italiana, e con sei

¹⁵ La serie di elaborati progettuali del Palazzo delle Assicurazioni Generali di Venezia conservata nel Fondo Basile delle Collezioni Scientifiche del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo, pervenuta negli anni Sessanta del XX secolo alla Dotazione Basile della Facoltà di Architettura di Palermo (per volere di Roberto Basile, figlio di Ernesto) direttamente dall'archivio dello studio professionale dei Basile di via Siracusa a Palermo, costituisce la più cospicua documentazione esistente su quest'opera. Tale unità archivistica comprende elaborati sia del primo che del secondo progetto (quest'ultimo anche con una variante della planimetria del piano terra) ed è formato da quindici unità documentarie (fra disegni a matita su carta Fabriano e disegni a matita e a china su carta da lucido, di misure di poco differenti) con: nove piante; due alzati del prospetto principale; tre sezioni, un particolare del prospetto principale; un particolare architettonico.

¹⁶ L'edificio è oggi di proprietà di Intesa San Paolo s.p.a. Si ringrazia il Direttore della Filiale palermitana di via Roma, Rosario Vicari, per la gentile collaborazione e per l'interessamento mostrato nel sostenere la richiesta di autorizzazione ad effettuare i sopralluoghi necessari.

comparti quadrangolari compresi fra i muri portanti e disposti praticamente a turbina intorno al cortile (ulteriormente suddivisi a partire dal primo all'ultimo piano); l'altra di forma poligonale irregolare allungata con gli ambienti allineati, non senza forzature, in corrispondenza della facciata principale e con un blocco di raccordo di servizi e di collegamenti alquanto sacrificati. Le facciate in corrispondenza del piano per uffici e dei piani abitati sono scandite da tre livelli di aperture, il primo dei quali con balconi continui, da cantonale a cantonale, che lo separano dalla sottostante alternanza di paraste e di mostre degli esercizi commerciali. La trabeazione neoellenistica di coronamento è preceduta dalla sequenza di pannelli policromi in mosaico, con motivi di encarpi e nastri, intervallata dalle aperture dell'ultima elevazione. Sotto il fregio a glifi e in ognuno dei due cantonali smussati la presenza di un pannello allegorico, a specchiatura e con il bassorilievo del Leone di San Marco su sfondo dorato e mensola ad encarpo, fa da segnale urbano.

Ultimato poco più di un anno dopo la presentazione del progetto, il palazzo delle Assicurazioni Generali di Venezia di Basile non riuscirà a rivestire per lungo tempo quel ruolo che committenza e progettista avevano pensato di assegnargli. La sintassi di Basile, che avrebbe ripreso quota ancora con opere di grande impatto come il Kur-saal Biondo del 1913 in via Emerico Amari e il Chiosco Ribaud del 1916 in piazza Castelnuovo, e con altre poche opere significative degli anni Venti (fra cui spiccano i formidabili casamenti I.A.C.P. di via Alessandro Volta e di via Cappucini a Palermo), e il suo inappuntabile controllo dell'impalcato architettonico forse non si prestavano pienamente ad un tema così commerciale per il quale si andavano riaffermando altri e più espliciti parametri di gusto. Persino nella lunetta illustrativa del calendario murale edito, su elaborazione grafica di Pollione Sigon, nel 1932 dalle Assicurazioni Generali (per commemorare il centenario dell'istituto) l'immobile di Basile fa timidamente capolino, distinguendosi per la distaccata introversione, fra le immagini delle più imponenti e comunicative volumetrie delle sedi della Compagnia, fantasiosamente assemblate in un immaginario panorama da città ideale.

Relegato ai margini degli studi sul modernismo siciliano, questo palazzo delle Assicurazioni Generali viene appena citato nel primo volume monografico sulla vita e sulle opere di Ernesto Basile pubblicato nel 1935 da Salvatore Caronia Roberti, il più autorevole fra gli allievi della "Scuola di Basile" a succedergli come principale esponente della cultura architettonica accademica siciliana degli anni Trenta. Per Caronia, infatti, essa resta un'opera tributaria di altre dello stesso Basile, nella quale "le note vive (...) sono per l'Architetto quelle che nel palazzo della Cassa di Risparmio hanno destato indiscussa ammirazione: di quelle note conserva il materiale e il colore, e l'ispirazione cinquecentesca un po' più libera nell'edicola dei balconi, nell'attacco dei balconcini dell'ultimo piano al fregio, ravvivato da note di colore in alcuni pannelli di maiolica"¹⁷; nulla di più.

¹⁷ CARONIA ROBERTI, *Ernesto Basile*, cit., p. 68.

Meglio, forse, il pur laconico commento del 1971 di Gianni Pirrone che, nel classificarlo opportunamente “delicato elemento di raccordo fra la preesistente *misura* della via Ingham e il nuovo ambiente mercantile della via Roma, della quale chiude il definitivo sbocco in via Cavour”, ne individua limiti e pregi: “La massa dell’edificio, già notevole rispetto alle dimensioni congeniali a Basile, viene sobriamente trattata con notevole, anche se apparente, semplicità di mezzi espressivi: ad essi può riferirsi, come ad una specie di catalogo essenziale, quel linguaggio del manierismo post-basiliano che, ancora per un ventennio circa, troverà largo uso, spesso dignitoso, in gran parte della edilizia residenziale palermitana”¹⁸.

¹⁸ PIRRONE, *Architetture del XX secolo in Italia - Palermo*, cit., p. 85.



Fig. 1. *Piano Regolatore di Risanamento e di Ampliamento della Città di Palermo*: Felice Giarrusso, 1886; planimetria generale, disegno a china ed acquerello su carta (Archivio Storico del Comune di Palermo).

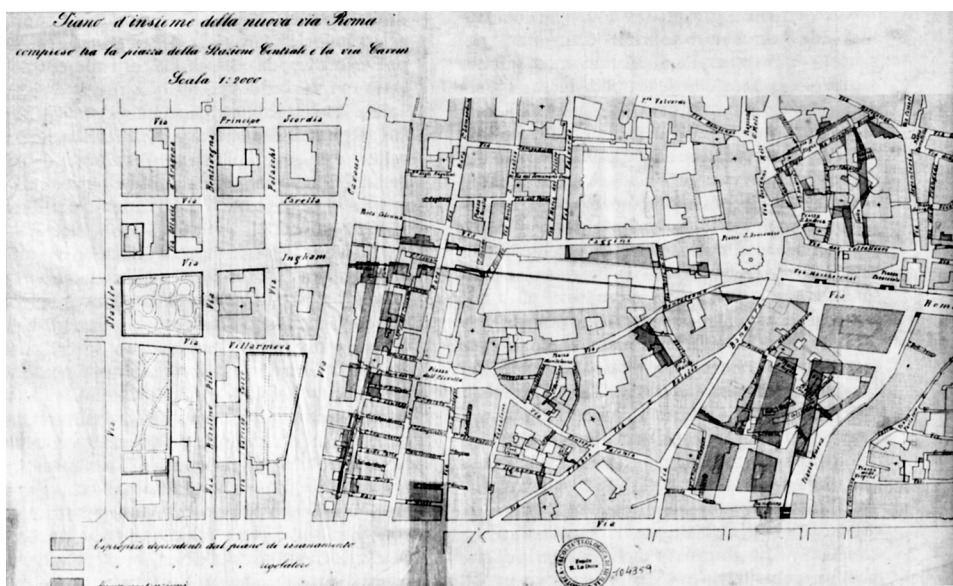


Fig. 2. *Piano d'insieme della nuova via Roma*: Felice Giarrusso, 1897: particolare della planimetria generale della via Ingham e del tronco di via Roma fra via Cavour e via Vittorio Emanuele II, disegno a matita, china ed acquerello su carta telata (Coll. Rosario La Duca, Palermo).



Fig. 3. Palazzo delle Assicurazioni Generali di Venezia in via Roma a Palermo: Ernesto Basile, 1912-1913; veduta d'insieme dei fronti su via Cavour su via Roma con sullo sfondo palazzo Ammirata (fotografia E. Mauro, 2016).

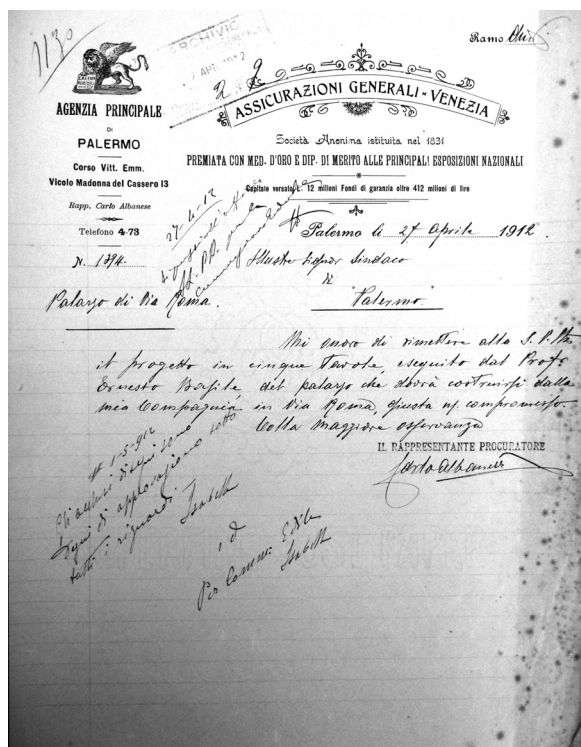


Fig. 4. Lettera di trasmissione, su carta intestata dell'Agenzia di Palermo delle Assicurazioni Generali - Venezia, degli elaborati progettuali redatti da Ernesto Basile per l'immobile della sede palermitana delle Assicurazioni Generali, da costruire in via Roma (angolo via Cavour) a Palermo, inviata il 27 aprile del 1912 da Carlo Albanese (Rappresentante Procuratore della compagnia) al Sindaco di Palermo Girolamo Di Martino per la concessione della Licenza Edilizia (Archivio Storico del Comune di Palermo).

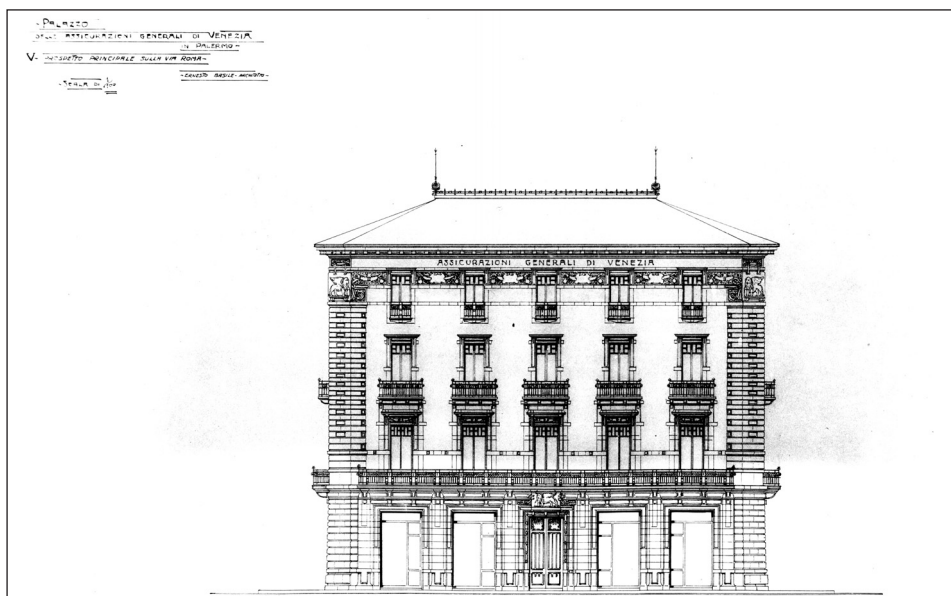


Fig. 5. *Palazzo delle Assicurazioni Generali di Venezia in via Roma a Palermo*: Ernesto Basile, 1912; alzato del prospetto principale del secondo progetto, 1/100, china su carta lucido, 543x668 mm, s.d., siglato *E.B.*; denominazione del progetto, intitolazione della tavola a china; tavola contrassegnata dal numero V (Fondo Basile, Collezioni Scientifiche del Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo, Archivio Disegni - Progetti 184/1383).

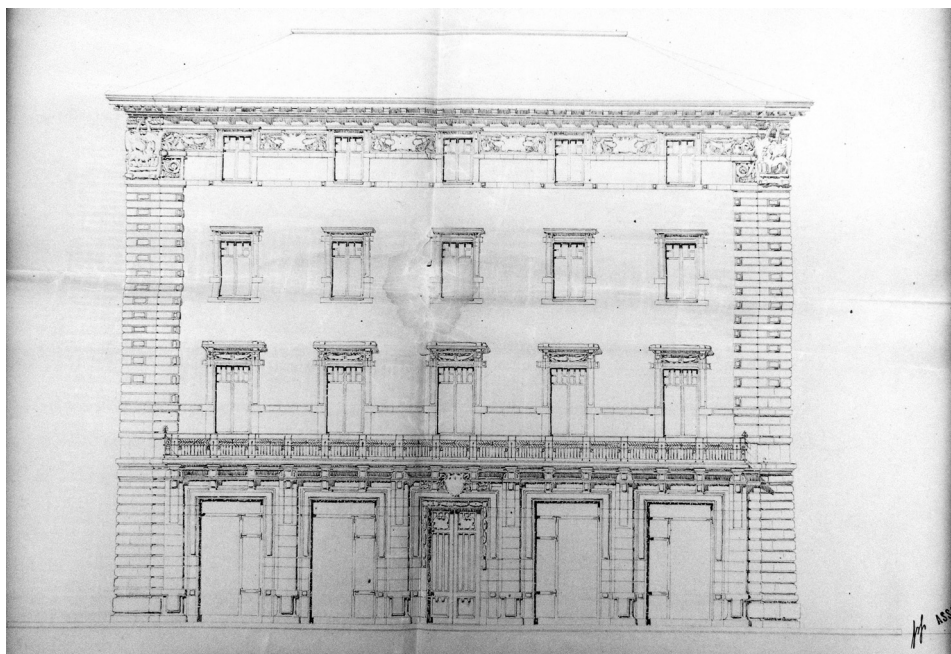


Fig. 6. *Palazzo delle Assicurazioni Generali di Venezia in via Roma a Palermo*: Ernesto Basile, 1912; alzato del prospetto principale del primo progetto (1/100), copia eliografica (Archivio Storico del Comune di Palermo).

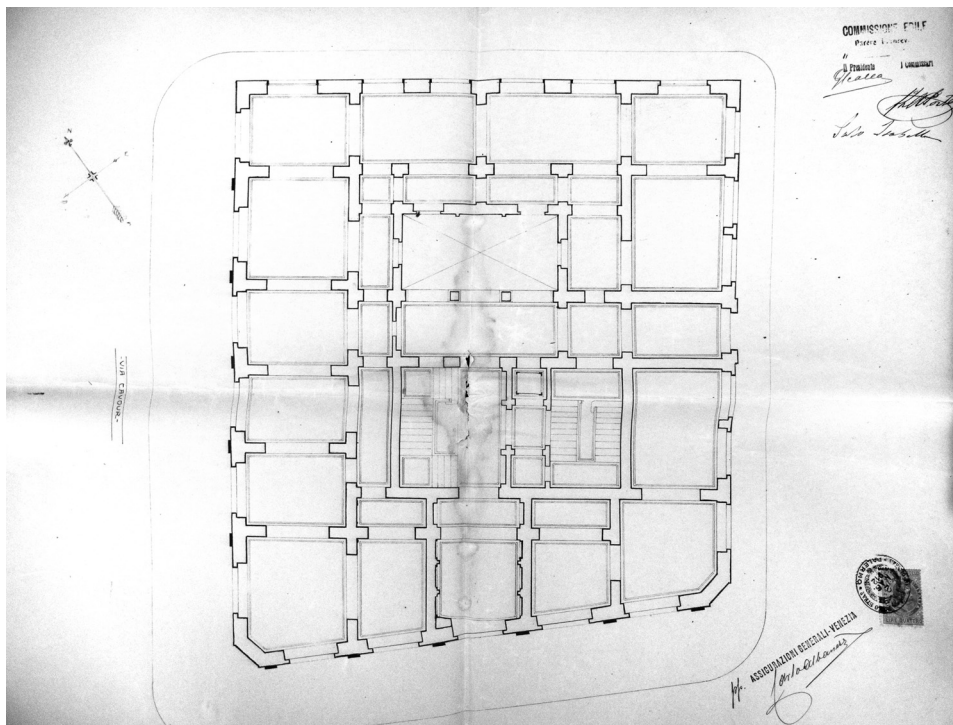


Fig. 7. *Palazzo delle Assicurazioni Generali di Venezia in via Roma a Palermo: Ernesto Basile, 1912; planimetria del piano terra del primo progetto (1/100), copia eliografica (Archivio Storico del Comune di Palermo).*

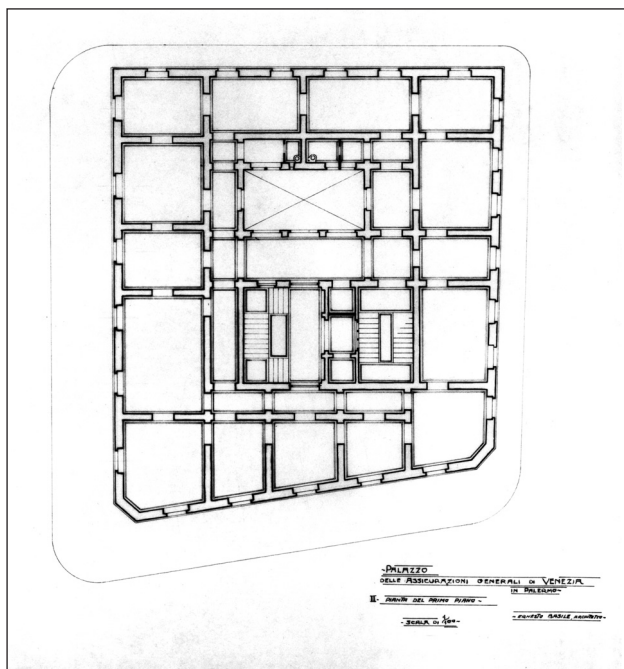


Fig. 8. *Palazzo delle Assicurazioni Generali di Venezia in via Roma a Palermo: Ernesto Basile, 1912; planimetria del primo piano del primo progetto (1/100), copia eliografica (Archivio Storico del Comune di Palermo).*

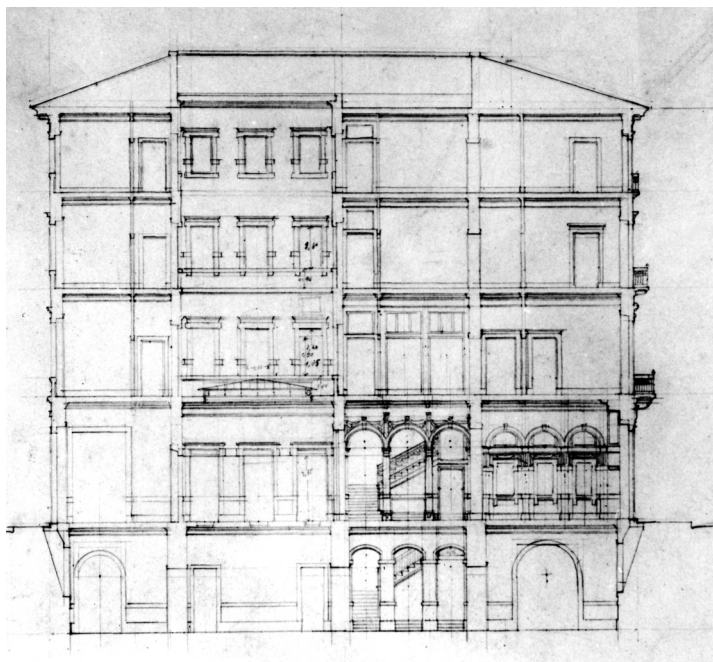


Fig. 9. *Palazzo delle Assicurazioni Generali di Venezia in via Roma a Palermo: Ernesto Basile, 1912; sezione longitudinale del secondo progetto (1/100), matita su carta Fabriano, 543x768 mm, s.d., quotato; conteggi, schizzi al margine a matita (Fondo Basile, Collezioni Scientifiche del Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo, Archivio Disegni - Progetti 184/1384).*

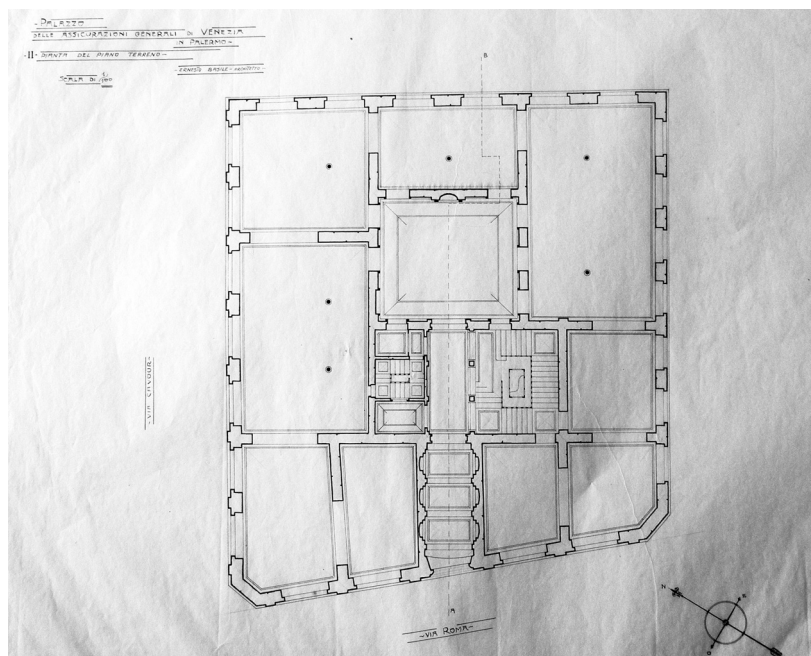


Fig. 10. *Palazzo delle Assicurazioni Generali di Venezia in via Roma a Palermo: Ernesto Basile, 1912; planimetria del piano terra del secondo progetto, variante, 1/100, matita e china su carta da lucido, 567x650 mm, s.d.; denominazione del progetto e nome dell'autore, intitolazione della tavola e del disegno; tavola contrassegnata dal numero II (Fondo Basile, Collezioni Scientifiche del Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo, Archivio Disegni - Progetti 184/1379).*

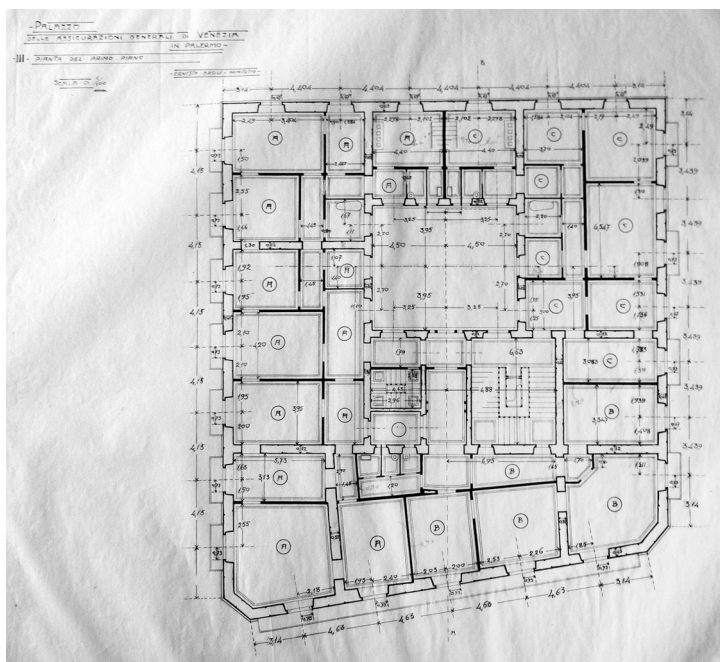


Fig. 11. *Palazzo delle Assicurazioni Generali di Venezia in via Roma a Palermo: Ernesto Basile, 1912*; planimetria del primo piano del secondo progetto, 1/100, matita e china su carta da lucido, 562x650 mm, s.d.; denominazione del progetto e nome dell'autore, intitolazione della tavola e del disegno; tavola contrassegnata dal numero *III* (Fondo Basile, Collezioni Scientifiche del Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo, Archivio Disegni - Progetti 184/1380).



Fig. 12. *Palazzo delle Assicurazioni Generali di Venezia in via Roma a Palermo: Ernesto Basile, 1912-1913*; veduta d'insieme da via Roma dell'edificio prima dell'inserimento nel cantonale destro del prospetto principale (ad angolo con la via Eliodoro Lombardi) della targa del 1919 voluta dalla comunità di profughi friulani, ed eseguita in marmo su disegno di E. Basile, in ricordo dell'asilo offerto loro dalla città di Palermo durante il primo conflitto mondiale (S. CARONIA ROBERTI, *Ernesto Basile e cinquant'anni di architettura in Sicilia*, F. Ciuni Editore, Palermo 1935, p. 69).



Fig. 13. *Palazzo delle Assicurazioni Generali di Venezia in via Roma a Palermo: Ernesto Basile, 1912-1913: veduta d'insieme del cantonale ad angolo fra la via Roma e la via Eliodoro Lombardi (fotografia E. Mauro, 2016).*

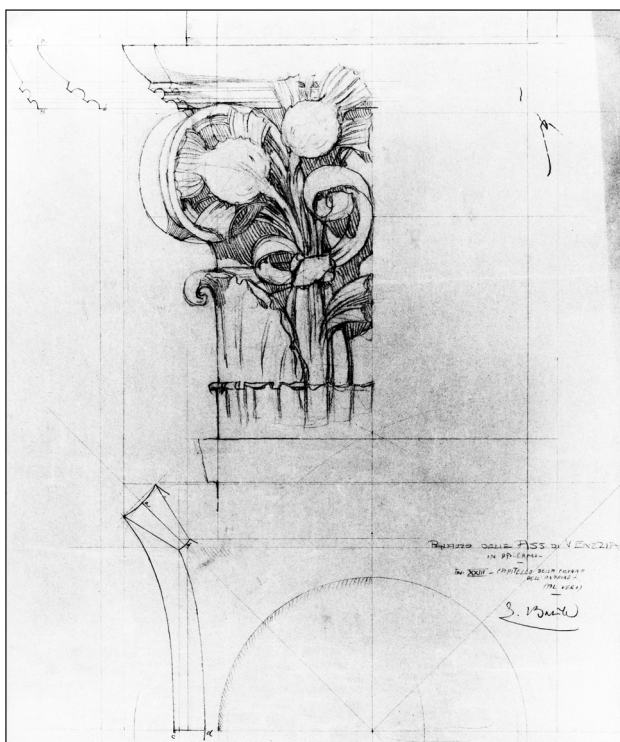


Fig. 14. *Palazzo delle Assicurazioni Generali di Venezia in via Roma a Palermo: Ernesto Basile, 1912; alzato parziale, sezione orizzontale e profili del capitello della colonna dell'androne, 1/1, matita su carta da scenografia, 684x581 mm, s.d., firmato E. Basile; denominazione del progetto; tavola contrassegnata dal numero XXIII (Fondo Basile, Collezioni Scientifiche del Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo, Archivio Disegni - Progetti 184/1386).*

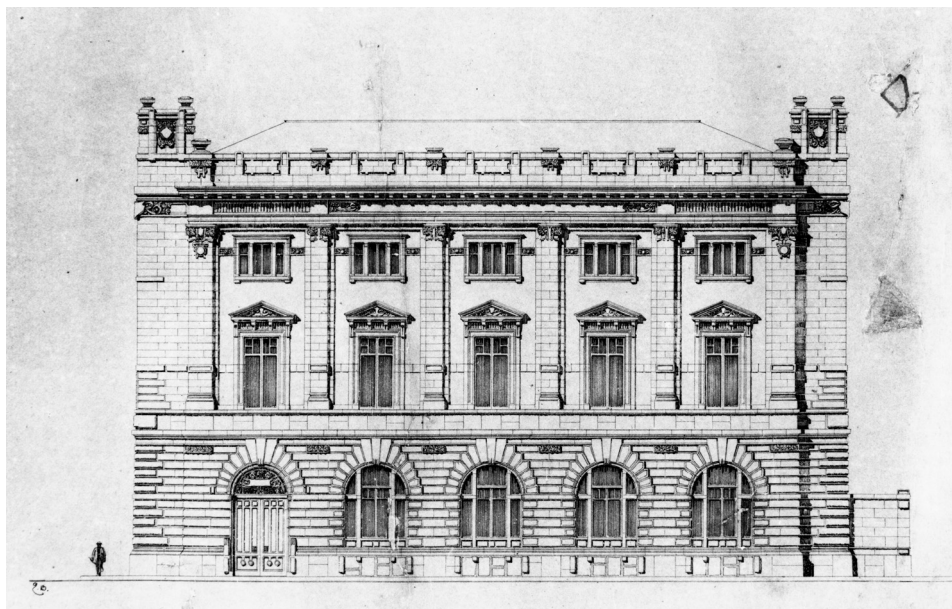


Fig. 15. *Palazzo della Sede della Cassa di Risparmio in piazza Borsa (oggi piazza Cassa di Risparmio) a Palermo: Ernesto Basile, 1907; alzato del prospetto principale (progetto "primitivo"), 1/100, matita e china su carta da lucido, 399x621 mm, siglato E.B.; denominazione del progetto (Fondo Basile, Collezioni Scientifiche del Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo, Archivio Disegni - Progetti 143/1101).*

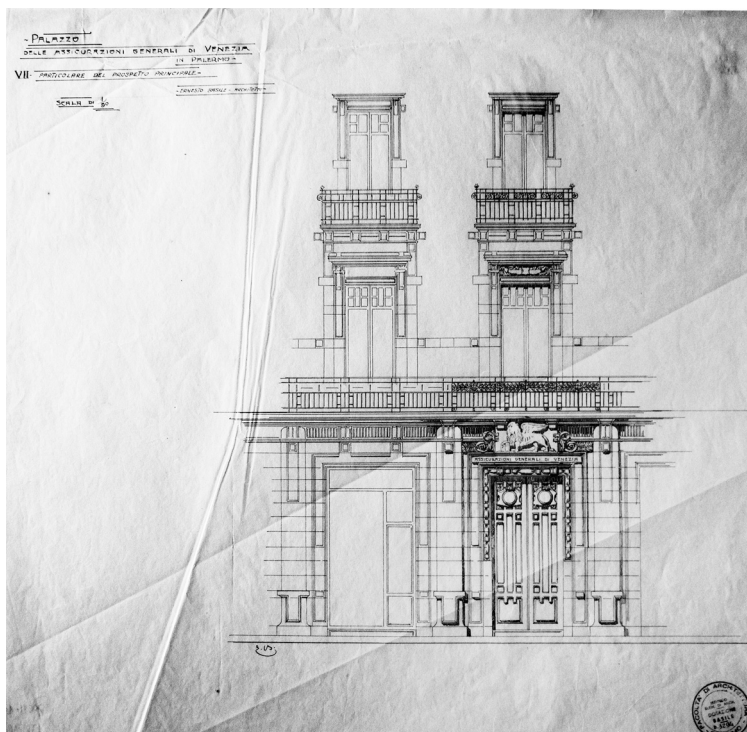


Fig. 16. *Palazzo delle Assicurazioni Generali di Venezia in via Roma a Palermo: Ernesto Basile, 1912; particolare del prospetto principale, 1/50, china su carta lucido, 441x452 mm, s.d.; denominazione del progetto e nome dell'autore, intitolazione della tavola e del disegno; Tavola contrassegnata dal numero VII (Fondo Basile, Collezioni Scientifiche del Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo, Archivio Disegni - Progetti 184/1385).*

SAGGI E RICERCHE

ARCHITETTURE PER L'URBANISTICA:
LE TERRAZZE, PASSEGGIATE PENSILI SULLE STRADE,
SUI PORTI E SUL PAESAGGIO.
IL MODELLO NEOCLASSICO INGLESE E LE SUE ORIGINI,
I WATERFRONT DI NIZZA, GENOVA E CAGLIARI

Marco Cadinu, Stefano Mais¹

Abstract

Analizzate da un punto di vista urbanistico, le lunghe passeggiate pensili su terrazze panoramiche all'inglese proposte nel XVIII e XIX secolo in diretta connessione con la città, i porti o il paesaggio sottostante, si configurano non solamente quali episodi architettonici di rilievo quanto come azioni dal preciso significato urbano e immobiliare. Il loro colto orizzonte di ispirazione, teso verso la riproposizione di modelli che devono essere ricercati nei secoli precedenti e fino all'antichità, giustifica e garantisce i contorni delle proposte, spesso legate alle comunità inglesi insediate. Alcuni di questi progetti, vere architetture lineari lunghe centinaia di metri, demolite, modificate radicalmente o mai realizzate, sono testimoni di una stagione in cui la moda del passeggiare borghese, così come le istanze di rinnovamento igienico sanitarie, incontrano i programmi di trasformazione urbanistica di alcuni punti chiave delle città o di fronti portuali come Nizza, Genova e Cagliari.

Parole chiave: Terrazze - Waterfront - Nizza - Genova - Cagliari.

Architectures for city planning: Terraces, raised walks over streets, ports and landscape. The English model and its origin, the waterfronts of Nice, Genoa and Cagliari

Long public walks raised on panoramic terraces in the English style, were suggested during the eighteenth and nineteenth centuries and well connected with towns, ports or landscapes. From an urban point of view, they can be seen not only as fine architectures, but also as actions having a meaning from an urban and a real estate development point of view.

Their cultured horizon of inspiration, between models of earlier centuries and of classic architecture, justifies and ensures the outlines of proposals, often linked to the established British communities. Some of these projects, linear architectures

¹ Il presente contributo è frutto della ricerca condivisa dai due autori. I paragrafi n. 1 e n. 3 sono curati da Marco Cadinu; il paragrafo n. 2 da Stefano Mais. Le illustrazioni, l'Abstract e le Conclusioni sono esito della comune ricerca.

hundred meters long, although modified, demolished, or never built, are witnesses of an era of bourgeois public walks, of new hygienic needs and planning programs for cities and ports such as Nice, Genoa and Cagliari.

Keywords: Terraces - Waterfront - Nice - Genoa - Cagliari.

1. Nuovi waterfront ossia nuove impostazioni economiche e urbanistiche.

Un modello di ispirazione inglese per le città portuali del Regno di Sardegna

I progetti predisposti per il waterfront di Nizza (*Promenade des Terrasses*, ante 1769 e *Promenade des Anglais*, 1844), Genova (*Terrazze di Marmo*, 1835-1844) e Cagliari (*Portici progettati con terrazza superiore*, 1854 c., non realizzato), sono noti esempi di architetture elaborate per seguire la moda del passeggio all'aperto, protetto dalla conformazione pensile delle terrazze e in diretta connessione con i movimentati e insicuri ambiti portuali. Se pure legati al loro più evidente significato di semplici luoghi del passeggio, creati per riqualificare il fronte sul mare, possono essere letti come progetti che prefigurano operazioni immobiliari più complesse.

Lo schema compositivo di tali architetture, di equilibrato segno neoclassico, sviluppa il concetto del portico e prevede su di esso una *promenade* all'aperto, disposta come una terrazza lineare, autonomamente concepita su pilastri o colonne; affiancata o affatto separata da un corpo di fabbrica, è in relazione con i locali sottostanti, funzionali alle attività commerciali o a quelle portuali.

La terrazza sul portico di Cagliari - proposta dal console inglese William Craig - era stata prevista sul fronte degli isolati lungo il porto e misurava oltre 650 metri; la terrazza di Genova, su progetto di Ignazio Gardella, aveva la dimensione di circa 13 per 400 metri; a Nizza la *Promenade des Terrasses*, lunga circa 500 metri, progettata da François Michaud, antecedente della *Promenade des Anglais*, aveva costruito per la prima volta uno scenario delizioso ad uso prettamente civile, poi molto gradito alla comunità inglese e alla cosmopolita borghesia balneare nizzarda che nella riva del Mediterraneo soggiornava e investiva. Gli ambienti culturali inglesi, quindi italiani e francesi, elaborano il modello e le proposte².

Sostituendosi alle mura sul porto, i tre progetti delle passeggiate pensili ridisegnano il prospetto della città, ospitano sotto di sé ampie volumetrie, avviano la riqualificazione urbanistica degli isolati sul mare. Le conseguenze - e in fondo i presupposti - di queste proposte si intravedono in ulteriori "scale" di programmazione: la prima riguarda l'elevazione del decoro architettonico dei fronti del porto, funzionale alla costruzione di uno scenario moderno e competitivo per piazze commerciali attorno alle quali ruotano i crescenti interessi della comunità inglese insediata.

Una seconda riguarda il processo di miglioramento delle condizioni igieniche delle

² A Nizza si propongono progettazioni inglesi dal 1776. Si veda al paragrafo n. 2 del presente contributo l'analisi più dettagliata dei tre progetti.

città, in atto in tutte le città in quei decenni, sulla scorta di istanze che si erano affrontate a più riprese in Inghilterra, anche con l'introduzione delle *Public Walks* e delle *Terraces*; sono questi i luoghi deputati ai collegamenti pedonali ma soprattutto alla definizione di luoghi di benessere, in programmato contrasto con le dinamiche epidemiche e di sovraffollamento urbano.

Una ulteriore finalità di questo genere di proposte progettuali si può intravedere nel ruolo che gli inglesi intendono svolgere nelle importanti città portuali mediterranee, e in particolare in quelle del Regno di Sardegna. Dopo la Restaurazione infatti si ravviva la loro storica presenza nei porti mediterranei con una precisa strategia non solo mirata all'incremento del traffico merci, ma anche (e soprattutto) all'inserimento degli ulteriori interessi economici e industriali dell'Impero Britannico. I retroterra regionali italiani, ricchi di materie prime quali legname, sale, carbone, zolfo, grano, costituivano interesse strategico per i loro industriali; la penetrazione delle società inglesi si estende dalla navigazione ai più lucrosi appalti, in particolare quelli legati agli acquedotti, alle reti del gas, alle ferrovie, al vapore e alle stesse attrezzature portuali³.

Le proposte legate all'urbanistica degli ambiti portuali riguardano le teorie sulla modernità funzionale e infrastrutturale di cui l'Inghilterra, se pur non da sola, era portatrice proprio in quei decenni. I movimenti delle merci, il carico e lo scarico doganale, la relazione tra i porti e le nuove ferrovie, vanno al passo con le istanze di abbellimento, di espansione urbanistica e di decoro urbano; Cagliari, Nizza e Genova sono tra le città del Regno di Sardegna che, come altre altrove, raccolgono tali avanzamenti tecnici e istituzionali⁴.

³ La convenzione tra i Savoia e l'Inghilterra è del 10 novembre 1841, con importanti riconoscimenti paritari nel trattamento daziario e nella navigazione; la Convenzione Anglo Napoletana è stipulata nel 1845. In quegli anni gli inglesi elaborano i progetti per la rete di illuminazione a gas di Roma il 3 dicembre 1847; cfr. Archivio Storico Capitolino, Fondi, Titolo 60, *Illuminazione a gas*, (bb. 11), introduzione di O. Rispoli; a Roma opera la "Società Anglo Romana" che fa capo ai fratelli Trouvé, di Lione e con sede a Londra, interessata alla costruzione dell'acquedotto di Cagliari. Ulteriori forme societarie portano nel 1849 alla "Imperial City of Rome and Italian Gas Light and Coke Company", con sede a Londra e interessi in molte città. Sono solo alcuni aspetti di un dilagare internazionale delle tecnologie e delle penetrazioni commerciali inglesi e francesi. Sulla corsa al Gas in Italia, tra proposte svizzere, francesi, inglesi ecc., si veda Davide DEL CURTO, Angelo LANDI, *Gas-light in Italy between 1700s & 1800s. A History of Lighting*, in Mogens RÜDIGER, *The Culture of Energy*, Cambridge Scholars Publishing, Newcastle 2008, pp. 2-29. Sul caso romano cfr. Carla BENOCCI, *L'illuminazione a Roma nell'Ottocento*, "Storia dell'Urbanistica / Lazio", 1, Kappa, Roma 1986; Luisa CARDILLI, Anna CAMBEDDA NAPOLITANO (a cura di), *La capitale a Roma: città e arredo urbano*, catalogo della mostra, Carte Segrete, Roma 1991; Andrea TAPPI, *Storia della Società Anglo-Romana per l'illuminazione di Roma col Gas e altri sistemi (1847-1929)*, Phd, ciclo XXIV, Università degli Studi di Padova, rel. Giovanni L. Fontana.

⁴ Città quali Palermo o Napoli si ritrovano in stretto dialogo con le medesime questioni commerciali in quegli anni.

Le evoluzioni tra Restaurazione, apertura del Canale di Suez (1869), con ulteriori conseguenze post-unitarie, sono epocali e comprendono i concreti interessanti inglesi anche nei settori bancari, assicurativi, delle costruzioni, degli arredi, delle macchine e delle manifatture.

Gli inglesi teorizzano da tempo e nei dettagli sulla ristrutturazione delle aree portuali, dei loro approdi

Nella realizzazione di moderni *Docks* o nella riorganizzazione delle logiche portuali rientra la costruzione di moderne passeggiate e a esse è affidato il compito di ingentilire le poderose opere infrastrutturali previste.

Nuovi piani di espansione e lottizzazioni, ma anche la crisi degli assetti tradizionali delle grandi città, soggette a sovraffollamenti e carichi industriali, avevano sollecitato da tempo la cura di quelli che erano stati denominati in Inghilterra *Public Walks*. Essi dovevano costituire non solo i luoghi adatti a ricostituire fisicamente la salute del cittadino (di tutte le fasce sociali) ma anche a favorirne le occasioni di svago e relazione sociale, in opposizione all'alcolismo e altre piaghe di carattere igienico che stavano minando gli equilibri urbani delle città soggette ai noti processi di crescita demografica del periodo. Attraverso i *Public Walks*, inoltre, si teorizzavano migliori funzioni della mobilità urbana e le connessioni tra le aree più dense e il paesaggio. Se ne raccomandava la realizzazione presso i luoghi di più alta caratura ambientale, quali i fronti del mare e le rive dei fiumi, nei limiti tra l'edificato e i parchi, con la sistematica realizzazione di sentieri, filari d'alberi, *terraces*: una riscoperta di modi urbanistici registrati già nel tardomedioevo⁵. L'aria fresca lungo le rive, i panorami, la "*visione dei vascelli in transito su e giù per il Tamigi verso il porto di Londra*", avrebbero reso amabili luoghi prima di allora desolati; dietro a queste motivazioni e ai sentimenti romantici maturava una nuova stagione di strategie di connessione urbanistica tra i luoghi ad alta densità urbana e le aree periurbane a valenza ambientale, affidando il loro ridisegno a strade e

e dei sistemi di movimentazione merci. Pur senza entrare nel merito della questione, in campo almeno dal Settecento a Londra e in altri porti inglesi, si veda l'impressionante mole di traffico e le azioni previste per il porto di Londra nel manifesto programmatico per la costruzione del London-Dock in *Plan of the London-Dock with some observation respecting the river immediately connected with docks in general, and of the improvement of navigation*, part II, London 1794.

⁵ Il pubblico passeggio viene concepito nel tardo medioevo quale elemento qualificante le città. Ampli spazi denominati *Prato* vengono disposti oltre il limite della cinta muraria, ovvero ricompresi entro la linea difensiva, col dichiarato intento di rendere amabile e piacevole il soggiorno e le attività di relazione pubblica. L'amenità del luogo, la sua cura, sono un preciso obiettivo di numerose norme statutarie. I *prati*, ampie aree periurbane comunali in origine destinati al pascolo degli animali da monta o da ingrasso vengono in tutto o in parte commutati in luoghi pubblici (Breve di Villa di Chiesa, 1302, Libro I, LXX, cfr. Marco CADINU, *Urbanistica medievale in Sardegna*, Bonsignori, Roma 2001, p. 172); sul caso di Firenze, sistemato nel 1294 entro le mura, si veda Giovanni FANELLI, *Firenze. Architettura e Città*, Vallecchi, Firenze 1973, p. 77. A Siena (1309, Statuto), il passeggio pubblico di elevato decoro è finalizzato ad abbellire la città; a Città di Castello il *Prato* è ampliato dal comune alla metà del XIII secolo, cfr. Giovanni MAGHERINI-GRAZIANI, *Storia di Città di Castello*, vol. II, Lapi, Città di Castello 1890, p. 196. Anche a Bristol è segnalata la disponibilità per il pubblico passeggio di parti dei camminamenti militari nel 1546, ad uso del benessere della popolazione, come ristoro dalla calura estiva, cfr. Federica ANGELUCCI, *Bristol medievale. L'impianto di fondazione e lo sviluppo urbanistico*, Bonsignori, Roma 2007, p. 86 e Mary Doreen LOBEL, William Henry JOHNS, *The Atlas of Historic Towns*, vol. 2, Scholar Press in conjunction with the Historic Towns Trust, London 1975, p. 18.

Più in generale, sulle origini e le trasformazioni dei prati pubblici si veda Franco PANZINI, *Per i piaceri del popolo: l'evoluzione del giardino pubblico in Europa dalle origini al XX secolo*, Zanichelli, Bologna 1993, pp. 21 e sgg., con osservazioni sui prati fuori porta di Montepulciano e Pienza, quindi di Bergamo.

ponti pedonali, a linee di percorrenza da ricavare in ambiti privati pedonali o a quelli pubblici sottoutilizzati⁶.

Nell'elaborare il progetto per Cagliari, caratterizzato da una terrazza della lunghezza di oltre 650 metri, il Console inglese Craig ragiona su queste basi e su di un programma di ben maggiore respiro. Ne è testimone la sua idea di riassetto dell'intero porto e delle sue opere a mare, con la costruzione di un bacino di carenaggio a piano inclinato, detto *Patent Ship*, e di una generale trasformazione dello scalo, proposti al Municipio in un quadro di ulteriori "grandi opere" per la città e per i dintorni. Nell'agire a nome della comunità inglese (Craig relaziona intorno alla vicenda con suo governo) il Console mira a modernizzare la forma commerciale di una piazza nella quale è opportuno investire e consolidare gli interessi della Corona: qui si sarebbero potute dirigere imprese per la costruzione di ferrovie, reti di acquedotti e gas o sfruttamenti minerari⁷. Si tratta di movimenti e investimenti

⁶ Un quadro sulle iniziative progettuali inglesi e londinesi alla scala urbana, quindi sulle proposte del *Selected Committee on Public Walks* del 1833, e quindi del *Recreation Ground Act* del 1859 in Lorenzo SPAGNOLI, *Storia dell'urbanistica moderna*, vol. 2, Zanichelli, Milano 2012, pp. 22-30; ibidem, vol. 1, 2008, cap. 12.

Il rapporto della *Commissione ai Passeggi Pubblici* riferisce su Londra nel 1834 e sulla sua carenza di passeggi pubblici, anche con uno sguardo a città come Firenze, Parigi e Lione; indica la possibilità di ricavarne sia lungo il Tamigi sia lungo i chiusi ad uso di comune pascolo, con poca spesa ed enorme beneficio per la popolazione: "*On turning their attention to the south bank of the Thames, occupied by Southwark and Lambeth, your Committee regret to say, that on a survey of the border of this vast town, from Vauxhall Bridge to the east end of Rotherhithe, there is no single spot reserved as a park or public Walk, for the accommodation of the inhabitants*", cit. in *The Westminster Review*, volume 20, Balwin, Cradock, and Joy, London 1834, pp. 504-5 (Un ampio stralcio in Appendice).

Un approfondimento sull'origine delle passeggiate parigine in Laurent TURCOT, *The rise of the promeneur: walking the city in eighteenth-century Paris*, in «Historical Research», vol. 88, February 2105, pp. 67-99, con utili rimandi alla questione inglese ed europea.

Una linea di pensiero in fondo ancora attuale attraverso cui rispondere alle esigenze di connessione ambientale tra centri storici, periferie, ecosistemi periurbani si veda, ad esempio, in Nick GALLENT, Johan ANDERSSON, Marco BIANCONI, *Planning on the Edge. The Context for Planning at the Rural-Urban Fringe*, Routledge, London and New York 2006.

⁷ Abbiamo elementi nuovi per retrodatare al 1854 il progetto del Craig, ritenuto finora degli anni '60, da recenti documenti studiati presso l'Archivio Storico Capitolino. Deve essere infatti il Console Craig a consigliare al Municipio di Cagliari la costruzione, con uno stesso "pacchetto progettuale" da sei milioni di Franchi, di un *Dok* e del primo acquedotto per la città, in aperta e scorretta concorrenza con i progetti ormai approvati - ma in grave crisi per motivi politici - da poco proposti dall'architetto Efisio Luigi Tocco. Quest'ultimo riceve infatti notizia nel giugno del 1854 intorno ai contatti tra il Municipio e "un matto il quale gli offriva 6 milioni di fr. per fare un *Dok* e l'acquedotto", e tendeva quindi a sorpassare la sua proposta di acquedotto da circa un milione di Franchi; Tocco riferisce di avere inteso i contorni mirabolanti della proposta (definita "la pazzia") ma di avere rilevato comunque l'interesse di molti membri del consiglio municipale. Cfr. Marco CADINU, *Efisio Luigi Tocco, architetto e archeologo nella Roma del XIX secolo / Efisio Luigi Tocco, architect and archaeologist in the 19th century Rome*, Steinhäuser Verlag, Wuppertal 2016, p. 187, n. 273.

Il *Patent Ship* proposto dal console Craig al Municipio di Cagliari, da realizzarsi esternamente all'area portuale, a oriente tra la Darsena e il Lazzeretto, consisteva in una complessa macchina capace di portare a secco "i più grossi bastimenti" tramite un piano inclinato, secondo un brevetto ideato da Thomas Morton nel 1818. Una importante attrezzatura destinata ad esportare in Sardegna tecnologie inglesi basate sulla macchina a vapore.

Nessuno dei progetti proposti da Craig (e dal reale progettista, ancora non noto) sarà realizzato ma

guidati da strategie di ampia scala: i principali porti mediterranei inseguono - in gara tra loro - miglione strutturali, la bellezza urbanistica del sito e, di conseguenza, il successo nel mercato internazionale. Craig si preoccupa di questi aspetti, misurando i suoi sforzi nel consigliare a Cagliari differenti azioni quali la costruzione del Dock ma anche la creazione di una linea postale autonoma e la fondazione di una “Banca Sarda”, pur in concorrenza con Genova e altri interessi⁸.

2. I progetti delle Terrazze per Nizza, Genova e Cagliari

Nizza, la Promenade des Terrasses. L'apertura di Nizza verso il litorale ha inizio con la distruzione delle fortificazioni nel 1705-1706, seguita alla presa della città da parte delle truppe di Luigi XIV; fino al Settecento infatti la città rimane ancora completamente rinchiusa dentro le mura costruite tra il XIV e il XVII secolo⁹. Venuti però meno i baluardi difensivi, le preoccupazioni militari lasciano spazio a diversi progetti, tra cui spicca il sistema delle terrazze fronte mare a sud della città storica. Limite simbolico in sostituzione del bastione, il nuovo oggetto architettonico si propone come passeggiata sopraelevata che si snoda tra l'artificialità dello spazio urbano da una parte e l'ambiente naturale del *waterfront* dall'altro. La *Place Saleya*, cuore della città di Nizza, stava perdendo il suo primato come spazio della socialità aristocratica già nel XVII secolo a favore dello spazio costiero, ed è in questo scenario che vengono create nuove forme urbane rispondenti alle specificità del luogo ma anche alle nuove esigenze borghesi¹⁰. Tra queste si registrano in particolare le aspirazioni degli inglesi residenti a Nizza, portati a soggiornare per lunghi o brevi periodi nella città della Costa Azzurra per motivi di svago e ozio ma anche per ragioni imprenditoriali¹¹. Essi infatti si stabiliscono preferibilmente nei

il processo avviato, ormai inarrestabile, porterà presto nell'isola importanti appalti inglesi relativi alle reti del gas, delle ferrovie, dell'acqua.

⁸ Su Craig, console a Cagliari dal 1846, si veda Girolamo SOTGIU, *La corrispondenza del console inglese a Cagliari William Sanderson Craig* in “Archivio Sardo del movimento operaio contadino e autonomistico”, n. 6-7, dicembre 1976, pp. 209-272. Ulteriori analisi sul carteggio tra il Console Craig e il Governo anche in Valeria DEPLANO, Giangiacomo ORRÙ, *I consoli britannici in Sardegna (1750-1934)*, Aipsa, Cagliari 2012.

Sulla sua nomina: *Foreign Office, December 19, 1846. The Queen has been pleased to appoint William Sanderson Craig, Esq. to be Her Majesty's Consul in the island of Sardinia, to reside at Cagliari*, in “Bulletins and Other State Intelligence”, Watts, Westminster 1846, p. 712.

⁹ Sulla storia urbana di Nizza si veda, tra gli altri, Claude PRENZOLO, *Nice. Une histoire urbaine*, Hermann, Paris 1999.

¹⁰ Sullo sfondo culturale e sociale relativo alla proposta progettuale si vedano Philippe GRAFF, *L'exception urbaine. Nice de la Renaissance au Consiglier d'Ornato*, Parenthèses, Marseille, 2000, p. 118; AA.VV. *Des Terrasses a la Promenade du Cours*, in “Nice Historique”, n. 3, 1997.

¹¹ Tale atteggiamento si registra già dal XVII secolo ed è incentivato nei periodi in cui Nizza è sotto il controllo dei Savoia, casata legata alla corona britannica già dal medioevo. Il trasferimento di diversi inglesi nella città della Costa Azzurra avverrà per ragioni commerciali ma anche per “svernare”, tanto che la città meriterà l'appellativo di “*Capitale d'Hiver*” della Belle Époque. Cfr. Robert DE SOUZA, *Nice, Capitale d'Hiver*, Serre, Nice 2001; Isabelle PINTUS, *L'aristocratie anglaise à Nice à la Belle Époque*, éditions Alandis, 2000; Alain BOTTARO, *La villégiature anglaise et l'invention de la Côte d'Azur* in “In Situ”, Revue des patrimoines, n. 24, 2014.

nuovi quartieri fronte mare, dove nascono, grazie all'esperienza anche di diverse famiglie svizzere, i primi alberghi; tra questi quartieri spicca quello di *Croix-de-Marbe*, noto anche come "Città inglese", in cui la comunità insediata viveva "come se fosse Brighton"¹².

A questi visitatori, desiderosi di peregrinazioni mediterranee, ma a volte riluttanti alla partecipazione alla vita locale, il Comune viene incontro con l'innovazione architettonicamente all'avanguardia della *Promenade des Terrasses*, nell'attuale *Cité du Parc*¹³. Questo sistema di passeggiata terrazzata nasce certamente dalla volontà della municipalità di regolarizzare il sistema di botteghe e attività sul fronte mare ma soprattutto dall'esigenza borghese, nizzarda e forestiera, di uno spazio tranquillo in cui trascorrere il tempo libero, lontano dal frastuono delle attività commerciali e mercantili: un luogo, evidentemente congiunto a matrici culturali inglesi, concepito per il puro diletto e il godimento del paesaggio¹⁴.

Dopo la rimozione dei bastioni sul fronte mare i proprietari avevano iniziato a costruire già dal 1731 dei magazzini all'estremità orientale della spiaggia, al di sotto del colle del castello, e il comune aveva imposto che gli edifici venissero costruiti in linea regolare e uniformemente coperti da una terrazza continua¹⁵. Questo si-

¹² "Il nome di Città inglese che molti danno al sobborgo della Croce di marmo gli viene dalla dimora che cinque o secento Inglesi, adescati dalla dolcezza del clima, vengono a farvi ogni inverno. Questa temporanea colonia di una nazione sì tenace delle patrie costumanze, vive in questo sobborgo come se fosse Brighton", cit. in Davide BERTOLOTTI, *L'Italia descritta e dipinta con le sue isole di Sicilia, Sardegna, Elba, Malta, Eolie, di Calipso*, ecc., Tomo V, Giuseppe Pomba e C., Torino 1838, p. 10. Assai interessante il riferimento a Brighton, nella quale già ad inizio Ottocento vi era una *promenade* frontemare a livello del lido e una ad un livello superiore, posta sopra delle botteghe porticate, cfr. Anthony WYLSO, *Aquatecture. Architecture and Water*, The architectural Press, London 1986, pp. 106-107. Sono evidenti i legami tipologici del modello della *promenade* delle due città.

¹³ I due volumi in cui si snoda la *Promenade de Terrasses* esistono ancora ma con modifiche sostanziali in diverse parti. Attualmente il piano di copertura superiore non è più adibito a *promenade* anche se vi sono state recenti proposte progettuali di ripristino della funzione pubblica. Una ricostruzione delle vicende della realizzazione delle terrazze di Nizza è offerta in GRAFF, *L'exception*, cit., pp. 120-125. Interessanti documenti sull'opera, alcuni già citati e pubblicati da Graff, sono contenuti nell'Archivio di Stato di Torino (d'ora in poi ASTo), Tipi annessi alle Patenti sec. XVIII, n. 27, 1769, *Plan d'un Project pour l'achèvement de la Terrasse du Parc de la Ville de Nice et Développement d'un autre Project pour la Terrasse, et l'Escalier pour y monter*; Tipi annessi alle Patenti sec. XVIII, n. 269, 1791, *Pianta della città di Nizza e dei suoi Terrazzi relativamente al progetto di una fabbrica signorile*; Tipi annessi alle Patenti sec. XIX, n. 402, *Piano Regolatore della Città di Nizza, 1829*; Tipi annessi alle Patenti sec. XIX, n. 403, *Piano Regolatore della Città di Nizza, 1834*; e nell'Archivio del Comune di Nizza, Archives Municipales Ville de Nice, O 3/06 1798-1858. *Les Terrasses. Travaux de construction et d'entretien. Pavage. Marché aux poissons (1798-1857). Pièces concernant les habitations et les magasins situés sous les terrasses. Plan (1829). 1823-1858 - 49 pièces*.

¹⁴ Il successo dell'opera è confermato dalle cronache contemporanee: "Esso in tutte le stagioni offre il passeggio più frequentato della città; e la sua deliziosa positura giustifica la predilezione di cui è l'oggetto", cit. in Goffredo CASALIS, *Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, Vol. XI, G. Maspero e G. Marzorati, Torino 1843, 767.

¹⁵ Al nuovo insieme architettonico venne prestata grande attenzione estetica: si prevedeva di realizzare la passeggiata sopra le coperture piane di una serie di botteghe affiancate, alte tutte due piani: sul piano terra erano situate le botteghe e al piano alto le residenze dei commercianti. I proprietari dovevano seguire un regolamento che prevedeva norme estetiche sul decoro delle facciate, sui camini,

stema fu l'embrione della prima terrazza, quella confinante con l'attuale *Cours Saleya* e regolarizzata da un progetto di François Michaud, che in alcune rappresentazioni del 1769 mostra come l'edificio longitudinale della prima terrazza fosse parzialmente realizzato¹⁶. L'architetto propose di conseguenza due progetti per il completamento, secondo uno sviluppo di oltre 300 metri di *promenade* sopraelevata: uno più regolare e un secondo con una soluzione angolare sull'estremità ovest, per poter evitare la presenza di un lotto adibito a nuove costruzioni. Gli stessi elaborati grafici mostrano come nel 1769 il sistema terrazzato non disponesse ancora di un accesso agevole, questione risolta dallo stesso Michaud mediante una doppia scala centrale in linea con la porta del giardino reale. Questo grosso corpo longitudinale presentava anche un'apertura al piano terra, così da rendere il volume permeabile dalla città al lido e viceversa. La *promenade* era anch'essa curata nel dettaglio con una sequenza di comignoli posti a distanza regolare lungo i parapetti verso il panorama sul mare; mentre sul lato opposto, invece, erano poste delle semplici sedute lungo tutto il fronte interno¹⁷.

La costruzione di questo spazio non avvenne quindi secondo un iniziale e definitivo disegno: si assistette piuttosto allo sviluppo di un'idea per passi successivi e progetti sovrapposti, tra cui un ulteriore progetto di François Michaud¹⁸, che riuscirono tuttavia a conferire unitarietà al sistema. Questa sequenza progettuale fatta di diverse proposte si ultimò nell'Ottocento con la creazione di una terrazza verso la parte a mare parallela alla prima, utile per regolarizzare la riva caratterizzata dalle capanne dei pescatori¹⁹. Lunga quasi 500 metri la seconda terrazza seguiva il modello della prima: due piani sovrapposti e copertura piana che fungeva da terrazza. Con il nuovo corpo di fabbrica l'accessibilità alla *promenade* veniva garantita sia da una scalinata posta in *Rue Raoul Bosio* (nell'estremità occidentale) che da una seconda posta all'inizio di *Rue de Ponchettes* (nell'estremità orientale). Con quest'operazione ottocentesca il sistema delle terrazze si completava e raggiun-

ecc. Tale impostazione verrà ampliata e sostenuta nel XIX secolo dal Consiglio d'Ornato a cui spettava sovrintendere tutte le operazioni urbane della città, così come accadeva negli altri centri urbani sabaudi. Cfr. Edouard SCOFFIER, Félix BLANCHI, *Le Consiglio d'Ornato. L'essor de Nice 1832-1860*, Éditions Serre, Nice 1998; Olivier VERNIER, Marc ORTOLANI, *La justice administrative à Nice 1800-1953. Du Conseil de préfecture au Tribunal administratif*, Serre éditeur, Nice 2006.

¹⁶ ASTo, Tipi annessi alle Patenti sec. XVIII, n. 27, 1769, *Plan d'un Project pour l'achèvement de la Terrasse du Parc de la Ville de Nice et Développement d'un autre Project pour la Terrasse, et l'Escalier pour y monter*.

¹⁷ Grande attenzione veniva prestata al decoro della passeggiata tanto che a metà Ottocento venne proposta anche l'introduzione di statue raffiguranti personaggi illustri di Nizza: "Il sopradescritto terrazzo sarà un verace monumento rilevantissimo, quando si eseguisca il progetto di erigere in marmo del paese le statue dei più illustri Nicesi, le quali dovranno essere divise da colonne surmontate da un gran vaso in forma di antica urna", cit. in CASALIS, *Dizionario*, cit., 768.

¹⁸ ASTo, Tipi annessi alle Patenti sec. XVIII, n. 269, 1791, *Pianta della città di Nizza e dei suoi Terrazzi relativamente al progetto di una fabbrica signorile*.

¹⁹ Lo sdoppiamento della terrazza avvenne secondo progetti successivi che si avvicendarono dalla fine del Settecento fino alla prima metà dell'Ottocento. Una ricostruzione di tali vicende è efficacemente descritta in GRAFF, *L'exception*, cit., pp. 120-125.

geva quell'assetto di carattere urbanistico che si apprezza ancora oggi, seppur sia monco dell'utilizzo come spazio per il godimento del mare e per le passeggiate. Tuttavia la *Promende de Terrasses* resta significativo riferimento culturale di matrice inglese delle virtù che esplicherà poi con maggiore successo la *Promenade des Anglais*²⁰: uno spazio urbano foriero di un nuovo rapporto della città con il paesaggio, capace di superare la visione del fronte mare come luogo di difesa e commercio. Lo sviluppo urbanistico di Nizza è regolato infatti dalle grandi pianificazioni ad occidente del Castello, dove le passeggiate concludono sul mare i nuovi quartieri, favoriti dall'arrivo della ferrovia²¹. Mentre la parte orientale del Castello si individua come ambito dedicato al porto, maggiori interessi urbani si concentrano sul fronte opposto, sanciti da piani urbanistici in grado di dialogare col mare e capaci di favorire la dimensione della contemplazione mediante un sistema sollevato, anche fisicamente, dalle faccende quotidiane²².

Genova, le Terrazze di Marmo. La breve vita delle Terrazze di Marmo a Genova, collaudate nel 1844 e distrutte nel 1885²³, è la storia de "l'unica passeggiata al

²⁰ La celebre *Promenade de Anglais* prenderà tale nome per elogiare l'iniziativa imprenditoriale britannica sul waterfront nizzardo, già anticipata dalla creazione della *Promenade de Terrasses*.

All'inizio del XIX, dinnanzi ai nuovi quartieri prospettanti sul mare, vi era solo un anonimo sentiero largo alcuni metri dove gli inglesi erano soliti passeggiare; tale percorso venne trasformato per iniziativa del reverendo inglese Lewis Way (1772-1840), supportato da finanziamenti provenienti dalla madre patria e da benefattrici inglesi insediate a Nizza: "*Le Révérend Lewis Way fut, en 1823, le créateur du sentier le long de la mer qui devint le "Chemin des Anglais" et, plus tard, la célèbre Promenade des Anglais. Cette première piste fut exécutée avec des fonds fournis par la Colonie Anglaise pour donner du travail aux chômeurs de la ville et de la campagne. Lady Manville, Lady Olivia Sparrow et Mrs Sperling s'associèrent à cette œuvre de bienfaisance*", cit. in Pierre NICOT DE VILLEMAIN, *Musée Masséna, Nice. Guide itinéraire*, l'Éclaireur de Nice, Nice 1925, p. 46.

L'ampliamento e la monumentalizzazione di questo sentiero porterà all'implementazione del waterfront di Nizza come lo conosciamo oggi, grazie alla costruzione di un'ampia *promenade* e di un'imponente palazzata a mare guidata da due importanti piani di sviluppo (1832 e 1858). Cfr. GRAFF, *L'exception*, cit., pp. 115-166.

²¹ Per un approfondimento sulle questioni urbane nell'Ottocento a Nizza si vedano, tra gli altri, Philippe GRAFF, *Nice, quatre siècles de plans et projets*, Catalogue d'exposition, Forum d'Urbanisme et d'Architecture de la ville de Nice, mai-août 2000; GRAFF, *L'exception*, cit., pp. 115-166; Philippe GRAFF, *Turin, exemple et modèle d'une centralité urbaine planifiée selon les canons évolutifs du classicisme*, Rives Méditerranéennes, 26, 2007; Jacques MÉDECIN, *1830-1980. 150 ans d'urbanisme à Nice*, in "Nice Historique", n. 1, 1989, pp. 3-8; Teresa COLLETTA, *L'esposizione internazionale di Nizza del 1883-1884 e la sua perduta memoria storica nella città contemporanea* in "Storia dell'Urbanistica. Annuario Nazionale di Storia della Città e del Territorio", a. XXXIII, Serie Terza, 6/2014, edizioni Kappa, Roma 2014, pp. 341-363.

²² Si vedano le decisioni urbanistiche di sviluppo della città ad occidente del Castello definite dai più importanti piani ottocenteschi di Nizza: *Plan régulateur de 1832* (Jean-Antoine Scoffier); *Plan régulateur du quartier Croix de Marbre approuvé par le Consiglio d'Ornato en 1854*; *Plan de Nice de 1860* (François Aune).

²³ Le Terrazze di Marmo vennero precocemente demolite per allargare la carrettiera Carlo Alberto (attuale via Gramsci) e spostare la ferrovia (costruita nel 1852-1854) verso il mare. Cfr. Stefano POLI, *Ignazio Gardella sr. e le "terrazze di marmo" a Genova*, in Salvatore D'AGOSTINO, *Storia dell'Ingegneria / History of Engineering*, proceedings of II National Conference of History of Engineering (Naples 7-8-9 April 2008), vol. II, Cuzzolin, Napoli 2008, pp. 1149; Ennio POLEGGI, Paolo CEVINI, *Genova*, Laterza, Roma-Bari 1981, pp. 165-166.

mare, ma di sì maestosa bellezza e si bene ornata che il forestiero, più che ammirare, stupiva di tanta ricchezza”²⁴. Insieme ai progetti per le passeggiate sopraelevate sul *waterfront* di Cagliari e Nizza le Terrazze di Marmo, o Logge di via Carlo Alberto²⁵, risultano tra le più interessanti del panorama sabauda ottocentesco. Inserita in un più ampio ridisegno dell’area infrastrutturale portuale, con la creazione della “carrettiera” Carlo Alberto e della piazza Caricamento²⁶, le Terrazze di Marmo ristabilivano quel rapporto naturale con il mare che il quartiere di Sottoripa, con i suoi portici, aveva perso con la costruzione delle mura a mare nel XVII secolo²⁷. Progettate a partire dal 1836 su disegno di Ignazio Gardella²⁸, risentono, come per i casi progettuali già citati, dell’influsso culturale inglese. Anche Genova infatti vantava una fitta rete di contatti con il mondo britannico, per svariate ragioni: da quelle commerciali a quelle che potremmo definire più turistiche²⁹. A fa-

²⁴ Cit. Natale MALNATE, *Della storia del porto di Genova dalle origini all’anno 1892*, Tipografia del R. Istituto sordo-muti, Genova 1892, p. 158.

²⁵ La dicitura è riportata da Giuseppe BANCHERO, *Genova e le due rive*, L. Pellas, Genova 1846, p. 689.

²⁶ Ad inizio Ottocento lungo il fronte mare di Genova vi erano molteplici necessità funzionali legate sia allo spostamento di uomini e mezzi, che alla gestione portuale e commerciale. Il governo Sabauda cercò prontamente di risolvere tali necessità già da inizio Ottocento. Cfr. Giulia PELLEGRINI, *Il disegno della città opera aperta nel tempo. Il primo tratto della Strada Carrettiera Carlo Alberto a Genova: la Via di Sottoripa da Porta dei Vacca a Via San Lorenzo* in AA.VV., *Il disegno della città, opera aperta nel tempo*, Atti del Convegno Internazionale, Alinea, Firenze 2002, pp. 421-424; PELLEGRINI, CEVINI, *Genova*, cit., pp. 165-166; Ennio POLEGGI, Giancarlo TIMOSI, *Porto di Genova. Storia e attualità*, Sagep, Genova 1977.

²⁷ Genova vanta il più antico sistema di portici pubblici in Italia (1130 c.) sul fronte mare, caratterizzato da un sistema urbano composto da un susseguirsi di botteghe, secondo lo schema costruttivo che prevedeva il negozio al pian terreno e l’abitazione al primo piano. Il sistema urbano era frutto non solo della sapienza progettuale medievale ma anche della sua attenta codificazione: modalità di costruzione, uniformità nella misura dei portici, spese di manutenzione, ecc. dimostrando una cura estrema nella realizzazione dell’architettura del fronte mare sia come spazio funzionale che come spazio esteticamente apprezzabile. Cfr. Giulia PELLEGRINI, *La palazzata della Ripa Maris di Genova: cultura urbanistica e sviluppo commerciale nella città del XIII secolo*, in Giancarlo CASTALDI, Roberto CORONA (a cura di), *Logge e longjas: i luoghi del commercio nella storia delle città*, Atti del Convegno Internazionale, Firenze, 20-21 novembre 2000, Alinea, Firenze 2002, pag. 145-152.

²⁸ L’incarico per la progettazione è conferito a Gardella il 12 ottobre 1835 (Archivio Storico del Comune di Genova, Amministrazione Decurionale, 1170, *Registro delle adunanze della Commissione creata con Regio Brevetto del 27 dicembre 1822 per il Progetto di una nuova strada Carrozzabile nell’interno della città di Genova*). Tuttavia un anno prima l’ing. Agostino Chiodo aveva prodotto già una proposta di costruzione di portici da disporre lungo il perimetro trapezoidale della piazza di Caricamento. Cfr. Alessandra QUENDOLO (a cura di), *L’analisi stratigrafica dell’elevato: contributi alla conoscenza delle architetture fortificate e al progetto di restauro*, Archeologia dell’Architettura XI, All’Insegna del Giglio, Firenze 2006, p. 44. Recenti e approfonditi studi delle vicende legate alla costruzione delle Terrazze e sul profilo di Ignazio Gardella (1803-1867) sono offerti in Stefano POLI, *Architecture et construction à Gênes au milieu du XIXe siècle. Ignazio Gardella et le chantier des Terrazze di Marmo, entre innovation et influence de la culture technique française* in François FLEURY, Laurent BARIDON, Antonella MASTRORILLI, Remy MOUTERDE, Nicolas REVEYRON, *Les temps de la construction. Processus, acteurs, matériaux, Recueil de textes issus du deuxième congrès francophone d’histoire de la construction*, Lyon, 29, 30 et 31 janvier 2014, Paris 2016, pp. 827-835; POLI, *Ignazio Gardella*, cit., pp. 1145-1154. Tutti i contributi citano la seguente fonte contemporanea: BANCHERO, *Genova*, cit., pp. 689-692 (riportata per esteso in Appendice);

²⁹ Sul tema si veda, tra gli altri, Edoardo GRENDI, *Gli inglesi a Genova (secoli XVII-XVIII)*, in “Quaderni storici”, 1/2004, pp. 241-278.

vore dell'ipotesi di questi rimandi culturali con il mondo progettuale inglese, che innerverebbero anche il progetto delle terrazze genovesi, vi è anche il fatto che proprio tale opera fu una di quelle che valse all'autore la prestigiosa nomina a membro onorario e corrispondente estero del *Royal Institute of British Architects* di Londra³⁰. Un riconoscimento non casuale che evidenzia, per lo meno, grande apprezzamento da parte del mondo della cultura architettonica d'oltre Manica, evidentemente colpito da un oggetto architettonico vicino al proprio sentire progettuale. È altresì vero però che Gardella fu influenzato dalla tecnica e dall'estetica francese, sia come formazione che come ambiente culturale di riferimento³¹. D'altra parte un gusto barocco di tipo francese caratterizzava la *promende* terrazzata della Loggia di levante del Palazzo del Principe di Genova, progetto che doveva essere noto ad un progettista del calibro di Gardella³². La costruzione delle terrazze si qualifica pertanto come elemento urbano nato da diversi apporti culturali, di cui è difficile stabilire l'esatta misura d'influenza sul progetto, ma a cui si può riferire il generale risultato progettuale, certamente all'altezza del ruolo estetico e funzionale chiamato a svolgere all'interno dell'impegnativo contesto del *water-front* di Genova.

Per la costruzione delle terrazze fu demolito il muro di cinta portuale che giungeva fino alla porta del Molo Vecchio e la porta di Ponte Spinola costruite circa due secoli prima, in accordo con la volontà di apertura di una nuova piazza; operazione già coordinata da Gardella³³. Il sistema delle Terrazze di Marmo si articolava in due corpi di fabbrica oblungi disposti a gomito e convergenti in una scalinata d'accesso alla *promenade*, posta sulla copertura. E proprio la scala si configura quale parte più preziosa dal punto di vista compositivo ed artistico: le due rampe, accessibili dal portico, convergevano in un'unica scalinata baricentrica posta sul fronte mare; lo schema perfettamente simmetrico era arricchito da una fontana centrale e da un parapetto superiore, adornato con statue leonine e vasi di gusto classicista³⁴. La forma planimetrica seguiva l'andamento del porto e si sviluppava per una lunghezza di circa 400 metri per una profondità di 13 metri³⁵. Il fronte verso il mare era quasi completamente cieco (vi erano praticate solo delle piccole aperture) mentre il

³⁰ Cfr. POLI, *Ignazio Gardella*, cit., p. 1149.

³¹ La biblioteca di Gardella conteneva centinaia di testi, diversi dei quali a carattere scientifico: manuali di ingegneria, di idraulica e di architettura civile. La maggior parte di questi era di autori francesi e spesso in edizione originale. Uno studio della biblioteca di Gardella e interessanti linee di approfondimento sul rapporto del progettista con il mondo francese si rilevano in POLI, *Ignazio Gardella*, cit., p. 1149; POLI, *Architecture*, cit., pp. 830-831.

³² Va tenuto presente che nel periodo di attività di Gardella era già stata costruita anche la *Promenade de Terrasses* di Nizza, riferimento progettuale imprescindibile e legato agli ambienti inglesi.

³³ Nel 1835 la commissione preposta alla esecuzione della strada Carlo Alberto affida a Gardella la progettazione della nuova piazza di Caricamento e la rettificazione del seno di Santa Limbania. Cfr. POLI, *Ignazio Gardella*, cit., p. 1146.

³⁴ Archivio Storico Gardella, Oleggio, Ignazio Gardella, *Ortografia esterna delle scale proposte per ascendere al nuovo Terrazzo fra la Dogana e la Darsena viste dal Porto*, ibidem, p. 1150.

³⁵ L'andamento a gomito fu imposto dalle autorità portuali, nel timore che una variazione troppo

prospetto fronteggiante i portici di Sottoripa era anch'esso porticato, secondo una scansione di arcate in pietra calcarea rosea di Nizza alternate da pietra verde della valle Varenna di Pegli usata per lesene e basi dei pilastri³⁶. Al di sotto delle arcate vi era una passeggiata coperta che dava accesso alle botteghe e ai depositi posti su due piani sovrapposti³⁷. Il sistema di costruzione richiese notevole sforzo tecnico e maestria progettuale, soprattutto nella realizzazione di poderose fondazioni, visto il carattere emergente dell'opera nel delicato *waterfront* genovese³⁸. La complessa dinamica di scambio delle merci, di controllo daziario e di trasformazione del preesistente assetto ritrova nelle terrazze il segno compositivo di sintesi e insieme di accrescimento estetico. Prematuramente demolito, il sistema delle terrazze genovesi fu tuttavia capace di assurgere a differenziate esigenze urbane, presentandosi, seppur per poco, come manufatto modello delle passeggiate soprelevate sul mare³⁹.

Cagliari, le Terrazze a mare. L'intuizione originaria per un fronte architettonico porticato inteso come *promenade* da costruirsi a Cagliari è legata ad un evento culturale preciso che, seppur noto fin oggi, è stato considerato in maniera poco approfondita: il progetto per il fronte mare e il porto del Console inglese William Sanderson Craig⁴⁰. Uomo colto dai molteplici interessi, il Console Craig fu sti-

netta del profilo preesistente generasse, in caso di mareggiata, un pericoloso moto ondoso di reazione. Cfr. *ibidem*, p. 1147.

³⁶ Cfr. BANCHERO, *Genova*, cit., p. 691.

³⁷ Il rispetto degli usi e delle dimensioni era regolamentato da una tavola del 4 marzo 1842 conservata alla Collezione Cartografica e Topografica del Comune di Genova, inv. 1125/36. Cfr. POLI, *Ignazio Gardella*, cit., p. 1152, nota 14.

³⁸ Le fondazioni sono dettagliatamente descritte in BANCHERO, *Genova*, cit., pp. 688-692 (riportato per esteso in Appendice). Cfr. anche POLI, *Ignazio Gardella*, cit., pp. 1147-1148; POLI, *Architecture*, cit., p. 830.

³⁹ Testimonianze contemporanee evidenziano il successo dell'opera: "L'ignobile piccone la distrusse nel 1885 per far luogo all'allargamento delle Calate del Porto, alla sistemazione della Ferrovia, e, si vantò sopra tutto, per il miglioramento dell'igiene. Chè quel monumento abbattendo le brezze marine più avrebbero ricreate con sana frescura e le troppo pigiate case, e le troppo popolate vie e viuzze dei dintorni. Ma i più de' Genovesi rimpiangono ora, perché si veggono sorgere lunghesso il distrutto bel terrazzo informi casotti per uso di Dogana ed altro, che togliendo il beneficio del mare, fan quasi pensare se e' fu proprio sacrificio d'utilità pubblica o vandalismo piuttosto l'abbattimento di quello", cit. in MALNATE, *Della storia del porto*, cit., p. 158. Si veda anche, più estesamente, BANCHERO, *Genova*, cit., pp. 688-692.

⁴⁰ Archivio Storico del Comune di Cagliari (d'ora in avanti ASCa), Fondo Cartografico, 1.A.10, *Pensieri intorno al miglioramento del porto di Cagliari di W. S. Craig, Esq. r console di Sua Maestà Britannica per l'isola di Sardegna*. La letteratura ha fin oggi registrato più volte la presenza del progetto del Craig senza però importanti approfondimenti e sempre con una datazione differente. Cfr. Ilario PRINCIPE, *Cagliari*, Laterza Roma-Bari, 1981, p. 180; Mauro MERELLA, *Evoluzione dei caratteri della via Roma*, in AA.VV. (a cura dell'Assessorato alla cultura del Comune di Cagliari), *Via Roma tra memoria e progetto*, Catalogo della Mostra, Exmà, 29 novembre 1996 - 2 febbraio 1997, Publiedil Service, Cagliari 1996, p. 33-36; Franco MASALA, *Architetture di carta, progetti per Cagliari, 1800-1945*, AM&D, Cagliari 2002, p. 322; Franco MASALA, *Architetture dall'unità d'Italia alla fine del '900, collana Storia dell'Arte in Sardegna*, Ilisso Edizioni, Nuoro 2001, pp. 23-24. Sulla questione della datazione e sugli elementi nuovi per retrodatare al 1854 il progetto del Craig si veda la nota 7 del presente contributo.

mato e apprezzato, tanto da instaurare stretti rapporti con le diverse personalità politiche e culturali della Sardegna⁴¹. È di certo in tali ambienti che il Craig elabora la sua brillante proposta progettuale per il *waterfront* cagliaritano intorno alla metà dell'Ottocento⁴². I suoi “*Pensieri intorno al miglioramento del porto*” interpretano istanze politiche e mercantili eseguite secondo i più avanzati dispositivi commerciali, estetici, simbolici e culturali⁴³. Il progetto si limita ad una tavola che comprende tre disegni planimetrici raffiguranti rispettivamente lo status del porto all'epoca del progetto; la proposta di miglioramento sovrapposta allo *stato quo*; e infine la proposta progettuale con la specifica della superficie interessata dall'intervento⁴⁴. Nel margine sinistro è presente una legenda con i rimandi in planimetria e una breve annotazione dell'autore⁴⁵. Aldilà degli aspetti più squisitamente tra-

⁴¹ William Sanderson Craig (Hilton, Inghilterra, 1796-Cagliari 1867). Presente in Sardegna dal 1818 frequentò prima La Maddalena e sporadicamente Cagliari. Partito poi per Genova e Palermo tornò a Cagliari definitivamente intorno al 1842 dove, fra il 1846 e il 1866, divenne Console d'Inghilterra. Instaurò ottimi contatti con i locali a cui si legò profondamente per tutta la vita. Personaggio intelligente e poliedrico, Craig frequentò gli ambienti eruditi della Sardegna di metà Ottocento, dove entrò in contatto con Vincenzo Sulis, Francesco Susini e Giuseppe Garibaldi. Seppe fare della Sardegna la sua seconda patria trovandosi sempre a suo agio e muovendosi abilmente in molti campi della vita economica e culturale dell'Isola, dove vi rimase fino alla morte nel 1867. Le sue relazioni annuali sulle condizioni e i problemi della Sardegna del tempo sono un'importante fonte documentaria, ampiamente studiata e analizzata. Cfr. SOTGIU, *La corrispondenza del console inglese*, cit., pp. 209-272; Carlo PILLAI, *William Sanderson Craig, console inglese in Sardegna*, in “Quaderni bolotanesi”, 1998, n. 24, pp. 427-435; Carlo PILLAI, *I consoli britannici in Sardegna in età moderna e contemporanea*, in “Quaderni dell'Associazione culturale Italia-Inghilterra”, vol. 7, Cuec, Cagliari, 2010/2011, pp. 9-40; DEPLANO, ORRÙ, *I consoli*, cit.; Valeria DEPLANO, *La Sardegna vista dai consoli inglesi (1830-61)*, in Francesco ATZENI, Antonello MATTONE (a cura di) *La Sardegna nel Risorgimento*, Carocci, Roma 2014, pp. 407-418.

⁴² Oltre alla stampa dei *Pensieri intorno al miglioramento del porto di Cagliari di W. S. Craig*, ad oggi risulta solo un altro suo progetto per il portone della Chiesa Parrocchiale dell'isola di Maddalena. Cfr. Archivio Storico del Comune di La Maddalena, VII, VI, *Contratto per la costruzione del portone parrocchiale*, 1822, messo in luce in Girolamo SOTGIU, Alberto SEGA, *Inglese nell'arcipelago. Da Nelson alla fine dell'Ottocento*, Paolo Sorba Editore, La Maddalena 2005, pp. 66-67. Non è chiaro pertanto se il Console abbia disegnato di proprio pugno il progetto o se si sia servito di qualche tecnico per la rappresentazione dell'idea progettuale che comunque è certamente ascrivibile a lui.

⁴³ Nella composizione del progetto, Craig si fa portatore di istanze culturali spiccatamente britanniche, come evidenziato bene nel paragrafo n. 1 del presente contributo. Va però anche rilevato che l'edificio esistente sul porto di Cagliari, in corrispondenza della vecchia dogana all'uscita della via Barcellona, disponeva già all'epoca di una piccola porzione di terrazza su loggia che - riportata dallo stesso Craig nella tavola dello stato attuale del sito - sembra essere anch'essa assunta a modello per la progettazione dell'intera *promenade* terrazzata lunga 600 metri. La terrazza della dogana è rappresentata nel 1823, cfr. Archivio di Stato di Cagliari, *Pianta dell'antica Dogana di pertinenza dell'Azienda Civica*, Tipi e Profili - TP116.

⁴⁴ “*Ett.re 11 Are 66 cent.re 62” corrispondenti a metri quadrati 116.662*”, cit. in ASCa, Fondo Cartografico, 1.A.10, *Pensieri intorno al miglioramento del porto di Cagliari di W. S. Craig, Esq.r console di Sua Maestà Britannica per l'isola di Sardegna*.

⁴⁵ “Per la pratica del Porto di Cagliari un Dok è troppo esclusivo. Il porto qui proposto, racchiudendo in se i requisiti essenziali e di un Porto e di un Dok, si presterebbe benissimo ai bisogni. Pel carenaggio dei bastimenti si potrebbe costruire un così detto “Patent Slip” in uso per tutta l'Inghilterra per mezzo del quale si tirano all'asciutto i più grossi bastimenti con tutta facilità e senza pericolo alcuno. Tale ordigno starebbe assai bene fra la Darsena ed il Lazzaretto”, cit., ivi.

sportistici della proposta di sistemazione dell'approdo, è interessante in tale sede notare il risvolto urbano della pianificazione del Craig: nonostante il suo principale interesse fosse quello di dotare Cagliari di un porto maggiormente efficiente per l'incremento dei traffici, da sempre nodo cruciale della città⁴⁶, si preoccupò anche dei risvolti più urbani dell'operazione: propose infatti l'abbattimento dei bastioni sul porto e la successiva realizzazione di vani porticati addossati alle abitazioni, agibili superiormente tramite terrazze poste lungo il fronte mare edificato e con un prosieguo delle stesse verso l'attuale largo Carlo Felice.

Questa scelta architettonica, apparentemente di dettaglio rispetto all'intero progetto, è in realtà assai sostanziale: ai 450 metri di terrazza porticata sul fronte mare dell'attuale via Roma si aggiungevano i quasi 200 metri lungo il fronte dell'attuale largo Carlo Felice che avrebbero completamente cambiato il volto della città, sia sotto l'aspetto compositivo urbano che funzionale. Il Craig immaginava non solo un porto ma anche il suo decoro architettonico, ipotizzando una città ricca di commerci da svolgersi al piano stradale e forse anche nel livello più alto; uno spazio agognato dalla borghesia estetizzante cagliaritana che apprezzava la *promenade* quale luogo di gratificazione, rappresentanza del proprio *status symbol* e godimento del paesaggio⁴⁷.

La forma architettonica scelta per la soddisfazione di questa esigenza è peraltro riferibile ad un colto orizzonte di ispirazione, teso verso la riproposizione di modelli di estrazione inglese e già realizzati, con maggiore fortuna, nelle principali città portuali sabaude. L'idea però, forse troppo ambiziosa, non ebbe seguito e le spinte verso la creazione di un nuovo cuore funzionale con *promenade* davanti al

⁴⁶ A più riprese i consoli britannici lamentano la condizione delle infrastrutture sarde e del sistema di collegamenti. E' proprio il Console Craig ad inserire nelle proprie relazioni, da fornire a Londra, la sezione "Roads and Conveyances" utile per avere un quadro della praticabilità dell'isola ad uso di viaggiatori e commercianti britannici. Cfr. DEPLANO, ORRÙ, *I consoli*, cit., p. 41. La situazione di svantaggio del porto di Cagliari nel Mediterraneo è però da leggersi anche in un contesto più ampio, sia nello spazio che nel tempo. Non va dimenticato, ancora nell'Ottocento, il predominio di Genova sulle tratte nel bacino del Mediterraneo. Non è un caso che lo stesso Craig imputerà ai genovesi la colpa della sfortuna della sua proposta progettuale per il porto. Cfr. National Archives, London, Foreign Office, 67 202, n. 37, *Rapporto Consolare Britannico del 1848*. Il documento è riportato integralmente in DEPLANO, ORRÙ, *I consoli*, cit., p. 117.

⁴⁷ La pratica delle passeggiate a Cagliari, soprattutto a metà Ottocento, era incentivata dalla bellezza dei paesaggi che era possibile fruire da diverse parti della città, come testimoniano le fonti contemporanee: "Passeggiate. Prima del 1820 non se ne aveva altra, che nel bastione di s. Remigio, e fuor di città nello stradone a Bonaria. Indi si formavano quella della Polveriera, e l'altra di s. Lorenzo [...]. La passeggiata di buon cammino, o di s. Lorenzo dal rivellino di Porta reale al ciglio della rupe sopra il gran fosso dei Mirrioni, lunga metri 521,43 [...] è la più salubre e gradita. La particolarità delle passeggiate del castello gli è il larghissimo prospetto d'un pittoresco orizzonte, il cui simile non pare sia goduto da altro punto abitato del bel-paese, né odesi rammentato e lodato da quei pure che abbian visitate le più belle regioni della rimanente Europa. Sono veri centri di stupendi panorami", cit. in Goffredo CASALIS, Vittorio ANGIUS, *Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, G. Maspero e G. Marzorati, Torino 1833-56, voll. 1-28 [ried. Ilisso, Nuoro 2006], voce *Cagliari*, p. 299.

mare - seppur non sopraelevata - presero corpo solo a fine Ottocento⁴⁸, quando i nuovi progetti stabilirono la sistemazione del fronte della via Roma con la sostituzione delle vecchie case e la creazione di una palazzata porticata la cui costruzione proseguì lungo l'inizio del Novecento⁴⁹.

3. Dal repertorio classico ai nuovi modelli immobiliari

Gli interventi tra architettura e urbanistica proposti dai progettisti inglesi, o da progettisti che si riferiscono al mondo culturale britannico, invitano ad esplorare i riferimenti e le radici storiche su cui sono fondati. Essi non si limitano a questioni di stile o a richiami puramente formali alla tradizione degli studi di estrazione neoclassica, così intensi tra Settecento e Ottocento, tesi a recepire il linguaggio della sconfinata tradizione greca e romana. Si percepisce invece una lucida analisi tesa a cogliere il senso e la spettacolarità urbanistica degli interventi storicizzati, e ad utilizzarne la formula in una nuova chiave, a sostegno del rinnovamento estetico e della modernità con cui sono rivestite le nuove iniziative imprenditoriali.

La esplicita ricerca di matrici classiche in un interprete dell'architettura inglese come Robert Adam, si ritrova nella "*View of the Crypto Porticus or front toward the Harbour*", disegnato nel 1764 di fronte alle rovine di Spalato⁵⁰. Qui si definisce, con preciso rinvio all'architettura antica, il mito della separazione sociale e funzionale tra il rumore e la brutalità del porto e l'aulica e riservata perfezione di una lunghissima passeggiata pensile coperta e porticata.

Gli Adam si ritrovano ad applicare precocemente il modello con intelligenti prospettive di utilizzo immobiliare; nel nuovo complesso della *Adelphi Terrace* da loro realizzato, con affaccio sul Tamigi, sfruttano in pieno le potenzialità della terrazza, copiando l'effetto classico diocleziano e investendo, se pure in un breve tratto del sistema, nella spettacolare costruzione pensile⁵¹.

⁴⁸ Tra i progetti del periodo spiccano quello di sistemazione di via Roma e del porto elaborato da Cesare Valerio (ASCa, Fondo Cartografico, E 28), e il Progetto per la sistemazione della via Roma di Francesco Todde Deplano (ASCa, Fondo Cartografico, E 19). Cfr. MERELLA, *Evoluzione*, cit., p. 34.

⁴⁹ Sul tema si veda, tra gli altri, *ibidem*, pp. 33-53; MASALA, *Architetture dall'unità*, cit., pp. 23-24.

⁵⁰ Da Robert ADAM, *Ruins of the Palace of the Imperor Diocletian at Spalatro in Dalmatia*, London 1764, Pl. VII; un ulteriore studio del rudere e l'ipotesi ricostruttiva dell'originario assetto nella tavola successiva, *Geometrical elevation of the Crypto Porticus, or south wall of the palace; and the elevation of the same wall as it now remains*. Pl. VIII.

Non irrilevante il debito verso Palladio - almeno dal punto di vista funzionale e della prima concezione compositiva - nel suo Pulteney Bridge di Bath, del 1774, con prospetto sul fiume, gallerie con negozi e strada interna. Cfr. Roderick GRAHAM, *Arbiter of Elegance A Biography of Robert Adam*, Birlinn, Edinburgh 2009.

⁵¹ In Lorenzo Spagnoli ulteriori precisazioni su questo aspetto e la veduta del prospetto sul fiume nella stampa datata 1776-7, cfr. SPAGNOLI, *Storia dell'urbanistica*, cit., vol. 1, p. 448, fig. 12.42, dal Soane Museum di Londra.

Nelle more di stampa del presente articolo registriamo la serie di materiali esposti nello stesso Museo, in occasione della mostra *Robert Adam's London* e della conferenza *The Rise and Fall of the Adelphi*, tenuta da Join Colin Thom, Senior Historian at the University College London's Bartlett School of Architecture.

In una chiave urbanistica ben più ampia l'affaccio ad esedra dei due corpi di fabbrica progettati da John Nash verso il Regent's Park di Londra, denominati *Park Crescent*, e la stessa *Regent's Street*, hanno nelle terrazze pensili in lunghezza un elemento funzionale alla distribuzione verso le unità abitative; al tempo l'architettura si riferisce al mito della strada pensile, in un nuovo rapporto visivo col paesaggio e quindi col parco urbano⁵². Lo stratagemma, ben rappresentato nelle vedute d'epoca della *Regent's Street* che rappresentano il progetto originario poi modificato, mira chiaramente a magnificare - in modo in fondo economico - la levatura dell'intera operazione immobiliare, condotta con misurati espropri e stentati investimenti⁵³.

Interventi di questo tenore, esempi scelti tra i più famosi, rivelano la meticolosa attenzione della cultura inglese sia alla inesauribile tradizione dei portici delle città medievali europee⁵⁴, dalla quale le isole britanniche appaiono peraltro escluse⁵⁵, sia alla formazione di ideali estetici in materia certamente dovuti al contatto con l'architettura del rinascimento e della prima età barocca. Un percorso di rivalutazione storicista neoclassica che, ormai maturo nel XVII secolo e dilagante nel campo dell'architettura, si nutre della lezione palladiana, dell'architettura rinascimentale

⁵² Un intervento dei primi anni venti dell'Ottocento. Un modello che Nash esprime ancora e con maggiore efficacia nelle *Terrace Houses* di Londra, la cui strada-terrazza, con alle spalle un porticato corinzio, corre sopra un massiccio colonnato dorico. In altri contesti, ad esempio a Dublino con la realizzazione del *St. Stephan Green* nel 1728 il paesaggio interno allo *square* viene segnata una passeggiata elegante protetta e alberata, separata o elevata sul piano di campagna.

⁵³ Il colonnato antistante le facciate fu rimosso nel 1848, a dispetto di un progetto concretizzato solo nel 1813-20.

La strategia del progetto di Nash è chiarissima ai commentatori del tempo, in termini di pulizia stilistica dell'intervento, intonato e con pietra di Bath a vista, in contrasto con il mattone rosso a vista predominante, e per via delle relazioni visive tra il costruito e la *Regent's Street*, terminante nel magnifico contatto tra il *Crescent* e il Parco; la cura nelle piantumazioni, nei fitti cespugliati dei bordi e delle sistemazioni dei percorsi inghiaiati, rende perfetto il passaggio dalla natura alla città. Un patto immobiliare assicura la prospettive sul parco da future costruzioni che ne potrebbero ostacolare la percezione. Si veda in Rudolph ACKERMANN, *Selected Views of London - The Crescent Portland Place*, in *The Repository of arts, literature, commerce, manufactures, fashions and politics*, June 1, 1822, The Second Series, Vol. XIII, n. LXXVIII, pp. 311-313. Sulla visione progettuale di John Nash vedi Paolo SICA, *Storia dell'Urbanistica. L'Ottocento*, I, pp. 91-103.

⁵⁴ I portici lungo le vie medievali sono l'elemento di qualificazione delle vie urbane e delle ampie strade di mercato, diffusi nella città europea e ancor prima nella città islamica. In essi si devono riconoscere le radici di qualsiasi successiva evoluzione della passeggiata protetta; da questo modello si sviluppa il concetto della loggia lineare pensile, aperta verso lo spazio pubblico, con una esplicita funzione di *promenade* (o strada) ad uso pubblico o dedicata ad utenze privilegiate, civili o religiose. In particolare i lunghi portici seicenteschi, disegnati quali sistemi lineari separati da altri elementi edilizi, configurano un modello di strada devozionale da riconoscersi tra i prototipi delle *promenades* neoclassiche extraurbane; sul Portico di San Luca presso Bologna si veda: Francesco CECCARELLI, *L'architettura del portico bolognese tra Medioevo e prima età moderna*, in Francesca BOCCHI, Rosa SMURRA (a cura di), *I portici di Bologna nel contesto europeo*, Luca Sossella Editore, Bologna 2015, pp. 21-36.

⁵⁵ Si veda in proposito, in un quadro di ricognizione europea, il contributo di Ferdinand OPLL, *I portici nelle città a Nord delle Alpi. Considerazioni sull'area di lingua tedesca e qualche sommario ragguaglio di carattere geografico*, in BOCCHI, SMURRA, *I portici di Bologna*, cit., pp. 243-257, in particolare p. 246 e n. 17, p. 248.

veneta, così come del mito e dello studio dell'antichità greca e romana; la ricostruzione ideale delle terrazze successive, delle arcate e delle rampe del Tempio delle Fortuna di Palestrina, proposta dal Palladio, vale da sola a testimoniare il culto per le soluzioni antiche, subito interpretate quali possibili soluzioni progettuali da Bramante al Belvedere in Vaticano⁵⁶.

Alla ricerca di un prototipo: Leonardo, la strada pensile e la *terrazza* nella città ideale del Rinascimento.

Leonardo da Vinci, in una sua luminosa incursione sul rapporto tra architettura e urbanistica, disegna la nota sezione stradale di una città ideale: la via carrabile viene collocata al di sotto del palazzo porticato, per maggiore decoro del livello stradale pedonale, col canale-fognatura che scorre al suo fianco, sotto la pubblica via avente sgrondo in mezzzeria. Sorprende la chiara rappresentazione del tetto del palazzo, o meglio della palazzata ideale: una terrazza lineare sostituisce il tetto e si affaccia sulla via, protetta alle spalle da un porticato. Si tratta di una visione che anticipa la sezione della città ottocentesca con in più la ideazione - poco sottolineata - di una lunga strada

⁵⁶ Il disegno ricostruttivo di Palladio (Londra, Riba, IX, 5 e 7) in Wolfgang LOTZ, *L'architettura del Rinascimento*, Electa, Milano 1997, pp. 190-1. Traendo da architetture disposte in uno spazio idealizzato come quello del Campo dei Miracoli, dove le tre architetture si rivestono di logge nobilitando se stesse e aprendosi verso usi contemplativi del loro magnifico spazio pubblico, nel Palazzo Ducale di Venezia si costruisce un chiaro esempio dove la loggia assume il ruolo di strada coperta pensile e rende esplicito il dominio civile verso la piazza e il mare. La piena libertà da qualsiasi istanza militare distingue l'architettura veneziana in particolare dal primo Quattrocento, quando ormai i palazzi signorili sono aperti su piazze, grandi strade e canali, in un'epoca in cui il palazzo fiorentino appare come una fortezza dove ancora si esitava ad aprire finestre nel piano di basamento.

Gli architetti del Quattrocento veneto aprono precocemente verso analoghi modi, capaci di sottolineare la bellezza e la serenità dei rapporti spaziali pubblico-privato secondo una linea stilistica che definisce il carattere delle architetture in relazione con i più raffinati spazi della città; capolavori del Cinquecento veneto come il palladiano Palazzo della Ragione di Vicenza o la Libreria Marciana del Sansovino ne eternano il modello.

In scala più limitata, ampie logge verso la città sono rappresentate nelle Vedute di Città Ideali, dove gli ultimi piani dei palazzi signorili evolvono da una concezione di loggia coperta privata medievale, sul tipo di quella presente in Palazzo Davanzati a Firenze, verso logge articolate che impegnano più prospetti dell'edificio, come ad esempio nella *Veduta di Città Ideale* conservata nella Galleria Nazionale delle Marche a Urbino. Le architetture religiose, che pure per prime avevano interpretato il modello della loggia aperta verso deambulazioni esterne e verso lo spazio pubblico, raffinano il modello in splendidi esempi quali le Tribune sul tamburo di Santa Maria del Fiore di Baccio d'Agnolo o nella Tribuna di Santa Maria delle Grazie del Bramante, col primo fine però di magnificare se stesse.

Il Filarete nei primi anni '60 del Quattrocento, nel suo Trattato di Architettura, nell'immaginare torri, edifici e templi percorsi da logge esterne e terrazze, su più ordini, e scalinate che ne agevolano l'accesso dal piano di campagna, rivela una ormai matura acquisizione del tema della terrazza pensile in vera relazione con la città: il tempio di Plusiapolis, con la sua terrazza funzionale agli accessi elevati e costruita sulla loggia di prospetto, ne è un chiaro esempio (Magliabechianus, Lib. XIV, fol. 108r, Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze); più in generale sulla sua visione urbanistica Lorenzo SPAGNOLI, *Storia dell'urbanistica*, cit., p. 49, I.28 ivi, pp. 47-50.

Le visioni di Androuet Du Cerceau il Vecchio, che disegna un castello ideale o un lungo percorso di ascesa spiraliforme al tempio con un lungo portico ad arcate sormontato da una terrazza o strada pensile, confermano la diffusione del modello negli anni '70 del XVI secolo, cfr. Manfredo TAFURI, *L'Architettura del Manierismo nel Cinquecento europeo*, Officina, Roma 1966, p. 288 e figg. 216-217.

pensile che corre sui tetti di quello che dobbiamo interpretare come sezione tipo di un vero progetto regolatore a scala urbana o almeno di un'intera via⁵⁷.

La lunga strada pensile leonardesca sui tetti è addirittura porticata, ad imitazione di quella progettata al livello normale; una concezione che rinforza l'ipotesi di una città multilivello allo studio di Leonardo in quegli anni, dove particolare rilievo hanno la viabilità - e in altri casi la navigazione - al di sotto del piano stradale ordinario, di norma porticato; un coevo suo disegno mostra un uomo in barca che esce da un canale voltato posto al di sotto di un portico stradale⁵⁸.

In diretta connessione con Leonardo, Giorgio Vasari raccoglie le idealizzazioni di un'architettura multilivello nel progetto per la Galleria degli Uffizi, la strada porticata costruita nel 1565 lungo la "Strada Nuova dei Magistrati" aperta già nel 1546. La Galleria degli Uffizi riproduce una strada ideale sui cui due lati si rispecchiano i prospetti porticati, per la "*Pubblica Commoditati*", riprende modelli precedenti in una proposta aperta all'uso pubblico sul piano terreno; sul livello superiore corre una loggia coperta, tesa tra due rettangoli panoramici: la terrazza posta sulla Loggia dei Lanzi - probabilmente preesistente - e la testata della Galleria prospettante sul fiume Arno⁵⁹.

È esplicita la volontà del Vasari di relazionarsi con l'esterno in un atteggiamento

⁵⁷ Codice B, Parigi, Institut de France, Ms. B, fol. 36r, edito in Luigi FIRPO, *Leonardo architetto e urbanista*, Utet, Milano 1963, pp. 77, e Carlo PEDRETTI, *Leonardo architetto*, Electa, Milano 1988, p. 306, datato 1487-90, dove non si dedica attenzione al significato lineare e urbanistico della strada sul tetto. Gli studi di Leonardo, in particolare in quegli anni, sono diretti allo sviluppo di uno schema organizzativo per Milano, di cui studia i canali e i moduli di espansione, cfr. ivi, pp. 55-63. FIRPO, *Leonardo*, cit., pp. 65-82.

Nulla del genere nel palazzo fiorentino, né in Alberti, che comunque rivela nel non finito del limite destro di palazzo Rucellai quella che possiamo interpretare come una prescrizione urbanistica: continuare lungo la Via della Vigna Vecchia con palazzi del medesimo tipo, con analoghe partiture e altezze, verso il mito della città armonicamente e uniformemente composta.

⁵⁸ *Ibidem*, il disegno Ms. B, fol. 37v, p. 55.

⁵⁹ Il Corridoio, opera di Giorgio Vasari del 1565, è solo in alcuni punti dotato di aperture panoramiche, già evidenti nelle vedute d'epoca. La complessità e la raffinatezza del progetto, nelle sue valenze architettoniche e urbanistiche, sono analizzate in Claudia CONFORTI, *Giorgio Vasari Architetto*, Electa, Milano 1993, pp. 60-61 e pp. 160-197.

Sebbene ci siano stati dubbi sulla immediata realizzazione della testata lungo l'Arno, e quindi si possa osservare il progetto in alcune iconografie d'epoca limitato ai due lunghi corpi di fabbrica paralleli, nulla cambia della visione unitaria vasariana, confermata dal progetto per il Corridoio verso Boboli, cfr. *ibidem*, p. 173; sul dibattito in questione si veda quindi in Johanna LESSMANN, *Gli Uffizi: aspetti di funzione, tipologia e significato urbanistico*, in Richard A. GOLDTHWAITE, *The Building of Renaissance Florence: An Economic and Social History*, John Hopkins University Press, Baltimore 1980, pp. 233-247. Ivi, p. 244: è di ulteriore particolare interesse il confronto con le simmetrie dei prospetti contrapposti delle architetture della piazza Santissima Annunziata, del primo Ponte Vecchio di Taddeo Gaddi datato 1359 e altri rimandi.

Dalla Pianta del Buonsignori di Firenze, visione assonometrica della città del 1584-94 conservata a Palazzo Vecchio, si rileva la configurazione ormai completa degli estremi del progetto vasariano e la terrazza della Loggia dei Lanzi. La scritta *Terrazza* sopra la Loggia dei Lanzi compare nella pianta di Giuseppe Ruggero del 1742, cfr. CONFORTI, *Giorgio Vasari*, cit., p. 171, fig. 186. Ringrazio Vieri Gaddi per la riproduzione dei dettagli richiesti della Pianta di Stefano Buonsignori *Nova pulcherri-mae civitatis Florentiae topographia accuratissime delineata*.

di carattere urbanistico rivelato dalla lunga loggia di ultimo piano degli Uffizi, non credo vetrata in origine: una strada urbana pensile dominante sulla strada-piazza porticata al di sotto, alla quota della città pubblica. Inferiormente, sotto la quota stradale e quindi aperta sul muraglione al livello della riva dell'Arno, un ulteriore livello viene ricavato dal Vasari sotto il braccio breve del portico, dove corre per 150 braccia⁶⁰: una via sotterranea che ricorda esattamente le vie d'acqua sotto i portici leonardeschi su ricordati⁶¹.

Quale sia l'eredità tratta da Vasari dalla sezione leonardesca non è precisamente quantificabile; è comunque da sottolineare la conformazione dei livelli sovrapposti del suo progetto, rinforzata quindi dal Corridoio Vasariano, che nel 1565 fissa i termini del percorso urbano elevato e protetto, selezionatissimo nel suo accesso e considerato prevalentemente per il suo carattere militare. Il percorso può essere considerato anche per le sue funzioni di godimento e deambulazione privilegiata. Non sfugge infatti che la destinazione del celebre Corridoio è in caso di pericolo il Forte di Belvedere, ma in caso di pace è il luogo di beatitudine per eccellenza di Firenze, ossia il Giardino di Boboli e il sistema adiacente i cancelli di accesso del San Miniato al Monte.

San Pietro. La terrazza lineare su portico dai tetti cinquecenteschi ricompare negli studi seicenteschi per la piazza di San Pietro a Roma, verso una evoluzione determinante dello schema. La loggia coperta lungo il prospetto della chiesa viene progettata in continuità con l'esterno come terrazza pensile, ormai autonomamente definita e posta al di sopra del portico. In questa forma compare, fin dai primi progetti, con tanta insistenza da poter essere considerata come una esplicita richiesta della committenza papale: il disegno dei lunghi bracci avanzati di fronte alla basilica proposti da Papirio di Bartoli nel 1620, così come quello attribuito a Carlo Rainaldi o al progetto di Ferrabosco e Vasanzio, ne rappresentano con chiarezza le funzioni, in diretta connessione con le logge pensili della facciata⁶².

La terrazza sui bracci porticati in qualche misura raddoppia, o meglio sostituisce, il "Corridore di Castello", il famoso *Passetto di Borgo* sulle mura di collegamento tra l'area della basilica e il Castel Sant'Angelo⁶³.

A Bernini infine la fortuna di inaugurare una nuova stagione di questo modello di

⁶⁰ La galleria ipogea, discussa in fase di realizzazione e poco gradita a Cosimo, fu adottata quale stalla e munita di due uscite, fino ad una piena del fiume che causò la morte di vari cavalli; vedi sulla sua forma in CONFORTI, cit., p. 197 e n. 85.

⁶¹ Vasari, in perfetta aderenza con la proposta vinciana inserisce stalle sotto il piano stradale del braccio porticato degli Uffizi; così Leonardo "[...] Per le vie sotterranee si de' votare destri, stalle e simile cose fetide [...] cioè ciascuna via che riceve il lume dalle fessure delle strade di sopra [...]", cito dalla trascrizione in FIRPO, *Leonardo*, cit., p. 74.

Sull'illuminazione effettivamente presente nel criptoportico degli Uffizi vedi in CONFORTI, cit.

⁶² Disegni dal Codice Chigiano P VII, 9, Biblioteca Apostolica Vaticana.

⁶³ Così nominato in Giovanni Battista Falda, *Veduta di tutta la Basilica Vaticana. Architettura di Michel'Angelo Bonaroti* [...], per Gio Ioanne Rossi, datato 1665-69, col numero 5 in didascalia. Il Passetto è rappresentato dal Falda come passaggio coperto, quindi protetto e "militarmente" funzionale

architettura, con la ripresa del modello e dell'intenzione di fornire l'area vaticana di un passeggio pensile che, pur riservato al suo selezionato pubblico, costituisse un luogo ove svolgere le funzioni di una deambulazione privilegiata e protetta; un luogo "urbano" dalla straordinaria attitudine scenografica e utilizzato in occasione delle celebrazioni religiose. Sebbene oggi un tetto a due falde ricopra la originaria terrazza lungo i bracci circolari, numerose vedute d'epoca ne testimoniano la forma e l'uso pubblico in occasione di eventi particolari⁶⁴.

Conclusioni

La fortuna del modello delle *terraces* quali strade pensili dedicate al passeggio e alla connessione urbanistica, si avvale di una lunga tradizione che nella cultura inglese trova ampia diffusione ma non sembra avere così lunga vita. Le sue applicazioni, sempre più presenti nella pianificazione dei parchi e nelle aree in contatto col paesaggio, sono più fragili nei contesti di architettura alla scala urbana. Le logiche di utilizzo utilitaristico immobiliare, dei fronti dei porti e dei loro luoghi pubblici e un'apertura sempre più estesa dei litorali periurbani, portano alla trasformazione radicale delle *Promenade des Terrasses* di Nizza, alla completa demolizione delle *Terrazze di Marmo* genovesi, al precoce smontaggio della linea pensile lungo la *Regent's Street*. Anche le *Adelphi Terraces* seguono il medesimo destino. Una eredità comunque notevole si trasmette nel tempo, anche se, come nella galleria della *Bodenstrasse* sulla *Spree* di Berlino nell'isola dei musei, completata nel 1844, la linea progettuale predilige segnare il livello del terreno, con un utilizzo più semplice del modello⁶⁵.

Ulteriori declinazioni del segno compositivo sono alla base di molti altri progetti. Ad Algeri in occasione della visita di Napoleone III, nel 1860, ritroviamo un progetto di arcate nella sistemazione del fronte del porto: un viale pensile in forma di passeggiata viene inaugurato dall'imperatrice Eugenia, poi chiamato *Boulevard de la République*. Le rampe consentono di superare un dislivello di 15 metri, tra il

al transito elevato lungo il Borgo. Un interessante precedente è la "*portica*", ossia la "[...] strada colonnata che conduceva alla basilica, rimasta in piedi fino alla fine del medioevo", citata in Enrico GUIDONI, Angela MARINO, *Storia dell'Urbanistica. Il Seicento*, Laterza, Milano 1979, p. 398.

⁶⁴ *Ibidem*, pp. 406-411 sul concorso per il colonnato e sulle critiche mosse al Bernini in merito alla copertura piana superiore. Sulle vedute cfr. Pannini, Piazza e facciata di S. Pietro durante la visita di re Carlo di Borbone, 1745, Napoli, Galleria Nazionale di Capodimonte; L. J. Desprez, *Piazza S. Pietro con la benedizione papale*, Firenze, collezione privata (1738), vedi in Maria Cecilia MOSCONI, *La Basilica di San Pietro dal Palazzo degli Alicorni nelle immagini dell'Archivio Fotografico del Museo di Roma*, in Paolo MICALIZZI, Antonella GRECO (a cura di), *I punti di vista e le vedute di città. Secoli XIII-XVI*, "Storia dell'Urbanistica. Annuario Nazionale di Storia della Città e del Territorio", a. XXIX, Serie Terza, 2/2010, edizioni Kappa, Roma 2011, vol. 2.2, pp. 190 e sgg.

⁶⁵ In direzione balneare le terrazze compaiono nel disegno delle lunghe passeggiate e nei *piers* realizzati su pali e indirizzate ortogonalmente alla riva, verso le rotonde o i padiglioni sul mare, ancora promossa dalla cultura inglese. Sulle versioni balneari cfr. Fabio MANGONE, Gemma BELLÌ, Maria Grazia TAMPPIERI, *Architettura e paesaggi della villeggiatura in Italia tra Otto e Novecento*, Franco Angeli, Milano 2015.

porto e la città⁶⁶. Nella ricostruzione del fronte mare di Messina un affascinante progetto, firmato dall'ingegnere Luigi Borzì nel 1909, recupera pienamente i segni e i criteri progettuali della terrazza pensile sul porto, costruita su di un colonnato in misurati modi eclettici. Il respiro di questa architettura è pienamente urbanistico, parte del formidabile piano-progetto ideato dopo la distruzione del terremoto; aveva individuato nelle molte porte collocate al di sotto della terrazza panoramica le relazioni funzionali capaci di restituire alla città il decoro del prospetto a mare sperimentato nei precedenti secoli⁶⁷.

Appendice

N.1

Selected Committee on Public Walks del 1833

Tratto da *The Westminster Review*, volume 20, Balwin, Cradock, and Joy, London 1834, pp. 504-5.

On turning their attention to the south bank of the Thames, occupied by Southwark and Lambeth, your Committee regret to say, that on a survey of the border of this vast town, from Vauxhall Bridge to the east end of Rotherhithe, there is no single spot reserved as a park or public walk, for the accommodation of the inhabitants. Kennington Common, about seventeen acres, is indeed kept uninclosed, and has across it a public thoroughfare; the pasturage appears to belong to the commoners, and to be of no great value; if (by agreement with them) a handsome public walk could be properly laid out and planted round the edge of the common, it would much conduce to the health and comfort of the neighbouring population, and very little diminish the value of the herbage.

Your Committee cannot but recommend to the consideration of the House, the peculiar natural advantages which the Metropolis might possess in respect to public walks on the banks of the Thames. There are few continental cities situated on rivers, where the margin of the stream has not been preserved as an open quay or thoroughfare, along which the public are permitted to walk. It is matter of much regret that this is not the case in London, which in this point is much inferior to Paris, Lyons, Florence, and other foreign towns. It appears that after the fire of London, it was the intention of the legislature to have secured a public way forty feet wide from the Temple to London Bridge; but this laudable intention has been almost entirely frustrated by continual encroachment. In the same way, on the south bank, either by encroachment or by the impolitic if not illegal change of thoroughfares (formerly along the river side), very few places remain where the public have an opportunity of walking on any terrace or eligible promenade near the Thames.

[...]

Ivi, pp. 510-12.

The spots referred to by the Committee as advantageously situated for public walks along the north-eastern border of London, are three; - First, an open space of nearly fifty acres, called Copenhagen

⁶⁶ SPAGNOLI, *Storia dell'urbanistica*, cit., p. 199, figg. 18, 82.

⁶⁷ La veduta a volo d'uccello "La nuova cortina del porto - Messina - parte centrale - progetto dell'ing. Comm. Luigi Borzì - collaboratori ing. Santi Buscema - prof. Rutilio Ceccolini" costituisce un mirabile esempio di ridisegno del fronte mare in una ariosa interpretazione tra le piazze e i nuovi isolati su due soli livelli nel retro e la spianata anteriore servita dalla linea tranviaria, nel Piano Regolatore della città di Messina approvato con Regio Decreto 31 dicembre 1911 durante la gestione del Regio Commissario Comm. A. Salvadori, sul progetto cfr. Giusi CURRÒ (a cura di), *La trama della ricostruzione. Messina, dalla città dell'ottocento alla ricostruzione dopo il sisma del 1908*, Gangemi, Palermo 1991, e in particolare Giuseppe MIANO, *Il Piano Borzì*, ivi, pp. 41-61.

Il senso della potenza compositiva e paesaggistica del moderno fronte del porto, costruito sulla bellezza delle uniformi facciate civili, è veicolato dalla formidabile palazzata seicentesca di Messina, diversamente riedificata dopo il distruttivo terremoto del 1783, ma resa celebre dalla vedutistica dell'epoca, cfr. Nicola ARICÒ, *Una città in architettura. Le incisioni di Francesco Sicuro per Messina*, Caracol, Palermo 2013, *passim*.

Fields, in a high and healthy situation, and which is now to be disposed of. This spot is eligibly placed for the convenience of a large population and so high as to command an extensive view and pure air. Secondly, - Hackney Downs or Bonner's Fields on a dry and gravelly soil, which would form public walks of great advantage to the neighbourhood.

Thirdly, - an extension and improvement of the embankment along the river side, to the east of London, from Limehouse to Blackwall, called the Mill-Wall. This place, if laid out as a public terrace or walk, would command a view of the opposite coast of Kent, and the vessels passing up and down the river to the port of London. The flowing tide gives great freshness to the air at this spot, which appears very eligible for a reserved public walk; and the evidence of eminent surveyors shows that this might be effected at a very moderate expense.

For the south bank of the Thames the Committee recommends as proper spots for public walks, - first, Kennington Common already named in part of the Report; - secondly, a terrace walk near Lambeth Palace and thirdly one which might be obtained by enlarging the bank on the river side, opposite Chelsea, which would secure a valuable and beautiful spot always open to the public.

On the north bank they point out a good terrace-walk near the Penitentiary, which might be extended and improved; and, that if part of the garden-ground under the walls of the Penitentiary were planted and laid out, it would make an important reservation for the inhabitants of this part of London.

From this place to the Adelphi-Terrace there is, it seems, no spot calculated for a public walk. St. James's and Hyde Parks are, however, at no very inconvenient distances.

The next place suggested, is the terrace at the back of Somerset-House; in length about 500 feet, belonging to the public, in excellent repair, and only requiring an easy communication to be made to it from the entrance to Waterloo Bridge to ensure a cheap and commodious approach.

This is the last spot pointed out by the Committee; but they add a suggestion, that another and very pleasant promenade might be obtained if, by any agreement with the proprietors of Waterloo Bridge, these could be induced to remove the gate on the north bank, taking toll at the southern side only, thus leaving the bridge free to such as might wish to use it as a mere walk only, and without crossing it. The number of persons who now pay for the sole purpose of walking upon it can scarcely be supposed to contribute more than would be saved in the salary of the keepers of the northern gate; and a great accommodation would certainly be given to the inhabitants of that neighbourhood. It is probably with a view to a saving of the nature intimated, that at this moment the toll on carriages is collected only at one end. Against any rate of admission, however low, to the proposed public walks and grounds, - there is a strong objection in the certain fact, that it would operate as a prohibition to many who have the most need for the enjoyment and the least means to purchase it. If a voluntary subscription can be obtained, so much the better.

N. 2

Le Terrazze di Marmo di Genova

Tratto da Giuseppe BANCHERO, *Genova e le due rive*, L. Pellas, Genova 1846, pp. 689-692.

Raffaele Soprani, ad un secolo appresso il Ratti affermavano sette essere le meraviglie di Genova in ragione di architettura: 1^a la Metropolitana; 2^a la Chiesa de' nobili Sauli in Carignano; 3^a il Palazzo Ducale; 4^a i due Moli con la Lanterna; 5^a la Loggia di Banchi; 6^a Strada nuova; 7^a le mura nuove. Il sig. Bertolotti viene cuculiando alcun poco (Let 84) questo numero settenario di meraviglie. Ora possiamo aggiungerne altre due; 8^a il Teatro Carlo Felice; 9^a le Logge di via Carlo Alberto.

Così il Pad. Spotorno nell'Art. Genova inserito nel più volte citato Dizionario Geografico-Storico-Statistico-Commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna compilato dal chiarissimo Prof. Abb. Goffredo Casalis Fasc. 27 pag. 470.

Sarebbe cosa malagevole soggiung'egli descrivere con parole la magnificenza di questo porticato: bastimi dire che sebbene compiuto a mala pena per metà, è già famoso anche fuor d'Italia; cosicché la gazzetta del mezzodì che si stampa in Marsiglia non ebbe difficoltà d'affermare (26 novembre 1840) che - par sa magnificence sera peut être unique en Europe. - Può dunque aver luogo onoralo fra le meraviglie architettoniche d'Europa, non che di Genova."

In poche parole dà così alla sfuggita un cenno di quest'opera grandiosa, ma è incompleto e con errori di fatto che a suo luogo rettificheremo; l'opera vale a buon dritto un più diffuso ragionamento, ed io il fo appoggiato dai relativi documenti.

Le Regie Patenti de' 4 agosto del 1835 sancivano la formazione della nuova strada Carlo Alberto, la quale siccome vedemmo in gran parte fu condotta a compimento; e lo scopo principale era quello di aprire una immediata comunicazione col Palazzo della Dogana (S. Giorgio) ed il Porto-franco, cioè perchè le merci più non fossero obbligate di spedirsi alla Dogana di S. Lazzaro per transitare per le

estere contrade, e che quelle provenienti per via di terra dalla Lombardia e dal Piemonte giungessero nel centro della città, e proprio al contatto della Dogana. Fu diverso il parere dove dapprima dovesse essere formata la piazza di Caricamento; e quindi prevalse l'opinione di spianarla innanzi al fianco dritto del suddetto palazzo Doganale, e di contro ai ponti Reale e Spinola. Dal lato di mare per non fabbricare un muro massiccio e nudo, che dopo il ponte Spinola corresse in linea retta fino alla porta della Darsena, il Cav. Agostino Chiodo, ora Maggior Generale comandante il corpo Reale del Genio, ed allora membro degnissimo della Regia Commissione di sovr'intendenza all'eseguimento della strada Carlo Alberto, propose di fabbricarvi invece un filare di portici, presentando alla suddetta Commissione un suo disegno da esso delineato colla data del 23 d'aprile 1834. Vero è che il disegno del Cav. Chiodo fu il pensiero generatore, e la norma per innalzare quest'opera che al certo, merita di essere sommamente apprezzata dal lato particolarmente della costruzione.

Sottoposto al Consiglio d'Ammiragliato, il progetto della piazza regolare fiancheggiata dal porticato corrente in dritta linea alla Darsena, fu osservato che una troppa quantità di mare si sarebbe occupata, epperò venirne danno al porto, onde fu tracciata una linea spezzata che presenta cioè un angolo otuso circa alla metà della distanza tra il Porto-franco e la Regia Darsena, e questa linea fu adottata dalla R. Commissione nella sua seduta del 6 maggio 1834.

Con lettera del 25 ottobre 1835 il Presidente della R. Commissione per la strada Carlo Alberto, diretta al Vice-Presidente della Camera di Commercio dichiarava che la prefata Commissione era venuta nella determinazione d'incaricare della formazione dei relativi progetti in parte l'architetto della Città, e in parte l'architetto della Camera di Commercio, anche per un particolare riguardo alla medesima, sotto la direzione il primo del signor Direttore del Genio militare suo onorevolissimo membro, ed il secondo del sig. Direttore del Genio marittimo ec. Dopo ciò l'architetto della Camera di Commercio il sig. Ignazio Gardella venne incaricato della formazione dei disegni, e lavori inerenti ai medesimi, però sempre sotto alla direzione dei signori Direttore del Genio marittimo, e Direttore del Genio militare membri entrambi della prefata R. Commissione più particolarmente incaricati di quanto concerne alle opere della via Carlo Alberto che interessano il porto e la cinta.

Allora si è che il sig. architetto Gardella cogliendo appunto il pensiero del General Chiodo, delineò sotto la scorta e direzione della prefata R. Commissione quel disegno che or si vede pienamente eseguito ma che varia assolutamente dal primo.

Venendo ora a particolari che riguardano il principio e progresso della fabbrica, vuolsi notare che l'opera fu divisa in due tronchi; partendo il primo dalla piazza della Dogana e giungendo infino al Torrione circolare; e l'altro da questo punto alla Darsena.

Il primo tronco fu affidato all'appaltatore signor Giambattista Vassalli con atto del 1° ottobre del 1836; e cominciossi a por mano al lavoro nel gennaio del 1837. Il secondo all'imprenditore signor Vitale Rosazza come in atto del 23 d'aprile del 1839, ed il quale cominciò a far lavorare il dì 1 di maggio dell'anno anzidetto, e con tanta celerità che nel fine dell'anno già contavasi una lunghezza di metri cinquanta di fondazione completa e sei cassoni posti in opera, tuttoché in questo secondo tronco vi fosse la calata esteriore. È prezzo dell'opera il dare una circostanziata distinta del metodo di costruzione nel gettare le prime fondamenta in mare a sostenere un corpo di fabbrica di tanta importanza. Le fondazioni del Porticato trovansi sotto il livello del mare ad una profondità media di cinque metri. Innanzi di determinare il conveniente metodo di fabbricazione, si rilevarono i profili longitudinali sulle linee interne ed esterne dell'andamento dell'edificio unitamente alle opportune trivellazioni. Dalle quali reiterate operazioni si potè desumere la natura del terreno sott'acqua ad una media profondità di tre metri. Il terreno sperimentato diede per risultato ch'esso componevasi in parte di sostanze arenose ed in parte cretaceo nero con melma e pietruccie. Oltre questa profondità, cioè nel senso più discosto dalle mura, il terreno è composto di tufo duro e tenace, difficile a rompersi, e di un cenerino oscuro. La maggior parte del terreno che circonda il nostro porto è di natura questa natura, e presenta inoltre un'inclinazione dal continente al mare che a calcolo risulta di 3 metri in più, avuto mente che lungo la linea delle antiche muraglette il fondo era sotto il livello del mare in calma un da tre metri; mentre sulla linea esterna del nuovo muro di cinta è di circa 6 metri. Le materie furono escavate per mezzo dei soliti pontoni destinati a nettare il porto i quali avendo sulla cima di un asse un grosso cucchiaino o cavafango, immerso nel fondo con forza secondo lo svolger della macchina, risale carico delle esportate materie; è da notare che simile lavoro venne eseguito a forza di braccia e per conseguenza costò assai più che se vi fosse stata impiegata una a vapore. Le materie escavate e trasportate in alto mare costarono all'incirca Ln. 6 per ciascun metro cubo.

Scoperta la natura del terreno, si attese allo spianamento di esso, in da non lasciare differenze maggiori di dieci centimetri nelle scabrosità lasciate dalle escavazioni fatte dal cavafango; epperò si

praticarono continue sonde a distanze non maggiori di cinquanta centimetri per ogni senso. Tostochè fu preparato il fondo sopra quale dovea posarsi il corpo di fabbrica vi si distribuirono le casse.

Durante gli anni 1837 e 38 si costruirono e posero in opera dodici casse in questo 1° tronco, della lunghezza di metri quindici, larghe nove, alte tanto che una volta immerse un metro fuor dell'acqua.

La costruzione dei cassoni venne compita con legname di pino, meno il fasciamento orizzontale del fondo, ed il verticale nelle pareti per un metro di altezza, il qual fascia munto venne invece eseguito con tavoloni di rovere; e parimente di rovere vi si impiegarono i travi del telajo che forma la base del cassone assieme ai montanti degli angoli o cantonali. Questi cassoni furono costrutti sopra adattati cantieri e vennero varati e rimorchiati sul luogo del loro impianto dopo che il fondo era stato come sopra preparato, e ivi disposti nella conveniente direzione. Si principiarono le costruzioni entro i medesimi usando diverse utili cautele tra le quali non mai si tralasciò di bene tener fermi i suddetti cassoni alla posizione determinata mediante ancore e catene in ogni direzione. Si avvisò di cogliere l'opportunità del mare in calma per proseguire le costruzioni senza che fossero interrotte, aggiungendo mezzi a mezzi, e lavorando di e notte finché non fosse calato a fondo il cassone con un peso eccedente quello dell'acqua spostata affinché non potesse essere smosso dalle correnti o dalle imprevedute agitazioni del mare. Giunti a tal punto si proseguirono quindi i lavori nell'ordine consueto delle opere fuori acqua. Per rendere i cassoni atti a resistere alla pressione dell'acqua e particolarmente le pareti dei medesimi, queste si munirono di una interna concatenazione, ed armatura di travi, rinforzati da colonne verticali nei punti d'incontro o in sul piano od in sù secondo la maggiore o minore altezza dei cassoni. Simile armatura o concatenazione toglievasi però in proporzione che l'alzamento della fabbrica era capace a farne le veci.

Il primo strato di fabbrica entro i cassoni venne eseguito generalmente, cioè per tutta l'estensione del fondo, e dell'altezza di un metro. Al di sopra di questo strato che forma l'imbasamento generale dell'opera, si trancarono quindi i muri colle rispettive riseghe; i pilastri e muri d'accompagnamento, e rialzando queste porzioni di fabbrica si lasciarono i vani nei tratti interposti a queste parti principali, non v'impiegando maggior quantità di muratura di quel che ne abbisognasse la solidità dell'edilizio. I vani interposti nel piano di fondazione si riempirono di materie o gettiti procedenti dalle demolizioni dei muri dell'antica cinta. I sopra descritti cassoni non furono impiantati tra loro a contatto, ma spazziati invece a convenienti intervalli, lungo i quali si eseguirono tanto sulla linea esteriore quanto interiore delle fondazioni di paratie a doppio ordine di palitavole con uno strato di tela olona stesa tra i due corsi di queste palitavole. Tali paratie inoltre rinforzaronsi al piede e verso l'interno della fondazione con una banchina di calcestruzzo disteso nella larghezza di circa un metro caricato all'uopo con grosse pietre. È con tal sistema che si ottenne costantemente di eseguire l'estrazione delle acque nello spazio limitato dalle casse; e dopo avere asciugato scoperto il fondo, e posto in livello vi si fabbricava col sistema già indicato. Per ottener poi un perfetto collegamento delle fabbriche eseguite nei cassoni, con quelle suddescritte, toglievansi le pareti laterali dei medesimi cassoni, ed in tal guisa riusciva agevole l'annodare insieme le fabbriche.

Dal fin qui descritto procedimento si ottenne che per tutta la fondazione del nuovo porticato compreso tra la R. Dogana e la Darsena poterono effettuarsi le costruzioni all'asciutto tuttoché sottoposte medianamente per metri cinque al livello del mare in calma. Ed anzi nel secondo tronco di porticato compreso tra il torrione circolare e la Darsena venne aggiunta una calata esterna per lo sbarco ed imbarco delle merci della larghezza di metri 5 e 45 centimetri che non era stata eseguita in corrispondenza del primo tratto di porticato che muove dalla R. Dogana. Per questa calata soltanto si adattarono i cassoni nel senso longitudinale. Del resto, la pianta dell'edificio si fondò al riparo soltanto delle paratie a doppio ordine di palitavole, che furono bastanti per ottenere lo scopo cioè il totale asciugamento del fondo, mediante l'azione di doppie pompe; conchè s'ebbe a formare il generale impiantamento dell'opera a fondo asciutto.

La capacità delle casse impiegate in questo primo Tronco in numero di 12 è di M.¹C.¹ 6,573,92.

Quella delle numero 13 impiegate nel 2° Tronco dal Torrione alla Darsena è di M.¹C.¹ 5,761,53.

Le quali cifre unite insieme danno la totale capacità delle 25 casse state impiantate dalla Dogana alla Darsena in M.¹C.¹ 12,335,45.

Il valore approssimativo d'una delle suddette casse è di Ln. 17,305,81.

Negli anni 1839 e 1840 si costruì la parte sopra la fondazione cioè: porticato e botteghe con i tetti, ed il superiore terrazzo.

Il primo tronco si stende dal palazzo di S. Giorgio e va fino al Torrione da dove per un ampia porta coronata dello stemma Civico eseguito dal nostro valente scultore G.B. Cevasco si sale nel superiore terrazzo. L'anzi descritto tratto fiancheggia la nuova piazza di Caricamento. Esso è composto di 30 arcate (e non 32 come nota il Pad. Spotorno nell'Art. cit. fasc. 27 pag. 470) le quali si distendono per

metri 172,00. Nel secondo tronco dal Torrione suddetto alla Darsena, vi si comprendono arcate 43 (e non 39 come dice il suddetto scrittore) e corrono una lunghezza di metri 238. Così il numero totale delle arcate è di 70; e la lunghezza di metri 410. Un arco e dietrovi una batteria circolare congiungono i due tronchi della linea. Tutto questo veggasi meglio nella pianta rappresentata dalla Tav. LIX.

La larghezza totale dell'edificio porticato e botteghe compreso, è di metri 13,50. Quella del porticato misurata entro opera risulta di 5,10. Quella pure del terrazzo misurata come sopra è di 12,80. L'altezza totale misurata dal piano della piazza risulta di metri 11,30.

Tutti i pilastri e lesene del porticato sono in pietra da taglio delle cave di Drap a Nizza, di color roseo. Le serraglie degli archi, e la cornice generale che corona l'edificio è pur della stessa pietra. I zoccoli dei pilastri e delle lesene sono in pietra delle cave di Cantalupo, presso il torrente Varenna a Pegli (riviera occidentale). Questa pietra è di un color verdastro.

Il pavimento del porticato è in pietra arenaria della Spezia (riviera orientale). Le bozze per la decorazione esteriore delle porte dei ponti Reale e Spinola vennero eseguite con pietre arenarie delle cave di Varazze (riviera occidentale). Il marmo bianco di Carrara venne impiegato negli stipiti delle botteghe, nel lastricato sul terrazzo, e lungo i due lembi del medesimo, nonché nella scala principale del Torrione circolare per la quale si ha accesso sul magnifico terrazzo. Peccato che non si abbia pensato a guarnirlo di comodi sedili, ma sentii a dire che vi si penserà... Due pubbliche ritirate vi sarebbero eziandio necessarie, nè tali bisogni furono mai omessi in tutte le pubbliche passeggiate, qui maggiormente necessarie come luogo discosto dalle vie e portici che servono a tale uso... Queste sono cose che si possono eseguire quandochessia, e nulla tolgono al grandioso concetto di quest'opera.

Un avvertenza più importante si era quella di praticare una calata generale lungo il muro che cinge il porto in mare. E tardi la Commissione si avvide di questa mancanza, anzi fu essa invitata, dopo che i lavori erano in corso da un anno, dal Ministro dell'Interno con lettera dei 4 di dicembre del 1837 a trovar modo di provvedere il commercio di alcuni sbarcatoj, in compenso di quelli che si erano occupati. La Regia Commissione nel giorno 18 dicembre dell'anno succitato adottava il savio suggerimento ed incaricava del relativo progetto il Cavaliere Agostino Chiodo. Il progetto venne da esso con analoga relazione presentato alla Commissione il giorno 8 di gennaio del 1838, nel quale si combinava il nuovo sbarcatoio in guisa, che conservate nella nuova cinta, tra la piazza di Caricamento e la R. Darsena, le stesse linee di occupazione sul porto già approvate, e facendo invece rientrare verso la città tutta la traccia del nuovo porticato e botteghe ne risultò una larghezza di metri 5 e 50 centimetri da destinarsi per la calata o sbarcatojo richiesto. Si accennava altresì in quella relazione, come il suddetto sbarcatojo poteva essere ancora continuato appoggiandolo contro il fabbricato dell'antica Darsena del vino "opera soggiunge il Cav. Chiodo, questa che ridonderebbe in molta utilità del commercio, e gioverebbe ad un tempo al popoloso quartiere di Prè se dalla Città si aprisse una porta in capo a questo nuovo tratto di sbarcatojo, porta d'altronde già da molto tempo implorata e dal Governo acconsentita."⁶⁸

Quest'opera che con come sopra si disse può essere a buon dritto, annoverata tra le meraviglie architettoniche presenta una tal diligenza di costruzione che mai la maggiore. La parte decorativa tira al buon gusto. Risalta particolarmente sovra una linea di oltre a quattrocento metri una cornice architravata dorica sormontata da un semplice attico, che forma parapetto al terrazzo, e corona l'imponente edificio, che in tutte le sue parti, e specialmente nei pilastri, lesene, imposte e timpani degli archi alla propria sveltezza aggiunge quella maschia robustezza e perfezione architettonica che la fanno ammirata dagli intelligenti e contemplata da tutti. In ultimo quel partilo di bozze verticali che coronano senza interruzione fanno risaltare le parti dell'opera con tal venustà ed armonia da non abbandonarla senza una sentita soddisfazione dell'animo.

L'architetto di quest'opera il sig. Ignazio Gardella (e non il Cav. Barabino, come il Pad. Spotorno a carte 471 del succitato Dizionario) che riscosse le lodi de suoi concittadini per siffatto importantissimo lavoro meritò pure l'applauso di molti ingegneri e valenti architetti forestieri.

Altro non aggiungo, se non se il vivo desiderio che altra occasione si presenti al bravo autore di quest'opera perchè possa nuovamente farvi spiccare il suo nobile ingegno, e n'abbia la dovuta lode, e ridondi in maggior lustro della patria nostra.

Rimaneva ancora a farsi il tratto di questa cinta, ossia di questo superbissimo porticato, che è davanti alla casa di S. Giorgio oggi della Dogana. Questo ora viene proseguito con attività, ed è probabile che presto sarà ultimato, così la scala che si praticherà io questa estremità toglierà l'incomodo che chi è sul terrazzo per discendere sii obbligato di ritornare a metà cammino.

⁶⁸ Rapporto del suddetto Cav. Agostino Chiodo alla R. Commissione in data 8 gennaio 1838.

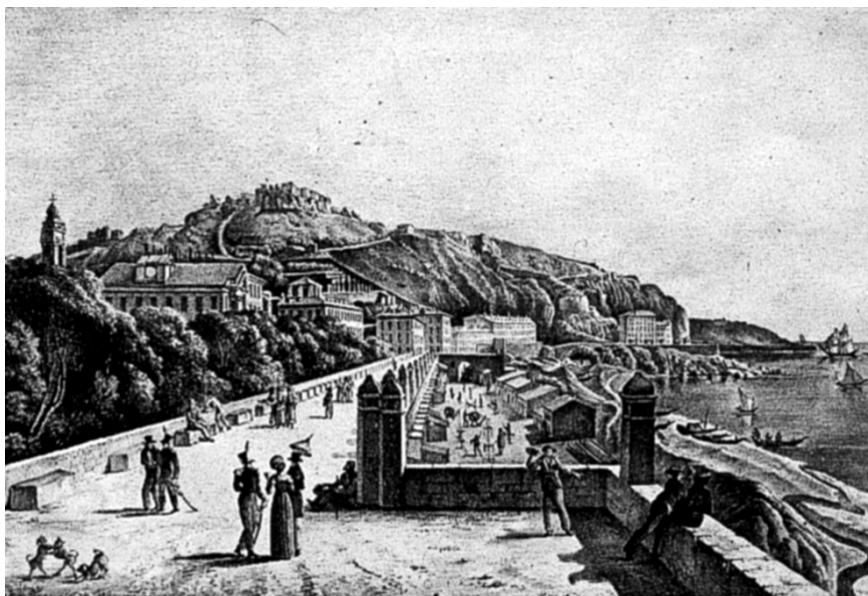


Fig. 1. Vista della prima terrazza di Nizza costruita negli anni '70 del XVIII secolo, Comte Caïs de Pierlas, 1821 (Ville de Nice, Bibliothèque du chevalier de Cessole).

La passeggiata utilizzata dalla borghesia, è completata da sequenze di sedute e di camini dei locali sottostanti. È separata dalla città da una doppia alberata e sul lido dalle baracche dei pescatori, successivamente eliminate per dar spazio allo sdoppiamento della terrazza.



Fig. 2. Vista delle terrazze di Nizza nel 1884 (Foto di Jean Gilletta).

La foto mostra lo sviluppo complessivo del sistema della *Promenade de Terrasses* nel periodo in cui già aveva perso il suo ruolo di passeggiata privilegiata dei nizzardi. A metà Ottocento aveva infatti acquisito maggiore importanza la *Promenade des Anglais*, in basso sul fronte del mare e in longitudine verso la palazzata a mare.

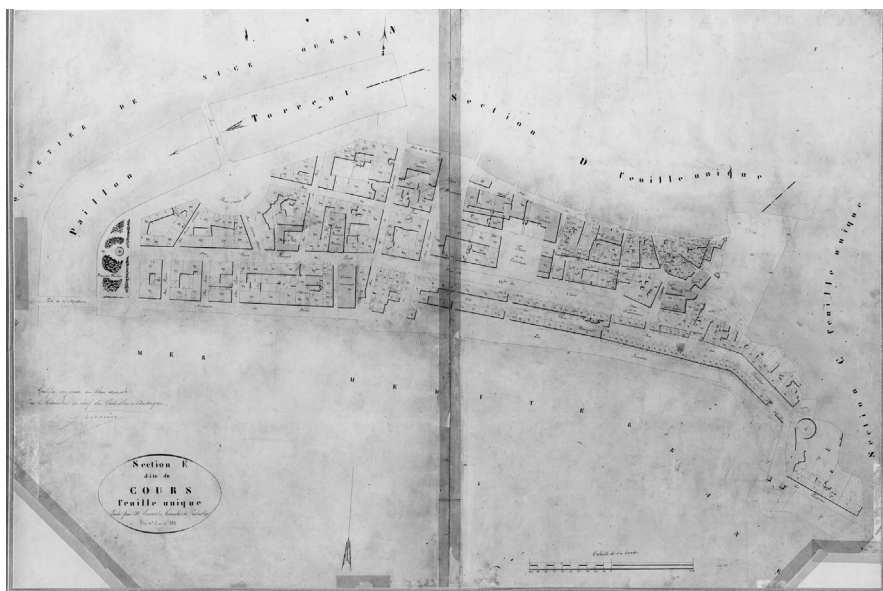


Fig. 3. *Plan Cadastal di Nizza, 1872* (Ville de Nice, Archives Municipales).

Le terrazze di Nizza e il quartiere circostante. Si nota la scansione delle proprietà al di sotto della passeggiata e le aperture nel volume che consentono il passaggio dal lido alla città storica.



Fig. 4. *Terrazze di Marmo di Genova*, da un dipinto su tela di Carlo Bossoli 1840 c.a. (Genova, Collezione privata).

Il punto di vista dall'alto consente di cogliere le relazioni paesaggistiche del progetto di Ignazio Gardella del 1835. La passeggiata domina con una vista ampia sul porto e sullo spazio urbano circostante.



Fig. 5. Vista prospettiva dei portici al di sotto delle *Terrazze di Marmo* di Genova, Ignazio Gardella, 1835-1844 (BANCHERO, *Genova*, cit., p. 692).

Il piano terra si relaziona direttamente con gli esistenti porticati del quartiere *Sottoripa*, modello radicato nel medioevo genovese.

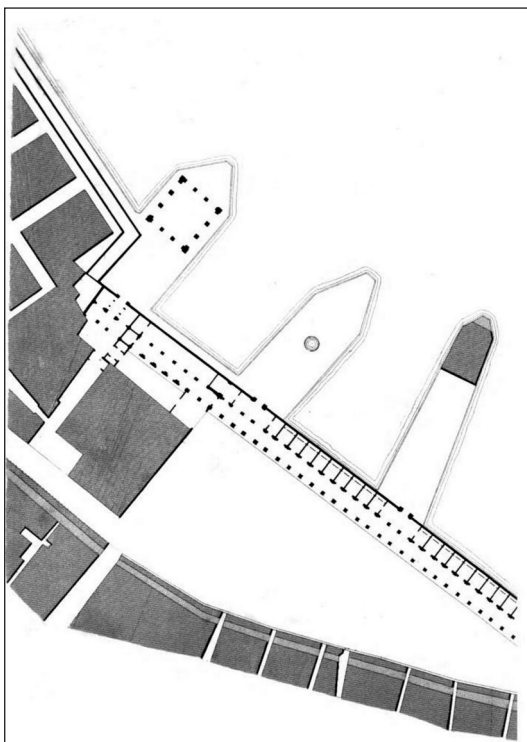


Fig. 6. Planimetria dei portici delle *Terrazze di Marmo* di Genova, Ignazio Gardella, 1835-1844, particolare (BANCHERO, *Genova*, cit., p. 691).

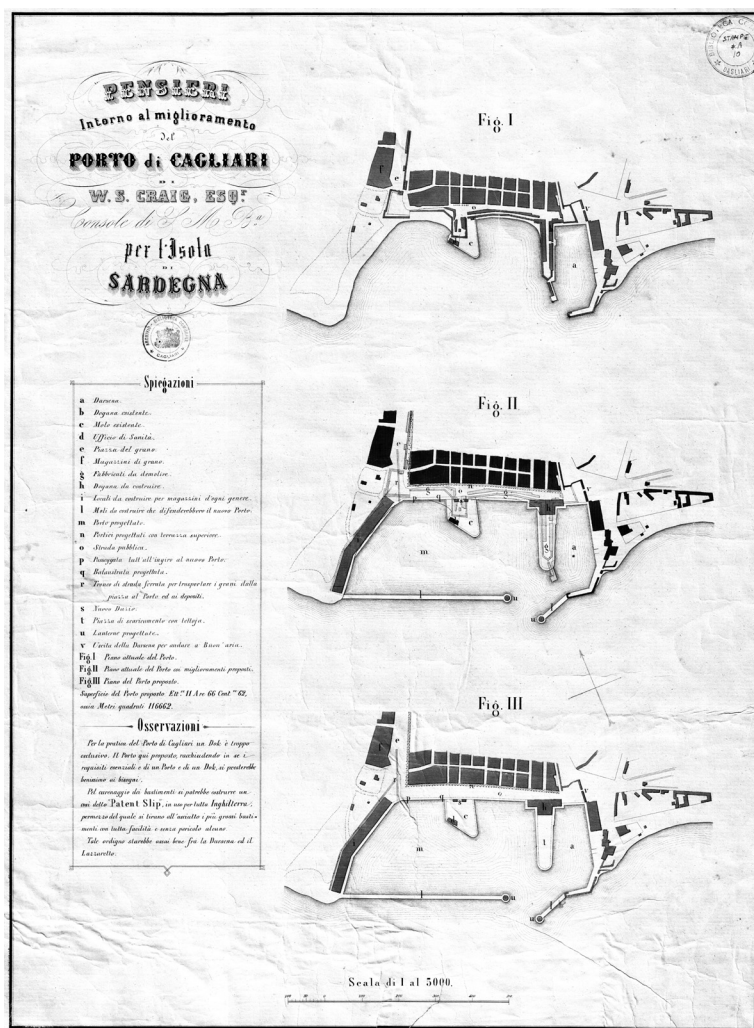


Fig. 8. *Pensieri intorno al miglioramento del porto di Cagliari di W. S. Craig, Esq. console di Sua Maestà Britannica per l'isola di Sardegna, Cagliari, 1854 c.a., scala 1:5000 (Archivio Storico del Comune di Cagliari, inv. 1.A.10). Piano attuale (Fig. I), demolizione delle mura e miglioramenti proposti (Fig. II), progetto del nuovo Porto e di un Dok, con le terrazze lungo la palazzata a mare (Fig. III).*

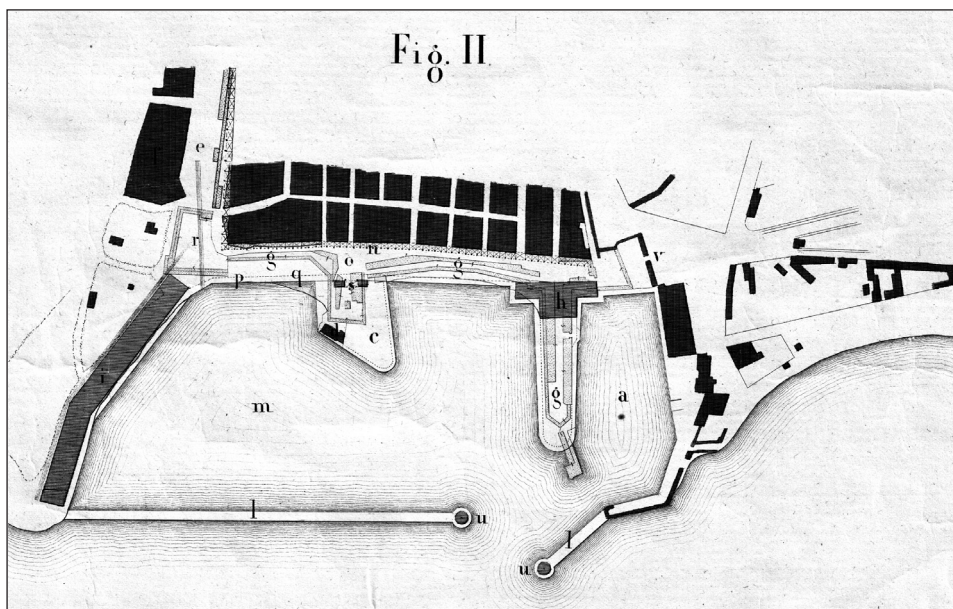


Fig. 9. *Pensieri intorno al miglioramento del porto di Cagliari (...), 1854 c.a. (Fig. III, particolare).*



Fig. 10. *Cagliari, Via Roma, seconda metà dell'800* (Archivio Storico del Comune di Cagliari, Fondo Fotografico, Serie I Topografia, Strade Piazze e Giardini).

L'edificio dell'antica Dogana sul porto di Cagliari dispone di una piccola porzione di terrazza su di una loggia dalle proporzioni neoclassiche, riportata da Craig nel progetto del 1854 (cfr. Fig. 8) e già rappresentata nel 1823 (cfr. Fig. 11).

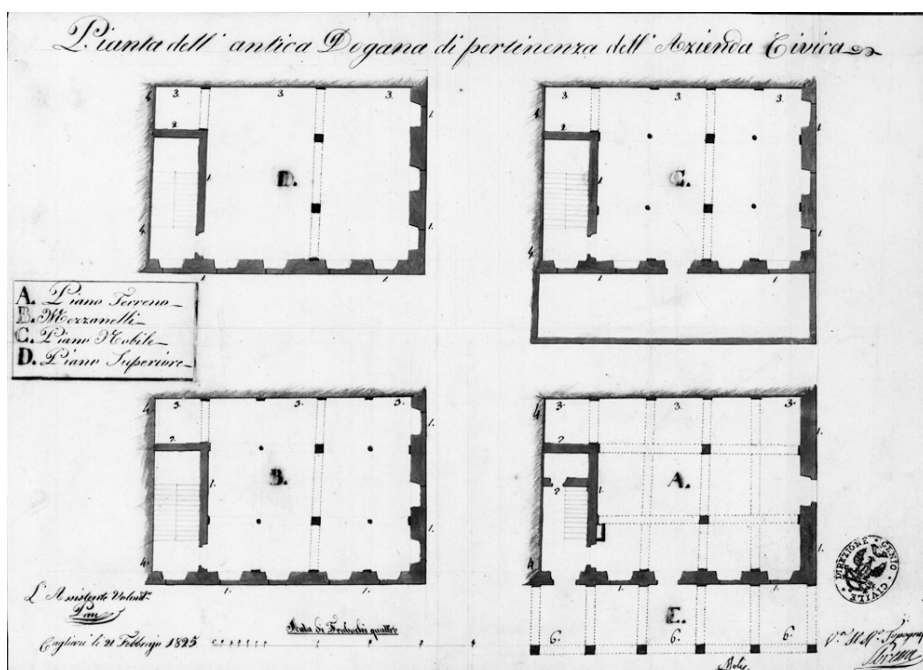


Fig. 11. *Pianta dell' antica Dogana di pertinenza dell' Azienda Civica* (Archivio di Stato di Cagliari, Tipi e profili, TP116. Su concessione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo - Archivio di Stato di Cagliari, autorizzazione n. 213 del 20 febbraio 2017. È fatto divieto di ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo), con la terrazza disegnata o forse progettata nel 1823.



Fig. 12. Cagliari, la palazzata porticata a mare nel primo Novecento, con tripla alberata sul porto (Foto Ferri, Cagliari).

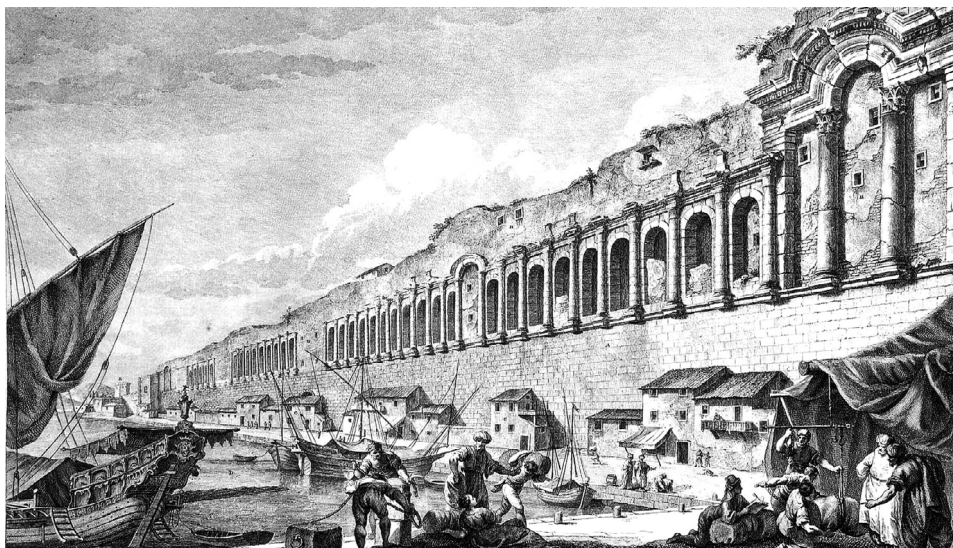


Fig. 13. *Resti del portico fronte mare del Palazzo di Diocleziano a Spalato* (incisione di Paolo Santini, in Robert Adam, *Ruins of the palace of the Emperor Diocletian at Spalatro in Dalmatia*, 1764, Tavola VII).



Fig. 14. *Le Adelphi Terraces di Londra, sul Tamigi, operazione immobiliare dei fratelli Adams nobilitata dalla citazione neoclassica*. Incisione di Benedetto Pastorini (riprodotto nel terzo volume postumo di opere dei fratelli Adam, *Works in architecture*, 1822).



Fig. 15. *Regent Street, Londra, 1822 c.a.*, con ancora presenti le terrazze lungo tutta la via, previste al di sopra dei portici al fine di nobilitare l'intera operazione immobiliare verso il Regent's Park, presto demolite (da Ackermann's *Repository of arts, literature, commerce, manufactures, fashions and politics*, vol. XIII, 1 January 1822, N°LXXIII).

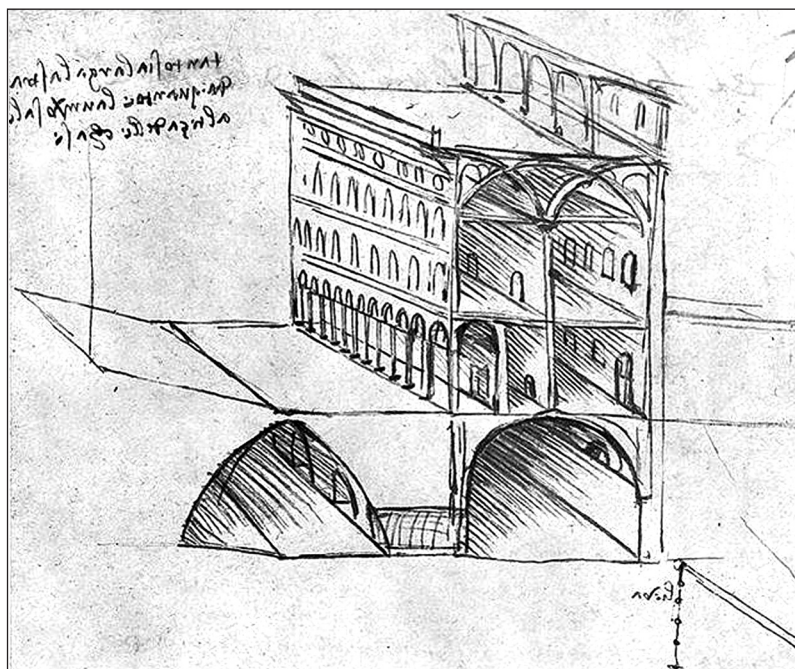


Fig. 16. *La terrazza sul tetto del palazzo, porticata e prevista lungo tutta la strada di una città ideale su più livelli*, da Leonardo da Vinci, 1485-1490 (Parigi, Institut de France, Ms B, f. 36r).

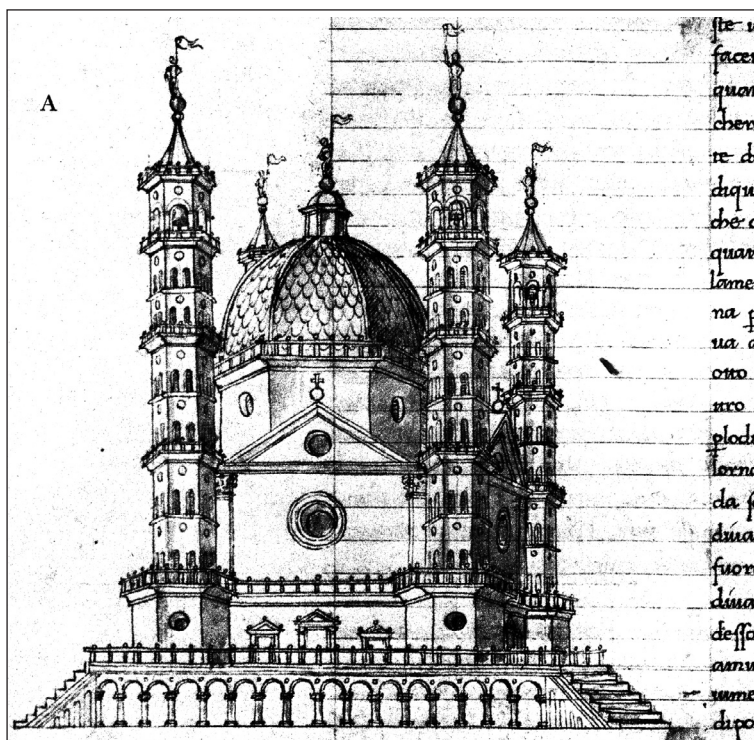


Fig. 17. Filarete, anni '60 del Quattrocento, terrazza pubblica su portico alla base del tempio ideale (Studi su Plusiapolis, dettaglio, Codex Magliabechianus, Lib. XV, fol. 119v, Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Ms. II. I.140).

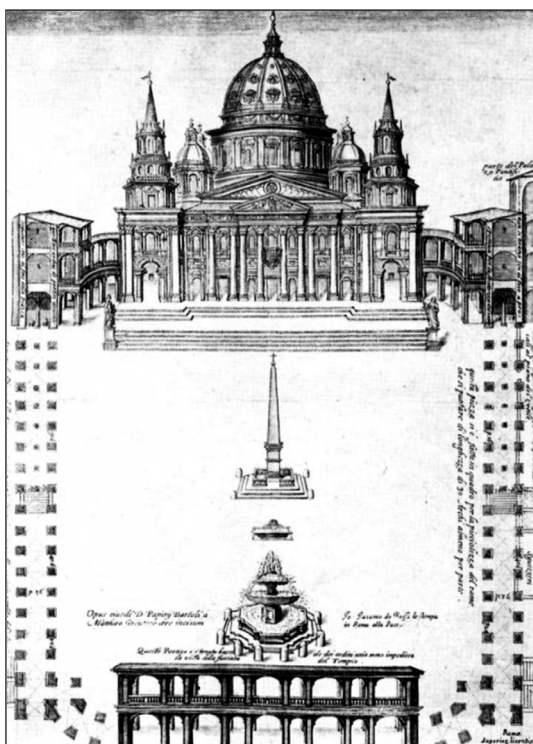


Fig. 18. Progetto per San Pietro, con una rivisitazione del quadriportico medievale come loggia o strada pensile coperta (da Papirio Bartoli, 1620, incisione di Matthaeus Greuter, Codice Chigiano, Disegni. P VII, 9 “© 2017 Biblioteca Apostolica Vaticana”).

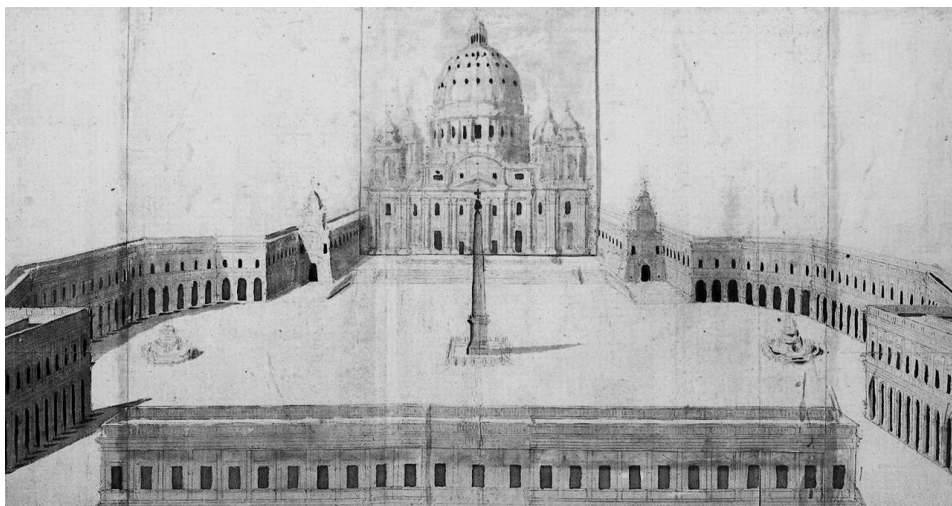


Fig. 19. Progetto per San Pietro, con ulteriore versione della terrazza sui bracci porticati, connessa con la facciata e definita da un parapetto (Codice Chigiano, Disegni. P VII, 9 “© 2017 Biblioteca Apostolica Vaticana”).



Fig. 20. San Pietro, Giovanni Battista Falda, *Veduta di tutta la Basilica Vaticana. Architettura di Michel'Angelo Bonaroti [...]*, per Gio Ioanne Rossi, datato 1665-69. La soluzione con la lunga terrazza accessibile dalla galleria della facciata, poi obliterata da tetti luogo i bracci curvi, è prevista dal Bernini nel 1657 e già al tempo oggetto di discussione e critica.



Fig. 21. La terrazza sopra il porticato di San Pietro a Roma, 1943, in una foto di Federico Patellani (Cinisello Balsamo, Milano, Museo di Fotografia Contemporanea, fondo Archivio Federico Patellani, PR. 697/FT. 36).



Fig. 22. Alger, *Les Quais*, 1860. Le lunghe rampe pensili sul fronte del porto risarciscono il forte dislivello verso la palazzata neoclassica, (Cartolina di inizio XX secolo).



Fig. 23. Veduta a volo d'uccello della nuova cortina del porto, Messina, Progetto dell'Ing. Luigi Borzi (pubblicata in: Giuseppe Grosso CACOPARDO, *Guida per la Città di Messina*, Arnaldo Forni, 1989, Ripr. facs. dell'ed.: Messina, presso G. Pappalardo, 1826).

Finito di stampare
nel mese di febbraio 2017

STORIA DELL'URBANISTICA

ANNUARIO NAZIONALE DI STORIA
DELLA CITTÀ E DEL TERRITORIO

Fondato da Enrico Guidoni
Anno XXXV - Serie Terza - 8/2016

LE ASSICURAZIONI GENERALI
NELLE CITTÀ ITALIANE
TRA LA FINE DELL'OTTOCENTO
E GLI INIZI DEL NOVECENTO



EDIZIONI KAPPA

ISBN 978-8-86514-274-5



9 788865 142745